



I 50 ANNI DEL WWF IN ITALIA

“Dalla parte della natura”



I 50 ANNI DEL WWF ITALIA “Dalla parte della Natura”

a cura di:

Gianfranco Bologna e Chiara Pirovano

Autori: Eva Alessi, Lucia Ambrogi, Gaetano Benedetto, Lucio Biancatelli, Donatella Bianchi, Gianfranco Bologna, Fabrizio Bulgarini, Ferdinando Boero, Antonio Canu, Roberto Danovaro, Patrizia Fantilli, Elisabetta Freuli, Anna Giordano, Stefano Lenzi, Cristina Maceroni, Mariagrazia Midulla, Federica Penna, Francesco Petretti, Fulco Pratesi, Isabella Pratesi, Maria Antonietta Quadrelli, Massimiliano Rocco.



WWF Italia Onlus

Via Po, 25/c
00198 Roma
www.wwf.it

Grafica Letré - Roma
www.letre.it

Luglio 2016

I 50 ANNI DEL WWF IN ITALIA

“Dalla parte della natura”

INDICE

NATURA D'ITALIA, UNA SFIDA ANCORA APERTA	5
INSIEME È STATO POSSIBILE. INSIEME È POSSIBILE	7
IL WWF ITALIA: GLI INIZI DI UN LUNGO PERCORSO	11
IL WWF: AL CENTRO, LA BIODIVERSITÀ	16
L'IMPEGNO DEL WWF ITALIA PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA NEL MONDO	18
Fermare l'estinzione: piccoli e grandi successi per arginare il declino delle specie	19
Proteggere le culle della biodiversità: la sfida delle ecoregioni	20
Contrastare la deforestazione	21
La protezione dell'Amazzonia	22
La protezione del Bacino del Congo	24
La difesa degli oceani: il Mediterraneo	27
Contrastare il commercio di fauna e flora protetti	29
Al lavoro con le comunità locali	30
UNO SGUARDO ALLA BIODIVERSITÀ ITALIANA	31
Intorno alla pesca	33
Le piccole isole	35
Lo stato delle foreste	37
La situazione della fauna... grande e piccola	38
Vittime dell'incremento della temperatura: le specie boreali	40
La situazione della fauna minore... animali piccoli, ma non per questo meno importanti	42
Il ritorno degli uccelli	43
I punti caldi della biodiversità avifaunistica	45
Le specie estinte e quelle in via di estinzione	46
La biodiversità alpina	47
Il WWF per le Alpi	48
La ricerca di campo sulla grande fauna	49
Il ripopolamento dell'orso bruno nelle Alpi	51
DA UN MARE DI PESCI A UN MARE DI MEDUSE	52
Pesci e meduse: ruoli sovrapposti	52
Altre cause dell'aumento di meduse	53
Tornare indietro?	53
IL WWF E LE AREE PROTETTE	54
LE OASI DEL WWF	63
L'Osservatorio Oasi	66
Se non ci fosse stato il WWF "oggi sarebbe diverso"	67
IL WWF PER LA TUTELA DEGLI HABITAT E DELLE SPECIE	72
L'impegno per le specie vegetali	75
L'impegno per gli ecosistemi costieri	75
I PROGETTI DI CONSERVAZIONE DEL WWF ITALIA	76
L'applicazione della conservazione ecoregionale in Italia	80
LA "TESTIMONIANZA": I RAPACI SULLO STRETTO	82

IL RITORNO DEI GRANDI CARNIVORI	85
IL MERCATO ILLEGALE DI ANIMALI E PIANTE	86
ONE PLANET FOOD: LA RICETTA DEL WWF PER SALVARE IL PIANETA	89
IL WWF E L'EDUCAZIONE AMBIENTALE	93
Gli anni '60. Educazione nell'ambiente, all'ambiente o per l'ambiente?	93
Anni '70. Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco	93
Anni '80. L'ambiente è un'emergenza sentita ed entra nelle scuole	94
Anni '90. Il WWF promuove Campagne educative innovative	96
Il primo decennio del 2000. L'Educazione Ambientale WWF si struttura	97
Dal 2010 a oggi. L'evoluzione dell'educazione ambientale WWF	98
Il fenomeno dei Campi WWF. La Natura in pratica	99
La Carta di Qualità	101
Cosa promettiamo nei Campi WWF	102
50 ANNI DI VITA DELLE ISTITUZIONI SOTTO GLI OCCHI DEL PANDA	103
Gli anni dei pionieri	103
La stagione della maturità	104
L'onda regressiva	106
Fugaci sprazzi di sereno	109
IL WWF, IL CLIMA E L'ENERGIA	113
CAMPAGNA DETOX - SVELÉNATI	115
MISURARE IL BENESSERE DELL'AMBIENTE IN ITALIA	117
MEZZO SECOLO DI ATTIVITÀ LEGALE E GIUDIZIARIA DEL WWF ITALIA	119
Alcuni casi emblematici tra le battaglie giudiziarie del WWF Italia	123
Le azioni per i fiumi	123
Le azioni per le falde acquifere	124
Le azioni contro gli inquinamenti industriali	125
Le azioni relative ai grandi stabilimenti industriali	126
Le azioni per gli ecosistemi marini	126
Le azioni per contrastare gli abusi edilizi	127
Le azioni per i boschi	128
Le azioni contro il bracconaggio e i traffici illeciti di fauna protetta	128
Le azioni contro il traffico e la gestione illeciti di rifiuti	129
La Campagna "Stop ai crimini di Natura" e i Campi di vigilanza	129
Lo strano paradosso delle leggi italiane sulla caccia	130
"Proteggere" le aree "protette": oltre 400 le azioni giudiziarie del WWF relative alle aree sottoposte a vincoli ambientali	131
Le azioni relative alle opere pubbliche inutili	132
50 ANNI DEL WWF IN ITALIA: LA DIFFUSIONE DI UNA NUOVA CULTURA PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA E LA SOSTENIBILITÀ	133
Il WWF e la cultura della sostenibilità	133
Il WWF e la cultura della nuova economia ecologica	135
Il WWF e la cultura del limite	137
Il WWF e la cultura dell'equità nella sostenibilità	140

Il WWF e gli indicatori di sostenibilità: le impronte	141
Il Comitato Scientifico del WWF Italia	142
COMUNICAZIONE AMBIENTALE: L'IMPRONTA DEL PANDA IN 50 ANNI DI CAMPAGNE ED EVENTI	143
L'IMPEGNO DEL WWF PER CAMBIARE IL BUSINESS MODEL DELLE IMPRESE	149
Il mondo delle imprese come attore del cambiamento	149
L'evoluzione del rapporto tra WWF e le imprese	150
Modelli di Collaborazione: una storia lunga 50 anni	151
Il 50° Anniversario e gli Ambasciatori del Mondo delle Aziende	154
LE SFIDE DEL WWF NEI PROSSIMI DECENNI	157
Il futuro della nostra biodiversità	157
Il futuro del Mediterraneo	160
Verso la sostenibilità in Italia e in Europa	162
La sfida del cambiamento climatico	164

NATURA D'ITALIA, UNA SFIDA ANCORA APERTA

A cura di Donatella Bianchi
Presidente WWF Italia Onlus

50 anni fa eravamo poco più di 3 miliardi, i cambiamenti climatici non erano ancora una priorità e nessuno immaginava di vivere nell'Antropocene.

Muoveva i primi passi anche in Italia, il Fondo Mondiale per la Natura, con l'obiettivo di proteggere lo straordinario patrimonio ambientale del Paese. 50 anni di sfide, di battaglie ingaggiate e vinte, di successi che hanno scritto buona parte della storia della conservazione italiana.

Si può affermare che il grande lavoro profuso in questi cinque decenni nel nostro Bel Paese ha condotto certamente ad una costante azione tesa a bloccare il danneggiamento di tanti importanti ambienti naturali, a salvaguardare numerose specie minacciate di estinzione (tanto da far recuperare la loro diffusione in diversi territori e ad accrescerne il numero), a creare un sistema di aree protette partendo dalle Oasi, a diffondere una cultura di cittadinanza attiva in difesa della Natura, a coinvolgere le scuole nella teoria e la prassi dell'educazione ambientale.

Abbiamo raccolto alcuni dei tanti obiettivi raggiunti, almeno i più significativi, in questo importante rapporto "Natura d'Italia" che fotografa il passato e guarda al futuro e alle sfide che verranno analizzando uno scenario sociale, economico e ambientale totalmente mutato.

In questi anni la popolazione mondiale è raddoppiata, nel 2030 saremo 8,5 miliardi, nel 2050 sfioreremo i 10 miliardi, e alla domanda se il nostro Pianeta sarà in grado di sostenere una tale pressione, una tale richiesta di servizi ecosistemici, di cibo, di suolo, di acqua, la sola risposta è no.

Agli inizi di quest'anno Edward Wilson, professore emerito alla prestigiosa Harvard University e "padre" riconosciuto a livello internazionale della biodiversità planetaria, ha scritto un importante volume dal titolo "Metà della Terra. Salvare il futuro della vita".

Wilson propone una sfida che ha tutte le caratteristiche dell'impresa impossibile: destinare alla salvaguardia della biodiversità almeno la metà del Pianeta in modo da salvare la vitalità della Natura che costituisce anche la base stessa della nostra sopravvivenza.

Wilson ci ricorda che noi siamo una specie biologica in un mondo biologico, una specie che si è evoluta in condizioni ambientali che, oggi, in tempi brevissimi che sono dei veri e propri battiti di ciglia rispetto ai tempi geologici, stiamo completamente trasformando e modificando tanto da aver prodotto un tasso di estinzione delle specie viventi quasi 1.000 volte superiore a quello esistente quando la nostra specie muoveva i suoi primi passi, intorno a 200.000 anni fa, nell'Africa orientale.

Stiamo portando il Pianeta sull'orlo di una catastrofe per quella biodiversità che condivide con noi la vita sulla Terra in questo momento storico e, secondo Wilson, non basterà creare aree più o meno grandi e isolate di tutela e protezione oltre a quelle che già ci sono, per invertire la tendenza e quindi anche per salvare la stessa civiltà umana.

Il lavoro della conservazione è stato sempre sottoposto ad analisi rispetto ai risultati ottenuti. È evidente che tutto lo straordinario lavoro profuso a difesa dell'ambiente, della Natura, dell'incredibile ricchezza di vita che la Terra e la nostra meravigliosa penisola

racchiudono, non è bastato a sventare significative distruzioni e grandi modificazioni degli ambienti naturali preesistenti, ma è indubbio che senza questo costante e paziente lavoro, molto spesso realizzato in un ambiente culturale profondamente ostile e negazionista, la situazione sarebbe senz'altro peggiore.

La nostra specie è così invadente da aver guadagnato ormai il diritto a dare il nome all'epoca attuale della storia della Terra. Siamo entrati così nell'Antropocene di cui siamo architetti e dominatori lasciando segni evidenti del nostro intervento in ogni ambiente.

La cultura in cui ci siamo formati, in particolare dalla Rivoluzione Industriale ad oggi e soprattutto in questi ultimi 60 anni di dominazione assoluta della cultura del consumo, dell'usa e getta, si è basata sul mito della crescita materiale e quantitativa come se la Terra fosse uno sterminato Far West senza confini e la Natura una cornucopia da cui attingere indefinitamente.

Questa cultura si è diffusa in tutto il mondo ma sta provocando, oltre ai gravissimi danni ambientali, anche danni sociali immensi incrementando profonde differenze tra chi possiede troppo e chi non ha neanche la possibilità di nutrirsi in maniera decente.

La conoscenza e la consapevolezza che abbiamo costantemente diffuso e argomentato su questi problemi sta diffondendosi in maniera incoraggiante tra i giovani.

La cura per stili di vita meno impattanti, un maggiore interesse verso le altre forme di vita che con noi condividono la Terra, il desiderio di conoscere meglio la Natura che ci circonda e di rispettarla e difenderla, la consapevolezza che siamo attori del cambiamento globale che stiamo provocando ai complessi sistemi di questo Pianeta cominciano ad essere, seppur non con l'ampiezza che tutti noi auspichiamo, sempre più diffusi tra i giovani che si stanno formando in questi anni.

Essi vivranno un Antropocene pieno ma sembrano sempre più consapevoli che si possono seminare e formare nuove visioni del mondo in cui il rispetto per la base stessa che consente la nostra esistenza e la nostra civiltà debba diventare un obiettivo prioritario.

Ecco perché il WWF ha dedicato e continua a dedicare un ampissimo sforzo all'educazione e alla formazione ma anche all'innovazione. Lavoriamo perché i giovani possano diventare esperti nell'imparare il futuro ed essere protagonisti attivi del cambiamento, la vera speranza per un punto di svolta per come sino ad ora abbiamo trattato il nostro ambiente di vita.

Ripartire dalla Natura, dalla Natura d'Italia, è dunque condizione abilitante per costruire il futuro, intendiamo farlo richiamando l'esigenza di un riconoscimento formale del suo valore biologico ma anche economico e sociale che troverebbe la sua massima espressione se esplicitamente richiamato nella nostra Costituzione, ma anche con un'importante iniziativa popolare che la ricollochi al centro del dibattito politico e culturale del Paese.

INSIEME È STATO POSSIBILE. INSIEME È POSSIBILE

*A cura di Gaetano Benedetto
Direttore Generale WWF Italia*

Il WWF Italia è una delle più belle storie del nostro Paese. Una storia di persone, di valori, di ideali, di visioni Natura” si trovava solo nei libri di scienze e nel mondo francescano. Dietro tutto ciò c'è un merito nascosto che va ben oltre i volti noti: basti pensare che in 50 anni sono oltre 4 milioni gli italiani che hanno sostenuto il WWF Italia nei modi più diversi, con un'iscrizione, una donazione anche piccola, la sottoscrizione ad una campagna, un lascito. Al di là delle “battaglie”, il WWF Italia ha una storia orgogliosamente popolare che ha coinvolto dai bambini agli intellettuali, centinaia di migliaia di persone che hanno consentito all'Associazione di influenzare in modo determinante la nostra cultura e la nostra sensibilità sociale sui temi della conservazione della Natura e della tutela dell'ambiente. Il WWF ha contribuito in modo significativo a far concepire l'ambiente non solo come “diritto”, ma anche e soprattutto come “dovere”, dovere dei singoli e della comunità, delle Istituzionale e del mondo economico.

Il WWF è certamente stato il “papà” dei parchi italiani. La storia delle aree protette italiane, con ovviamente l'esclusione dei cosiddetti parchi storici risalenti agli anni '20 e '30, non può prescindere dal WWF Italia. Non solo perché le Oasi sono state la risposta ad un Paese privo di una legge sui parchi, non tanto perché la legge sulle aree protette ottenuta nel '91 è stata frutto di un enorme movimento culturale costruito soprattutto dal WWF e trasformatosi in una poderosa azione di lobby parlamentare, quanto perché la gran parte dei parchi istituiti, sia nazionali che regionali, ha visto presente il WWF nel processo che li ha determinati. Senza mai perdere di vista la globalità delle tematiche ambientali (basti ricordare la campagna per la tutela della foresta amazzonica), il WWF Italia si è fatto carico di affermare con determinazione l'importanza della conservazione della Natura ben al di là dell'aspetto estetico che permea tutto l'approccio paesaggistico su cui si fondava la tutela del Bel Paese. Un territorio di valore straordinario che si iniziava a conoscere e promuovere non solo per la sua bellezza e la sua storia, ma anche per quella varietà di specie animali e vegetali che lo componevano e che nel loro vivere assieme determinavano il presupposto di quella bellezza, specie che in alcuni casi erano in quegli anni viste come problematiche e quindi da eradicare.



© ARCH. WWF / L. BIANCATELLI

Si assunse consapevolezza del fatto che l'Italia "culla dell'arte", "culla della cultura", fosse anche "culla della biodiversità" dell'Europa con circa 58.000 specie animali e 8.760.000 ettari di foresta incredibilmente sopravvissuti ad un indecente e terribile processo di cementificazione che ha violentato il nostro territorio.

Le storie nella storia sono tante, chissà quante ogni gruppo di attivisti potrebbe raccontarne, ancora una volta alcune sono molto note (la campagna lupo, "Il mare deve vivere", quella per l'orso marsicano, per il cervo sardo), altre meno ma non meno importanti. L'elenco sarebbe lungo, ma da ben prima di far parte del WWF rimasi colpito dalla correttezza della richiesta di tutela per il gallo cedrone sparato indegnamente dai cacciatori alpini nel momento in cui usciva allo scoperto per fare la parata, per attrarre le femmine con il suo richiamo d'amore. Rimasi colpito dall'indennità che l'Associazione riconosceva ai contadini per evitare lo sfalcio di piccoli appezzamenti di terreno consentendo così la nidificazione della gallina prataiola. Affascinato dal lavoro dei volontari che soprattutto in Provincia di Bergamo aiutavano i rospi di notte ad attraversare alcune strade per non essere uccisi dalle automobili. Piccole cose dalla straordinaria importanza non solo simbolica, valori di cui il WWF si occupava in un'Italia dove l'impegno sociale era erroneamente identificato solo col movimentismo politico.

Ma la tutela della Natura si consegue non solo gestendone la conservazione, ma anche prevenendo tutto ciò che la compromette. Il WWF avviò dunque sin dall'inizio degli anni '90 una complessa strutturazione che lo portò ad essere la prima Associazione Ambientalista ad avere un Ufficio legale interno per contrastare i crimini ambientali, dall'inquinamento al bracconaggio, dalla speculazione edilizia alle opere inutili, dalle cementificazioni dei fiumi alle navi dei veleni. Non c'è stato un grande processo ambientale che non abbia visto il WWF presente come parte civile. Un lavoro spesso non riconosciuto, poco noto, ma che ha creato però i presupposti (ovviamente grazie anche ad una Magistratura attenta) di un'importante serie di sentenze posizionando correttamente il valore "ambiente" rispetto ad altre istanze quali le esigenze economiche o occupazionali.

Anche rispetto a questo tema gli esempi sono moltissimi. Tra i tanti va ricordato, ad esempio, che il WWF Italia fu il primo a documentare la presenza di diossine negli scarichi dell'ACNA di Cengio, fu il grande sostenitore della campagna per restituire la spiaggia e l'area di Bagnoli alla città di Napoli, il primo a creare un'area di gestione naturalistica nella Laguna di Venezia (Valle Averte), battendosi contro l'artificializzazione del sistema idraulico che da secoli regola quello straordinario ambiente. Ed ancora, le battaglie contro il sovradimensionamento degli inceneritori che entravano in conflitto e concorrenza con la raccolta differenziata, l'attenzione alle nuove forme d'inquinamento, dall'elettromagnetismo alle microplastiche, la costante richiesta per un'applicazione corretta delle Direttive comunitarie in tutte le materie ambientali. L'Europa interpretata dal WWF Italia come "garanzia" oltre che come riferimento per richiamare e sollecitare, anche con reclami, esposti, procedure d'infrazione, le Istituzioni che per lunghi anni sono apparse più impegnate a comprendere come eludere le Direttive comunitarie senza cadere nelle procedure d'infrazione, piuttosto di cercare il modo di applicarle in modo efficace. Questo non solo ha riguardato le materie più strettamente ambientali (dalla Direttiva "Uccelli" a quella "Habitat" che hanno portato a Rete Natura 2000, da quella sulle "Acque" che regola i nostri fiumi e le nostre falde a quella sull'inquinamento da polveri sottili che stabilisce i limiti di concentrazione massima nell'aria che respiriamo), ma anche quelle che stabiliscono regole e procedure su cui poi si giocano le sorti della Natura, del territorio (quindi le Direttive su Valutazione Ambientale Strategica, su Valutazione d'Impatto Ambientale, sugli appalti, sino alla Direttiva sul libero mercato su cui, ad esempio, si sta giocando l'occupazione costiera con gli stabilimenti in area demaniale).

Non si può qui fare l'elenco di tutto, ma si può ricordare che mentre giustamente si vedeva e si affermava lo stretto legame tra tutela dell'ambiente e tutela della Natura, ben prima che il termine "ecomafia" entrasse nel nostro vocabolario il WWF Italia lanciò la campagna "L'Ambiente è cosa nostra". A chiare lettere si diceva che Cosa Nostra "non era più quella del gessato e del mitra" ma "appoggiata da alcuni potenti ha trovato un nuovo giro d'affari" perché "appalti e tangenti vanno di pari passo" e "il malgoverno del territorio è delinquenza". Gli scandali che vennero successivamente dimostrarono più di ogni sentenza la ragione delle tesi sostenute dal WWF Italia.

La ricerca del dialogo, del confronto, il costante richiamo soprattutto ai doveri ed alle responsabilità ha sempre caratterizzato l'approccio del WWF Italia. Le osservazioni presentate sulle varie tematiche sono sempre state di merito, argomentate sin nel dettaglio, la richiesta di confronto e verifica ha sempre accompagnato le interlocuzioni. Questo non solo nei confronti delle Istituzioni, ma anche del mondo della produzione e dell'economia che ha una così diretta responsabilità sull'utilizzo delle risorse naturali. Ben prima della green economy, il WWF ha scelto di rafforzare la propria azione verso le imprese cercando il modo più coerente per renderla sinergica rispetto agli obiettivi di conservazione. Si è dunque investito nella relazione con le imprese, si è cercato d'incidere a monte nei processi di produzione che determinavano impatti: efficienza energetica, diminuzione dei consumi idrici, politiche infrastrutturali più efficienti, promozione di servizi environmentally friendly e orientamento della domanda dei consumatori su prodotti innovativi. Anche in questo caso il WWF ha svolto un ruolo importante nell'evoluzione del concetto di responsabilità sociale d'impresa estendendolo ben oltre il rapporto che l'impresa ha con i propri dipendenti, sollevando il tema di dove e come prelevo le risorse che mi servono per fare impresa, come le utilizzo, quale impatto ho sul territorio dove opero, cosa restituisco alla società locale di riferimento, cosa e come comunico ai miei clienti o utenti.

Un processo di responsabilizzazione allargata che sta alla base di una rivoluzione degli stili di vita che senza mezzi termini il WWF ha sempre richiamato anche con campagne specifi-



© ARCH. WWF / L. BIANCATELLI

che. L'Associazione è stata protagonista in Italia della crescita di consapevolezza sull'impiego delle risorse naturali che eccede la capacità del Pianeta di rigenerarle, è stata la prima a parlare di deficit ecologico. La prima a proporre in modo divulgativo le analisi scientifiche che documentavano il paradosso dei nostri modelli di produzione e di consumo che sempre più ci stavano e stanno ancora oggi spingendo verso una vera e propria crisi ecologica che mette a rischio la sopravvivenza anche della specie umana sul Pianeta.

Ormai da molti anni il WWF Italia asserisce che la sfida da cogliere è quella di vivere bene entro i limiti ecologici del solo Pianeta che abbiamo. Lo sforzo per arrivare a ciò impone una strategia su livelli molto differenziati, dalle scuole ai Governi. Ma è proprio l'investimento nell'educazione ambientale fatto dal WWF che rappresenta meglio la visione del futuro che si esprime, la speranza che si ha sul fatto che ci sia una generazione prossima che sappia fare meglio e che soprattutto abbia la coscienza e l'etica di rimettere in gioco quel sistema d'interessi che condizionano ancora l'accelerazione verso un'economia sostenibile. L'attività nelle scuole, i Panda Club, i Centri di Educazione Ambientale promossi un po' ovunque, la formazione degli insegnanti, le odierne esperienze di alternanza scuola-lavoro, sono parte fondamentale del lavoro del WWF Italia. Non si tratta solo della "gloria" di essere stati i primi ad organizzare un Congresso dei Bambini (a Bologna nel '94) o campagne quali "La riconquista della città", quanto della piena consapevolezza che l'educazione ambientale è considerata un'attività istituzionale dell'Associazione al pari dell'attività di conservazione.

Il WWF, tutto il WWF a livello mondiale e quindi anche il WWF Italia, stanno oggi ridisegnando il proprio modello organizzativo assumendo il coraggio per un cambiamento più deciso ed efficace. Facendo tesoro dell'esperienza di questi 50 anni, avendo superato mille difficoltà, essendo consci della velocità con cui è cambiato tutto ciò che è intorno a noi, oggi apriamo una nuova fase del WWF Italia. La Natura rimane indubbiamente al centro della nostra "mission", con maggior focalizzazione; ma la battaglia per la Natura deve affiancare sempre più alla conservazione i temi dell'economia, del lavoro che dev'essere ridisegnato sulla gestione delle risorse naturali e non sull'ottuso sfruttamento di queste. Occorre sapere meglio leggere la globalità delle problematiche in relazione alla nostra responsabilità di Paese e di individui. Occorre aprirsi in modo più propositivo ed incisivo nei contesti a noi più prossimi quali l'ambito Mediterraneo o l'Arco alpino dove la sfida della sostenibilità può trovare una concreta applicazione positiva, dove s'incrociano le esigenze di tutela ambientale e quelle di convivenza e di solidarietà. Lo slogan di tutti noi, mutuato dal WWF Internazionale, è *"Together possible"*, assieme è possibile, e come dicono alcuni, *"I'm, because we are"*, io sono perché noi siamo. Non c'è futuro senza partecipazione, senza condivisione dell'urgenza delle cose da farsi, delle strategie da realizzare. Il WWF Italia vuole dunque continuare ad essere un'Associazione popolare perché insito in questo stato c'è la forza che nasce dalla rappresentanza di centinaia di migliaia di persone, c'è l'indipendenza che può nascere solo dal loro sostegno, c'è la correttezza di un approccio che è tanto più vincente quanto più radicato nella consapevolezza di tutti.



©ARCH WWF

IL WWF ITALIA: GLI INIZI DI UN LUNGO PERCORSO

A cura di Fulco Pratesi

Chi l'avrebbe mai detto che quando, nella **torrida estate del 1966**, ci riunimmo con un **gruppo di amici nel mio studio di architetto per dar vita ad una nuova Associazione in difesa della Natura**, saremmo arrivati a **50 anni d'età?**

Ce l'abbiamo fatta.

I **risultati** di questo **mezzo secolo di passione** sono tanti. Tantissimi. E su molti di essi il WWF ha posto il suo sigillo, fiero di aver così tanto contribuito a **fare dell'Italia un Paese migliore, più sensibile e impegnato nella conservazione della Natura di quanto i 10.000 anni della nostra storia ci avevano lasciato in eredità.**

Gli **anni '60** del secolo scorso non erano, per la tutela della Natura, un periodo felice. Tanto per restare nel campo della **difesa della biodiversità** (un termine allora inesistente, che rappresenta la ricchezza della vita sulla Terra in tutte le sue forme), **la perdita di specie era veloce.** Allora, a parte la **definitiva scomparsa** dal nostro territorio di specie importanti come il **daino di Sardegna, l'aquila di mare, il falco pescatore, la lince, l'avvoltoio monaco e il gipeto**, gli sforzi del WWF si rivolsero principalmente al salvataggio di quelle specie sopravvissute ma in forte pericolo di estinzione e del loro habitat.

Dato che altri Autori di questo Rapporto illustrano i diversi aspetti della nostra cinquantennale evoluzione, ho pensato, da veterano di tante battaglie, di ripercorrere almeno **i primi passi di una storia importante**, iniziando dalla fondazione nel 1966 e **arrivando fino al 1970**, dichiarato dal **Consiglio d'Europa "Anno della conservazione della Natura"**. La lettura dei primi **Bollettini del WWF** sono a questo proposito **illuminanti** e danno il senso della continua e generosa lotta per cercare di invertire un processo negativo che stava depauperando la natura italiana iniziando dalla sua componente più visibile e nota, **gli animali selvatici.**

Entrando in un campo, allora **dominio incontrastato dei cacciatori e di pochi illuminati scienziati** (principalmente botanici e zoologi), il WWF lanciò le prime proposte di **intervento concreto in aiuto delle specie più minacciate**, guadagnando così l'attenzione e il consenso di un pubblico allora all'oscuro di questi temi.

Già la copertina del **Bollettino n 1** inviato ai Soci nel 1967, che raffigurava **un'orsa col suo piccolo**, dava la misura del nostro interesse per tali specie. Interesse che, nel capitolo **"I nostri progetti"** dello stesso notiziario, si concretizzava nell'**Operazione Cervo Sar-**



1971
Il Bollettino n 6 dedicato alla foca monaca.

do in cui si davano notizie sulle ricerche da noi organizzate sul campo, citando anche quelle condotte nella **Riserva di Caccia di Monte Arcosu** che **18 anni dopo fu teatro della più esaltante Campagna di raccolta fondi per il suo acquisto**, salvando definitivamente il raro ungulato.

Sempre nello stesso numero, lanciammo un ambizioso **“Progetto di istituzione di tre Rifugi Faunistici”** (così si chiamavano all’inizio le nostre Oasi) in paludi o stagni della Maremma Toscana, iniziando con quello di **Orbetello**, illustrato da una foto aerea della Laguna da me scattata dalla carlinga di un elicottero militare che controllava i danni dell’alluvione che devastò la Toscana nel novembre 1966. Nelle altre testimonianze di questo **“Rapporto sulla Natura d’Italia”** si **forniscono i dati e le misure di un successo che vede oggi il WWF – con oltre 100 Oasi e 35.000 ettari protetti – come la più grande ed efficiente organizzazione per la gestione di territori naturali, dalle Alpi alla Sicilia e Sardegna.**

Un’altra notizia riguardava l’affidamento al “neonato” WWF del **Rifugio Faunistico di Bolgheri** creato dal primo Presidente, il marchese Mario Incisa della Rocchetta, per sottrarre questi meravigliosi ambienti palustri nella Maremma settentrionale alla caccia agli uccelli acquatici. Oltre a Bolgheri e Orbetello, si descrivevano altri due progetti sulla costa dell’Adriatico. Il primo riguardava il **Rifugio Faunistico delle Punte Alberete a Ravenna**, sede di sosta e nidificazione di moltissime specie paludicole di grande importanza, minacciato dagli insediamenti residenziali che in quegli anni infuriavano sulla Riviera Romagnola. Una gestione, iniziata nel 1968, che vide assieme al WWF diversi Enti locali, dal Comune alla Provincia di Ravenna e che oggi prosegue con successo. Un ultimo capitolo riguardava il **Rifugio Faunistico per oche selvatiche di Manfredonia in Puglia**. Una convenzione tra i proprietari, i fratelli Bersani e il WWF portò alla decisione di vietare la caccia in quei 500 ettari di palude agli ultimi stormi di oche selvatiche che svernavano in quei luoghi, strappati alle bonifiche del Tavoliere pugliese. Fortunatamente, negli anni successivi, dopo alterne vicende anche venatorie, questa stupenda area è entrata a far parte del Parco Nazionale del Gargano e il WWF vi è presente e attivo grazie alla nostra **Oasi del Lago Salso**, creata pochi anni fa.

I Soci ordinari nel **1967** erano 750, di cui 30 vitalizi.

Nel **Bollettino n 2** si potevano leggere i dati sui primi stanziamenti proposti in favore della conservazione, da sottoporre a i Soci e Sostenitori. I Soci allora erano circa 1000 e **pagavano una quota di 2000 lire (circa 1 euro)** e superarono i 50.000 solo nel 1985. Le cifre sono, a chi le guarda oggi, commoventi: un’indagine sullo status del **cervo sardo** sarebbe costata 481.620 lire; il preventivo per la gestione di tre Rifugi palustri in Maremma era di 37.950.000 per tre anni; per il Cratere degli Astroni 47.300.000 per tre anni; e altri stanziamenti erano previsti per la ricerca e gli interventi sull’orso marsicano e su quello alpino, per l’acquisto di **due coppie di avvoltoi degli agnelli** (allora il gipeto si chiamava così) dalla Russia per reintrodurli nel **Parco Nazionale del Gran Paradiso** (progetto che, tra delusioni e sconfitte, è stato finalmente realizzato grazie a un progetto internazionale al quale anche il WWF ha collaborato). E oggi **molte coppie di questo mitico rapace** nidificano in tutto l’arco Alpino e anche nel Gran Paradiso dove nel 1913 era stato ucciso l’ultimo esemplare, raffigurato in una macabra foto d’epoca nel Bollettino n 1.



1968
Prima cartellonistica dell’Oasi di Burano.



©ARCH. WWF / M. GUNTHER

Il **cervo sardo** è nuovamente protagonista di un articolo nel **Bollettino n 3** in cui si danno notizie sull'ultimo censimento a Monte Arcosu e dintorni, realizzato nell'Ottobre 1968 e che diede un risultato di 40/60 esemplari sopravvivenuti. Nel **1968**, i soci ordinari erano 519, i vitalizi 31, i giovanili 89, i sostenitori 118, i benemeriti (500.000 lire), 1.

Nel **Bollettino n 4** del notiziario, un appello firmato da illustri naturalisti capitanati dal professor Sandro Pignatti del WWF di Trieste, si oppone fortemente alla pesca subacquea con autorespiratore poiché stava causando l'estinzione della **cernia**. Un documento che consentì all'allora Vicepresidente Francesco Baschieri Salvadori (grande zoologo e subacqueo) di portare avanti la causa mediante la stesura di un articolo in cui richiedeva un'azione contro l'utilizzo dell'autorespiratore nella pratica venatoria. Questa azione trovò successo solo grazie alla nostra Campagna "**Il mare deve vivere**" del 1979, assieme al divieto di **uso di reti da parte dei privati**. Un successo che diede un apporto decisivo alla tutela di tante specie marine, dai cetacei (principalmente i delfini), agli storioni fino ad arrivare agli **ucce- e alle **tartarughe marine**. Nello stesso numero, un articolo dell'erpetologo Silvio Bruno forniva i primi dati raccolti in direzione di un'attività di censimento e protezione dei **nidi di tartaruga e di recupero degli esemplari feriti o in difficoltà**. Oggi il WWF opera in prima fila nei suoi centri di Recupero lungo le coste e isole del Meridione.**

Nel **1968** i soci totali erano 1421, con un incasso totale di 4.628.000 lire (circa 2300 euro). A partire da quell'anno il WWF si impegnò a indennizzare **i danni provocati dall'orso marsicano** nel territorio del **Parco Nazionale d'Abruzzo**. Ricordo ancora l'allora Presidente Incisa che consegnava nelle mani di tanti stupiti contadini e pastori gli assegni che il WWF aveva stanziato con la collaborazione del Parco d'Abruzzo, allora diretto dal consigliere WWF Franco Tassi. Il primo rendiconto di quegli importi registrano una somma totale di 1.691.000 lire, destinati in maggior numero ai danni al granoturco, 588.000 alla predazione di pecore, 160.000 di bovini, 245.000 ai danni agli alveari e 43.000 alla frutta.

Il **Bollettino n 5**, recante in copertina un magnifico **lupo**, annunciava che i Soci nel 1969 erano arrivati a 2.374 contro i 1.421 dell'anno precedente. L'invito era di "**superare i 5000 nel 1970**".

La **foca monaca**, misterioso e minacciatissimo mammifero marino del Mediterraneo, dopo vari accenni in sua difesa nei precedenti notiziari, compare per la prima volta con un grande articolo a mia firma nel **Bollettino n 6** del 1971. L'occasione fu un'indagine approfondita, su incarico del WWF Italia, del **Gruppo Speleologico Piemontese** sullo status di questo magnifico e rarissimo pinnipede che in tutto il Mediterraneo si calcolava contasse non più di 500 esemplari. E ricordo con emozione la foto di uno speleologo che, aggrappato a uno scoglio nell'oscurità della **Grotta del Bue Marino**, ammirava una foca emersa a pochi metri da lui. Negli anni successivi l'attenzione su questa specie non venne meno. Tra le altre azioni vanno ricordate il censimento subacqueo di tutte le grotte marine sulla costa orientale della Sardegna eseguito per il WWF da Lele Coppola e l'Operazione "Bue Marino" che portò alla creazione di un **Museo sulla foca** a Dorgali. Infine la mia personale battaglia contro una strada carrabile che la Cassa per il Mezzogiorno voleva aprire da Cala Gonone alla Grotta del Bue Marino, già precedentemente violentata da un assurdo *dancing* e ormai disertata dalla preziosa specie.

Oggi, grazie al **Gruppo Foca Monaca del WWF**, i siti di presenza e di eventuale riproduzione della foca, sono tenuti sotto controllo, gli avvistamenti si stanno moltiplicando ed è attestata l'eventualità che il pinnipede, dato per estinto anni fa dagli zoologi ufficiali, possa dare alla luce il primo cucciolo "italiano".

Nel **Bollettino n 7**, sempre a proposito della foca, si dà notizia dell'inizio di una tenace iniziativa per far fallire una proposta dei concessionari privati dell'**Isola di Montecristo** (sito di frequentazione di questa specie) di farne un'"Isola del Privilegio" per ricchi cacciatori e vacanzieri. L'opposizione del WWF, sostenuta anche dalla Commissione per la Conservazione della Natura del CNR, ebbe successo, e da allora Montecristo figura come **Riserva Naturale Integrale**, poi inserita nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

Grazie all'**impegno botanico** della Consigliera nazionale Luisa Romanazzi Carducci, nel **Bollettino n 8** (in cui si dava notizia della visita al Parco d'Abruzzo del Presidente del WWF Inghilterra, Filippo d'Edimburgo) l'Associazione creò Progetto "**Querce di Puglia**". Questa Regione, infatti, seppure ultima in Italia per la percentuale di territorio coperto da boschi, conserva la più alta varietà di essenze quercine, che vanno **dal farnetto alla rove-**



1979

La campagna "Il mare deve vivere".

re, dal fragno alla vallonea, dalla sughera alla quercia spinosa e alla sua varietà endemica *calliprinos*, dal cerro alla quercia castagnara, al leccio, alla roverella e alla farnia, in un panorama di ben 12 specie diverse, delle quali alcune rarissime, che furono oggetto delle nostre cure.

Chi volesse conoscere le iniziative del WWF ai suoi primordi riguardanti gli **anfibi** in pericolo, potrebbe leggere, nello stesso Bollettino, un articolo di Silvio Bruno che parla dell'importanza di salvare il **pelobate fosco**, un rospetto del nostro Settentrione, già allora rarissimo e oggi salvato nell'Oasi WWF della Baraggia di Bellinzago in Piemonte, affidata alle cure del nostro ex Consigliere Riccardo Fortina.

Nel **1971** la quota per i Soci ordinari salì a 3000 lire.

Nel **Bollettino n 9**, del 1971, una copertina con la foto di un bellissimo esemplare di **pino loricato del Monte Pollino** (poi divenuto, grazie all'opera dell'Associazione fin dai suoi primi anni di vita, il più grande Parco Nazionale d'Italia) riportava un articolo sulle piante in pericolo in tutto il mondo e citava, per l'Italia, la **grande orchidea scarpetta di Venere**, allora rarissima in Abruzzo e oggi protagonista di un confortante rilancio, il **pino loricato** finalmente tutelato e in ripresa nel Parco del Pollino e, infine, l'**abete bianco** dei Nebrodi in Sicilia oggetto di interessanti azioni di riproduzione in vivaio.

Dubito che queste ormai antiche memorie possano interessare altri che i pochissimi sopravvissuti di tante battaglie. Ritengo tuttavia che anche queste cronache di un inizio difficile ma positivo possano essere d'esempio per chi continuerà il nostro operato in difesa della Natura e del Creato, come ci chiede di fare Papa Francesco.

Oggi, almeno per quanto riguarda la biodiversità, oggetto dei primi passi del nostro WWF, la situazione è notevolmente cambiata **in gran parte grazie al mezzo secolo di impegno del nostro WWF**. Qualche dato, sicuramente non completo, può dare la misura dei successi in questo campo.

Tra questi, l'**Operazione San Francesco e il Lupo** che ha portato alla protezione di questo canide, **ridotto a soli 100 individui nel 1973 e che oggi ha superato le 1000 unità**, riconquistando areali da dove era stato eliminato grazie principalmente all'opera instancabile dell'Associazione.

Dopo la temeraria sfida che lanciammo nel **1967** per l'affitto della **ex Riserva di Caccia del Lago di Burano**, impegnandoci, con soli 800 Soci che pagavano 2000 lire di quota annuale, a versare ai proprietari del lago 4 milioni l'anno più lo stipendio di una guardia (creando così la prima delle nostre **110 Oasi**), una seconda **iniziativa da kamikaze ecologici ci coinvolse nel 1985**.

Nei primi anni '80 infatti le sorti del **cervo sardo** (un animale di cui mi parlava un mio



1967
Fulco Pratesi nell'Oasi di Burano (Toscana), appena creata dal WWF per sottrarla alla caccia, insieme al Presidente Mario Incisa della Rocchetta e il Vice Presidente del WWF Internazionale Luc Hoffman.

compagno di banco a scuola, Gianluigi Sanjust di Teulada la cui famiglia in Sardegna aveva delle proprietà) ci preoccupavano assai. Nel 1984, il Delegato WWF della Sardegna, Antonello Monni, grande medico e appassionato naturalista, comunicò alla Segreteria Generale che la proprietà di **Monte Arcosu**, già Riserva di caccia dell'ex Presidente dell'ENI (dove da più di venti anni l'Associazione compiva le sue ricerche per cercare di salvare il cervo un tempo comune in tutta l'Isola) era stata messa in vendita. Col pericolo, data l'alluvione edilizia che stava investendo allora l'Isola, di vedere quel paradiso di macchia mediterranea, foresta sempreverde, ruscelli e picchi granitici alle porte di Cagliari e a meno di 10 km dal mare, trasformato in un **villaggio per vacanze**.

Il prezzo era di 630 milioni di lire, ai quali si sarebbero dovuti aggiungere i costi notarili, le tasse e altre spese per l'acquisto. Una cifra sproporzionata per un'Associazione che allora contava poco più di 50.000 soci. Tuttavia, con la speranza di poter ottenere un contributo dalla Comunità europea per il valore ecologico dell'area, inviai il Segretario generale Arturo Osio a esaminare l'area e a prendere i primi contatti con la proprietà. Ricordo ancora la frase entusiastica che Arturo mi disse al ritorno dalla Sardegna: "È un impero!". Così, **il 5 febbraio del 1985, il Consiglio del WWF riunito a Milano, deliberò all'unanimità l'acquisto**, dando il mandato a me e a Osio di trattare la compravendita sulla base di 630 milioni. Così, con l'intrepida incoscienza di quei tempi, il 19 febbraio 1985 Osio ed io ottenemmo un prezzo di acquisto di 600 milioni, versando una prima caparra (raschiando i magri depositi in banca), di 80 milioni, stabilendo il saldo dell'intero importo alla stipula che doveva avvenire il 15 ottobre successivo, 8 mesi dopo.

La folle impresa ebbe inizio con una **gigantesca raccolta fondi** aperta dal settimanale "L'Espresso", col quale collaboravo dal 1973, e da annunci pubblicitari sui giornali del Gruppo Rizzoli. **Dopo solo un mese dal lancio della sottoscrizione erano già entrati 60 milioni** (lire) con i quali versammo un secondo anticipo di 70 milioni alla società Monte Arcosu. Il 17 luglio del 1985, la Comunità Europea decise di sostenere l'acquisto dell'area con uno stanziamento di 220.000 ECU (circa 300 milioni di lire), da aggiungersi ai 452 milioni raccolti in Italia grazie alla campagna di raccolta fondi. **Alla Campagna concorsero decine di migliaia di persone di ogni età, condizione sociale, professione, versando una quota di 200.000 lire per l'acquisto di un ettaro di foresta, con tantissimi versamenti minori giunti dalle fonti più disparate: detenuti dei carceri della Sardegna, conventi religiosi, gruppi di lavoratori delle fabbriche, Sezioni del WWF di tutta Italia, Panda Club, circoli sportivi e tanti altri in una davvero esaltante gara di solidarietà e di generosità che ancora mi emoziona. I bambini dei Panda Club** ci avevano chiesto di poter aiutare in qualche modo e così, pur non sperando in un contributo rilevante, stampammo migliaia di **francobolli chiudilettera** con l'effigie del cervo, da mettere in vendita a 500 lire l'uno. La sorpresa più commovente fu che questi bambini (facendo leva su compagni di scuola, insegnanti, genitori e amici) raccolsero quasi 190 milioni di lire, guadagnandosi un posto di rilievo nell'uso delle foresterie dell'antica Riserva di caccia. In totale, il WWF raccolse in Italia, al netto dei 300 milioni del contributo CEE, 587.743.655 lire che sarebbero quasi bastati, da soli, ad assicurare il successo dell'**Operazione Cervo Sardo**. I soldi in più, 226.803.605, servirono per le spese di restauro e di gestione dell'Oasi.

In seguito, con un'altra raccolta fondi, con l'**Operazione Beniamino** basata sulla vendita nelle piazze di esemplari di *Ficus benjamina*, vennero acquistati **altri adiacenti 600 ettari di foreste e picchi rocciosi con un corso d'acqua ricco delle rare trote macrostigma endemiche della Sardegna** – che completano la nostra meravigliosa Oasi ove i cervi hanno superato i 1000 esemplari e sono tornati, con successive introduzioni, a ripopolare la Sardegna e anche la vicina Corsica.

Tutti i dati, raccolti nel "**Libro d'Oro del Cervo Sardo**", dimostrano come un'azione basata su obiettivi comprensibili e concreti, possa ottenere risultati eccezionali (come del resto è avvenuto in seguito con altre iniziative consimili di acquisto di aree di grande richiamo), pur con una base sociale di poco più di 50.000 soci che, grazie anche a queste fortunate iniziative, **negli anni '90 erano saliti a 300.000**. E oggi il cervo sardo, diffuso in altre foreste della Sardegna e riportato in Corsica, ha raggiunto una popolazione di 6000/7000 esemplari, anche grazie, come viene universalmente riconosciuto, alla coraggiosa iniziativa del WWF.



1985

Si conclude la campagna per il cervo sardo.

IL WWF: AL CENTRO, LA BIODIVERSITÀ*

È veramente un grande piacere che, in questo 2016, l'occasione di celebrare i 50 anni del WWF in Italia coincida con la celebrazione del 150° anniversario della nascita del termine "ecologia".

Infatti il naturalista tedesco **Ernst Haeckel** (1834-1919), propugnatore delle tesi di **Charles Darwin** in Germania, citò per la prima volta questo termine in un suo libro del **1866**, dal titolo *"Morfologia generale degli organismi"*. Nel testo originario del libro, Haeckel scrive: *"intendiamo per ecologia la totalità delle scienze delle relazioni dell'organismo con l'ambiente, comprendendo nell'accezione più ampia, tutte le condizioni di esistenza"*.

I veri fondatori della ricerca ecologica sul campo erano apparsi certamente prima del 1866 e, tra questi, il **grande naturalista, esploratore e geografo tedesco Alexander von Humboldt (1769-1859)** che, già durante i suoi viaggi nell'America meridionale alla fine del Settecento, aveva posto le basi per lo studio delle **relazioni** tra le varie specie di piante, le comunità da esse create e le varie condizioni climatiche e ambientali presenti.

L'immensa opera scientifica di von Humboldt colloca certamente **lo studioso tra le figure più significative che hanno contribuito a comprendere una visione del mondo naturale della nostra Terra** e dell'intero Universo (non a caso l'ultima sua opera, in 5 volumi, si intitola "Cosmos") in una dimensione olistica, visione che oggi diventa sempre più convincente nelle analisi delle moderne **Earth System Sciences** e della **Global Sustainability**.

E sono queste conoscenze e queste visioni della fase moderna delle scienze ecologiche che hanno contribuito a ispirare e nutrire l'operato del WWF in tutto il mondo e anche nel nostro Paese.

Il WWF basa la sua azione sulla forte consapevolezza che la specie umana è un prodotto della straordinaria evoluzione del fenomeno vita sulla Terra e che, quindi, deve imparare a vivere in armonia con la Natura. Siamo una specie originatasi grazie all'incredibile ricchezza della vita che si è prodotta sul nostro Pianeta (per ora fenomeno unico a quanto sappiamo nell'intero Universo) e alle diversificate traiettorie che l'evoluzione ha percorso. Senza questa ricchezza di vita che ci circonda (la biodiversità) la nostra specie non può vivere, non ha futuro, non ha sviluppo e non ha benessere, come hanno documentato tutti i grandi programmi e i rapporti scientifici realizzati su questi temi¹.

Oggi la **comunità scientifica internazionale che si occupa dei cambiamenti globali e della sostenibilità** e che si è arricchita di decenni di ricerche ecologiche, ci documenta con estrema chiarezza come il complessivo sistema specie umana – natura si trovi in una condizione di pesante vulnerabilità avendo progressivamente e costantemente perso sempre di più le sue capacità di resilienza².

La **resilienza**, come ci ricorda uno dei centri scientifici più autorevoli a livello internazionale che si occupa di questo argomento, lo **Stockholm Resilience Center** diretto da **Johan Rockstrom**, rappresenta la capacità di un sistema (che può essere un individuo, una foresta, una città o un'economia) a gestire il cambiamento continuando a svilupparsi. **La resilienza misura quindi quanto un disturbo di un ecosistema o di un sistema sociale possa essere sopportato senza far passare il sistema stesso ad uno stato qualitativo differente.**

* A cura di Gianfranco Bologna.

1 Solo per citarne alcuni, vedasi il Millennium Ecosystems Assessment (www.millenniumassessment.org) e il The Economics of Ecosystems and Biodiversity, TEEB, (www.teebweb.org).

2 Vedasi il sito del più grande programma di coordinamento di tutte le ricerche sui cambiamenti globali e di sostenibilità globale patrocinato dall'International Council for Science, Future Earth, www.futureearth.org, e alcuni dei più autorevoli siti sulla resilienza, quello della Resilience Alliance, www.resalliance.org, e quello dello Stockholm Resilience Center, www.stockholmresilience.org.



© WWF / F. WULF

Oggi la conoscenza scientifica ha raccolto una vasta documentazione che dimostra come, per i **sistemi socio-ecologici**, disporre di una **buona capacità di resilienza è garanzia di mantenimento delle opzioni per il futuro per l'intero genere umano**. Abbassare i livelli di resilienza e incrementare i livelli di **vulnerabilità**, come stiamo purtroppo producendo da tempo nei confronti del sistema climatico e della biodiversità planetaria (citando così i due esempi più emblematici del **rapporto uomo-natura** sui quali la documentazione scientifica è ingente), ci conduce certamente ad un futuro ad altissimo rischio.

La nostra straordinaria Terra ha dato sin qui prova di aver attenuato l'impatto dei gas serra, della deforestazione e del degrado dei suoli, riuscendo, ad esempio, ad assorbire sostanze, facendo adattare gli ecosistemi, modificando le catene alimentari. Oggi però abbiamo le prove scientifiche che dimostrano come la pressione che esercitiamo sulla Terra potrebbe aver raggiunto la **soglia di saturazione**. Abbiamo sempre più chiaro il fatto che non possiamo oltrepassare i confini planetari (**Planetary Boundaries**) indicati recentemente dagli scienziati.

Oltrepassare questi confini infatti comporta il passaggio di un punto critico, il sorpasso di quelle soglie che ancora abbiamo difficoltà a indicare con esattezza, perché, nonostante gli straordinari progressi della conoscenza, la comprensione scientifica del sistema Terra è ancora molto incompleta. **La nostra specie è diventata un agente di trasformazione dei sistemi naturali così rilevante che ormai la comunità scientifica la considera equivalente ad una forza geologica sul Pianeta, che provoca effetti significativi e importanti sui sistemi naturali più delle eruzioni vulcaniche, della tettonica a placche e dell'erosione, dando il via ad un nuovo periodo geologico, detto Antropocene³.**

Ci stiamo scontrando con i limiti biofisici che definiscono la capacità della Terra di continuare a sopportare una **crecita umana che è palesemente insostenibile**. Il danno che stiamo provocando alla biosfera, gli ecosistemi marini, d'acqua dolce e terrestri da cui dipendono tutte le società umane è tale che **negli ultimi 50-60 anni** abbiamo eroso le funzioni e i servizi degli ecosistemi a una velocità che non ha paragoni nella storia e **il sistema Terra non è mai stato così "debole"** da quando sono comparse le moderne società umane, creando così una forte limitazione alle nostre opzioni per il futuro.

Come ha scritto **Johan Rockstrom⁴**: **"La biosfera, se trattata in modo adeguato, è estremamente efficace quando si tratta di generare resilienza a scala planetaria: di fatto è la nostra miglior alleata, e la miglior polizza assicurativa che abbiamo contro gli shock causati dai cambiamenti ambientali globali, che siano di origine umana o naturale. Come parti integranti del Sistema Terra, potremmo imitare la Natura e modellare le nostre strutture in modo da generare resilienza. Tuttavia, almeno fino ad oggi, abbiamo scelto un'altra strada. Abbiamo costruito dei sistemi, da quelli agricoli alle aree urbane, che hanno ridotto la nostra resilienza. È vero che ci hanno dato dei benefici nel breve periodo, ma hanno accresciuto la vulnerabilità nel lungo"**.

Tutta l'attività del WWF si muove in questa direzione e ha visto, in questi 50 anni in Italia, evolvere in tutto il mondo un impegno sempre maggiore e una conoscenza sempre più avanzata sul rapporto uomo-natura e sul suo miglioramento. **Dopo 50 anni il nostro impegno si intensificherà sempre di più perché è ormai fondamentale un cambiamento radicale del modo in cui le nostre economie si dovranno sviluppare nell'ambito dei sistemi che supportano la vita sulla Terra.**



© WWF / M. HARVEY

³ Vedasi il sito www.anthropocene.info.

⁴ Rockstrom J. e Klum M., 2015, *Grande mondo, piccolo pianeta*, Edizioni Ambiente.

L'IMPEGNO DEL WWF ITALIA PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA NEL MONDO*

Ispirandosi alla vita che avvolge la Terra in un intricatissimo reticolo di ambienti, specie, cellule, DNA, il **WWF ha creato in più di 50 anni di storia un sistema di programmi, di progetti, di uffici, di donne e uomini che agiscono per la conservazione del nostro straordinario Pianeta.**

Una **rete di passione, di obiettivi, di risultati, di vittorie** ma sicuramente anche di sconfitte, di rinunce, di delusioni, che cementa l'alleanza tra tutte quelle persone, istituzioni, governi, comunità, che sanno sognare un mondo diverso. **Il sogno e il sostegno di milioni di cittadini** e imprenditori, di società e di aziende, di anziani e di bambini ci permettono di raccontare oggi di battaglie vinte, di specie protette, di ambienti salvati e di futuro per tutte le generazioni. Grazie a tutti i protagonisti dei primi 50 anni del WWF Italia abbiamo realizzato **cambiamenti cruciali non solo in Italia ma anche nel resto del Pianeta.** Il nostro sostegno e la nostra partecipazione a sfide globali ci hanno reso protagonisti del salvataggio delle tigri in Asia, della lotta al bracconaggio internazionale, della protezione dei grandi bacini idrografici, della lotta alla deforestazione in Amazzonia, della denuncia degli effetti perversi del cambiamento climatico, della riduzione della nostra impronta nelle ecoregioni cruciali per il futuro della biodiversità.

Un collage di piccoli, grandi successi a cui il WWF Italia ha contribuito, grazie sia alla preziosa collaborazione di partner, di istituzioni, di attori locali, di cittadini, ma anche e soprattutto alla passione e all'adesione di milioni di sostenitori.

Un'adesione **grande e generosa** che permette oggi di sentirsi orgogliosi protagonisti di successi lontani e vicini, piccoli e grandi, che riguardano il futuro nostro e della straordinaria biodiversità di questo Pianeta.

Ecco quindi che seguendo un invisibile sentiero che ci accompagna attraverso ghiacci e savane, oceani e foreste è possibile ripercorrere le principali **conquiste per la conservazione della biodiversità** nel mondo di cui il WWF in Italia non può non sentirsi fiero e a cui ha contribuito con sostegno economico, di passione, di idee e di capacità.

La necessità di sintesi ci obbligherà a raccontare **le storie più simboliche** lasciando molte delle grandi e piccole conquiste a cui abbiamo partecipato in un angolo del nostro cuore, affinché continuino ad alimentare la nostra voglia di combattere e la nostra convinzione che abbiamo ancora la possibilità di fermare la scomparsa di elefanti e rinoceronti, tigri e leopardi di foreste e di savane.

* A cura di Isabella Pratesi.



© GETTY IMAGES / B. STIRTON

IL PROGRAMMA E LE SFIDE DEL WWF

Il lavoro del WWF è attualmente focalizzato su sei temi prioritari di interesse globale: le **foreste**, gli **oceani**, i **sistemi acquatici**, le **specie selvatiche**, il **cambiamento climatico e l'energia** e il **cibo**. Allo stesso tempo il WWF si prefigge di influenzare due importanti sistemi che hanno un enorme impatto sul futuro della biodiversità: il sistema dei governi (governance) e il sistema dei mercati (markets).

Rispetto a ciascuno di questi temi, il WWF si pone degli obiettivi concreti e misurabili che gestisce ogni anno con oltre 1300 progetti e attività di conservazione in tutto il mondo. In oltre 50 anni di attività il WWF ha investito 10 miliardi di dollari in 13.000 progetti in 150 Paesi. Il Programma Globale del WWF opera nei suddetti ambiti proponendosi 5 sfide prioritarie:

1. **Preservare il capitale naturale** attraverso le conseguenti azioni: ampliare notevolmente la rete mondiale delle aree protette, arrestare la perdita degli habitat prioritari, ripristinare gli ecosistemi e i servizi ecosistemici danneggiati.
2. **Migliorare la produzione** ovvero ridurre significativamente le emissioni e i materiali di scarto nei sistemi di produzione, gestire in maniera sostenibile le risorse, incrementare la produzione di energia rinnovabile.
3. **Consumare in maniera saggia** ovvero modificare i modelli di consumo energetico, promuovere modelli di consumo alimentare sani, adottare stili di vita con una bassa impronta.
4. **Riorientare i flussi finanziari** ovvero attribuire un valore alla Natura, tenere conto dei costi ambientali e sociali, supportare e ricompensare la conservazione, la gestione sostenibile delle risorse e l'innovazione.
5. **Gestire le risorse in maniera equa** ovvero condividere le risorse disponibili, compiere scelte eque e informate dal punto di vista ambientale, misurare il progresso "oltre il PIL", promuovere una popolazione sostenibile.

Queste 5 sfide sono gli elementi strategici che ispirano quotidianamente la nostra azione, le nostre strategie, la nostra comunicazione e, soprattutto, la nostra visione per il futuro.

Fermare l'estinzione: piccoli e grandi successi per arginare il declino delle specie

Il WWF Italia da sempre contribuisce alla realizzazione dei programmi del network internazionale dedicati alla conservazione di **specie carismatiche** come **le tigri, i gorilla, gli elefanti, gli orsi polari** e molte altre ancora. In 50 anni di storia la nostra Associazione ha svolto un **ruolo cruciale** nell'accendere l'attenzione e i riflettori dei media e delle istituzioni sulla drammatica minaccia dell'**estinzione delle specie**, di cui siamo tutti tristemente responsabili.

Cercare di fermare lo stravolgente tasso di estinzione prodotto dall'uomo sulle specie è stata la ragione che ha motivato la creazione del WWF nel mondo e alimenta ancora oggi gran parte delle nostre battaglie. Non volerci arrendere di fronte a **processi di declino apparentemente irreversibili** ci ha permesso di lanciare sfide altrimenti inimmaginabili **raggiungendo risultati tangibili**: dal **voler raddoppiare il numero delle tigri in Asia** – per le quali festeggiamo oggi un progressivo aumento in alcuni Paesi chiave – al **proteggere i rinoceronti in Africa e in Asia** con interventi di sensibilizzazione, controllo ma anche di traslocazione; al fermare la scomparsa dei **panda** – **oggi in lenta ma costante ripresa** – al **salvare la lince iberica** dalla definitiva scomparsa – oggi forte di una importante riconquista di spazi e di habitat; alla **reintroduzione** di specie da ambienti da cui erano scomparsi – come testimonia vicino a noi **il ritorno del gipeto sulle Alpi** – al **salvare il tonno rosso dal tracollo ecologico nel Mediterraneo**, soprattutto attraverso azioni di advocacy a livello internazionale. Potremmo poi parlare ancora dei successi raggiunti dall'Associazione per la **conservazione dei rinoceronti** (negli anni '90 lo sforzo del WWF evitò l'estinzione dei rinoceronti in Africa, **oggi purtroppo di nuovo bersaglio di una crudele ondata di bracconaggio**), per la protezione delle **grandi scimmie**, per lo studio e la protezione dei felini in Asia e America, per la protezione delle **tartarughe marine** e dei **cetacei** in tutto il mondo, per la difesa dei tanti e delicati **processi ecologici** come le migrazioni di terra e di mare. **In questi 50 anni il WWF, con la sua incredibile rete di persone, passioni e progetti, ha tenuto accesa la luce della speranza: proteggere questo incredibile Pianeta è ancora possibile.**

LA PROSPETTIVA ONE PLANET PROPONE DI GESTIRE, GOVERNARE E CONDIVIDERE IL CAPITALE NATURALE MANTENENDOSI ENTRO I LIMITI DEI CONFINI ECOLOGICI DELLA TERRA.



Proteggere le culle della biodiversità: la sfida delle ecoregioni

Il WWF ha proposto un metodo di tutela che si basa sull'identificazione delle **aree del Pianeta più significative in termini di biodiversità: le ecoregioni**. In collaborazione con il mondo scientifico sono state quindi individuate **238 "ecoregioni" terrestri, d'acqua dolce e marine**: ampie aree con ecosistemi rappresentativi e ricchi di biodiversità sui quali concentrare l'attenzione e l'impegno concreto del WWF e di molti altri partner. **Esempi di ecoregioni sono la foresta Amazzonica, la Grande Barriera Corallina australiana, il bacino del Congo**. I confini di un'ecoregione non seguono la geografia politica: queste aree ricadono nei territori di più nazioni che dunque hanno la responsabilità di lavorare insieme per custodirle. Il WWF Italia contribuisce direttamente alla conservazione di due ecoregioni di valore globale: **l'ecoregione Alpi e l'ecoregione Mediterraneo**. La sfida della conservazione ecoregionale impegna ancora oggi il WWF in strategie **internazionali e piani d'azione condivisi e realizzati con partner locali e globali**. Grazie alla conservazione ecoregionale, il WWF Italia è stato in grado di coinvolgere nelle proprie azioni di conservazione importanti istituzioni come numerose Province e Regioni, ma anche il Governo italiano. L'impostazione della **conservazione ecoregionale** ha infatti consentito di definire la prima **Strategia nazionale per la conservazione della biodiversità** presentata ufficialmente a Roma nel 2010 (come previsto dalla Strategia Europea per la Biodiversità).

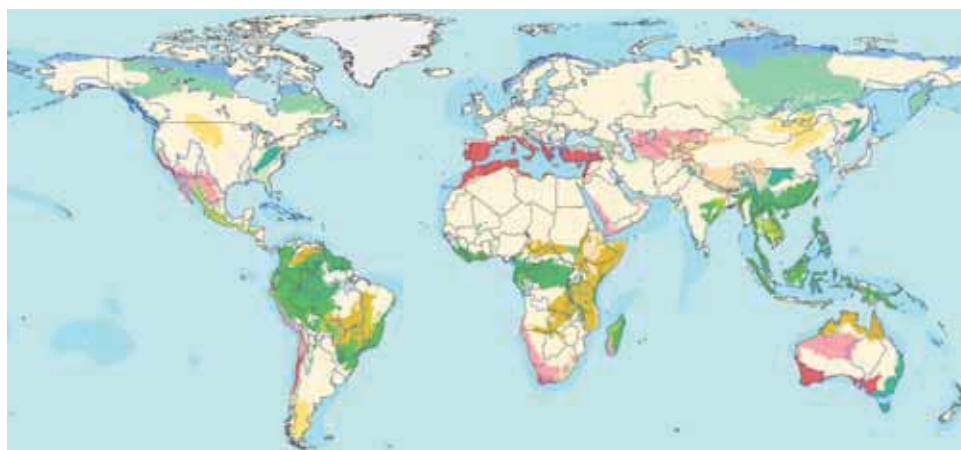
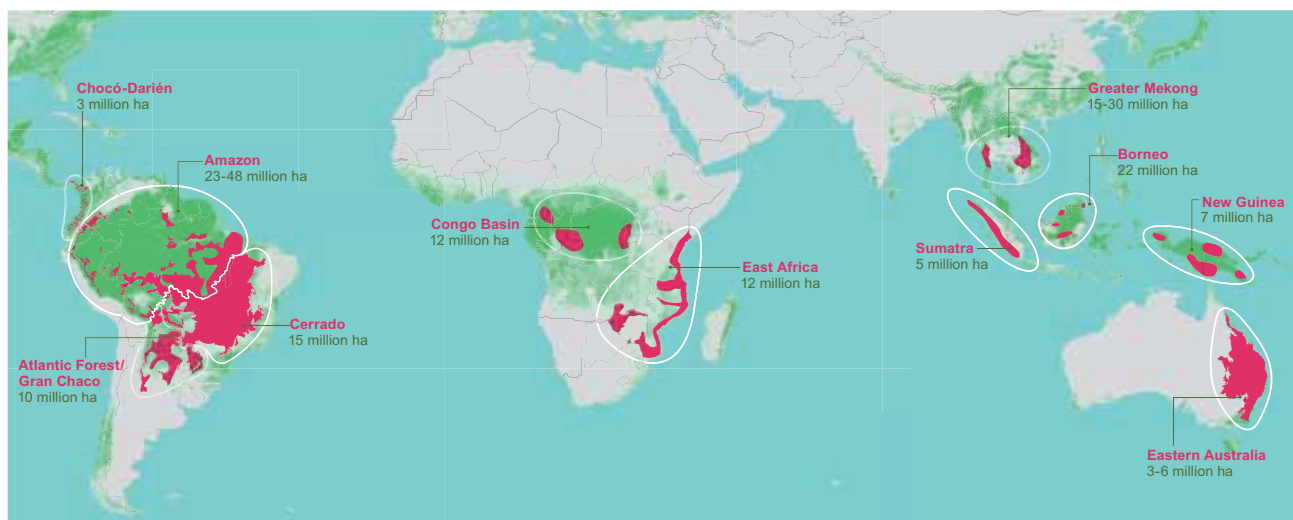
Contrastare la deforestazione

Le foreste nutrono e proteggono la vita di tutto il Pianeta. L'80% della biodiversità terrestre è custodita in questi incredibili ecosistemi. Purtroppo ancora oggi, nonostante la perdita di più di un terzo della superficie forestale originaria, vengono ancora distrutti ogni anno **13 milioni di ettari di foreste**. Una grave minaccia per gli equilibri climatici, per il mantenimento dei tanti servizi prodotti dalle foreste e per il nostro futuro su questo Pianeta. Per fermare la deforestazione il WWF ha lanciato l'obiettivo **"Zero deforestazione netta"**, che guida il nostro intervento e rafforza la nostra azione nei fronti più caldi della distruzione forestale. Grazie al sostegno del WWF anche in Italia, all'incessante lavoro con le aziende, con i cittadini, con le istituzioni sono stati raggiunti importanti risultati come **la creazione del più grande sistema di aree protette del Pianeta** finalizzato alla tutela della foresta amazzonica (il sistema ARPA), la gestione sostenibile attraverso il meccanismo di **certificazione FSC** di 185 milioni di foresta in tutto il mondo, **la lotta alla deforestazione illegale** attraverso denunce e sequestri, il sostegno alla produzione di soia e olio di palma sostenibile (che presuppone l'assenza di deforestazione), la creazione di nuove aree protette forestali.

Il WWF in Italia è stata la prima organizzazione a denunciare la scomparsa delle foreste tropicali nel mondo e a sensibilizzare i cittadini sul ruolo fondamentale svolto dalle foreste per il nostro benessere e per la difesa dal cambiamento climatico. Oggi il WWF concentra il proprio sforzo di conservazione su **11 principali fronti di deforestazione**, sui quali è cruciale intervenire per il futuro delle foreste nel mondo.

MAPPA GLOBALE DELLA DEFORESTAZIONE

Forest Deforestation fronts + projected deforestation, 2010-2013



**MAPPA DELLE ECOREGIONI
PRIORITARIE PER LA
CONSERVAZIONE DELLA
BIODIVERSITÀ NEL PIANETA
(FONTE: WWF, 2002).**

La protezione dell'Amazzonia

Tutti conoscono il valore dell'**Amazzonia: il più incredibile e ricco scrigno di biodiversità del Pianeta** che ospita fra le sue foreste, nell'incredibile **intreccio di acque dolci** – 100.000 km di corsi d'acqua –, una specie su 10 di quelle conosciute e dove ancora oggi vengono censite centinaia di nuove specie. Secondo un recente rapporto WWF dell'ottobre 2013, **dal 2010 al 2013 sono state censite 441 nuove specie**, con esclusione di invertebrati e microorganismi, per un totale approssimativo di 2 nuove specie a settimana. **Ma la più grande estensione di acque e foreste tropicali del Pianeta – 6,7 milioni di km² – non è solo una vera e propria nutrice di biodiversità, è anche uno dei più importanti tasselli del complicatissimo mosaico del clima:** regola l'umidità, mitiga le escursioni termiche, immagazzina CO₂ come pochi altri ecosistemi del nostro Pianeta. La crescente domanda di energia, di risorse naturali, di nuove terre per l'agricoltura e gli allevamenti stanno mettendo a rischio l'integrità ecologica dell'Amazzonia e il **futuro di questo meraviglioso sistema** di boschi e di acque. Gli obiettivi che si è posto il WWF nel mondo per conservare l'Amazzonia per noi, per tutti gli altri animali e per le generazioni che verranno sono:

- proteggere il complicato e prezioso **sistema di acque dolci** intervenendo affinché le infrastrutture idrologiche e in particolare le dighe adottino criteri di sostenibilità e rispettino le caratteristiche ecologiche del territorio e i diritti delle comunità locali;
- combattere la deforestazione puntando all'ambizioso obiettivo di **“zero deforestazione netta”**: solo conservando questa incredibile superficie di boschi e di acque possiamo dare un futuro al nostro Pianeta;
- **aumentare la superficie protetta**, coinvolgendo in questa missione le comunità locali e le **popolazioni indigene**. Un sistema di protezione che abbracci tutta l'Amazzonia, integrando i territori appartenenti alle comunità indigene con il sistema di aree protette riconosciuto istituzionalmente.

Grazie anche all'attivazione del WWF Italia è stato possibile in diversi decenni di sostegno alla conservazione dell'Amazzonia raggiungere importanti risultati:

- **ben 53 milioni di ettari** sono protetti in Brasile, attraverso il sistema ARPA, e presto il sistema dovrebbe ingrandirsi includendo nuovi e preziosi territori;
- alcune **compagnie internazionali** hanno adottato **standard di sostenibilità** riducendo la deforestazione e l'impatto delle loro produzioni in Amazzonia;
- la **società civile** di diversi Paesi si sta mobilitando per contribuire a proteggere la foresta amazzonica e chiedere ai rispettivi governi di ridurre gli impatti diretti e indiretti;
- alcuni **grandi progetti di sfruttamento idroelettrico sono stati fermati** e altri saranno realizzati rispettando criteri di sostenibilità e la biodiversità del territorio;
- molte **comunità locali** sono più consapevoli del **valore delle loro foreste e della biodiversità** che accolgono e sono diventati attori cruciali nella loro conservazione;
- vengono promossi e distribuiti in tutto il mondo legni provenienti da foreste in Amazzonia gestite in modo sostenibile (**certificazione FSC**);
- molte **specie di animali e di piante** prima sconosciute sono oggi state classificate e difese per il bene delle comunità locali e del Pianeta;



© ARCH. WWF CANON / E. PARKER

- l'Amazzonia è ufficialmente riconosciuta in molti contesti politici e governativi come un **ecosistema cruciale per la protezione de clima** e la riduzione del cambiamento climatico e il futuro del Pianeta.
- vengono promossi e distribuiti in tutto il mondo legni provenienti da foreste in Amazzonia gestite in modo sostenibile (**certificazione FSC**);
- molte **specie di animali e di piante** prima sconosciute sono oggi state classificate e difese per il bene delle comunità locali e del Pianeta.



© GETTY IMAGES / B. STIRTON

IL PROGETTO PUTUMAJO TRES FRONTERAS

Nel 2013, il WWF Italia ha rafforzato il proprio impegno per la conservazione dell'Amazzonia contribuendo alla realizzazione del progetto "Putumajo Tres fronteras". Si tratta di un **progetto transnazionale** che abbraccia il medio corso del fiume Putumayo, un tributario del **Rio delle Amazzoni**, una delle aree amazzoniche più ricche di biodiversità e di diversità culturale indigena. Il Programma, che coinvolge tre Stati, ha l'obiettivo di **conservare e gestire in maniera integrata il territorio del bacino del fiume Putumayo** che scorre nel cuore dell'**Amazzonia a cavallo tra Colombia, Ecuador e Perù**. Il territorio interessato dal progetto ha un'estensione di circa 4 milioni di ettari, di cui attualmente ne sono protetti solo 1,6 dal Parco Nazionale di La Paya (Colombia), dalla Riserva Cuyabeno (Ecuador) e dall'Area Protetta Gueppi (Perù). Il progetto "Putumajo Tres fronteras" (anche detto Triangolo Verde) ha supportato **centinaia di famiglie, comunità, istituzioni** che vivono e operano nei territori interessati dall'iniziativa.

La protezione del Bacino del Congo

Il **Bacino del Congo interessa 9 Stati africani** e abbraccia tutto il **bacino idrogeologico** del ricchissimo fiume omonimo con le sue dense e importanti foreste tropicali, per un totale di **180 milioni di ettari**. Ubicato al centro occidentale del continente africano, il Bacino è riconosciuto universalmente come uno dei più importanti hot spot di biodiversità. In Africa è senz'altro la regione a più alto tasso di biodiversità con **1.000 specie di uccelli diversi, 400 specie di mammiferi e ben più di 10.000 specie vegetali di cui ben il 30% endemico**.

L'“**Amazzonia africana**”, come a volte viene chiamata quest'area, costituisce, per dimensioni, la seconda foresta pluviale al mondo. Questa sconfinata distesa di alberi, ecosistemi, acque non solo contribuisce a **salvaguardare uno degli scrigni più ricchi di biodiversità del Pianeta** ma riveste un ruolo cruciale negli equilibri climatici e nella mitigazione degli effetti devastanti dei cambiamenti climatici. Le foreste di quest'area, infatti, rappresentano il **secondo serbatoio di assorbimento del carbonio del mondo per importanza**, contribuendo quindi a ridurre la concentrazione di gas serra nell'atmosfera. Senza il **secondo polmone verde del Pianeta**, il riscaldamento del globo avrebbe un impatto ancora più devastante. Con una superficie di quasi 2 milioni di km² – equivalente circa a quella dell'Europa – e una popolazione di quasi 80 milioni di persone, il Bacino del Congo ospita importanti specie simbolo, come il **gorilla, il leopardo, lo scimpanzé e l'elefante di foresta**.

La trasformazione delle foreste in aree coltivate, il pascolo di bestiame domestico, la raccolta di essenze pregiate per l'industria del legno, il taglio illegale e non sostenibile per la produzione di biocombustibili, la costruzione di strade e dighe e le attività minerarie stanno erodendo, frammentando e deteriorando la copertura forestale del Bacino del Congo. A questo processo che già di per sé mette a serio rischio il futuro della biodiversità dell'ecoregione si aggiunge uno sfruttamento illegale e insostenibile della fauna.



© WWF CANON / M. HARVEY



© WWF CANON / M. GAWLER

La caccia alle specie selvatiche è una minaccia estremamente insidiosa nell'ambito del Bacino. La carne delle specie selvatiche costituisce un piatto pregiato nelle città dell'Africa Centrale e di alcuni Paesi europei: a rischio sono moltissime specie – come **antilopi, pangolini, rettili, piccoli e grandi mammiferi** – fra cui spiccano rari e minacciati **primati come il gorilla di pianura e il gorilla di montagna**. Alla situazione drammatica delle grandi scimmie si aggiunge quella degli elefanti, importanti e cruciali componenti della biodiversità delle foreste del Bacino del Congo. Questi incredibili animali continuano a essere decimati dal bracconaggio per il commercio d'avorio: **in poco più di 10 anni abbiamo perso nel Bacino del Congo quasi il 70% degli elefanti di foresta.**

È, quindi, evidente che combinazione letale di deforestazione, caccia insostenibile e bracconaggio stia distruggendo il cuore verde dell'Africa, con un danno incommensurabile per le comunità che vivono in questi luoghi e per l'umanità in generale.

Il principale obiettivo del WWF è quello di salvaguardare questa regione per il bene dell'umanità e delle generazioni future. Per poterlo fare in modo concreto ha individuato **4 sfide strategiche**:

- 1. ridurre la caccia non sostenibile** alle specie selvatiche effettuata a fini commerciali e **collaborare con le comunità locali** per l'individuazione di altre fonti di cibo e reddito, in modo tale da ridurre la pressione su foreste e fauna selvatica;
- 2. ampliare la rete delle aree protette** e migliorare la loro gestione nonché l'efficacia di conservazione e la sostenibilità;
- 3. definire e implementare una road map per la green economy nel Bacino del Congo;**
- 4. conservare la biodiversità del Bacino attraverso meccanismi duraturi**, promuovendo la strategia di **"Zero deforestazione netta"**.

I **risultati** conseguiti dal WWF nel Bacino del Congo nel corso del lungo periodo di impegno in tal senso sono tanti e difficilmente elencabili. **Sicuramente il WWF è stato capace di catalizzare l'attenzione mondiale e italiana sul secondo polmone verde del Pianeta e sulla costante perdita di biodiversità dovuta sia all'illegalità nel prelievo delle risorse** sia all'aumento della pressione antropica in un luogo così ricco di risorse naturali. Il WWF ha contribuito inoltre a promuovere la creazione di aree protette e i meccanismi di tutela legale in molti Paesi del Bacino, ha rafforzato il coinvolgimento delle comunità locali nell'uso sostenibile delle risorse naturali, ha lavorato per il riconoscimento dei diritti delle comunità indigene, ha definito standard per le imprese e il mondo del business, ha inserito la conservazione delle foreste del Bacino del Congo all'interno delle agende politiche internazionali e ha contrastato sul campo e nei tribunali i principali responsabili del traffico di animali protetti. Oggi la vera sfida è aggregare intorno alla conservazione del secondo bacino verde del Pianeta tutti gli attori e tutte le istituzioni responsabili della sua conservazione per la nostra e le future generazioni.

IL PROGETTO DZANGA SANGHA

L'area protetta di Dzanga Sangha è uno dei principali luoghi che rappresentano obiettivi prioritari di conservazione del WWF all'interno del **Bacino del Congo, nella Repubblica Centro Africana**. I territori di Dzanga Sangha sono coperti da **una folta e rigogliosa foresta tropicale** di alcuni milioni di ettari, purtroppo minacciati da uno sfruttamento sempre più intenso. Dzanga Sangha è **una delle ultime foreste inviolate del Centro Africa**: in questo grande scrigno di Natura, nel cuore pulsante delle foreste del Bacino del Congo, vive una delle ultime **popolazioni di gorilla** e una fondamentale popolazione di **elefanti di foresta**, martoriati in tutto il Centro Africa dal crimine del bracconaggio. Per la loro presenza, per il valore di questa infinita distesa di foreste tropicali, per l'esistenza di una comunità incredibilmente radicata in questo ecosistema – la comunità dei Pigmei Baka – il territorio di Dzanga Sangha è stato riconosciuto dall'UNESCO nel 2012 come World Heritage Site (Sito del Patrimonio Mondiale dell'Umanità).

I saperi, la cultura, le attività e più in generale l'esistenza stessa della comunità pigmea dei Baka svolgono un ruolo cruciale per la conservazione delle foreste di Dzanga Sangha e della loro ricca biodiversità. Dove la cultura pigmea viene disgregata, dove si perdono gli antichi saperi, dove il tessuto sociale di una comunità, che ha vissuto per millenni in modo perfettamente integrato nella foresta, è deteriorato, il bracconaggio e i crimini di Natura penetrano più profondamente portando morte, distruzione e impoverimento. Per **fermare l'escalation del bracconaggio** che sta contribuendo all'estinzione di un numero incredibile di specie e nello stesso tempo per ridare alle comunità Baka una speranza di futuro nelle loro foreste, offrendo alle comunità pigmee un'alternativa di sviluppo sostenibile e di conservazione dei beni comuni, il WWF Italia ha dedicato a questo scrigno di biodiversità numerose raccolte fondi che sono servite a rafforzare la conoscenza dell'area in Italia ma soprattutto le azioni di conservazione in loco.

© WWF-CANON / M. GUNTHER



© WWF CANON / M. GAWLER

La difesa degli oceani: il Mediterraneo

Gli **oceani in tutto il mondo** sono minacciati dalla **pesca insostenibile, dall'inquinamento, dalle esplorazioni sottomarine per la ricerca e l'estrazione di petrolio e gas, dallo sviluppo intensivo dei trasporti marittimi e delle infrastrutture**. A questi fenomeni si aggiunge l'acidificazione degli oceani, causata dai cambiamenti climatici, che ha impatti devastanti su molti ecosistemi marini.

Nella strategia complessiva del Network internazionale per la conservazione degli ambienti marini il WWF Italia fornisce un contributo speciale per la conservazione del Mediterraneo. Il WWF ha infatti identificato il **Mar Mediterraneo** come un'ecoregione prioritaria con forti esigenze di conservazione. La regione ospita numerosi e importanti, o addirittura rari, habitat marini, **molteplici endemismi e numerose specie "simbolo"**, attualmente minacciate o in serio pericolo. Secoli di sfruttamento delle risorse e di crescita della popolazione hanno degradato gli ambienti, traducendosi nella perdita di biodiversità e dei servizi ecosistemici ad essa associati.

Infatti, pur rappresentando meno dell'1% degli oceani a livello globale, il Mar Mediterraneo ospita il 7% di tutte le specie marine conosciute, per un totale di circa 17.000 specie uniche. Anche l'endemismo della regione è notevole, infatti il 28% delle specie di fauna mediterranea e il 60% delle specie di flora sono endemici.

Le **pressioni antropiche** sul Mediterraneo sono in costante crescita a causa dei seguenti fenomeni:

- **l'intensificazione della pesca e dell'acquacoltura** (oggi oltre il 90% degli stock ittici mediterranei è eccessivamente sfruttato mentre si prevede un incremento del 112% entro il 2030 dell'acquacoltura¹);
- il crescente **sviluppo infrastrutturale costiero**;
- il **turismo** (la regione del Mar Mediterraneo è la prima destinazione turistica al mondo e sono previsti 500 milioni di turisti entro il 2030²);
- la costante introduzione di **specie alloctone**;
- le attività di **trasporto navale** (intensificato dalla forte crescita degli scambi commerciali tra Europa e Asia);
- la crescente domanda di **perforazioni per l'estrazione di combustibili fossili** (attualmente oltre il 20% del Mediterraneo è dato in concessione per l'industria petrolifera e del gas³);
- i **cambiamenti climatici** che minacciano ulteriormente il bacino, comportando una situazione ecologica caratterizzata da forti incertezze per il futuro.

Se l'effettiva tutela e l'utilizzo non sostenibile delle risorse marine del Mediterraneo sono ancora lontani dal verificarsi, non possiamo non ricordare gli straordinari successi portati avanti dal WWF in 50 anni di storia nella conservazione di questa straordinaria culla di biodiversità e cultura. Si elencano di seguito i principali⁴.

1. Si deve agli appelli e alle denunce del WWF già dal lontano 1968 se in Italia si è giunti al **divieto di pesca subacquea con autorespiratore** (che stava causando l'estinzione della cernia bruna) e al divieto di uso di reti da parte dei privati. Un successo che diede un

¹ Fonte: <http://www.worldwildlife.org/publications/living-blue-planet-report-2015>

² Fonte: http://mediterranean.panda.org/about/marine/marine_protected_area/medtrends_project/

³ Fonte: http://mediterranean.panda.org/about/marine/marine_protected_area/medtrends_project/

⁴ Alcuni di questi risultati sono stati riportati anche nel capitolo a cura di F. Pratesi: si ripropongono qui per evidenziarne la collocazione geografica nell'ambito del Mediterraneo.



apporto decisivo alla tutela di tante specie legate al mare, fra cui i delfini e le tartarughe marine che solo grazie alle richieste del WWF furono finalmente inserite tra le specie da proteggere.

2. Negli anni '70 il WWF lanciò una campagna per **salvare la foca monaca**, raro pinnipede, commissionando indagini e censimenti subacquei in Sardegna. La nascita del Gruppo Foca monaca contribuì a sensibilizzare pescatori e turisti. La foca monaca sta ora tornando e gli avvistamenti sono sempre più frequenti.
3. Oggi sono protette preziose **aree costiere: le Oasi del WWF di Burano, Orbetello, Dune di Tirrenia, Macchiagrande, Le Cesine, Torre Salsa, Capo Rama, Policoro e Valle Averno** proteggono attualmente 40 km di spiagge, tutelando coste e dune naturali.
4. La **diffusione delle trivellazioni petrolifere** è stata limitata con azioni legali e di pressione, petizioni, manifestazioni e sensibilizzazione del pubblico, da Pantelleria alle coste adriatiche.
5. Le petroliere, le chimichiere e altre navi che comportano rischi **non possono più transitare nelle Bocche di Bonifacio**, una delle aree più sensibili del *Mare nostrum*.
6. **Le spadare (reti killer per i cetacei) sono bandite dall'Unione Europea** e dopo anni l'Italia si è finalmente adeguata alle normative.
7. Il **tonno rosso**, spinto ad un passo dall'estinzione commerciale da una pesca distruttiva, è stato salvato dopo anni di battaglie sui tavoli della Commissione Europea e dell'ICCAT, l'organismo internazionale che ne stabilisce la quantità pescabile; è stato inoltre sviluppato a livello internazionale il sistema di certificazione della pesca sostenibile (**MSC, Marine Stewardship Council**).
8. È stato denunciato pubblicamente il fenomeno delle **"navi dei veleni"**, un sistema illegale di stoccaggio e rimozione di rifiuti tossici.
9. Ogni anno centinaia di **tartarughe marine** che sono vittime di ami e reti vengono curate nei nostri centri di recupero (Lampedusa, Molfetta, Policoro), grazie all'azione dei volontari e alla collaborazione dei pescatori, mentre in estate i nidi sono sorvegliati e protetti dai **volontari** che partecipano ai campi WWF⁵.



© WWF-CANON / M. GUNTHER

5 Si veda: www.wwf.it/tartarugamarina.

Contrastare il commercio di fauna e flora protetti

Il **commercio di fauna e flora minacciate di estinzione** è da sempre un elemento di grande attenzione per il WWF in Italia e nel mondo. Grazie all'intervento del WWF nel 1975 è stata adottata la Convenzione internazionale per il commercio di fauna e flora minacciate (CITES), seguita e sostenuta dall'Associazione (in collaborazione con l'IUCN) nell'ambito di uno specifico programma denominato "TRAFFIC" di portata globale. Il WWF Italia fin dagli anni '90 ha attivamente partecipato a tale programma contribuendo al monitoraggio e alle indagini necessarie a individuare e denunciare ogni forma d'illegalità in questo settore. Grazie alla collaborazione tra WWF Italia e Corpo Forestale dello Stato sono stati sequestrati in tutta la Penisola **pappagalli, rettili, pelli di tigre, avorio, tartarughe e tante altre specie minacciate d'estinzione**. Oggi più che mai il commercio illegale di fauna e flora selvatici è alimentato da una devastante illegalità: animali e piante protetti vengono bracconati e saccheggianti alimentando così il 4° mercato illegale mondiale, dopo droga, armi ed esseri umani, in termini di rilevanza economica.

La dimensione e la progressiva crescita escalation hanno portato questo fenomeno ad essere non solo la seconda causa – dopo la distruzione degli habitat – di estinzione di specie, ma a rappresentare un sistema perverso di cui si alimentano guerre, terrorismo e corruzione, producendo localmente sofferenza, povertà e soprusi. **Oggi anche le Nazioni Unite ritengono il "wildlife trade" una seria minaccia allo sviluppo e alla sicurezza dei popoli, tanto da essere inserito nella nuova agenda per lo sviluppo sostenibile**. Il WWF da sempre interviene attraverso un'azione diretta di controllo e monitoraggio, il supporto agli enti preposti per l'individuazione e la persecuzione dei responsabili, lo sviluppo di tecnologie innovative per la protezione della fauna, l'individuazione delle rotte dei commerci illegali, l'azione di sensibilizzazione sui consumatori di prodotti commercializzati illegalmente e il sostegno e la pressione sui governi affinché rafforzino tutte le misure necessarie al contrasto del bracconaggio. Il fenomeno del bracconaggio infatti è stato il focus di numerose campagne di comunicazione e sensibilizzazione del WWF Italia.



© WWF-CANON / HOMO AMBIENS / R. ISOTTI, A. CAMBONE

Al lavoro con le comunità locali

Il nuovo programma di conservazione del WWF a livello internazionale pone una **grande attenzione alla dimensione sociale del nostro lavoro e alle connessioni critiche con le esigenze e i diritti delle comunità locali**. Questo approccio si basa sulla consapevolezza che non vi è una risposta semplice o lineare alle sfide che il Pianeta si trova ad affrontare e che **equità e inclusività nella *governance* e nelle condizioni economiche, il rispetto dei diritti umani e il benessere universale siano essenziali per la conservazione sostenibile della biodiversità**. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030 confermano infatti che dobbiamo lavorare in modo diverso: i processi di sviluppo sociale devono essere considerati all'inizio e al centro del nostro lavoro di conservazione e assolutamente integrati nei nostri programmi e nei progetti sul territorio. **Il WWF deve essere competente e capace nelle pratiche della conservazione ma allo stesso tempo continuare a crescere come partner credibile per uno sviluppo sostenibile ed equo e per l'individuazione di soluzioni che siano compatibili con tutti i pilastri della sostenibilità**. Dobbiamo continuare a influenzare tutti i principali attori: governi, il settore privato, la società civile, concentrandoci sulla governance ambientale, sui diritti e l'equità per ottenere una buona vita e la sicurezza ambientale per tutti.



© WWF-CANON / M. HARVEY

UNO SGUARDO ALLA BIODIVERSITÀ ITALIANA*

Una penisola stretta e montuosa protesa al centro del Mediterraneo a far da ponte fra l'Africa e l'Europa, **un microcosmo dove convivono il papavero artico del grande Nord e la palma nana dei Tropici, il pesce pappagallo delle scogliere coralline e lo stambecco alpino, la pernice bianca dei ghiacciai e la farfalla monarca dell'Africa, e poi il lupo, l'orso, la lince, il gipeto e la foca monaca.**

Non esiste nazione europea che possa vantare la stessa varietà di forme di vita.

La fauna italiana conta più di 57.000 specie e anche se la gran parte di esse appartiene al mondo degli invertebrati (**Insetti, Crostacei, Molluschi** e via dicendo), sono numerosi i rappresentanti delle classi superiori: 48 specie di ciclostomi e pesci ossei nelle acque interne, 37 di anfibi, 49 di rettili, 110 di mammiferi e circa 500 di uccelli di cui 250 sono regolarmente nidificanti.

Una parte importante della vita selvatica italiana è composta da specie ampiamente distribuite anche in altre nazioni, ma una parte non trascurabile è invece rappresentata da forme di vita endemiche, cioè esclusive del nostro Paese, come il **camoscio appenninico, la salamandrina dagli occhiali e l'abete dei Nebrodi** oppure da forme ormai rare e minacciate che fanno dell'Italia il solo Paese dell'Europa occidentale che conservi tutte le componenti della grande fauna che nel Paleolitico faceva compagnia ai primi esseri umani.

Il teatro in cui si esibiscono questi campioni della fauna è rappresentato dagli ambienti naturali, veri e propri laboratori per lo studio della vita, dominati dal mondo vegetale anch'esso ricco e diversificato con 5.600 specie di piante vascolari, di cui 732 endemiche (13% del totale) valore che fa dell'Italia il Paese con il più alto numero di specie vegetali in Europa.

Grazie al suo **patrimonio naturale l'Italia** è un Paese privilegiato, ma anche con l'avvincente sfida di conservare specie e paesaggi altrove scomparsi e di assicurare che nell'Europa occidentale possano essere preservate le testimonianze di come doveva essere la vita selvatica in Europa nei tempi antichi.

L'impegno è grande, ma anche lo sforzo per garantirne il risultato è rilevante. In pochi anni l'Italia si è dotata di una legislazione moderna nel campo della **tutela delle risorse biologiche**, ha creato un sistema di **aree protette** che copre più del 10% del territorio nazionale e ha potenziato gli organismi centralizzati e periferici che si occupano di controllare, migliorare e monitorare il patrimonio naturale.

* A cura di Francesco Petretti.



©ARCH. WWF / F. BULGARINI

I CETACEI

A causa anche della diffusione degli sport nautici e di una più intensa attività di ricerca, la presenza dei cetacei nei mari italiani non passa più inosservata. Non c'è settimana in cui non giungano al Centro Studi Cetacei segnalazioni di **delfini o balene** approdate sulle spiagge o avvistate in mare da pescatori, da appassionati di nautica e da imbarcazioni "in servizio". Almeno **12 specie** frequentano regolarmente le acque italiane, fra cui le **balenottere comuni** che raggiungono i venti metri di lunghezza e sembrano appartenere ad una popolazione esclusiva del Mediterraneo. Quelle italiane sono solite migrare fra il Canale di Sicilia e l'Alto Tirreno, nel Golfo Ligure e non è raro vederle transitare placide ma determinate nel braccio di mare che separa il promontorio dell'Argentario dall'Isola del Giglio.

Nelle Bocche di Bonifacio, tra la Corsica e la Sardegna, si creano delle condizioni particolari per la presenza dei delfini. Qui la corrente marina scorre velocemente in mezzo a un dedalo di isole e scogli di granito rosa, come se i due bacini separati dal ponte di isole non fossero a livello. Il fiume d'acqua porta molto **pesce, sgombri, sardine, sugheri e tonnetti** che non mancano di attirare i predatori. Qui è possibile incontrare **tursiopi** che incrociano affiorando a poca distanza dalla costa e gruppi di stenelle che saltano dall'acqua increspata, seminando lo scompiglio tra i banchi di pesce.

La vicenda dei **capodogli morti sulle spiagge del Gargano** alcuni anni fa ha toccato l'opinione pubblica: i grandi animali si sono spinti sottocosta per chissà quale motivo e poi sono morti per una causa che al momento è sembrata misteriosa. Sono state le autopsie svolte dall'**Università della Tuscia** a rivelare che nello stomaco dei giganteschi cetacei si erano accumulati **decine di sacchetti di plastica**, di quelli utilizzati per fare la spesa e che ormai abbondano anche in mare dove arrivano trascinati dalle correnti dei fiumi o stoltamente gettati dalle mani di chi va in mare. **I capodogli li avevano ingeriti, pensando fossero calamari, il loro cibo abituale.** È ben triste che animali così belli e rari, così socialmente evoluti, debbano morire a causa del gravissimo **inquinamento da plastica** del quale soffrono ormai tutti i mari e gli oceani del mondo. Con il passare degli anni, la presenza di **delfini, balene, capodogli** nei nostri mari si va facendo sempre più esigua, nonostante sia stata istituita una grande area di protezione, il **Santuario pelagico**, che si estende al largo della Liguria. Nei mesi estivi migliaia di **balenottere comuni** incrociano proprio lì davanti, perché la notevole profondità del fondale e le correnti di risalita ricche di sali creano le condizioni migliori per la fioritura del plancton e del pesce azzurro di cui questi mammiferi si nutrono. Il **Santuario**, un'area protetta di 84.000 km² istituita dai governi di **Italia, Francia e Principato di Monaco**, è stato inserito nella lista delle SPAMIs (aree nel Mediterraneo particolarmente importanti in virtù del loro valore ecologico, scientifico e culturale). Ciò vincola i Paesi interessati a mettere in piedi un efficace piano di gestione e a garantire l'integrità naturale dell'area a lungo termine e il **WWF sta lavorando alacremente su questo.** Oltre a ciò, tale nuovo "status" garantisce al santuario un riconoscimento ufficiale da tutti gli altri Paesi mediterranei.

Nel Mediterraneo non si va a **caccia di balene**, come si ostinano a fare giapponesi, norvegesi e islandesi negli oceani, ma i cetacei muoiono ugualmente per mano dell'uomo. Due sono le principali cause di mortalità: i sacchetti di plastica e le reti derivanti utilizzate per la cattura del **pesce spada**. Queste sono tanto robuste che arrivano a intrappolare anche **capodogli** di 15 metri. Non pochi capodogli sono stati salvati da coraggiosi subacquei che hanno tagliato le maglie della rete attorno al corpo di un animale che con un solo colpo di coda o stretta delle mandibole avrebbe potuto ucciderli. Eppure i sub hanno riferito che i giganti sono rimasti tranquilli, consci del fatto che gli uomini li stavano aiutando a liberarsi dal groviglio di cordami che li stava condannando a morte.



© ARCH. WWF / R. TRUCCHI

Intorno alla pesca

Gli italiani sono fra i pescatori più geniali del mondo, da secoli alle prese con un ambiente marino multiforme, difficile e a volte avaro. Hanno inventato tutti i tipi di arnesi da pesca possibili e immaginabili. I loro nomi sono già tutto un programma: ciancioli, tonnare volanti, lampugare, sciabiche, strascichi, reti pelagiche da traino, agugliare, gangani, trama-gli, barracuda, reti da posta derivanti, sparvieri, bilance... ma l'industria della pesca rischia di tramontare ben presto se non si pone riparo a una serie di problemi dovuti allo sfruttamento eccessivo della risorsa e all'alterazione degli ecosistemi marini.

La diminuzione del pescato e la progressiva riduzione della taglia delle prede sono i due campanelli di allarme che segnalano l'arrivo del disastro e infatti le previsioni per il futuro della pesca in Italia sono decisamente nere. In questi ultimi anni la flotta peschereccia, sorretta da **contributi pubblici**, che vanno dalla fornitura del carburante a prezzi stracciati alla concessione di finanziamenti a fondo perduto e di crediti agevolati, è aumentata in modo abnorme e dal punto di vista economico sicuramente non è più redditizia: si regge in piedi ormai solo per l'intervento dello Stato.

A volte l'aumento del pescato sembra segnalare una inversione di tendenza, ma è un fenomeno illusorio dovuto all'aumento delle imbarcazioni e allo sviluppo delle tecniche di cattura: si legge nel tabulato Istat che la voce "pescespada" mostra **un incremento e se si va a guardare si scopre che invece di 10 pesci spada da un quintale l'uno, sono stati catturati 60 esemplari da 25 chili.**

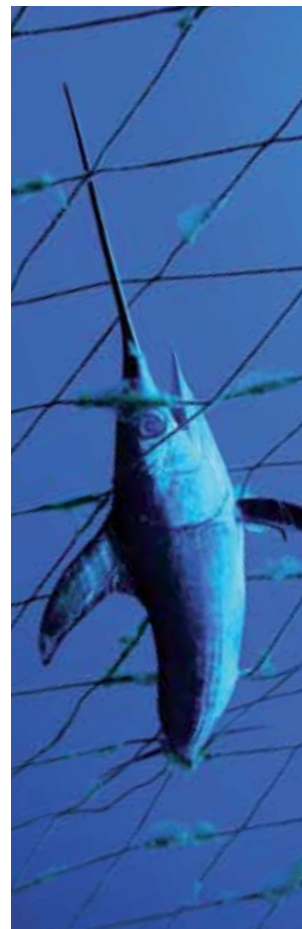
Proprio la vicenda del pescespada può essere considerata emblematica. L'allora Ministero della Marina Mercantile tempo fa fornì ai pescatori i finanziamenti necessari per acquistare le **reti da posta derivanti**, dette anche pelagiche o spadare: reti di nylon robustissimo che vengono piazzate al largo delle coste soprattutto in primavera e in estate per catturare queste prede ambite, **quasi un'esclusiva italiana**. In un anno ne sono **pescate 13.000 tonnellate, per un valore al dettaglio di 250 miliardi**. Solo in piccola percentuale i pesci superano la taglia minima consentita dalla legge: 140 centimetri di lunghezza. In gran parte oggi sono catturati esemplari giovani e immaturi e sui mercati arrivano anche pesci spada in miniatura che pesano mezzo chilo. **La loro cattura è un vero e proprio crimine ecologico**, uno sperpero che si consuma sotto gli occhi di chi è preposto alla sorveglianza dei mercati ittici.

Così le feluche con la passerella e il lanciatore di arpione, un sistema di cattura selettivo che colpiva solo gli esemplari adulti, sono quasi scomparse dallo stretto di Messina e sono state sostituite dalle reti derivanti che avvolgono come una immensa ragnatela il Tirreno. Alcuni pescherecci sono arrivati a calare fino a 40 km di rete, per un totale stimato in 10.000 km. A queste si aggiungono le reti perdute e trasportate dal mare chissà dove, le reti fantasma che continuano per anni a mietere vittime senza che nessuno possa fare niente per fermarle. Nelle reti derivanti finiscono anche **tartarughe marine, squali, mante, tonni, tonnetti e cetacei. In un solo anno sono finiti nelle reti derivanti 75 cetacei, fra cui 8 capodogli.** Le vittime sono sicuramente molte di più, dal momento che i pescatori si affrettano a tagliare la rete e ad affondare il corpo del malcapitato cetaceo.

Un caso particolare di sfruttamento del mare è rappresentato dal **tonno**, pesce di grande valore anche per la taglia che può raggiungere.

Gli esemplari più grossi raggiungono i 3 metri di lunghezza e i 7 quintali di peso e possono deporre ogni anno, nelle profondità del Tirreno, fino a 30 milioni di uova. Nonostante la prodigiosa fecondità, **il tonno è un animale in via di estinzione, come il panda e le tigri**, perché l'uomo è riuscito a scoprire le sue rotte di migrazione, le ha seminate di trappole e, non pago dei sistemi di cattura fissi (le tonnare di terra), ha cominciato a inseguirlo in alto mare per avvilupparlo nelle reti da circuizione, le tonnare volanti, che catturano anche gli esemplari giovani, del peso di poche decine di chilogrammi e che devono ancora riprodursi.

Per pescare i tonni in alto mare si ricorre a volte anche ad un ricognitore aereo che segnala via radio la posizione dei banchi, sui quali convergono come rapaci i battelli d'altura dallo scafo di acciaio e dai motori potenti. Circondano i tonni con le reti e finiscono per intrappolare anche delfini e squali. Con questo sistema è inevitabile che i pesci siano drammatica-



© NATIONAL GEOGRAPHIC STOCK / WWF / B. J. SKERRY

mente diminuiti: **le catture infatti sono calate del 60% in 11 anni e oggi si pescano meno tonnellate di tonno rispetto al passato, nonostante il numero delle imbarcazioni sia leggermente aumentato.**

Sembrano appartenere ad un'altra epoca le **tonnare da terra**, opere antiche e sapienti sistemate lungo le rotte di migrazione del "signore del Mediterraneo", che hanno il pregio di catturare solo una piccola quota della popolazione di tonno rappresentata dagli esemplari più grandi. In attività ne resta solo una, a **Carloforte**. Quest'ultima si trova nel braccio di mare che separa la costa della Sardegna dall'isola di san Pietro, un passaggio obbligato e storicamente frequentato dai tonni tanto che le strutture della tonnara come i ricoveri per le barche a terra risalgono ad almeno 400 anni fa.

Nel passato la tonnara rendeva fino a 20.000 pesci per stagione, raramente del peso inferiore al quintale; oggi invece se ne pescano al massimo 500 e quasi mai superano i 60 chili di peso.

La pesca del tonno è sempre stata un affare internazionale tanto che nell'Oceano Pacifico sono state adottate delle convenzioni per limitarne la cattura. Sul banco degli imputati c'è il Giappone che ha ormai messo gli occhi sui pregiati tonni del Mediterraneo e con i suoi agenti segue la stagione di pesca delle tonnare per aggiudicarsi tutto il pescato, composto il più delle volte da esemplari di modeste dimensioni, la cui vendita negli Stati Uniti sarebbe illegale. Che qualcosa, anzi molto, non vada nel settore della pesca marittima in Italia è dimostrato anche dai **frequenti scontri fra pescatori di terra e pescatori d'altura**: i primi sono pescatori che pescano sottocosta con le reti da posta, tramagli o barracuda, o calano le nasse per le mazzancolle o per le aragoste. I secondi sono i pescatori che con i pescherecci trascinano le reti a strascico sul fondale. **Una legge vieta la pesca a strascico a meno di 3 miglia dalla costa e comunque in ogni caso dove il fondale è più basso.** In questo modo si dovrebbero tutelare non solo le zone di alimentazione e di riproduzione degli organismi marini, situate in genere sottocosta, ma anche gli arnesi da pesca dei piccoli pescatori. Ma i pescherecci (d'altura), sempre più angustiati dalla scarsità di pesce, si avvicinano a riva, spesso nottetempo o alle prime luci dell'alba, trainando in coppia le reti a strascico a poche centinaia di metri dalla riva. Fanno un danno enorme, sconvolgendo i **prati di posidonia** e i fondali dove si trovano le uova dei pesci, gli avannotti e gli invertebrati marini e strappano e trascinano con sé anche le reti dei pescatori.

Per far fronte a questa problematica, il WWF partecipò all'iniziativa di **costituire barriere artificiali** a Fregene con massi di calcestruzzo sott'acqua. A distanza di alcuni decenni dalla sua realizzazione si può dire che siano stati conseguiti ottimi risultati.



© ARCH - WWF / PAOLILLO

Le piccole isole

Fanno parte dell'Italia più di 800 isole, di cui solo 80 sono stabilmente abitate e fra queste ci sono le isole più grandi del Mediterraneo, la Sicilia e la Sardegna. Le piccole isole e gli scogli che circondano le coste italiane riuniti in arcipelaghi o solitari in mezzo alle correnti da sempre affascinano i naturalisti per il mistero che circonda il loro isolamento e per i tesori che racchiudono in un guscio roccioso ostile alla vita. Ognuno di questi ecosistemi avrebbe motivo per essere visitato sopra e sotto la superficie del mare.

Sullo scoglio d'Africa a ovest dell'**Isola di Montecristo**, sull'**Isolotto di Pianosa**, a metà strada fra le **Isole Tremiti** e la costa balcanica, nell'**Isola di Lampioni**, più vicina all'Africa che alla Sicilia nel gruppo delle **Pelagie** e in tutti gli altri scogli rocciosi, l'uomo è riuscito a sovvertire solo in parte l'ordine naturale delle cose. Ognuno ha un'età ben definita e una storia singolare.

Alcuni si sono formati in seguito all'**eruzione dei vulcani sottomarini**, altri sono i resti di **antiche dorsali sprofondate** sott'acqua quando il livello del mare si è innalzato. Le isole che un tempo facevano parte di una massa emersa più grande hanno conservato in qualche misura le specie animali e vegetali che vi dimoravano prima della separazione dalla terraferma; quelle nate da eruzioni vulcaniche invece erano una sorta di "tabula rasa" e sono state progressivamente colonizzate solo dagli organismi dotati delle migliori capacità di dispersione. **In questa condizione di isolamento gli animali originari**, incapaci di superare le distese marine e di scambiare il loro patrimonio genetico con i simili rimasti sulla terraferma, con il tempo hanno acquisito delle caratteristiche uniche, tanto nella morfologia (forma, dimensioni, colorazione) quanto nella fisiologia e nella biologia. Anche se durante una visita degli isolotti del Mar Tirreno o del Canale di Sicilia non sarà possibile incontrare, come sulle Isole Galapagos, lucertoloni simili a draghi, tartarughe e mammiferi tratti da un bestiario d'altri tempi, un naturalista non mancherà ugualmente di notare alcune **forme endemiche**, ossia esclusive di quel piccolo territorio. Ad esempio, **colubri** appartenenti a una specie piuttosto comune in tutta Italia, il **biacco** ma nero come la pece, **lucertole dal ventre azzurro** sui faraglioni dell'Isola di Capri e così via. Fra gli abitanti più comuni delle isole ci sono proprio le lucertole ed è sorprendente la **capacità di questi animalotti di sopravvivere** in pochi metri quadrati di rocce battute dalle onde, sferzate dal vento e infuocate dal sole: ci sono lucertole, dal ventre di color arancione, anche sullo scoglio di Apani di Brindisi, lungo 10 m e largo altrettanto e non più alto di mezzo metro sul pelo del mare. Come ci siano arrivate non si sa perché le lucertole non amano nuotare: forse ci sono sempre state. Le **popolazioni di lucertole confinate sugli isolotti**, nell'impossibilità di accoppiarsi con i propri simili viventi in zone limitrofe, tendono ad assumere caratteristiche uniche e, col tempo, possono dare origine a specie del tutto distinte.

Ogni scoglio, ogni isolotto sperduto in mezzo al mare e coperto da un po' di vegetazione è abitato da una popolazione di lucertole appartenente a una delle due comunissime specie italiane: **la lucertola campestre e la lucertola muraiola**. La colorazione è l'aspetto più evidente che marca la differenza tra le diverse popolazioni di lucertole: tinte di fondo, righe



© ARCH. WWF / F. CIANCHI

e macchie non si ripetono mai, e così le lucertole che vivono sull'**Isolotto dei Conigli** sono diverse da quelle che vivono cento metri più in là, sull'Isola di Lampedusa, e lo stesso avviene per quelle che abitano sullo Scoglio dell'Argentarola e, a brevissima distanza, sul promontorio dell'Argentario. La **colorazione** è la caratteristica più evidente, ma non l'unica, di questo animale; dal punto di vista ecologico e comportamentale, infatti, ogni popolazione acquisisce degli adattamenti particolari per meglio sfruttare le scarse risorse alimentari messe a disposizione dall'ambiente.

LE PELAGIE, ESTREMA FRONTIERA MERIDIONALE DELL'ITALIA

Fra le piccole isole italiane, ci sono le Pelagie, **estrema frontiera del nostro territorio**, situate più o meno all'altezza della cittadina tunisina di Al Munastir e a non troppa distanza dall'arcipelago delle Isole Kerkenna. **Linosa e Lampedusa**, a 200 Km dalla Sicilia e a 115 dalla Tunisia, non hanno nulla in comune se non il nome dell'arcipelago al quale appartengono.

Lampedusa è bianca di calcare, Linosa nera di lava; Lampedusa è bassa e allungata come una portaerei, Linosa è tonda e montuosa; Lampedusa è desolatamente arida, Linosa offre scorci lussureggianti propri dei Tropici; Lampedusa è circondata da secche e bassifondi, Linosa sprofonda improvvisamente per oltre 500 m. Queste differenze, evidenti anche all'occhio meno esperto, sono il frutto di un'antica e ben distinta storia geologica. Lampedusa fa parte dell'altipiano tunisino, il mammellone che dalle coste africane scorre sotto la superficie del canale di Sicilia ed emerge improvvisamente dando vita alla maggiore fra le nostre isole.

Un tempo, quando il livello del mare era più basso di quello attuale, Lampedusa, la Sicilia e la Tunisia erano collegate e gli animali e le piante avevano la possibilità di spostarsi dalle isole all'Africa e viceversa. Lampedusa oggi mostra così gli stessi paesaggi del Nord Africa, gli stessi calcari lavorati dal tempo, le stesse *uadi* scavate dal corso rovinoso di occasionali torrenti. Linosa, invece, è nata dal nulla, in seguito a un'eruzione vulcanica che ha accumulato cenere e lave sino a formare un'isola di basalti, pomici e lave brune, purpuree e nere.

La fauna terrestre ricca di affinità con quella dell'Africa settentrionale, ossia con alcune specie di rettili che s'incontrano anche **in Tunisia** e sono invece assenti su gran parte del nostro territorio, è caratterizzata da: **il colubro lacertino, lungo anche 2 m, il colubro dal cappuccio, dalla livrea bruna e giallastra e il góngilo, una sorta di lucertola con arti ridotti.** **Lampedusa**, estesa per poco più di 20.000 ha, è una sorta di tavola lunga quasi 11 Km, dallo Scoglio del Sacramento al Capo Grecale, e larga non più di 3,5 Km. Le coste settentrionali, disabitate, sono alte un centinaio di metri e precipitano in mare con falesie. Le coste meridionali, invece, degradano dolcemente in mare fino a formare una stretta spiaggia di sabbia finissima proprio di fronte allo Scoglio dei Conigli, una località ancora utilizzata dalle **tartarughe marine per deporre le uova.** Allontanandosi dai flutti color turchese che contrastano vivacemente con il bianco della roccia, il **paesaggio** di Lampedusa piomba subito nella desolazione. **L'entroterra** si presenta come una brulla distesa di pietre fra le quali si fa spazio a fatica una vegetazione magra e tormentata. **La comunità vegetale** è spesso dominata dalla **scilla marina**, con le foglie lucide e lussureggianti durante le frescure invernali. D'estate, anche la scilla sembra morire e le foglie avvizzite diventano nastri gialli e rugginosi sottili come carta velina. Poi, come d'incanto, dal terreno nudo spunta un alto racemo di fiori bianchi. **Il segreto della scilla è sotto terra:** i suoi bulbi, simili a cipolle, pesano anche qualche chilo e sono gonfi d'acqua e di polpa da cui si estrae una sostanza piuttosto velenosa, usata come **cardiotonico fin dai tempi di Plinio.** Altre **tuberose e bulbose** fioriscono in autunno: **narcisi serotini, iris, crochi e romulee.** Gran parte della vegetazione più consistente si rifugia comunque nei val-loncelli dove si raccoglie l'acqua piovana. Cespugli di **lentisco** e di **elicriso** si mescolano a **bouganvillee, palme, pomi di Sodoma, nicotiane e fichi d'India** fuggiti dai giardini e dalle terrazze coltivate. Nel paesaggio arido e desolato rischiano di passare inosservate alcune **nobili piante endemiche: la macchia di seta, la centaurea africana, la stapelia europea** dalle foglie succulente. Racconta il botanico Gussone che nel secolo scorso l'isola era coperta da cespugli densi e impenetrabili e da una fitta pineta di **pini d'Aleppo: niente a che vedere, dunque, con le garighe e le sterpaglie odierne.**

Lampedusa inoltre è una delle poche **aree di nidificazione della tartaruga marina nei mari italiani.** Solo qualche femmina si ferma a costruire il nido sulla spiaggetta di sabbia e le schiuse si verificano raramente. Le tartarughe marine, infatti, vengono a terra all'inizio dell'estate, quando è molto difficile trovare un metro di spiaggia libero per lo scavo del nido. Da qualche anno, **i volontari delle Associazioni naturalistiche (tra le quali il WWF) hanno organizzato un presidio sulla spiaggia** per evitare che sugli ultimi nidi delle tartarughe vengano piantati i pali degli ombrelloni o che una tenda sia posta sulla sommità della buca al momento della schiusa delle uova. In agosto e in settembre una popolosa colonia di **falchi della regina** nidifica sulle scogliere settentrionali dell'isola. I nidi dei falchi sono inaccessibili ma si può godere dello spettacolo di questi uccelli fermi contro vento sul ciglio della scogliera.

Linosa è invece di origine vulcanica: gran parte del territorio è occupato da **alture vulcaniche** (la Montagna Rossa, 187 m; il Monte Vulcano, 195 m e il Monte Nero, 107 m) **con poca vegetazione.** Le pendici più dolci e le valli sono coltivate con piccoli orti, chiusi da muretti a secco di pomici e di lapilli bruni e neri, affacciati sui dammusi di basalto nero vivacemente contrastante con gli intonaci bianchi. Nell'insieme il **paesaggio** è rigoglioso e verdeggianti. Anche il piccolo paese, che accoglie una popolazione stabile di 400 anime, aggiunge una nota di colore prezioso al paesaggio insulare. Le case, disposte in modo ordinato lungo la via principale, sono spesso colorate con tinte pastello ingentilite da aiuole fiorite. Attraversata da innumerevoli sentieri, Linosa può essere agevolmente visitata a piedi da un capo all'altro.

Lampione, la terza delle Pelagie, è invece solo uno scoglio. Simile a Lampedusa per conformazione geologica, questo scoglio ha aspetto tozzo e sommità tondeggiante. Il faro è l'unico elemento umano della piccola isola, che per il resto è **regno indisturbato dei gabbiani reali.** Anche qui s'incontrano **pregevoli specie botaniche**, costrette a vivere un'esistenza precaria in perenne contesa con la salsedine, il vento, la siccità, i raggi del sole.

Lo stato delle foreste

Mentre le foreste tropicali scompaiono progressivamente (v. capitolo precedente), **gli Europei assistono all'espansione dei boschi**, un fenomeno che interessa la Francia, la Germania, la Scandinavia, alcuni luoghi del Mediterraneo: questo fenomeno sta trasformando intere regioni, un tempo piene di gente e di campi coltivati, in una verde e silente selva di alberi sempre più vetusti. Tale situazione è particolarmente evidente in Italia, dove nel 1940 solo il 20% del Paese era coperto dai boschi, mentre oggi **pinete e faggete, quercete e abetine rivestono più del 30 % della Penisola**.

Gli alberi poco a poco stanno raggiungendo anche la sommità delle montagne, non più frequentate da mandrie di vacche e greggi di pecore (pascoli) e questo non sempre è un bene, perché con la **perdita delle pratiche tradizionali dell'alpeggio e della transumanza, stiamo perdendo non solo le basi della fontina e dei formaggi di pecora, ma anche interi ecosistemi abitati da fiori e farfalle, uccelli e lucertole**.

DIECI FORESTE DA NON PERDERE

Dalle macchie sempreverdi e profumate della Liguria, alle pinete resinose delle Alpi, dalle faggete dell'Appennino alle selve umide di Castelporziano e San Rossore, l'Italia ospita ancora pregevoli foreste di grande valore naturalistico e paesaggistico.

1. **La Foresta del Cansiglio (Veneto):** Alle spalle di Venezia, la grande foresta del Cansiglio riforniva di legname pregiato l'arsenale della Serenissima. Venezia che ne ha sempre avuto molta cura e ancora oggi gli effetti di questo trattamento rispettoso sono evidenti nelle dimensioni monumentali degli alberi.
2. **La Foresta di Tarvisio (Friuli-Venezia Giulia):** Al confine con l'Austria, le foreste del Tarvisio sono ricche di abeti rossi, fra cui quelli, pregiatissimi, che forniscono il miglior legno per violini al mondo.
3. **Il Bosco Fontana (Lombardia):** Il Bosco Fontana, sul fiume Mincio, un tempo tenuta di caccia dei Gonzaga, è un raro esempio di foresta planiziale, cioè di pianura, con grandi farnie e tigli.
4. **Sasso Fratino (Emilia Romagna):** In autunno le montagne del Casentino risuonano del bramito dei cervi in amore: qui si trova Sasso Fratino, la prima Riserva Naturale italiana, istituita già nel 1959 perché la splendida foresta fosse tutelata in modo integrale, senza subire alcun intervento da parte dell'uomo.
5. **Vallombrosa (Toscana):** È una selva di conifere e latifoglie, che fin dall'antichità è stata gestita con grande saggezza e perizia dai religiosi e poi dal Corpo Forestale dello Stato che l'ha lasciata alla sua spontanea evoluzione, governata dal ciclo delle nascite e anche delle morti.
6. **Circeo (Lazio):** Le riserve all'interno del Parco Nazionale del Circeo, uno dei parchi più piccoli ma allo stesso tempo uno dei più antichi e interessanti tanto da essere considerato patrimonio dell'Umanità, custodiscono le vestigia dell'ambiente silvano e palustre che regnava nella piana pontina prima delle grandi bonifiche.
7. **La foresta Umbra (Puglia):** Sul versante adriatico la Foresta Umbra, nel cuore del Gargano, ospita ancora popolazioni relitte di capriolo italico all'ombra di faggi, aceri e cerri monumentali.
8. **I Giganti della Sila (Calabria):** In Sila vivono i pini larici, considerati fra gli alberi più alti del nostro Paese, con 40 m di altezza certificati; quanto un palazzo di 15 piani.
9. **Il bosco di Ficuzza (Sicilia):** In Sicilia, regione che ha pagato un pesante tributo alla fame di boschi nel passato, sopravvive questa rigogliosa foresta fra Palermo e Corleone.
10. **Il Supramonte (Sardegna):** Selve di lecci impenetrabili, attraversate da gole rocciose profonde come canyon, fanno di questa regione della Sardegna un paradiso di wilderness unico in Europa.



© V. MASTRELLA

La situazione della fauna... grande e piccola

La grande fauna in molte regioni italiane sta vivendo una seconda giovinezza, con un incremento della presenza degli animali mai verificato negli ultimi 100 anni. Ce lo spiega il **lupo**, uno degli animali considerati in pericolo nel territorio europeo, ma che da noi ha fortunatamente ampliato la sua presenza raggiungendo negli ultimi anni anche la catena alpina.

Il primo lupo che negli anni '80 ha messo piede nelle Alpi, per la precisione nell'estrema porzione occidentale della catena, ha fatto scalpore suscitando una generale curiosità e nessuna preoccupazione, il secondo qualche apprensione, il terzo ha scatenato la reazione. Così i francesi, e poi gli svizzeri, hanno deciso che di lupi, nelle loro montagne, non ce ne devono essere: se li tenessero pure gli Italiani, visto che i lupi alpini hanno un pedigree abruzzese, come è testimoniato dalle analisi del DNA.

Del resto in Italia, i **bounty killers di lupi** (coloro che praticavano il mestiere dei **lupari**) che hanno operato in Appennino fino agli anni '60, da sempre convivono con i lupi e li tollerano come si tollerano la grandine, la nebbia, la siccità. Così i **lupi** dell'Abruzzo, che, dopo quasi due secoli di assenza, sono riusciti ad arrivare fino alle Alpi francesi, passando sotto i viadotti e sopra le gallerie dell'autostrada Genova-Ventimiglia, sono stati accolti da un fuoco di sbarramento e sono stati costretti a ripiegare in Italia. Questi predatori, che solo sulle Alpi occidentali italiane sono almeno 150 e stanno insediandosi anche in provincia di Bolzano, comunque sono solo la punta dell'iceberg di un significativo fenomeno di recupero della grande fauna che sta interessando tutta la catena montuosa e che sta facendo vivere momenti di gloria a quella che gli studiosi definiscono l'**Ecoregione alpina**. Dalla Francia alla Slovenia, passando per Italia, Svizzera e Austria, in queste maestose montagne, non ci sono mai stati tanti animali come in questi anni, o almeno così sembra. **Cervi, caprioli, cinghiali** scendono addirittura in pianura e "bussano" alla porta delle città padane.

I gipeti veleggiano con i loro 3 metri di apertura alare dalle Marittime allo Stelvio, **dopo quasi un secolo di assenza**. L'ultimo di questi rapaci era stato ucciso nel 1913 in val di Rhemes e sono stati necessari 30 anni di attività di un consorzio di zoo e associazioni austriache, tedesche e svizzere per riportare l'avvoltoio nella sua antica patria. Una volta aperte le voliere, i grandi uccelli non si sono fatti pregare per riprendere possesso del loro regno di rocce e ghiacciai, tornando a fare quello che hanno sempre fatto: smembrare le carcasse degli animali travolti dalle valanghe.



© ARCH. WWF / F. CIANCHI

Gli **orsi bruni**, prelevati dalle foreste della Slovenia e liberati nel Parco trentino dell'Adamello, hanno raggiunto l'Austria e la Germania. Dei **cervi** non si tiene più neanche il conto: solo 40 anni fa erano un'esclusiva tutta straniera. **Se le Alpi vivono questa festa zoologica**, allora **perché l'allarme biodiversità è così forte ancora oggi?** Perché non tutti gli esseri viventi sono uguali, anzi, la biodiversità è proprio questo: **il trionfo della differenza**.

Da una parte aumenta la grande fauna: **cervi, cinghiali, lupi, avvoltoi, linci** che entrano spesso in conflitto con le comunità umane, perché, oltre al fatto che siamo ormai disabituati alla convivenza con gli animali selvatici, la sola cosa che non può aumentare è lo spazio, dall'altra scompare a ritmo crescente una moltitudine di piante e animali della cui esistenza pochi o pochissimi si rendono conto.

Chi si preoccupa della scomparsa della **pernice bianca** o del **piviere tortolino**, della **salamandra nera** o del **proteo**? Fanno meno effetto dell'orso, del lupo, del camoscio, dello stambecco e dell'avvoltoio che invece per notorietà e dimensioni sono riconosciuti dall'opinione pubblica. La differenza sostanziale è che lupo, orso, cervo e avvoltoio per quanto animali grandi e bisognosi di spazio hanno esigenze meno specifiche della salamandra, del proteo e del piviere tortolino: i grandi animali sono adattabili e possono vivere in tanti luoghi, profittando addirittura del bestiame domestico e delle colture dell'uomo.

Al contrario **salamandre, ululoni** (un piccolo rospo), **sassifraghe, pernici bianche, protei, rosalie alpine** (non è una malattia, ma un bellissimo coleottero ceruleo) vivono in spazi molti più angusti, definiti nicchie ecologiche: il proteo, ad esempio, è una salamandra priva di occhi e di pigmento che può vivere solo nelle acque fredde e ossigenate di un torrente sotterraneo, ma solo se la temperatura si mantiene sotto i 10 °C e se il buio è perenne. Se la temperatura salisse di qualche grado, o l'acqua venisse inquinata da uno scarico o una luce fosse accesa nella grotta per mostrare le stalattiti ai turisti, il proteo sarebbe finito e la biodiversità segnerebbe meno uno; così, immediatamente.

I candidati all'estinzione nelle nostre regioni sono migliaia, mentre le specie che aumentano sono poche decine, ma di grande peso e impatto visivo anche sull'opinione pubblica. Ci aspetta un futuro di **globalizzazione faunistica**: un mondo popolato da poche specie animali con grandi numeri e addio alla meravigliosa varietà della vita che fino ad oggi l'evoluzione era riuscita a inventare.

Perdere così la biodiversità costituisce un serio problema per il gravissimo danno subito dai **sistemi naturali che sono la base stessa della nostra esistenza** e significherebbe quindi porre una seria ipoteca sul nostro futuro.



© ARCH. O. LANGRAND

Vittime dell'incremento della temperatura: le specie boreali

La caccia all'urogallo, o gallo cedrone, in amore, era parte della vita, delle genti alpine, dalla Carnia alle Dolomiti, dallo Stelvio al Tirolo. Oggi la caccia è vietata, ma l'urogallo sta scomparendo ugualmente, condannato all'estinzione dal ritiro dei ghiacciai delle Alpi che ha innescato un profondo cambiamento ambientale che sta colpendo tutte le specie di **animali e piante boreali**, cioè proprie del Grande Nord, che sono giunte sulle Alpi con le glaciazioni del passato. Negli ultimi millenni, a differenza del **mammuth** che non è riuscito ad arrivare fin ai giorni nostri, questi organismi hanno trovato l'habitat adatto per sopravvivere in alta montagna, proprio sulle sponde dei ghiacciai. Lì fa freddo anche d'estate e per il **gallo cedrone**, il **papavero artico** e la **silene**, è come trovarsi a Capo Nord, anche se le spiagge di Lignano e di Miramare non sono troppo lontane.

Ma per quanto tempo ancora? Pochi decenni. **Grandi "malati" dell'effetto serra**, spesso trascurati dai media e ignorati dall'opinione pubblica.

Dell'Artide e dell'Antartide sappiamo tutto o quasi: dell'assottigliamento del pack canadese, della fusione della coltre bianca della Groenlandia, dell'agonia degli iceberg del Polo Sud, ma ben poche parole si spendono per i **ghiacciai delle Alpi** che in alcuni casi misurano decine di km² di superficie. Eppure la loro sorte dovrebbe toccarci molto da vicino: regolano il clima alpino, sono fonte di acqua, danno vita a suggestivi paesaggi di interesse turistico, conservano la biodiversità.

Alcuni ghiacciai sono sotto osservazione da tempo: fra questi sorvegliati speciali c'è il **ghiacciaio dei Forni**, in alta Valtellina, uno dei maggiori delle Alpi, diminuito del 40% in pochi decenni. Era lungo più di 6 km, oggi arriva a malapena a 3,5 km. Il **ghiacciaio del Lys**, nel Monte Rosa, dal 1812 è arretrato di oltre 1200 m, mentre il piccolo **ghiacciaio Ciardonney** a 3140 m di quota in Val Soana, nel Gran Paradiso, si è abbassato in 2 decenni di oltre 11 m. Sono cifre drammatiche, che danno l'idea del rapidissimo evolversi di una situazione che sembrava cristallizzata da secoli.

Sta scomparendo anche il ghiacciaio più meridionale d'Europa, il **Calderone**, nel massiccio del Gran Sasso: si salva solo perché è coperto da uno strato di detriti che impediscono ai raggi solari di raggiungere la massa di ghiaccio, ma il suo cuore si è ormai trasformato in una voragine che inghiotte ogni estate migliaia di metri di cubi di acqua, liberata dalla fusione degli ultimi blocchi di ghiaccio.

“Il ghiacciaio è dotato di una propria vita: nasce, cresce, muore e spesso si ammala. Il suo **metabolismo dipende dal bilancio** fra quanto assume, sotto forma della neve che cade d'inverno, e quanto consuma, sotto forma dell'acqua che scorre via d'estate per la fusione del ghiaccio. Nessuno dei nostri ghiacciai diventerà mai obeso, nessuno ha un peso forma, stanno tutti dimagrendo in modo vistoso”. Molti ghiacciai sopravvivono alle calde esta-



© ARCH. WWF / F. CIANCHI

ti solo perché sepolti sotto una mortificante termocoperta isolante di rocce, sassi e terra, niente a che vedere con la primitiva e magica superficie bianca e azzurra, segnata dalle cicatrici dei crepacci e tormentata dai seracchi.

La loro scomparsa segnerà la fine di un **grande patrimonio di specie vegetali e animali**, ma purtroppo ormai la “porta del freezer” si è aperta, e per i preziosi reperti biologici conservati dal ghiaccio è iniziato il conto alla rovescia. **Gli ultimi eredi dell'era glaciale si apprestano a seguire la sorte del mammuth.**

LA CRISI DEI GHIACCIAI - LA SITUAZIONE DEI GHIACCIAI ALPINI

I ghiacciai delle Alpi rappresentano con i loro 3000 km² di superficie appena un **cinquantesimo** delle masse ghiacciate del Mondo, che coprono 15 milioni di km², distribuiti prevalentemente in Antartide e nell'Artico. Eppure, nonostante la loro ridotta estensione, i ghiacciai alpini sono considerati un laboratorio fondamentale per lo studio dei cambiamenti climatici. Secondo l'IPCC (il Comitato scientifico delle Nazioni Unite che si occupa del clima) entro il **2060**, se saranno confermate le attuali previsioni di un aumento della temperatura di 2,1C, scomparirà il **75% dei ghiacciai delle Alpi**. Basterebbero pochi gradi in più (2,9 per l'esattezza) per decretare l'estinzione totale dei ghiacciai sulla catena.

Drammatici i dati presentati in un recente convegno tenuto all'Università di Milano sulla situazione degli **883 ghiacciai** delle Alpi italiane che coprono una superficie di meno di 600 km², 100 dei quali spettano al complesso dell'**Ortles-Cevedale**, dell'**Adamello** e del **Monte Bianco**.

Grazie ai periodici rilevamenti, il **Comitato glaciologico italiano**, ha riscontrato la diminuzione dello spessore della coltre ghiacciata in tutte le situazioni monitorate.

- 31 m, ghiacciaio del Sabbione;
- 15 m, ghiacciaio di Lys (Monte Rosa);
- 24 m, ghiacciaio del Pré de Bar (Monte Bianco);
- 11 m, ghiacciaio del Ciardonney (Gran Paradiso);
- 6 m, ghiacciaio del Monviso.

Gli scienziati hanno posto l'accento anche sull'incremento della temperatura del **permafrost** – il ghiaccio che si forma sotto terra che svolge un ruolo importante nella crisi ecologica attuale – che è di quasi mezzo grado, fino a una profondità di 40 m. Il Comitato Everest-K2-CNR, attraverso la sua rete di monitoraggio Share, tiene sotto controllo le Alpi, l'Himalaya e il Karakorum. Ma anche sul tetto del mondo la situazione non è migliore.



© ARCH. WWF / A. WEISSEN

La situazione della fauna minore... animali piccoli, ma non per questo meno importanti

Delle **57.344 specie di animali** che costituiscono la fauna italiana, il **99%** è rappresentato da **invertebrati**. **Spugne, coralli, meduse, stelle e ricci di mare, molluschi, vermi, crostacei, insetti, ragni, millepiedi** sono solo alcuni degli animali classificati come invertebrati e che rappresentano la vera **base della biodiversità** in qualsiasi ecosistema.

Anche se non è facile compilare elenchi e statistiche, soprattutto in quanto gran parte di questi organismi sono animali la cui distribuzione riserva ancora molte novità ai ricercatori, si tratta di una cifra considerevolmente elevata per un Paese della fascia temperata di modesta estensione come l'Italia, ma ampiamente giustificabile se si considera l'ampia varietà delle situazioni ambientali raccolte nel territorio della Penisola che spazia da zone alpine dal clima continentale a zone mediterranee dalle condizioni subtropicali.

Alcuni di questi organismi non sono visibili a occhio nudo, altri, come molte **meduse marine**, raggiungono dimensioni addirittura gigantesche e se alcuni come i **notostraci** o i **nematodi** sono noti solo agli specialisti, altri come le **api** e gli altri **imenotteri** sono protagonisti importanti della nostra cultura e in fondo della nostra vita.

Appare quindi paradossale che mentre l'1% degli animali italiani, che siano uccelli mammiferi o serpenti, riscuote da sempre l'interesse dell'opinione pubblica e dei media, quasi nessuno abbia mai prestato particolare interesse alla sorte di questa moltitudine di esseri acquatici, marini o terrestri la cui presenza negli ecosistemi è spesso il termometro più sensibile per valutare la **qualità dell'ambiente**.

Se molte specie infatti sono adattabili e vivono un po' dovunque, come le **mosche** o alcune **formiche**, molte altre sono delicate e richiedono condizioni ecologiche particolari: alcuni **crostacei** possono vivere solo nelle acque gelide dei laghi di montagna, alcuni **insetti mangiatori di legno** abitano solo nelle foreste vetuste e primigenie, certi **grilli** sono esclusivi degli ambienti steppici, molti **molluschi** possono vivere solo nel buio perenne delle grotte e in mare la crescita di **coralli** o il proliferare di **astici** e **aragoste** dipendono da condizioni ben specifiche che l'uomo quotidianamente mette in crisi.

L'**inquinamento** da idrocarburi e da metalli pesanti, la variazione delle concentrazioni di sale nelle acque di falda, l'inquinamento organico nei corsi d'acqua, l'uso di pesticidi nei campi, il taglio dei boschi antichi, la distruzione delle siepi, la messa a coltura dei pascoli sono solo alcune delle macroscopiche trasformazioni ambientali che influiscono in modo determinante sulla presenza di tutti questi animali che costituiscono la **base delle catene alimentari** e rappresentano il presupposto per l'esistenza dei protagonisti più grandi e vistosi della nostra fauna.

Alcuni di questi invertebrati saranno le prime **vittime dei cambiamenti climatici**. La loro esistenza infatti dipende da situazioni talmente specifiche che un leggero innalzamento della temperatura potrebbe comprometterla in modo irreversibile: sono le specie che vivono negli ambienti limitrofi ai ghiacciai, sulle vette dei monti, nei gelidi laghi alpini, nelle



© ARCH. WWF / L. SCUDIERO

grotte montane e nei boschi relitti di epoche più fredde. Altrettanto degna di nota la lunga lista di crostacei che vivono negli stagni d'acqua dolce e nei piccoli laghi: esistono specie di zone fredde come il **chirocefalo** del piccolo lago del Pilato nei Monti Sibillini e altre invece degli stagni delle zone di pianura e costiere.

Particolarmente drammatica appare la diminuzione registrata negli ultimi decenni delle specie di imenotteri definiti come **api solitarie** e **api sociali selvatiche** (fra quest'ultime i **bombi**), diminuzione in buona parte imputabile alla riduzione della variabilità ambientale negli ecosistemi agricoli e all'impiego massiccio di presidi chimici. Questi animali hanno un **ruolo di capitale importanza negli equilibri ecologici** e costituiscono, grazie alla varietà delle forme, la base stessa della biodiversità degli ecosistemi terrestri e della produttività di molti tipi di colture. **Il mandarino, la mela e le fragole** sono presenti sulle nostre tavole grazie all'opera impollinatrice di api sociali e solitarie come le **andrene**, **le xylocope**, **i megachile** che insieme alle api domestiche e ai bombi durante la buona stagione visitano ripetutamente i fiori per raccogliere polline e nettare. Si calcola che in **100 minuti di attività un bombo possa visitare 2600 fiori**, mentre un'ape si ferma a 700-800. Nelle nostre regioni **l'impollinazione entomofila** è attuata per il 47% dagli imenotteri, per il 26% dai ditteri, per il 15% dai coleotteri e per il 10% dai lepidotteri.

Delle **50 specie di bombi** che vivono nelle **campagne europee**, numerose sono ora rare, altre sono minacciate per l'uso degli insetticidi e per la scomparsa delle piante alimentari.



© ARCH. WWF/F. CIANCHI

Il ritorno degli uccelli

Percorrendo la strada che fra pinete e pascoli acquitrinosi porta da Alberese al mare nel Parco Naturale della Maremma, in Toscana, non sarà difficile notare gruppi di uccelli bianchi sul dorso delle vacche maremmane. Sono uccelli che alcuni anni fa non esistevano in Italia; chi voleva vedere questi piccoli aironi bianchi, gli **aironi guardabuoi**, doveva andare in Francia o in Spagna, se non in Africa.

Oggi la loro avanzata, iniziata una ventina di anni fa con timide apparizioni in Sardegna, la prima regione italiana conquistata, sembra inarrestabile. Questi **piccoli aironi**, che amano vivere in gruppo e fare il nido sui salici e fra le canne, hanno un debole per il bestiame che per loro significa pascoli fertilizzati dal letame e quindi ricchi di insetti e una comoda cavalcatura per farsi pigramente trasportare senza fatica. Alla prima colonia segnalata negli stagni di Molentargius, a Cagliari, si sono rapidamente aggiunti nuovi insediamenti nelle Valli di Comacchio, nel lago di Chiusi, nell'Oasi WWF di Orbetello e il fenomeno non sembra affatto rallentare.

Non è questa comunque la sola novità nel panorama avifaunistico italiano che negli ultimi anni registra un bilancio assolutamente attivo: il numero delle nuove specie supera di gran lunga il numero di quelle che si sono estinte. La **cicogna bianca** ha colonizzato la Val Padana e nidifica occasionalmente nel resto della Penisola; da qualche anno abbiamo il piacere di osservare i grandi nidi di rami secchi costruiti dalle **cicogne nere** nelle forre boschive delle Alpi, della Maremma laziale, del Mezzogiorno.

Nelle **zone umide** non passa certo inosservata la presenza dei **fenicotteri** protagonisti di uno spettacolare ritorno negli stagni di Cagliari dove hanno nidificato di nuovo dopo secoli di assenza e da cui sono partiti alla conquista del "continente italiano" stabilendo teste di ponte nella laguna di Orbetello, nelle saline di Margherita di Savoia e per ultimo nelle valli di Comacchio. Sempre nelle valli di Comacchio accanto ai **gabbiani comuni** nidificano i **gabbiani rosei** dalla silhouette snella ed elegante e accanto a loro, con un cappuccio nero, i **gabbiani corallini**. Più in là, troviamo anche le **spatole**. Queste specie non appartengono al passato ornitologico dell'Italia ma sono comparse in tempi recenti. Si tratta in fondo di **animali nomadi**, un po' come tutti gli uccelli di palude, in grado di profittare della efficiente rete di zone umide protette ormai operativa nel nostro Paese.

L'avifauna italiana si è andata formando nel corso di migliaia di anni per continui processi di colonizzazione analoghi a quello che interessa oggi molti trampolieri e gabbiani che hanno portato a un affascinante **puzzle ornitologico e biogeografico che fa dell'Italia una delle nazioni ornitologicamente più ricche d'Europa**.

Una parte importante della fauna italiana è composta da specie ampiamente

distribuite nella regione mediterranea orientale che hanno presumibilmente colonizzato l'Italia a partire dall'Egeide che nel Miocene medio si estendeva a oriente della nascente penisola italiana. Nelle fasi in cui le due coste dell'Adriatico, quella balcanica e quella italiana soprattutto all'altezza della Puglia si sono unite, non poche specie sono passate dall'una all'altra sponda. A tale fenomeno si deve la presenza nell'Italia adriatica e soprattutto in Puglia del **picchio dalmatino** che oggi popola le faggete della Foresta Umbra nel Gargano. Probabilmente di origine del mediterraneo orientale è anche la **coturnice**, un uccello di particolare interesse naturalistico la cui situazione è stata analizzata di recente su invito dell'Unione Europea per cercare di capire le ragioni del costante decremento di alcune popolazioni dell'Europa meridionale che pare imputabile a diverse cause, fra cui il disturbo, la persecuzione diretta da parte dell'uomo e l'alterazione degli ambienti nei quali questa specie trova il sostentamento.

Molte specie di origine nord africana hanno seguito la costa del Mediterraneo nella loro espansione verso occidente, raggiungendo la penisola iberica, il sud della Francia e da lì, si sono affacciate alle estreme regioni nord-occidentali dell'Italia. Valga il caso della **monachella nera** ormai presente in Italia solo occasionalmente.

Un territorio mosso, tormentato, ricco di penisole e di isole non poteva non funzionare da centro per la **formazione di specie e sottospecie endemiche** secondo il meccanismo di speciazione per **isolamento geografico**¹, ben noto ai biologi evolutivi. Il numero di sottospecie endemiche fra gli uccelli italiani è estremamente elevato, di particolare interesse sono quelle della Sardegna come la **ghiandaia** e l'**astore**, ben distinte anche dal punto di vista morfologico.

Negli ultimi anni, con l'aumento delle comunicazioni e scambi fra le parti del globo, la nostra fauna si è andata arricchendo di **specie esotiche** introdotte volutamente o accidentalmente dall'uomo: il **pappagallo monaco** e quello **alessandrino** sono alcune delle forme che hanno con successo colonizzato il territorio italiano e il cui impatto sulle biocecosi indigene non è ancora stato valutato.

Gran parte dell'Italia è interessata dal **passaggio degli uccelli migratori**. Nel passato il fenomeno era forse più evidente tanto che alcune forme di caccia, come quella ai **colombacci o palombe**, veniva tradizionalmente praticata in tutti i valichi di montagna da squadre di cacciatori che si tramandavano il mestiere di padre in figlio. I primi movimenti dei migratori si verificano alla fine dell'estate, quando i boschi e i prati di montagna cominciano a registrare l'esodo delle **silvie** e delle **upupe** che già dopo ferragosto insieme alle **tortore** riparano in Africa. Molte altre specie sono in trasferimento e altre devono ancora stendere le ali per il grande volo. I giorni di punta dell'esodo sono quelli che vanno **dalla metà di settembre alla fine di ottobre**: le **rondini** dopo essersi raccolte sui fili della luce partono in ordine sparso verso sud e un mattino nella siepe si sente il tintinnio di un **pettirosso** che il giorno prima non c'era.

Rondini, pettirossi, tordi e allodole sono solo una piccola parte della moltitudine di uccelli che affolla in autunno la penisola italiana, ponte proteso fra l'Europa e l'Africa, per-



¹ Fonte: Mayr E., 1970, L'evoluzione delle specie animali. Einaudi, Torino.

corso da animali che il freddo caccia dal Nord e il miraggio di un inverno ai Tropici attira a Sud. Decine di milioni di volatili, delle specie più varie, varcano i confini del nostro Paese in corrispondenza dei valichi delle Alpi e scendono verso la valle Padana, l'Appennino, la costa tirrenica e quella adriatica, la Sicilia e la Sardegna. Molti di questi migratori "tirano dritto" per trasferirsi in Africa, dove fa caldo e lo spazio non manca, ma altri si fermano dove le condizioni sono propizie al loro svernamento.

Stormi di **fringuelli**, **lucherini**, **verdoni** e **frosioni**, variopinti uccelli che nulla hanno da invidiare in bellezza del piumaggio agli ospiti delle voliere, sciamano tra i faggi e le querce e, incalzati dalle bufere di neve, lasciano le montagne per scendere a valle. Dietro di loro lunghe file di **colombacci** prendono possesso dei boschi di querce dove maturano le ghiande, il loro cibo preferito. C'è chi approfitta di questa abbondanza di pennuti per un fast food garantito, come fanno **sparvieri**, **smerigli** e **pellegrini** che sferrano i loro attacchi mortali ai migratori stanchi.

Le **gru** in novembre e in dicembre passano alte sopra i cieli italiani, dirette nell'Africa del Nord dove trascorreranno la stagione invernale. Hanno molti chilometri da fare ma ne hanno coperti già tantissimi perché vengono dalle paludi e dai boschi acquitrinosi della Svezia, della Finlandia, dell'Europa nord-orientale dove si sono riprodotte. È comunque più facile sentirle che vederle: hanno un richiamo rauco, strombazzante che ricorda un clacson arrugginito. Per gli antichi, come ricorda **Esiodo in una delicata lirica**, erano annunciatrici dell'autunno e dell'epoca della semina del grano.

L'arrivo dei volatili è particolarmente evidente nelle **zone umide** termine con il quale si suole indicare le lagune, le paludi, i laghi e gli stagni che, a dispetto di tante bonifiche, sono ancora presenti nel nostro Paese. In questi luoghi in un solo giorno possono piombare mille anatre selvatiche e altrettante **folaghe**, in un batter d'occhio i canneti si popolano delle sagome grigie e ieratiche degli **aironi cenerini** e i **cormorani** scendono per contendere ai pescatori quanto le lagune mettono generosamente a disposizione. Uno degli spettacoli senz'altro più belli è rappresentato dal volo dei **fenicotteri**, gli eleganti trampolieri rosa, alti quanti un uomo, dalle ali carminio: negli stagni della Sardegna se ne possono vedere in totale anche 15.000, una moltitudine rosea che ricorda spettacoli esotici di laghi africani.

I punti caldi della biodiversità avifaunistica

L'avifauna italiana **non è equamente distribuita** nel territorio: esistono zone povere e altre ricche di specie e in linea di massima si assiste a una progressiva diminuzione del numero delle specie spostandosi dalle regioni settentrionali a quelle meridionali. Il processo di impoverimento raggiunge il suo apice all'estremità della Calabria (l'Aspromonte) e della



© ARCH. WWFF. CIANCHI



© ARCH. WWF / F. CIANCHI

Puglia (il Salento), dove l'effetto "isola" è particolarmente rilevante e dove il numero di specie presenti è considerevolmente più basso rispetto al resto della Penisola, come è dimostrato ad esempio dalla **comunità ornitica degli ecosistemi steppici** che conta 19 specie nidificanti in una situazione "continentale" (Lazio), 18 specie nidificanti nella parte prossimale della penisola pugliese (tavoliere di Foggia) e solo 5 specie nidificanti nel Salento. Esistono comunque alcune situazioni particolari che determinano l'esistenza di aree che per quanto piccole sono estremamente ricche di specie.

Ai **biorifugi** bisogna aggiungere aree favorite dalla loro posizione geografica al confine fra faune di diversa origine: è tale il caso delle estreme propaggini occidentali e orientali dell'arco alpino, rispettivamente le Alpi marittime e il Carso friulano dove si incontrano le popolazioni animali italiane con quelle dell'Europa occidentale e orientale. Altrettanto importanti sono le **piccole isole e gli ambienti costieri** del Meridione con le loro scogliere che pur senza presentare le spettacolari concentrazioni di uccelli marini proprie del Nord Europa, danno spesso un'impressione di abbondanza e di affollamento non troppo diversa da quella che si può ricevere nei santuari ornitologici della Scozia, della Norvegia o dell'Islanda.

Il **cormorano**, il **marangone dal ciuffo**, l'**uccello delle tempeste**, la **berta maggiore**, la **berta minore**, il **gabbiano corso**, il **gabbiano reale** sono di casa dove precipitano in mare le balze grigie e bianche del Gennargentu, le pietraie nere e purpuree di Linosa e di Pantelleria, i lastroni calcarei di Lampedusa, i massi di granito rosa delle isole toscane, le forre coperte di macchia di Ponza e delle vicine Isole Ponziane. Molte delle specie trattate nidificano anche nelle coste atlantiche dell'Europa ma ve ne sono due che da sole per ogni ornitologo rappresentano l'essenza stessa del **Mediterraneo**, perché quasi solo in questo bacino dalle acque tiepide e cristalline trovano di che vivere la berta minore e la berta maggiore del Mediterraneo.

Le specie estinte e quelle in via di estinzione

L'**ibis ciuffetto**, un elegante trampoliere dal piumaggio nero a riflessi verdi e purpurei e dal lungo ciuffo di penne sul capo nudo, è scomparso dalle Alpi dove si riproduceva sulle pareti rocciose da quando la depredazione dei nidiacei, considerati una leccornia nei banchetti principeschi, è diventata nel XVI secolo sistematica.

La scomparsa del gipeto o **avvoltoio barbuto** dalla catena alpina è narrata dalle foto di questi grandi uccelli morti e stesi fra le braccia degli uccisori o impagliati nei Musei di Storia Naturale: l'ultimo esemplare fu ucciso nel 1913, in Val d'Aosta. Oggi la specie è tornata sulle Alpi ma solo grazie a un lungo progetto di reintroduzione. L'estinzione dell'**avvoltoio monaco** che nidificava nei boschi della Sardegna fino al 1950 circa è anch'essa imputabile alla persecuzione dell'uomo.

Fu proprio negli anni '50 e '60 che l'Italia ha perso alcune specie come il **gobbo rugginoso** e l'**aquila di mare**. La Sicilia fu privata della **quaglia tridattila** e del **pollo sultano** che

oggi vi sta ritornando grazie ad un progetto di reintroduzione. A fronte di un numero tutto sommato limitato di specie estinte, **11 in totale**, c'è un **alto numero di specie minacciate** e nella **Lista Rossa** sono state inserite **164 delle 250 specie** che si riproducono regolarmente o irregolarmente sul nostro territorio, oltre a 18 forme sottospecifiche e popolazioni isolate.

Naturalmente anche per gli uccelli l'istituzione di **aree protette**, volte a tutelare i siti di riproduzione e svernamento e le aree di migrazione e sosta, risulta essere un'azione fondamentale per la conservazione di popolazioni di uccelli di interesse europeo, come quella della **gallina prataiola** in Sardegna, del **falco della regina**, del **fenicottero**, del **grillaio** e del **lanario** nelle Murge pugliesi e lucane.

Il **futuro** dell'avifauna del Vecchio Continente dipende in misura sostanziale anche da quanto l'Italia saprà fare nei prossimi anni per conservare non solo gli ambienti naturali e integri, come creste e vette montane, ma anche i territori agricoli e trasformati dalla millenaria opera dell'uomo che ha fatto spazio a molte specie che altrimenti non avrebbero mai potuto abitare nel nostro Paese.

La biodiversità alpina

Se c'è un'area **in Europa** che possa essere descritta ancora oggi come **un vasto comprensorio naturale** se non addirittura selvaggio, questa è la catena alpina.

A dispetto dei numerosi insediamenti turistici, degli impianti per gli sport invernali, degli attraversamenti stradali e ferroviari, le **Alpi hanno uno straordinario valore ai fini della conservazione** di gran parte delle specie animali di media e grande taglia del nostro continente.

All'interno del territorio alpino si incontrano infatti **ambienti glaciali culminali, foreste di conifere e di latifoglie, isole di habitat termofili, ambienti umidi di ogni tipo, praterie alto montane e di fondovalle.**

Anche la storia del popolamento animale della regione alpina è piuttosto complessa, perché pur essendo questa un'appendice del sistema alpino himalayano (al quale deve la **presenza di alcune specie paleartiche asiatiche come lo stambecco o la farfalla apollo**), ha avuto una storia geologica segnata dal ripetuto alternarsi di fasi glaciali e di fasi di clima temperato-caldo, che hanno portato le specie mediterranee meridionali e quelle boreali a popolare a più riprese e poi a spopolare la regione alpina. Il risultato è un **puzzle zoologico affascinante**, complicato dall'ingresso di specie mediterranee occidentali a Ovest.



© FOMBIAMBIENS

Basti pensare alla **monachella nera**, alla **lucertola ocellata** e al **colubro lacertino**. Altre specie balcaniche e mediterraneo-orientali entrano ad Est, come il **colubro gatto**, lo **pseudopo**, lo **sciaccallo**. Né trascurabile è il **fenomeno degli endemismi**, tanto a livello degli invertebrati che dei vertebrati (la **Salamandra aurora** di recente scoperta nell'altopiano di Asiago ne è un esempio).

Ma quello che colpisce di più è soprattutto la **consistenza della grande fauna**, come ha messo in luce un recente rapporto del WWF. Secondo i dati più aggiornati nel territorio alpino italiano sono presenti **8000 stambecchi** (il 75% localizzato in Piemonte e Valle d'Aosta), **74.000 camosci**, **15.000 cervi** e **140.000 caprioli**. Se si pensa che solo 50 anni fa lo stambecco era praticamente confinato al Parco del Gran Paradiso e che il cervo era quasi sconosciuto nelle nostre montagne, il **progresso è stato sensazionale**. Unica nota dolente, la grave situazione in cui versano le popolazioni di alcune specie relitte, come l'**orso bruno** dell'Adamello Brenta e il **gallo cedrone** nella zona più occidentale del suo areale.

LUNGA VITA AL SULTANO DELLE ALPI

A partire dalla popolazione originaria del Gran Paradiso, lo **stambecco** è stato ridistribuito in tutto l'arco alpino. Alla fine degli anni '50 si contavano non più di 3 colonie oltre a quella originaria, con una consistenza complessiva che non superava i 200 esemplari, in buona parte appartenenti al Parco nazionale del Gran Paradiso. Le attività di reintroduzione messe in atto soprattutto a partire dalla fine degli anni '70 hanno fatto sì che **la specie sia oggi lontana dal pericolo dell'estinzione** in cui si era venuta a trovare alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Nel 1945 infatti i capi censiti nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, i soli presenti al mondo, fatte salve alcune micro popolazioni relitte su massicci contigui della cui consistenza non si ha conferma certa, erano circa **400**. Migrazioni naturali di stambecchi hanno reso possibile la colonizzazione di molte vallate contigue al parco, al Piemonte e alla Valle d'Aosta. Nel contempo dalle popolazioni della vicina Svizzera si sono intensificati gli spostamenti di animali verso Sud a ricolonizzare ristretti settori delle Alpi centrali, di Lombardia e di Trentino Alto Adige.

Le **richieste di stambecchi a scopo di reintroduzione** si sono intensificate in modo particolare a partire dalla metà degli anni '80 con la successiva costituzione di nuovi nuclei di Stambecchi per lo più all'interno di aree protette. Lo stambecco così è ricomparso oltre che sui monti del Parco Naturale dell'Argentera (Cuneo, in cui è stato immesso ancora ai tempi della Riserva Reale di Caccia), anche nel Parco Nazionale dello Stelvio, nel Parco Naturale della Val Tronca (Torino), nel Parco Naturale dell'Alpe Veglia (Novara), nel Parco Naturale dell'Alta Valsesia (Vercelli) e nei parchi delle Orobie, delle Prealpi Carniche e delle Prealpi Giulie. **L'attuale areale di distribuzione della specie si estende oggi dalle Alpi Marittime fino alle Alpi Giulie.**

Si deve tuttavia rilevare trattarsi di una distribuzione a **macchia di leopardo**, con ampie soluzioni di continuità.

Nelle Alpi Occidentali, grazie alla vicinanza del Parco del Gran Paradiso e alla sua opera di ridistribuzione, la specie oggi è ampiamente diffusa. In Valle d'Aosta, poi, la realizzazione di ampie zone di protezione della fauna ha favorito la diffusione della specie provenienti sia dal Parco Nazionale del Gran Paradiso sia dal Vallese e dall'Alta Savoia. Nelle Alpi Centrali, la ricolonizzazione della specie è dovuta soprattutto alle migrazioni di soggetti in partenza dal Canton dei Grigioni, verso le Alpi Lombarde, nelle valli Bregaglia, Masino, Malenco, Viola, Federoa, Forcoale verso la provincia di Bolzano, valli di Slinga – Sesvenna, Fosse, Fleres.

Un contributo importante a questa lenta ricolonizzazione è venuto dalla reintroduzione dello Stambecco nelle Alpi Orobie realizzata con 90 capi provenienti dal Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Nell'arco alpino Orientale le colonie sono meno consistenti. In parte sono originate dallo spostamento naturale di animali da colonie austriache (Tribulaum e Weisspitze), in parte da colonie di Tarvisio e quelle di Bovec, in parte da reintroduzioni: Foresta Demaniale di Tarvisio (Udine), Val Cellina e Massiccio del Monte Plauris (Udine).

L'attuale consistenza della specie è stimata intorno agli **8000 capi**, di cui 5000 circa nel Parco Nazionale del Gran Paradiso e 1500 nella Valle d'Aosta. In Lombardia lo stambecco, proveniente negli anni '50 dal Canton dei Grigioni dove era stato reintrodotta nel 1920 e poi reimpresso nel 1967/68 nel Parco Nazionale dello Stelvio e successivamente in altre località, conta oggi circa 1000 esemplari.

Il WWF per le Alpi

Negli ultimi 10 anni sono stati promossi e in parte eseguiti alcuni progetti di ampio respiro sulla fauna delle Alpi, perlopiù finanziati dall'Unione Europea attraverso lo strumento del programma Life Natura.

Il WWF, nell'ambito del Programma Alpi, si è così occupato dell'**orso**, elaborando una **strategia per la conservazione della specie** e oggi sta seguendo l'andamento delle popolazioni di **lince**, **di lupo** e naturalmente anche di orso con il progetto "**Grandi Carnivori**" che presta particolare interesse alla sensibilizzazione delle popolazioni locali.

L'Associazione insieme ai suoi partner ha curato anche un progetto di analisi delle **risorse territoriali** denominato "Progetto **Corridoi faunistici**": questo ha avuto origine dalla considerazione che in questi ultimi anni una serie di fenomeni collegati all'espansione naturale delle popolazioni dei grandi mammiferi carnivori ed erbivori, alla positiva concretizzazione di progetti di reintroduzione e alla generale diminuzione della persecuzione diretta dell'uomo sugli animali, ha consentito un **incremento della grande fauna** anche nel **territorio italiano che rappresenta di fatto la porzione più rilevante del sistema alpino**, soprattutto per la sua continuità in senso longitudinale.

Fondamentale, in questo processo dinamico di **espansione degli areali**, non è solo la mobilità degli animali ma anche la **disponibilità di territori agro-forestali** che, collegando le varie unità discrete delle popolazioni, consenta un salutare scambio di individui e la colonizzazione dei nuovi distretti. Tali aree, definite dai biologi "**Corridoi faunistici**", sono proprio le naturali vie di comunicazione per la fauna nel territorio agro-forestale montano, vie di comunicazione che devono essere rigorosamente tutelate per garantire quella conservazione sul medio e lungo termine necessaria per lo svolgimento dei processi evolutivi.

La ricerca di campo sulla grande fauna

Al WWF va ascritto il merito di aver "importato" in Italia la **moderna ricerca di campo** sugli animali selvatici, in condizioni di libertà, ricerca che negli anni '60 e '70 era fortemente progredita in tutto il mondo (basti pensare ai lavori di Schaller, Goodal, Geist, Mech, Kruuk), ma in Italia era praticamente inesistente.

Fu il WWF a promuovere i **progetti di campo sul lupo, sull'orso, sul cervo sardo** e successivamente su **molte altre specie di vertebrati, invitando in Italia gli esperti stranieri** che avviarono il lavoro, passando ben presto il testimone della ricerca ai primi zoologi italiani della fauna selvatica.

Fu così che negli anni '80 nacque la prima vera scuola di zoologia dei vertebrati di campo che, con un termine moderno, potremmo definire "**biologi della conservazione**". È motivo di orgoglio constatare, oggi, che, in un modo o nell'altro, praticamente **tutte le più autorevoli figure italiane nel settore hanno lavorato anche con e per il WWF Italia.**



© ARCH. WWF / G. PAULIS

IL CAPRIOLO MERIDIONALE

Fra le tante reliquie di un'antica **natura mediterranea**, è possibile annoverare i **caprioli del Gargano e di Orsomarso**, gli unici che secondo un'analisi del DNA svolta dall'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica possano vantare ancora un buon indigenato e caratteristiche particolari che qualcuno ritiene proprie di una sottospecie italiana. Ma anche se i caratteri morfologici di questi animali non sono poi così distinti da giustificare la descrizione di una sottospecie del tutto differente da quella che popola le Alpi, il resto dell'Europa e l'Appennino centro-settentrionale, è senza dubbio vero che questi caprioli, delle macchie calabre e pugliesi, hanno sviluppato nel tempo **un'ecologia tutta particolare**.

La popolazione più consistente è quella del Gargano, che abita la faggeta d'alto fusto con sottobosco di agrifogli. Essendo i costumi degli animali molto schivi, è stato difficile accertare la consistenza della popolazione. Si parla comunque di poche decine di individui, forse 50, minacciati dal bracconaggio, dai cani randagi, dal disturbo umano, dalla trasformazione delle zone di pascolo, che stanno progressivamente scomparendo sotto una coltre di inappetibili felci.

Poco più a Sud, sul versante tirrenico, vive l'altro nucleo autoctono di caprioli italiani. La **catena dell'Orsomarso**, vicina al più noto Pollino, continua a restare un paradiso verde, tutelato da un sistema di riserve e demani forestali; in questi boschi di faggio, che si spingono fino alle creste più alte, Mino Calò ha compiuto un'indagine per conto del WWF Italia, utilizzata per redigere un piano di conservazione della popolazione. In un areale centrale di 8.500 ettari, nel quale il capriolo è presente stabilmente, e in una fascia esterna di 16.000 ettari che gli animali frequentano con minore assiduità, la popolazione è compresa fra 50 e 70 capi. Dalla ricerca sono emersi alcuni dati interessanti sull'ecologia della specie che, nonostante sia infeudata nei boschi di tipo mediterraneo dove crescono in abbondanza gli arbusti prediletti, con puntate nelle faggete, frequenta regolarmente anche zone di quota scoscese e dirupate, più adatte a un camoscio. È proprio questa **caratterizzazione montana e rupestre**, derivata dalla persecuzione umana, che ha fatto del capriolo di Orsomarso un animale caratteristico, **ben adattato a un ambiente piuttosto atipico.**

Nelle conclusioni dello studio sono riassunte le misure necessarie per assicurare la conservazione a lungo termine della popolazione; misure che si concentrano soprattutto sulla migliore difesa del territorio, ancora devastato da strade e piste carrabili, sull'assoluto divieto della caccia al cinghiale, fonte di disturbo ai caprioli, sulla repressione del bracconaggio e la creazione di un nucleo in cattività, che serva da serbatoio per immissioni.

IL PROGETTO CAMOSCIO APPENNINICO

La reintroduzione del **camoscio appenninico** nelle montagne dell'Appennino centrale è stata forse la più significativa e meglio gestita operazione del genere in Italia. Curata dal Centro Studi Ecologici Appenninici del Parco nazionale d'Abruzzo e dal WWF Italia e successivamente appoggiata dall'intervento degli enti parco e del CAI, l'operazione si è sviluppata nella sua prima fase fra il 1990 e il 1993.

Ancora nel 1800 l'elegante ungulato abruzzese era diffuso sui maggiori massicci montuosi dell'Abruzzo: **la Maiella, il Gran Sasso, i Monti dell'attuale Parco Nazionale d'Abruzzo**. Sul **Gran Sasso** era molto comune, ma già nel 1839, come scriveva il Costa nella sua "Fauna del Regno di Napoli", era fortemente diminuito e sembra che l'ultimo esemplare sia scomparso nel 1890. La stessa sorte era già toccata ai Camosci della Maiella e una non migliore si presentava per quelli del Parco Nazionale che nel 1913 erano rimasti in non più di 30. La caccia e il bracconaggio erano i fattori principalmente responsabili della rarefazione dell'ungulato. Fra il **1827 e il 1922 furono uccisi 49 esemplari**. Questa cifra è molto bassa e non tiene conto di tutte le catture illegali (nel 1913 furono massacrati, in un solo giorno, 15 esemplari). In qualche misura i camosci inoltre subivano la concorrenza degli animali domestici sui pascoli d'alta quota.

Per la sopravvivenza di questi animali fu provvidenziale la **creazione nel 1923 del Parco Nazionale d'Abruzzo** che, tra mille difficoltà, garantì la salvezza di un piccolo branco. Si calcola che nel territorio protetto oggi siano presenti **450-500** capi, concentrati nell'area compresa fra la Camosciara e i monti della Meta, con nuclei più sporadici e meno stabili in zone limitrofe. Dal momento che i camosci del Parco Nazionale d'Abruzzo sembravano fuori pericolo, ma allo stesso tempo erano potenzialmente a rischio perché una epidemia avrebbe potuto colpire la popolazione che era molto concentrata, iniziò la difficile opera di ripopolare il Massiccio della Maiella e del Gran Sasso, oggi inclusi in parchi nazionali. In quelle zone fortunatamente non erano venute meno quelle caratteristiche di integrità ambientale essenziali all'esistenza dell'animale. Il progetto è stato preceduto da una accurata valutazione delle aree più idonee alla presenza della specie, in particolare per l'estensione e la qualità dei pascoli estivi, la prossimità delle aree di svernamento, la presenza di formazioni rupestri adatte al parto delle femmine. I rilasci cominciarono sulla Maiella, associati alla costituzione di un recinto di acclimatazione, ma via via divenne evidente che era preferibile liberare direttamente gli animali in quota senza il soggiorno in un recinto che per la presenza di troppi animali stava diventando anche un focolaio di parassitosi.

Alla fine del 1999, nel **versante orientale della Maiella, fra Lama dei Peligni, Taranta, Fara San Martino e Pennapedimonte**, viveva ormai libero un consistente nucleo di camosci con molti esemplari nati in loco. Nel Gran Sasso il progetto di reintroduzione ha dato risultati meno immediati, ma anche lì pare che i camosci si siano insediati bene, soprattutto nel sottogruppo dei Monti del Prenna e Camicia dove l'ultimo esemplare era stato abbattuto un secolo fa.

Attualmente esistono **5 popolazioni di camoscio appenninico** in tre aree distanti ma in qualche modo connesse per complessivi **2000** individui più quattro nuclei in cattività (di cui uno nello zoo di Monaco di Baviera).

Le ragioni del successo del progetto risiedono nella meticolosa preparazione e nella strategia intelligente e previdente che ne ha guidato ciascuna fase. La conoscenza dell'ecologia e del comportamento della specie, l'accurato studio delle caratteristiche delle zone di reintroduzione, il monitoraggio degli animali introdotti, la cooperazione di figure professionali diverse (tecnici della fauna, veterinari, comunicatori) hanno contribuito al buon successo dell'iniziativa, della **quale il WWF non solo è stato il promotore, ma anche il "collante" e il principale operatore** sui territori che poi, negli anni, sarebbero diventati il Parco Nazionale della Maiella e il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Il solo aspetto negativo è rappresentato dalla forte **omogeneità genetica** degli esemplari che provengono da un ristretto gruppo di animali, un caso classico di "effetto collo di bottiglia" dovuto alla fortissima riduzione numerica della popolazione nella prima metà del XX secolo.



© ARCH. WWF / F. BULGARINI



© ARCH. WWF / F. CIANCHI

Il ripopolamento dell'orso bruno nelle Alpi

Come è noto in Italia sopravvivono **due popolazioni di orso bruno**: una, di **45-60** individui nei **Monti della Marsica (Abruzzo)** con presenze più o meno regolari nei **Monti Simbruini**, nel gruppo del **Velino-Sirente** e della **Maiella**, e un'altra, in buona parte frutto di ripopolamento con orsi sloveni, nelle **Alpi centro-orientali**. Esiste poi, nelle Alpi, un fenomeno spontaneo di colonizzazione delle foreste orientali da parte di orsi provenienti soprattutto dalla Slovenia che si sono affacciati anche nel territorio italiano del Tarvisio e nel Friuli.

Nell'ambito del progetto **Life Ursus** al quale il WWF ha dato un contributo sostanziale, è stato effettuato il rilascio di alcuni orsi nell'**Adamello Brenta**. Dopo una fase di dispersione, spesso drammatica, che ha portato alcuni degli esemplari ad allontanarsi dal Parco, gli orsi sembrano ormai stabilmente insediati nella zona e si sono anche riprodotti. È la prima volta, forse negli ultimi 70 anni, che **nuovi orsi** raggiungono questo nucleo isolato e ormai rischiosamente consanguineo.

Il problema degli orsi nel Trentino non è rappresentato dalla scarsità di territorio adatto. Possono contare infatti su quasi 200.000 ettari continui di boschi, arbusteti, pascoli e zone d'alta quota con poche strade e infrastrutture. Qualche preoccupazione può dare la razionalizzazione della coltura del melo e il restauro dei vecchi masi abbandonati, ma gli orsi hanno ancora molto spazio.



© ARCH. WWF / F. CIANCHI

DA UN MARE DI PESCI A UN MARE DI MEDUSE*

Chi ha una certa età se lo ricorda. Qualche decennio fa i banchi del pesce delle peschierie di tutta Italia proponevano pesci di mare, di solito provenienti dalle vicinanze, almeno nelle città costiere. Oggi non è più così. **Gran parte dei pesci sono di allevamento e provengono anche da grandi distanze**, come nel caso dei **salmoni**. Ci sono pesci pescati in aree di pesca lontane dal nostro Mediterraneo. Il **tonno** che compriamo nelle scatolette non proviene dal Mediterraneo, infatti. E i nostri grandi pescherecci vanno a pescare in altri mari. I pesci di mare sono di maggior valore rispetto a quelli di allevamento. Se fossero abbondanti, non dovremmo ricorrere a quelli di allevamento, e non dovremmo andare lontano per prenderli. **Non li troviamo più per un motivo molto semplice: li abbiamo presi quasi tutti!** I pesci più piccoli, inoltre, vengono spesso utilizzati per fare **farine con cui nutrire i pesci che alleviamo**.

Il **prelievo industriale** da popolazioni naturali sta portando al **depauperamento della fauna ittica**, anche se **forme sostenibili di pesca, soprattutto artigianale, sono ancora possibili. La Natura non ama il vuoto**. Se una componente importante delle reti trofiche viene depauperata, altre componenti prevalgono e prendono il suo posto.

In Mediterraneo, e in diversi altri mari del globo, al posto dei pesci sono arrivate le **meduse**. Fino a una ventina di anni fa, le meduse apparivano in grandi quantità in modo molto irregolare. C'erano anni con molte meduse, e poi per molto tempo lo spiacevole incontro con questi invertebrati urticanti veniva quasi dimenticato. Da più di 10 anni, invece, le meduse sono diventate una presenza regolare nei mari italiani. **Stanno prendendo il posto dei pesci**.

Pesci e meduse: ruoli sovrapposti

Le **meduse** e anche gli **ctenofori** sono grandi predatori di **piccoli crostacei planctonici di cui si nutrono anche le larve dei pesci**. Inoltre, possono mangiare anche le uova e le larve dei pesci stessi. **Sono, quindi, competitori e predatrici dei pesci**. Sia la competizione sia la predazione sono a carico delle fasi larvali dei pesci. Poi, una volta che i pesci sono cresciuti, iniziano a mangiarsi tra loro. Ma alla base ci sono i piccoli crostacei. La tavola di **Alberto Gennari** mostra il **funzionamento delle reti alimentari marine**. Tutti gli organismi muoiono (frecche nere) e i loro cadaveri (nel cerchio nero) sono decomposti dai batteri (le frecche gialle indicano il flusso della materia da un comparto all'altro delle reti trofiche). I **batteri** possono essere uccisi dai virus, e possono essere mangiati dai **protozoi** e dai **filtratori**, soprattutto **piccoli crostacei** come i **copepodi** (a sinistra dei batteri). La decomposizione batterica porta alla liberazione di nutrienti, che arrivano anche dagli apporti dei fiumi (frecche bianche). I nutrienti sono utilizzati dal fitoplancton, che usa l'energia solare per espletare la fotosintesi, ridando vita ai nutrienti derivanti dalla decomposizione batterica. I copepodi sono il cibo delle larve dei pesci. Poi, man mano che crescono, i pesci piccoli sono mangiati da quelli grandi, fino a noi, che li preleviamo con la pesca. La via: **decomposizione batterica-nutrienti-fitoplancton-crostacei filtratori-pesci** è quella a noi più conveniente. Può avvenire che si affermi **una via alternativa, quella del fitoplancton**, come indicato dalla fioritura planctonica in alto a destra. Le **maree rosse** sono dovute a



* A cura di Ferdinando Boero.

crescita abnorme di organismi fitoplanctonici, soprattutto **dinoflagellati**. Esiste poi una via che, dal fitoplancton, va verso filtratori gelatinosi, come le **salpe**, raffigurati nell'angolo in basso a sinistra. **Le meduse e gli ctenofori**, in alto a destra, costituiscono un'altra via che attinge dai crostacei e dalle larve dei pesci. La figura, inoltre, mostra il **sequestro del carbonio nei sedimenti**. Gli organismi morti si accumulano sul fondo e fossilizzano, creando giacimenti petroliferi. Non essendo stati metabolizzati non diventano anidride carbonica. Il sequestro del carbonio è un **servizio ecosistemico** importantissimo, che stabilizza il clima. Se la pesca industriale riduce il numero dei pesci, si riduce anche il numero delle loro larve e restano più crostacei per predatori alternativi: le meduse e gli ctenofori. Se le loro popolazioni crescono, iniziano a mangiare anche le larve dei pesci, esacerbando gli effetti della pesca.

Altre cause dell'aumento di meduse

Con le difese costiere realizziamo **strutture rigide che offrono substrati idonei all'insediamento delle fasi bentoniche (che vivono sul fondo) delle meduse: i polipi**. Se i polipi hanno più spazio, ci sono maggiori possibilità per i cicli riproduttivi di questi predatori gelatinosi.

Il **riscaldamento globale**, inoltre, favorisce le specie che si riproducono in estate, ampliando il periodo riproduttivo. Inoltre, le temperature sempre più alte favoriscono l'insediamento di **specie tropicali**, portate dalle navi o entrate dal Canale di Suez. Le temperature tropicali si stanno alzando troppo, causando problemi alle specie che, pur adattate a temperature elevate, non sopportano innalzamenti eccessivi. Tendono quindi a migrare verso latitudini superiori, trovando nel nostro Mediterraneo condizioni ottimali. Si tratta di "**rifugiati**" che sfuggono alle avversità di un clima che sta diventando ostile. Amano il caldo, ma non il caldo eccessivo.

E le **conseguenze** di tutto ciò? Le meduse ci pungono, danneggiando il turismo e la salute umana, mangiano le uova e le larve dei pesci e mangiano il loro cibo, facendo diminuire la resa del pescato; nel caso siano abbondanti, possono avere impatti sulle industrie che usano l'acqua di mare per raffreddare i loro impianti, intasandoli.

Tornare indietro?

Le esperienze di buona gestione della pesca, ad esempio nelle **Aree Marine Protette**, mostrano che è possibile far tornare i pesci. Se tornano i pesci, aumenta il numero delle loro larve, aumenta la competizione con le meduse, e si può pensare che la situazione possa tornare verso la prevalenza dei pesci sulle meduse. I tassi riproduttivi dei pesci sono altissimi, le possibilità ci sono. **Dobbiamo continuare a pescare, ma in modo sostenibile. L'acquacoltura di carnivori non è una soluzione, se i pesci in cattività sono alimentati con farine di pesce provenienti da popolazioni naturali**: sarebbe come allevare leoni nutrendoli con le mucche. Dobbiamo imparare a **diversificare il consumo di pesce**, rivolgendo le nostre preferenze verso il pesce azzurro.

Intanto, però, le meduse sono sempre più abbondanti e i pesci sono sempre più scarsi. **Preservare l'ambiente implica una profonda conoscenza del funzionamento degli ecosistemi marini** e un uso responsabile delle risorse. Le meduse ci avvertono in modo "pungente" che non stiamo gestendo bene le risorse marine. Sono anch'esse necessarie al buon funzionamento del mare, ma non nelle quantità attuali. Certo, potremmo anche iniziare a mangiarle, o a usarle come mangime per i pesci di allevamento, ma sarebbe molto meglio continuare a mangiare pesci di mare, pescati con sistemi di pesca responsabile.



© WWF / NATUREPL.COM / A. MUSTARD

IL WWF E LE AREE PROTETTE*

"(...) non è forse eccesso di persecuzione legislativa imporre obblighi di rispetto alla bellezza che non si crea [cioè ai paesaggi naturali], particolarmente in Italia".

"(...) occorre dunque una legge che «ponga, finalmente, un argine alle ingiustificate devastazioni che si van consumando contro le caratteristiche più note e più amate del nostro suolo".

Due frasi estrapolate in discorsi più ampi, in una fase storica – il primo ventennio del '900 – dove il tema dei **beni paesaggistici e artistici** occupa finalmente un posto di rilievo nel dibattito non solo culturale-filosofico, ma anche politico. La prima frase è di **Giovanni Rosadi**, avvocato e politico dal 1900, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Che cita, a esortazione, quanto era avvenuto "in America, nell'utilitaria America", con l'istituzione del Parco Nazionale di Yellowstone. La seconda è di **Benedetto Croce**, uno dei più noti filosofi, storici e politici italiani del secolo scorso. Il quale, da Ministro della Pubblica Istruzione, si raccomandava "che non si tardi a presentare un disegno di legge sui Parchi Nazionali inteso a costituirne là dove meglio convenga". Vi erano quindi le condizioni affinché proprio l'Italia diventasse **uno dei primi Paesi in Europa ad istituire un Parco Nazionale**.

In realtà furono due. Il **Parco Nazionale del Gran Paradiso** e il **Parco Nazionale d'Abruzzo**, entrambi già tutelati in parte come **riserve di caccia reali**. Siamo nel **1922**. È il primo segnale del nostro Paese, a 50 anni dalla creazione del Parco Nazionale di Yellowstone, considerato il primo atto nella storia delle aree protette moderne. Ma è un segnale che durerà poco e si fermerà nel 1935, a quota 4, con la nascita dei **Parchi Nazionali dello Stelvio e del Circeo**. Siamo in epoca fascista e per i primi 2 parchi storici, il regime intervenne burocratizzando e snaturandone la gestione; per quelli appena istituiti, la scelta ricadde più sull'attenzione all'estetica che a motivi naturalistici (che comunque c'erano). Si deve attendere il **1968** per la costituzione del primo Parco Nazionale della Repubblica Italiana, quello della **Calabria**: purtroppo questo rimarrà una bella intenzione, mai seguita da un'effettiva gestione.

Il WWF in Italia era nato un paio di anni prima, quando la superficie protetta interessava lo **0,6% del territorio nazionale**. Non è quindi un caso che proprio il WWF tra i primi atti della sua azione, seppure ancora alle prese con bilanci e organizzazione, si assunse la **gestione di un'area naturale**. Con l'affitto del **lago di Burano**, in Maremma, nasce la prima Oasi del WWF. Nei primi anni '70 del Novecento vengono istituite le prime Riserve

* A cura di Lucia Ambrogi e Antonio Canu.



© ARCH. WWF. CIANCHI

Naturali e grazie alle pressioni delle Associazioni ambientaliste – WWF e Italia Nostra in testa – si va affermando un **movimento culturale a favore dei parchi nazionali e delle aree protette in genere**.

Ma è lo storico **Convegno di Camerino del 1980** a rappresentare un passaggio fondamentale nel cammino della protezione della Natura in Italia. Nel centro marchigiano, sede di una prestigiosa Università, si danno convegno ambientalisti, naturalisti, studiosi, tecnici, esperti per **lanciare un obiettivo concreto** seppur ambizioso, quello di **far tutelare almeno il 10% della superficie nazionale**. In quel momento la percentuale di territorio protetto era **dell'1,5%**, ben lontana dalle aspettative sia del movimento ambientalista moderno, sia dalle previsioni dei padri fondatori dei parchi italiani. Il WWF è molto attivo sul tema. Del resto, rappresenta un'organizzazione che promuove le aree protette come necessario strumento per la conservazione della Natura. **Non solo quindi paesaggio e bellezze naturali, ma ecosistemi, specie, habitat, valori naturalistici, cioè il patrimonio in termini di biodiversità da tutelare per le generazioni future**. Si devono all'Associazione una serie di iniziative sempre più mirate per sensibilizzare cittadini, istituzioni e mass media: pubblicazioni, convegni, incontri con le istituzioni. Tra le manifestazioni che hanno fatto storia, si cita quella del **“funerale dei parchi”**, una manifestazione di piazza con necrologi per invito e casse da morto di cartone in esposizione, a denunciare l'abbandono, i tagli dei fondi, il disinteresse verso un patrimonio che è parte integrante della civiltà di un Paese.

Due furono gli appuntamenti di avvicinamento a una **legge nazionale sulle aree protette**, vero obiettivo di tante battaglie: nel **1986** nasce il Ministero dell'Ambiente e nel **1987** viene depositata la proposta di legge n. 1964 del parlamentare Gianluigi Ceruti su Parchi e Riserve Naturali. Siamo ancora in un periodo in cui sembra allontanarsi più che avvicinarsi l'obiettivo del 10% perché la superficie tutelata è ancora pressoché quella dei parchi storici. Di nuovo, c'è l'entrata in campo delle **Regioni** che iniziarono a rivendicare un ruolo attivo nella tutela del proprio patrimonio naturale. Anzi, saranno proprio i governi regionali – in mancanza di una normativa nazionale – ad anticipare alcuni principi importanti della futura legge quadro. A cominciare dalla necessità di dotarsi di un **piano di gestione**, una vera innovazione rispetto ai parchi storici.

La proposta di legge sulle aree protette, fortemente sostenuta dal WWF Italia, è stata anche l'occasione per l'Associazione di raccontare l'importanza del patrimonio naturale nazionale alle istituzioni e ai cittadini, attraverso i propri canali (dal bollettino Panda, a comunicati, documenti), con il sostegno ai Comitati spontanei per nascita di Parchi o tramite il riconoscimento del WWF stesso come un interlocutore primario per la politica (es. partecipazione ad audizioni parlamentari). Alla vigilia dell'approvazione della legge-quadro, la situazione in Italia vedeva: **5 Parchi Nazionali istituiti, una rete di 130 Riserve Naturali Statali** in gran parte gestite dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, **un sistema di aree protette**



© ARCH. WWF / F. CIANCHI

regionali (con Piemonte, Lombardia, Province di Trento e Bolzano, Lazio, in testa su tutte), **5 Riserve Marine** (istituite con la Legge sulla Difesa del Mare: **Miramare, Ustica, Isole Egadi, Isole Ciclopi, Isole Tremiti**), **una settantina di Oasi del WWF, della Lipu e del FAI**. A queste, vanno aggiunti i Parchi Nazionali istituiti con la legge finanziaria del **1988 (Pollino, Dolomiti Bellunesi, Sibillini, Golfo di Orosei)** e con il Piano di salvaguardia triennale (**Aspromonte, Delta del Po, Foreste Casentinesi, Arcipelago Toscano**), attivati nel tempo o abbandonati del tutto, come il Golfo di Orosei e il Delta del Po. Si arriva finalmente alla Legge quadro sulle aree protette, **la 394 del 1991**, con un testo molto diverso da quello originario contenente però le **potenzialità di una disciplina organica idonea a uniformare le gestioni** dal punto di vista normativo e organizzativo. I primi risultati furono la nascita di nuovi Parchi Nazionali nei primi anni dall'approvazione della legge. Per il resto, **l'applicazione della 349/91 si è rivelata molto lenta** e questo ritardo, che ha interessato prioritariamente le parti "propositive" previste dalla legge come ad esempio gli **incentivi**, ha pian piano sopito gli entusiasmi legati alla nuova legge e fatto riemergere le paure legate alla **visione del Parco come limite piuttosto che come opportunità**. **Nel 1995 un gruppo di esperti del WWF** attraversò la penisola in lungo e in largo per visitare i 20 Parchi Nazionali e sottoporli ad una sorta di **check-up**, i cui risultati vennero poi consegnati al Ministro dell'Ambiente, in occasione dell'anniversario dell'approvazione della legge quadro sulle aree protette. Si trattava di una vera e propria "cartella clinica" con tanto di anamnesi, diagnosi e possibili, per quanto difficili, terapie. Con l'utilizzo della metafora medica, **il WWF descrisse puntualmente la situazione dei parchi nazionali, riconoscendo loro uno stato generale di prognosi riservata**. Già allora il WWF denunciava come a fronte di un valore naturalistico importante sostanzialmente in buono stato nei **Parchi**, le gestioni risultavano ancora non adeguate, non efficienti, i fondi dedicati ancora insufficienti e gli strumenti di pianificazione e regolamentazione ancora inesistenti.

Nel 2002, a oltre 10 anni dall'entrata in vigore della Legge quadro sulle aree protette, il WWF si dedicò alle aree protette regionali, realizzando il **primo check-up** dei parchi regionali. Furono analizzate 423 aree: 114 Parchi Naturali Regionali, 224 Riserve Naturali Regionali e altre 90 aree protette. L'indagine rilevò carenze nella dotazione dei fondi per la gestione ordinaria, assenza di enti di gestione o, laddove questo fosse presente, la mancanza di un direttore o di un organico idoneo, per non parlare dell'assenza degli strumenti di regolamentazione o di pianificazione. Questo per quanto atteneva la gestione. I dati emersi relativi ai fattori esterni, risultarono ancora più gravi, in quanto si riscontrarono casi diffusi di speculazione, perimetrazioni immaginate per soddisfare interessi economici (cave, edificazioni, caccia), scempi paesaggistici.

Gli **anni 2000** si sono anche caratterizzati come il **decennio dei commissariamenti**. La politica ha infatti, in quel periodo più che mai, intuito che i Parchi potevano costituire una sorta di "**poltronificio**" e l'alternanza dei governi centrali e regionali ha visto una pari alternanza alle poltrone delle aree protette, indipendente dalla valutazione sull'operato dei presidenti e dei consigli direttivi. Il tutto poi è spesso avvenuto con uno strumento, quello commissariale, che ha perso le sue caratteristiche di urgenza e di temporaneità per trasformarsi in atto di arbitrio "ordinario".

Nel 2007, in un dossier presentato dal WWF per i 20 anni di attività giudiziaria dal titolo "Giustizia e Ambiente – 20 anni di esperienza WWF", è emerso chiaramente come **gran parte di reati e illeciti ambientali fossero commessi proprio nelle aree protette**. L'attività del WWF fu quella di prevenire la realizzazione di illeciti tramite una intensa attività di sorveglianza, di dialogo con le istituzioni, con la presenza di propri rappresentanti all'interno degli enti di gestione ma spesso questo non risultava sufficiente e la difesa si spostava in Tribunale. Nelle aule giudiziarie, il WWF in quegli anni era presente con centinaia di azioni legali (al giudice penale e a quello amministrativo) a tutela non solo del territorio delle aree protette da abusi edilizi, bracconaggio, violazioni paesaggistiche, ma anche dell'esistenza stessa della singola area protetta della quale si è spesso messo in discussione l'istituzione o il confine (si veda il capitolo dedicato alle attività legali e legislative).

Dal punto di vista strategico, le **aree protette entrarono di diritto nella Strategia di Conservazione Ecoregionale**, promossa dal WWF Internazionale. Per il dettaglio della Strategia, si veda il capitolo dal titolo "Il WWF Italia nel mondo". Uno dei pilastri di tale



© ARCH. WWF/CIANCHI



© ARCH - WWF F. CIANCHI

strategia è il coinvolgimento dei portatori di interessi sul territorio delle aree protette che qui ha proprio caratterizzato la presenza del WWF. E questo è stato importante soprattutto per dissuadere gli amministratori dalla realizzazione di opere inutili e ambientalmente devastanti. Tra i tanti esempi, la proposta di nuove piste da sci (a **Campigna**) in un periodo storico dove la neve è sempre più scarsa e si dovrebbe ricorrere all'innevamento artificiale. Oppure alla realizzazione di centrali a biomasse nel cuore di aree protette (ad esempio nel **Pollino**) che per alimentarsi avrebbero dovuto procedere o a disboscare completamente il territorio circostante o a far arrivare quotidianamente centinaia di camion di legno da bruciare da altre sedi.

Nella seconda metà degli anni 2000 viene rilanciato il **dialogo con gli enti di gestione e con le organizzazioni dei rappresentanti delle aree protette come la Federparchi, l'Aidap (Associazione Italiana Direttori e funzionari Aree Protette), l'Aigae (Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche)**. Il WWF è stato spesso promotore di importanti iniziative come quella che nel 2008 riunì le maggiori Associazioni ambientaliste con numerosi Presidenti di Parchi Nazionali oltre a Federparchi e Aidap per rilanciare il **dibattito sulla missione principale delle Aree Protette**: la conservazione della Natura e la ricerca di uno sviluppo che deve essere sostenibile nella coerenza delle scelte concrete e non solo come slogan.

I partecipanti al workshop condivisero il principio che, una volta riconosciuto il valore delle aree protette, anche con i necessari strumenti di tipo normativo, “devono essere definite le risorse da investire non solo a sostegno del sistema, ma anche per innescare un processo virtuoso di gestione e valorizzazione delle aree protette nel nome dello sviluppo sostenibile. Si tratta di garantire **stabilità gestionale** e cessare di trattare gli Enti gestori come enti stratonati dalla maggioranza di turno. È urgente garantire alle aree protette **continuità amministrativa, ruolo scientifico e possibilità di pianificazione a medio e lungo periodo**”.

Nel **2011**, per celebrare il ventennale della Legge 394, il WWF realizzò, grazie a ISPO (Istituto per gli studi sulla pubblica opinione), un sondaggio demoscopico dal titolo “**L'Italia dei Parchi**”, chiedendo agli Italiani cosa pensassero delle aree naturali protette. I dati emersi hanno messo in luce **un popolo amico delle aree naturali protette** che le conosce (67%), ne riconosce l'importanza per il benessere umano (98%) e per l'economia del Paese (84%). Dati significativi che costituiscono anche il frutto di **una importante opera di sensibilizzazione fatta anche dal WWF in questi anni**.

Nel 2014 in un convegno organizzato dal WWF insieme a numerose altre Associazioni ambientaliste dal titolo “**Parchi Capaci di Futuro**” si è voluto contribuire a **rilanciare con**

forza il ruolo centrale e strategico dei Parchi e delle aree naturali protette, le loro vocazioni prioritarie e il loro ruolo non residuale all'interno delle dinamiche culturali, sociali ed economiche del nostro Paese in un momento di crisi.

In particolar modo si è discusso di conservazione della biodiversità, pianificazione del territorio e gestione del paesaggio, sviluppo economico nei Parchi attraverso la valorizzazione dell'agricoltura di qualità e la promozione dell'ecoturismo, dell'educazione ambientale e della partecipazione delle comunità locali.

E siamo al presente. Intanto va detto e sottolineato che **l'obiettivo del 10% lanciato nel 1980 a Camerino è stato raggiunto e anche superato.** Le aree protette italiane inserite nell'Elenco Ufficiale del Ministero dell'Ambiente sono, nelle loro diverse tipologie, **871** e coprono il **10.5% del territorio italiano** (terrestre e marino). La percentuale sale a circa il **12% con le aree non ancora formalmente inserite nell'elenco.** Alla rete di aree istituite dallo Stato e dalle Regioni e Province si affianca, dal 1997, la Rete Natura 2000 (v. box) che raccoglie ben **2299 Siti di Importanza Comunitaria (SIC)** e **609 Zone di Protezione Speciale (ZPS)** istituite ai sensi della Direttiva Habitat, e che copre una superficie complessiva pari al **21% del territorio nazionale.** Certo ci sono ancora molti margini di miglioramento e tra le discussioni in atto c'è proprio una rivisitazione della legge quadro. Se i numeri sono confortanti, infatti, **la qualità di gestione è ancora insufficiente.** Un tema questo, riscontrato e diffuso ovunque.

Al di là dei bilanci, **raccontare la storia delle aree protette italiane coincide in gran parte con il racconto della presenza del WWF nel nostro Paese.** Una presenza che si è manifestata in modalità diverse, ma sempre efficaci, spesso innovative. Insieme alla gestione delle Oasi, una delle modalità vincenti e innovative, si sono formate esperienze e competenze che in varie forme hanno partecipato alla storia dei Parchi e delle Riserve Naturali del nostro Paese.

La sfida continua. Le aree protette saranno centrali anche nel futuro della conservazione. La Convezione sulla Biodiversità nello **Strategic Plan for Biodiversity 2011-2020** e i **target di Aichi** (dal nome della città giapponese dove si è svolta la Conferenza delle Parti della Convenzione che li ha approvati) prevedono a livello generale che **entro il 2050 la biodiversità abbia un valore, sia conservata, riqualificata e utilizzata in maniera sostenibile, mantenendo i servizi ecosistemici, sostenendo un Pianeta sano e che possa offrire benefici essenziali per tutte le persone.**

E a livello tematico: **entro il 2020, almeno il 17% della superficie terrestre e delle acque interne e il 10% delle aree costiere e marine,** specialmente quelle di particolare importanza per la biodiversità e i servizi ecosistemici, **siano effettivamente conservati** attraverso sistemi di gestione efficienti, ecologicamente rappresentativi e connessi tra loro.



© ARCH. WWF/F. CIANCHI

LE RISERVE NATURALI STATALI*

Oggi il più importante **progetto per la conservazione della biodiversità in Italia** è rappresentato dalle **aree protette** che assommano a più del **10%** della superficie nazionale e sono ascrivibili alle grandi categorie delle aree protette regionali e nazionali.

Quest'ultime comprendono **130 Riserve Naturali Statali** gestite dal **Corpo Forestale dello Stato** per una superficie totale di circa **90.000 ettari**, la spina dorsale verde d'Italia, dove dimorano i gioielli naturalistici più preziosi del Paese. Il valore di queste aree protette è di assoluta rilevanza nazionale e internazionale non solo dal punto di vista faunistico per la presenza di mammiferi come **l'orso, il lupo, la lontra, lo stambecco, la lince**, ma anche dal punto di vista floristico poiché ospitano quasi il **20% delle specie vegetali** considerate a rischio di estinzione in Italia. Per quanto riguarda l'avifauna, poi, basti pensare che delle 88 specie considerate più a rischio in Italia, ben 61, ovvero il 70%, nidificano all'interno di queste aree. Sulle Alpi, in aree come ad esempio la Riserva della Val Grande o le Riserve delle Dolomiti Bellunesi, la Natura è stata risparmiata da quegli interventi distruttivi, in particolare collegati allo sviluppo turistico delle zone montane, che hanno manomesso purtroppo molte vallate e rilievi.

Nell'area della Valle Padana in particolare l'agricoltura industriale e l'antropizzazione con il loro capillare sfruttamento dei suoli e delle risorse hanno finito per relegare le aree naturali in territori residuali e marginali. Proprio tali zone rappresentano quindi **testimonianze di fondamentale valore scientifico e conservazionistico**. In tal senso le **Riserve Naturali dello Stato della Val Padana** costituiscono un patrimonio prezioso e insostituibile laddove hanno permesso la permanenza di entità animali e vegetali altrimenti destinate ad una sicura estinzione. Basta citare il caso del **Bosco della Mesola** e del **Bosco Fontana**.

L'**ambiente appenninico** è rappresentato da una rete di riserve di importanza naturalistica inestimabile con la presenza dei più bei boschi montani dell'Italia peninsulare come le **faggete di Sasso Fratino** e dell'**Abetone** o gli ecosistemi tutelati in Molise nelle **Riserve di Collemeluccio e Colle di Mezzo** che godono anche del riconoscimento di **Riserva della Biosfera dell'UNESCO**.

Nel Sud d'Italia, dove si è sviluppata una maggiore attenzione verso le tematiche ambientali, le Riserve Naturali dello Stato costituiscono vere e proprie oasi naturali. A titolo di esempio possono essere citate le **foreste del Gargano** e i **boschi di pino laricio e di abete bianco del Pollino, della Sila e dell'Aspromonte, i pini loricati della Riserva di Orsomarso**.

Molte delle Riserve presenti sull'Appennino sono anche famose per la tutela che garantiscono agli **ambienti rupestri**. In proposito si ricordano quelle della **Pania di Corfino e dell'Orrido di Botri** in Toscana, la **Riserva del Monte Velino** e le **Riserve della Majella** in Abruzzo, nonché quelle delle **Gole del Raganello e della Valle del Fiume Argentino** in Calabria. Si tratta di ambienti di basilare importanza per la conservazione delle specie animali e vegetali più rare d'Italia con particolare riferimento alle **specie endemiche relitte** sopravvissute in tali habitat esclusivamente per la loro **inaccessibilità** garantita appunto da forme di gestione orientate prioritariamente alla conservazione.

Particolare importanza hanno le Riserve Naturali dello Stato per la conservazione degli **ambienti costieri**. **Le zone litoranee sono tra quelle più minacciate in Italia** a causa soprattutto dello sviluppo edilizio, in particolare turistico, e dell'inquinamento. Alcune di queste Riserve insistono su tratti di costa che sono stati salvaguardati grazie all'assidua attività di vigilanza e tutela svolta, attività queste senza le quali oggi molti dei nuovi Parchi italiani non potrebbero vantare le loro aree costiere più spettacolari e pregiate dal punto di vista naturalistico come quelle dell'**Alto Adriatico**, i litorali rocciosi dell'**Isola di Montecristo** e dell'**Isola di Caprera, le dune di Lesina, del litorale pontino, di Metaponto**, ecc. In questi ultimi casi va posto in evidenza come l'opera di conservazione non sia stata passiva ma abbia comportato **ingenti interventi di consolidamento delle dune**.

Le **zone umide** infine rappresentano senza dubbio uno degli habitat più rari e preziosi tutelati dalle Riserve. Delle 14 aree protette che possono classificarsi come zone umide, 9 sono riconosciute d'importanza internazionale ai sensi della **Convenzione di Ramsar**. Va rilevato tuttavia che molte riserve prevalentemente forestali, come ad esempio il **Bosco della Mesola** o la **Foresta di Sabaudia**, presentano al loro interno ambienti umidi di inestimabile valore naturalistico in quanto relitti delle grandi paludi andate perdute nelle opere di bonifica e antropizzazione delle pianure. Le zone umide propriamente dette sono costituite da tratti fluviali con i loro bacini di espansione (ad esempio le riserve di **Foce Reno e di Frattarolo**), da lagune salmastre costiere (come le **Sacche di Bellocchio sul Mar Adriatico o i laghi Pontini sul Mar Tirreno**), da saline (come **Cervia, Tarquinia e Margherita di Savoia**) o laghi interni (come **Campotosto**).

Anche una sommaria lista degli animali e delle piante rare e in via di estinzioni protette in questi ambienti sarebbe molto lunga. Per quanto riguarda l'avifauna in queste aree sostano

durante le **migrazioni** e durante il periodo invernale migliaia di uccelli. Nelle **Saline di Margherita di Savoia**, una delle aree di maggiore importanza per l'avifauna a livello continentale, svernano fino a 40.000 uccelli acquatici e nei **laghi Pontini** più di 20.000. Anche dal punto di vista qualitativo sono da rilevare osservazioni delle specie più rare e minacciate non solo della fauna italiana ma anche della fauna mondiale. Grande rilievo hanno anche le specie nidificanti che in taluni casi come il **fenicottero** risultano in aumento. Le Riserve Naturali dello Stato costituiscono oggi il banco di prova per l'applicazione dei **principi di conservazione "in situ"** previsti dalla **Convenzione Internazionale sulla Biodiversità stipulata a Rio de Janeiro nel 1992**.

All'interno delle Riserve sono in corso importanti progetti coordinati dall'Ufficio per la Biodiversità che vedono il coinvolgimento dei maggiori esperti italiani di biologia della conservazione e delle principali Università. Fra questi interventi si possono citare il progetto per lo studio della comunità di insetti del legno nel Bosco Fontana a Mantova; per la reintroduzione dell'avvoltoio grifone nella Riserva Naturale del Monte Velino, in Abruzzo; per la creazione della banca genetica del lupo appenninico a Popoli e per lo studio dell'ecologia dell'**orso bruno marsicano**. Attività di conservazione delle risorse genetiche su specie ed ecotipi vegetali autoctoni e/o minacciati vengono condotte nelle strutture per la raccolta e la conservazione dei semi di Dogana di Peri e

Pieve Santo Stefano, riconosciuti come **Centri Nazionali per lo Studio e la Conservazione della Biodiversità Forestale**, mentre il genoma di specie animali selvatiche e razze domestiche a rischio di estinzione viene conservato in Riserve Naturali di popolamento animale e in altri territori destinati a tali attività.

Se è noto l'impegno del Corpo Forestale dello Stato nella lotta contro gli incendi boschivi che solo nel 2005 hanno colpito quasi 4000 ettari di territorio protetto ma con un sensibile calo del 68% rispetto al 2004, meno noto è l'impegno per la redazione del **secondo Inventario Forestale Nazionale** e per l'attuazione del progetto **CONECOFOR** dedicato ai controlli degli effetti dell'inquinamento atmosferico e dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi forestali. Sotto la lente degli esperti vi sono: la condizione della vegetazione, delle chiome, il contenuto chimico delle foglie e dei suoli, le variazioni dell'accrescimento degli alberi, le deposizioni atmosferiche, il clima e microclima, l'ozono e la biodiversità. Insomma un vero e proprio check-up che in circa 10 anni ha permesso agli esperti della Forestale di conoscere lo **stato di salute dei nostri ecosistemi verdi**.

Sicuramente la missione più importante è comunque il messaggio indirizzato alle giovani generazioni attraverso l'**Agenzia Ecologica e Forestale** e gli stessi **Centri per la Conservazione della Biodiversità Forestale**, un messaggio che ogni anno raggiunge migliaia di scolari e di studenti delle scuole con l'invito a conoscere e a proteggere la Natura e l'ambiente che ci circonda.

** A cura di Francesco Petretti*



© ARCH. COMUNALE/E. SIGNORELLI



© ARCH. WWF / F. CIANCHI

¹ Nel 2000 è stato realizzato il primo "censimento" degli individui presenti nell'area del progetto LIFE, mettendo a punto per l'Appennino attraverso l'analisi del DNA di campioni biologici. Le analisi hanno indicato che la popolazione possiede una variabilità genetica sufficiente per garantirne nel medio periodo la sopravvivenza.

IL PARCO DEL GENNARGENTU

Uno dei Parchi nazionali su cui il WWF si è sempre impegnato, quasi sempre da solo, è quello del Gennargentu in Sardegna. Un parco tra l'altro non solo previsto dalla legge, ma anche istituito e poi abolito. Ancora oggi, per chi percorre le strade dei Comuni interessati dai confini del Parco, si possono leggere scritte contro la sua istituzione e, finalmente scoloriti, anche contro il WWF.

A metà degli anni '90, ci fu una campagna a tappeto del WWF a sostegno del Parco, con il coinvolgimento dell'opinione pubblica, delle categorie produttive, degli uomini di scienza e cultura. Un'iniziativa che voleva sgombrare il campo da informazioni sbagliate, da preconcetti consolidati, da diffidenze storiche. Un tour sul territorio segnato da tanti eventi propositivi e anche qualche scontro polemico. Fu una campagna di straordinario impatto, la prima che illustrava i vantaggi dell'area protetta in un territorio complesso e senza prospettive di sviluppo alternativo. Allo stesso tempo fu avviata anche l'attività di educazione ambientale nelle scuole grazie al concorso **"Gennargentu, com'è e come vorrei che fosse"**.

Tra i risultati principali, l'accordo d'intenti tra il WWF e l'Unione agricoltori di Nuoro, per la promozione del Parco e il parere possibilista espresso sull'istituzione del Parco da parte della Facoltà di economia dell'Università di Sassari. Furono realizzati anche poster, depliant e volantini promozionali; gli opuscoli "Gennargentu. Viaggio nel cuore della Sardegna"; "Il parco del Gennargentu" (a cura dell'Ente provinciale per il turismo di Nuoro); "Parco nazionale del Gennargentu. Facciamo chiarezza" (a cura della delegazione Sardegna del WWF); "La risorsa parco" (a cura del WWF) (1994); due estratti della rivista "Airone". Dal momento che l'area del Gennargentu è considerata uno degli hot spot della biodiversità italiana e mediterranea, la battaglia per l'istituzione del Parco non può che continuare. Magari su basi diverse.



© ARCH. WWF / F. BULGARINI

LA RETE NATURA 2000 E IL MONITORAGGIO DEL WWF ITALIA

Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

La Rete Natura 2000 è costituita dai **Siti di Interesse Comunitario (SIC)**, identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali **Zone Speciali di Conservazione (ZSC)**, e comprende anche le **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli", concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Il WWF si è sempre impegnato affinché tale iniziativa non restasse soltanto un buon principio, una rete sulla carta. Tra le tante iniziative, una delle più incisive fu quella promossa **nel 2013 insieme alla LIPU – Birdlife Italia**, che portò a richiedere:

“una **procedura d’infrazione** nei confronti dell’Italia per garantire il pieno rispetto della Direttiva comunitaria Habitat, tutelando adeguatamente la Rete Natura 2000 italiana in progressivo degrado e rilanciando il monitoraggio dei SIC e delle ZPS”. Si partiva infatti dal dato oggettivo che fossero del tutto assenti, carenti o errate le “**Valutazioni d’Incidenza**”, ossia le valutazioni che i Governi regionali, in base alle norme UE, avrebbero dovuto garantire per valutare l’impatto degli interventi (piani, progetti o attività) su habitat e specie in queste aree. Per l’occasione è stato realizzato un dossier con tanto di fotografie, che denuncia il progressivo degrado della Rete Natura 2000 in Italia. Il dossier ha rappresentato il primo caso di “**denuncia trasversale**” (cioè che non riguarda un singolo sito ma la quasi totalità delle aree) in cui si documentano con reportage fotografici gli interventi (autorizzati e non) che hanno provocato la distruzione o il degrado della biodiversità. A titolo di esempio, nel dossier vengono mostrate le immagini dei danni subiti da **37 siti della Rete Natura 2000** italiana, una minaccia anche per specie di uccelli di grande valore conservazionistico come il **capovaccaio** (che in Italia è sull’orlo dell’estinzione), il **pollo sultano** (di recente reintroduzione in Sicilia), la **moretta tabaccata** e il **grillaio**, queste ultime entrambe classificate da BirdLife International “**Spec 1**”, ossia **minacciate a livello globale**. Sono stati evidenziati rischi anche per gli ambienti di altri vertebrati in pericolo come la **testuggine palustre** o l’**ululone appenninico** tra rettili e anfibi, piuttosto che particolari specie di **pipistrelli** come il **rinolofo minore** o il **barbastrello** per cui le aree di Rete Natura 2000 sono determinati per la tutela. “La Valutazione d’Incidenza – afferma il dossier WWF e LIPU – deve servire a condurre un’istruttoria completa ed esaustiva degli effetti degli interventi che riguardano la Rete Natura 2000 e ad esprimere un parere coerente con gli obiettivi di conservazione per i quali è stato istituito un determinato sito. Inoltre occorre maggiore evidenza pubblica delle procedure di Valutazione di Incidenza”.

Il WWF Italia ha inoltre realizzato nel 2012 il primo “**monitoraggio**” dello **stato degli habitat e delle specie d’interesse comunitario**, protetti dalle Direttive “Habitat” e “Uccelli”, presenti nelle **78 Oasi WWF** appartenenti a Rete Natura 2000. Nonostante queste rappresentino una piccola porzione delle **2299 aree di Rete Natura 2000** italiane, cioè il **3,4% del totale**, si è riscontrata una **buona rappresentatività delle biodiversità italiana** in esse tutelata, testimoniata dalla presenza del **66,6% di habitat per la bioregione “alpina”, del 57% per quella “continentale” e del 65% per quella “mediterranea”**. Si tratta quindi di un **buon campione** che restituisce una prima e aggiornata “fotografia” della biodiversità italiana.

Il monitoraggio della biodiversità nella Rete Natura 2000, tra l’altro, è previsto dall’Unione Europea che con la direttiva “Habitat” richiede obbligatoriamente che gli Stati membri garantiscano la **sorveglianza dello stato di conservazione** (art.11) e che ogni 6 anni elaborino una **relazione sull’attuazione** delle disposizioni adottate nell’ambito della direttiva stessa (art.17) e analogamente si prevedono le stesse azioni dalla Direttiva “Uccelli” (art. 12).

Il **monitoraggio del WWF** è stato svolto con un metodo “speditivo”, basato sulla “conoscenza” diretta delle aree da parte dei gestori e degli esperti delle Oasi (approccio “expert based”) che, oltre ad essere stato realizzato in tempi brevi (5 mesi), è stato realizzato con pochissime risorse grazie anche ai **190 esperti volontari**. Sono stati complessivamente raccolti **7238 dati**, di questi il 16,5% (84 habitat e 1107 specie) rappresentano **segnalazioni nuove** rispetto a quanto riportato nei **Formulari ufficiali** di Rete Natura 2000. Il 2,8% (10 habitat e 175 specie) tra specie e habitat attualmente sono scomparse o, comunque, non più segnalate; l’1,5% è costituito da habitat o specie che non sono mai stati presenti e rappresenterebbero quindi un errore nel Formulario di Natura 2000. Infine, è emersa la necessità di un approfondimento di indagini e ricerche in quanto risulta che complessivamente **per circa il 30% degli habitat sono necessari approfondimenti**; analoga la situazione delle specie per le quali complessivamente per il **38,3%** è indispensabile avviare approfondimento, studi e monitoraggi.

I NUMERI DELLE AREE PROTETTE

Le aree protette nel mondo, riconosciute, sono circa **209.000**. Per una superficie protetta di più di 20 milioni di km² a terra e più di 12 milioni di km² a mare. Nel loro insieme tutelano il **15,4% della parte terrestre e il 3,4% degli oceani**.

Le aree protette italiane inserite nell’Elenco Ufficiale sono, nelle loro diverse tipologie, **871** e coprono il **10,5% del territorio italiano (terrestre e marino)**. La percentuale sale a circa il **12%** con le aree non ancora formalmente inserite nell’elenco. Alla rete di aree istituite dallo Stato e dalle Regioni e Province si affianca, dal 1997, la **Rete Natura 2000** che raccoglie ben **2299 Siti di Importanza Comunitaria (SIC)** e **609 Zone di Protezione Speciale (ZPS)** istituite ai sensi della Direttiva Habitat e copre una superficie complessiva pari al **21% del territorio nazionale**. **Quasi il 50% della superficie di Natura 2000 ricade fuori qualsiasi altra area protetta preesistente**. La percentuale combinata tra aree protette statali, regionali e comunitarie è oltre il **22%**.

In Italia vi sono **24 Parchi Nazionali, 134 Parchi Regionali, 30 Aree Marine Protette, 683 tra Riserve Statali, Regionali e altre tipologie** (come le Oasi del WWF e della Lipu), per una superficie di 32.000 km².



© ARCH. WWF / A. LONGO

LE OASI DEL WWF*

Nel 1966, quando il WWF Italia fu fondato, la **superficie protetta nel nostro Paese era meno dell'1%** del territorio; i cacciatori erano quasi 2 milioni; molte specie, come il **lupo**, erano a rischio di estinzione.

Nel 1967, un anno dopo la sua fondazione, il Consiglio Direttivo dell'Associazione deliberò di acquisire i **diritti di caccia del Lago di Burano**. Da arena di abbattimenti di uccelli in migrazione, a tempio della conservazione. C'è l'anima, la missione del WWF in quell'atto, coraggioso e strategico allo stesso tempo.

Non fu una scelta facile. Il WWF aveva pochi mesi di vita, 800 soci, la segreteria generale era ospitata in uno sgabuzzino dello studio di Fulco Pratesi, il segretario generale Arturo Osio prendeva uno stipendio di 180.000 lire al mese. La quota di iscrizione al WWF era di 2000 lire. Il costo dell'operazione era di **4 milioni di lire l'anno** per l'affitto più lo stipendio di una guardia. Una spesa fuori portata per le casse di allora. Insomma un salto nel buio. I consiglieri più coraggiosi decisero di andare avanti, anche disposti a far fronte alle eventuali carenze con risorse proprie. Altri non se la sentirono. Il lago di Burano divenne così un'Oasi del WWF.

Si può quindi affermare che le Oasi del WWF sono nate con l'Associazione in Italia. Quella che al momento sembrava un'operazione estemporanea e anche azzardata, si è rivelata nel tempo il carattere distintivo del WWF italiano.

Con le "sue" Oasi il WWF ha contribuito **a salvare ambienti in pericolo, in particolare le zone umide, le aree planiziali e le aree costiere; lo stesso per molte specie animali e vegetali, tra cui il cervo sardo, la lontra, il lupo**, solo per citare alcune specie simbolo. Ha aperto le Oasi al pubblico e ha introdotto **sistemi di fruizione** che hanno fatto scuola. Le Oasi sono diventate nel tempo **laboratori didattici e aule all'aperto**. Hanno promosso o favorito la **ricerca scientifica**. Sono stati luoghi di **riqualificazione ambientale**. Le Oasi sono state protagoniste di importanti **campagne di conservazione (Monte Arcosu, Coste e Rive, Operazione Beniamino) e di acquisizione di aree (5000 ettari)**. Sono state presidio di territori a rischio e primi tasselli di aree protette più vaste. Le Oasi sono state **opportunità di lavoro e stimolo per le comunità locali**. Hanno favorito **un'economia di scala legata alla tutela**. Hanno rappresentato il **WWF concreto, impegnato nel salvare la Natura d'Italia**. Le Oasi hanno richiamato soci, donatori, sponsor. Hanno aggregato volontari e attivisti dell'Associazione. Con le Oasi il WWF ha vinto la diffidenza delle comunità e delle istituzioni locali, sul ruolo delle aree protette. Tanto che ancora oggi, le Oasi del WWF sono un **punto di riferimento importante nel sistema generale delle aree protette** e rappresentano la **rete di aree protette più grande gestita da un soggetto privato**.

* A cura di Antonio Canu.



© ARCH WWF / MORIGLIONI

Le Oasi sono attualmente la **rappresentazione più visibile, tangibile e riconosciuta** del ruolo e delle attività del WWF in Italia. Svolgono una funzione d'innovazione su alcune linee progettuali (**educazione, sviluppo sostenibile, ricerca applicata alla conservazione, cambiamenti climatici**). Hanno ottenuto una **sostenibilità economica** che somma i contributi istituzionali alle attività e ai servizi della gestione.

Le Oasi oggi interessano: 40 km di **spiagge e coste**; circa 50 **aree umide** (tra cui stagni, paludi, laghi, fiumi, torbiere); 40 **aree forestali** con relitti di vegetazione originaria o rara (boschi di pianura, boschi umidi, foreste mediterranee); una decina di **aree di interesse geologico** (tra cui caverne, grotte, abissi, dune fossili, gravine, calanchi); 10 **aree rurali** (cioè di campagna), a steppa, a pascolo; 20 **aree urbane**. Quindi un **contributo diretto alla tutela del patrimonio naturale** del nostro Paese, ma non solo. Nelle Oasi si sperimenta e si aggiorna un **modello di gestione che vuole essere di riferimento anche all'esterno**. Perché interpreta la missione delle aree protette nella loro interezza. Già oggi, in alcune aree, sono adottati **piani di gestione adeguati ai cambiamenti e al coinvolgimento dei portatori d'interesse locali**.

Negli ultimi anni, il sempre maggiore impegno organizzativo ed economico, ha portato a scelte importanti. Tra queste, la creazione della Società WWF Oasi, di proprietà della Fondazione WWF Italia, con l'obiettivo di professionalizzare sempre più la gestione e di attivare le attività economiche sostenibili a supporto della gestione stessa.

Il futuro delle Oasi è lo stesso delle altre aree protette. Dipende cioè dalla sostenibilità economica, dall'efficienza nella gestione e dall'efficacia nei risultati. Ovviamente sono aspetti collegati tra loro, ma nell'insieme rappresentano la vera sfida non solo del presente. Essere pronti, adeguati, agli scenari previsti o quanto meno possibili. In particolare **essere pronti con una gestione dinamica, adattativa**, a quelle che saranno le sollecitazioni dall'esterno. Anche in questo caso, come è accaduto per il passato, **le Oasi devono rappresentare un esempio**.

Nei primi 50 anni di vita, le Oasi non solo hanno svolto un **ruolo importante** e spesso fondamentale nella conservazione della Natura in Italia. Sono state anche **scuola di vita per molte persone e luoghi di formazione e specializzazione per una generazione di gestori della conservazione**. Un patrimonio di esperienze e competenze davvero straordinario, valorizzato non solo all'interno del WWF, ma anche nei circuiti esterni, nella rete di Parchi e Riserve naturali gestita da altri enti.



©ARCH WWF / A. CAPOCCIA



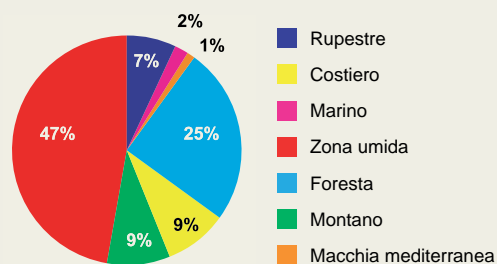
© ARCH. WWF / G. VIVIANO

I NUMERI DELLE OASI WWF

- **115** aree in tutta Italia (Riserve Naturali, Statali, Regionali, Oasi di protezione)
- Circa **5000** ettari di proprietà
- Circa **35.000** ettari di territorio protetto
- **78** aree appartenenti alla Rete Natura 2000
- **7** Riserve Naturali Statali
- **12** Zone Ramsar

Nella figura, sono rappresentate le tipologie di ambienti principali protetti dalla Rete delle Oasi WWF.

AMBIENTI



I PRODOTTI TERRE DELL'OASI



Terre dell'Oasi è un progetto promosso dal WWF e da Legacoop per difendere la biodiversità della “campagna” e per sostenere la gestione delle Oasi del WWF grazie alla produzione, trasformazione e distribuzione di alimenti prodotti al loro interno (o in aree ad esse adiacenti) secondo i principi dell'**agricoltura biologica e biodinamica**.

L'iniziativa ha origine dalla volontà di valorizzare al meglio le **esperienze più virtuose già attivate a livello locale**, proiettando queste su scala nazionale, sfruttando le potenzialità del sistema delle Oasi. Con i prodotti Terre dell'Oasi oltre a

riscoprire sapori naturali, si contribuisce concretamente alla salvaguardia del paesaggio agrario e di chi lo abita. Ogni risorsa ricavata dalla vendita e dalla diffusione dei prodotti viene infatti reinvestita nella gestione delle Oasi stesse o in progetti di conservazione al loro interno.

WWF OASI

WWF Oasi è una Società della Fondazione WWF Italia, costituita nel **2007**. Ha come missione quella di promuovere un modello di gestione delle **aree naturali protette** che comprenda: l'efficacia nei risultati, l'efficienza nell'organizzazione, la sostenibilità economica anche tramite attività di sviluppo compatibile.

In particolare WWF Oasi:

- Gestisce direttamente una rete di Oasi del WWF Italia.
- Contribuisce alla gestione di altre aree protette.
- Promuove e realizza progetti di conservazione o educazione o di sviluppo compatibile all'interno di aree protette o in altri ambiti simili.
- Promuove e gestisce attività economiche compatibili e sostenibili.



WWF Oasi gestisce **39 aree** per una superficie di 18.000 ettari:

- 11 di proprietà WWF.
- 18 da affidamento diretto.
- 10 affiliate.

WWF Oasi nella sua attività ha contribuito direttamente all'affiliazione di 6 nuove aree e all'acquisizione di nuove aree per un totale di 1775 ettari:

- Scivu: 600 ettari di ambiente costiero.
- Bosco Foce dell'Arrone: 40 ettari di bosco costiero.
- Vasche di Maccarese: 33 ettari di zona umida.
- Maso Fratton: 2 ettari di prati, boschi e coltivi per l'orso.

WWF Oasi è inoltre: membro fondatore di Terre dell'Oasi, membro fondatore dell'Azienda Agricola WWF Oasi, membro fondatore insieme al Consorzio Asti Studi Superiori (Polo Universitario di Asti) della Scuola di Biodiversità di Villa Paolina, membro di Eurosite e membro di Federparchi-Europarc.

L'Osservatorio Oasi

Il Sistema Oasi del WWF, rappresentativo dei principali ambienti e paesaggi naturali del Paese, offre luoghi di osservazione privilegiata per studiare le trasformazioni che i **cambiamenti climatici** stanno provocando sugli ecosistemi naturali. Una parte delle aree in gestione a WWF Oasi è teatro del progetto pluriennale che sviluppa una serie attività scientifiche mirate allo studio dei cambiamenti climatici. In particolare un programma di monitoraggio degli **indicatori ecologici** per la determinazione dell'impatto dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi naturali e la sperimentazione di alcuni progetti di **gestione adattativa**.



© ARCH WWF F. CIANCHI

Se non ci fosse stato il WWF “oggi sarebbe diverso”

Ricordiamo in questo caso le Oasi che nascono per **salvare un territorio minacciato** dalla speculazione, dalla trasformazione e da altri interventi che ne avrebbero cambiato il volto e il valore paesaggistico e naturalistico.

- **Lago di Burano.** Come ricordato, è stata la prima Oasi in gestione al WWF. Nasce con l'acquisizione dei diritti di caccia da parte del WWF, nel 1967. Grazie a questo intervento iniziale per **evitare l'attività venatoria**, l'area ha assunto poi un significato diverso, tanto da essere la prima Oasi organizzata e nel tempo è diventata Oasi di protezione, Riserva Naturale Statale, Zona Ramsar, sito SIC e ZPS.
- **Siculiana.** Il **rischio di un intervento speculativo** lungo uno dei tratti più belli e conservati della costa siciliana, alla fine degli anni '80, portò il WWF a decidere di devolvere le risorse destinate al proprio congresso nazionale (che non fu quindi realizzato) a un fondo per l'acquisizione di circa 9 ettari di litorale. Oggi l'area, oltre ad essere stata salvata, è una Riserva Naturale Regionale molto più vasta, di 740 ettari.
- **Lago Secco.** Il laghetto insieme al vicino **Lago della Selva**, erano noti al WWF perché stazioni importanti per alcune specie di anfibi (**tritone alpestre e rana temporaria**). Negli anni '80, l'area era minacciata dal **taglio della faggeta** circostante, dall'apertura di una strada e da **altre attività speculative**, che avrebbero completamente cambiato il volto del paesaggio che li ospitava. Il WWF acquistò una parte del Lago Secco e, sia come Associazione sia come proprietario, presidiò l'area e ne fece un'Oasi, successivamente inglobata nel perimetro del Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti delle Laga.
- **Macchiagrande.** Era una “**terra di nessuno**”, opprressa dalle piste dell'aeroporto di Fiumicino e dall'abitato di Fregene e invasa da vandali, cacciatori, pescatori abusivi e da discariche di rifiuti e greggi al pascolo. Eppure, quel rettangolo di **foresta mediterranea, di macchia e prati** manteneva le bellezze e le caratteristiche dell'**Antico Agro Romano**. Nel 1986 grazie a un accordo con la proprietà, comincia il riscatto di quel rettangolo che in pochi mesi viene ripulito, protetto, recuperato. Oggi è il cuore della Riserva Naturale Statale del Litorale Romano.
- **Valle Averte.** È una **valle da pesca**, come le altre che si estendono nella Laguna di Venezia e che oltre ad essere luoghi di pesca, sono anche aree frequentate da molti **uccelli acquatici**: il che le ha rese nel tempo teatro di grandi battute di caccia. Il WWF, grazie alla sensibilità dell'ultimo proprietario dell'area, il Conte Ancillotto, ha in primo luogo fatto vincolare l'area e poi ne è diventato proprietario, costituendo così il **primo tassello di laguna protetto**. Se non ci fossero stati la sensibilità dell'allora propieta-



© C. VERRI

rio e l'intervento del WWF, oggi Valle Averno sarebbe ancora una valle da pesca, aperta alla caccia e senza il miglioramento ambientale che il WWF ha favorito negli anni.

- **Le Cesine.** Rappresentano l'ambiente superstite di una zona umida ben più vasta che partiva a nord da Brindisi e si estendeva a sud sino a Otranto: cominciava a ridosso del mare e si estendeva sino a lambire i centri abitati dell'interno. **Una zona considerata da tutti malsana e per questo bonificata e trasformata.** Dopo una terribile mattanza per l'uccisione di circa 5000 animali, si cominciò a lavorare per la sua tutela. Nel 1979 Le Cesine divennero Oasi WWF e nel 1980, per decreto ministeriale, furono dichiarate Riserva Naturale dello Stato con gestione affidata al WWF Italia.
- **Orti Bottagone.** Rappresenta una preziosa testimonianza delle passate **estese paludi della bassa Val di Cornia**, scomparse a seguito delle bonifiche. In un'area pianeggiante costiera, circondata da centrali e impianti industriali, la palude salmastra degli Orti e quella d'acqua dolce del Bottagone formano, insieme, una vera Oasi di biodiversità, che garantisce habitat adeguati per molte specie animali e vegetali, in particolare per molte specie di uccelli.

Le Oasi del WWF ospitano, tutelano, mantengono popolazioni di specie animali e vegetali comuni o rare o a rischio. Tra queste, alcune sono state il motivo per l'istituzione dell'Oasi e ne sono diventate **simbolo**.

- **Cervo sardo.** A due passi dal baratro dell'estinzione, a metà degli anni '80, il WWF lancia la campagna "**Cervo sardo vivo o morto**" per tentare di salvare una popolazione di cervi ormai ridotta a poche decine di esemplari. Tra le azioni più urgenti, quella di acquistare una delle foreste dove resiste uno degli ultimi branchi. Nasce così l'**Oasi di Monte Arcosu** in Sardegna, grazie alla **mobilitazione dei cittadini** e al contributo della Comunità Europea. **Erano 70 i cervi a Monte Arcosu, oggi sono più di mille.** Erano meno di 200 in tutta la Sardegna, oggi sono migliaia. Un nucleo vive anche nell'**Oasi WWF di Scivu**.
- **Lontra.** Per molto tempo, le Oasi del WWF sono state le uniche aree protette ad ospitare gli ultimi nuclei di lontra sopravvissuti in Italia. Con le **Oasi di Vulci, Burano, Persano, Lago di San Giuliano, Gole di Felitto, Grotte del Bussento, Bosco Pantano di Policoro**, si è dato rifugio ad una buona parte della popolazione presente nel nostro Paese. Un contributo che è servito a mantenere questa popolazione che ha abbandonato alcune aree (come quelle dell'Italia centro-settentrionale) e si è concentrata in quella centro-meridionale, dove ancora le Oasi del WWF svolgono un'importante funzione: oltre Persano, le Grotte del Bussento e Policoro, si sono aggiunte il **lago di Conza e le Cascate del Verde**. Inoltre nella **Riserva di Penne** (Abruzzo) è stato realizzato un **Centro Lontra**, sia didattico sia finalizzato alla riproduzione.



© ARCH. WWF / F. CALANGA

- **Lupo.** A due passi dalla fine, il lupo si è poi ripreso. Grazie alle campagne del WWF e del Parco Nazionale d'Abruzzo degli anni '60 e '70 che hanno sensibilizzato e favorito la **tutela diretta** in molte aree frequentate dal nucleo iniziale che con il tempo hanno visto la popolazione in crescita. Un contributo importante è stato dato anche dalle Oasi del WWF, soprattutto quelle appenniniche.
- **Pelobate fosco.** Questo piccolo anfibio – si tratta di una sottospecie **endemica** – era presente fino ai primi anni '70 con una quindicina di stazioni nella **Pianura Padana**. Poi è scomparso un po' ovunque. Le prime iniziative di salvaguardia risalgono al 1987 con il **Progetto Pelobate** e con la creazione di Centri di Allevamento: uno dei primi e dei più importanti è sorto proprio in un'Oasi del WWF, quella della **Baraggia di Bellinzago**, in Piemonte.
- **Lanario.** Uno dei falchi più belli. Considerato specie vulnerabile, è in declino. Nelle Oasi vive a **Bosco Rocconi, Montovolo, Bosco di Frasassi, Monte Sant'Elia**.
- **Orso bruno marsicano.** Uno dei simboli della fauna italiana. A rischio di estinzione. È presente nella **Riserva delle Gole del Sagittario** (Oasi WWF).
- **Salice odoroso.** Si tratta di un albero minacciato. Confinato in un ristretto settore delle Alpi e in due isolate località nell'Appennino centrale, vive nell'**Oasi WWF del Lago Secco**.
- **Rosalia alpina.** Questo bellissimo insetto, un **coleottero cerambicide**, è inserito nella Direttiva Habitat, sia nell'allegato II, come **specie prioritaria**, sia nell'allegato IV. È classificata come specie vulnerabile. Vive nelle **Oasi WWF di Rocconi e Policoro**.
- **Trota mediterranea.** È un pesce in pericolo critico. Nelle Oasi WWF si trova nella **Riserva delle Gole del Sagittario**. In Sardegna, l'unico nucleo puro vive nel bacino del Camboni, le cui sorgenti sono proprio nell'**Oasi WWF di Monte Arcosu**.
- **Rana di Lataste.** Si tratta di un **sub-endemismo italiano**. L'habitat originale della specie è costituito dalla **foresta semi-igrofila** della Pianura Padana (quasi completamente scomparsa). La specie è considerata complessivamente in declino, tant'è che a sud del Po, una delle due popolazioni isolate è considerata estinta a causa della presenza di gamberi alloctoni. È presente nelle **Oasi WWF delle Torbiere Bassone di Albate, Le Bine, Baraggia di Bellinzago, Golena di Panarella**.
- **Pollo sultano.** La popolazione italiana di pollo sultano è costituita dal nucleo sardo e da quello siciliano che è stato reintrodotta con successo a partire dal 2000. È presente nella **Riserva Naturale di Lago Preola-Gorghi Tondi, Oasi WWF**.
- **Anatra marmorizzata.** Dal 2000, una-due coppie nidificano con regolarità nella **Riserva Naturale di Lago Preola-Gorghi Tondi**, unico sito accertato in Italia. La specie verrebbe pertanto classificata in Pericolo Critico a causa del ridotto numero di individui maturi. Tuttavia la specie è in Italia di recente immigrazione.
- **Testuggine palustre siciliana.** Specie **endemica** della Sicilia, con una distribuzione ampia ma frammentata. Risulta più diffusa nella parte settentrionale e centrale dell'isola. Più rara lungo le aree costiere meridionali. Promossa a specie grazie ad un lavoro effettuato nelle Oasi WWF siciliane.
- **Gambero di fiume.** È un piccolo crostaceo d'acqua dolce, considerato in pericolo in Italia. Nelle Oasi del WWF è presente nella **Riserva Naturale delle Cascate del**



© ARCH. WWF / F. CIANCHI

Verde, nell'Oasi di Pian Sant'Angelo, nella Riserva Naturale di Valpredina.

- **Aquila reale.** Anche non più a rischio come in passato, l'aquila reale è sempre una presenza di grande valore naturalistico. Presente in molte Oasi WWF tra cui **Montovolo, Bosco di Frasassi, Monte Arcosu.**
- **Gallina prataiola.** La specie è considerata estinta come nidificante in Puglia e rimane presente solo in Sardegna. Una brigata vive nell'**Oasi delle Steppe** (Sassari).
- **Periploca graeca.** La rara liana legata ai boschi umidi del litorale, sempre più rari. È presente nell'**Oasi WWF delle Dune di Tirrenia** (Pisa).

La creazione di alcune Oasi ha avuto anche il ruolo strategico per l'istituzione di aree protette più vaste: ne hanno rappresentato cioè l'embrione, lo stimolo, un passaggio, l'esempio, il nucleo cui aggregare il resto del territorio. Oggi molte di queste aree non sono più gestite dal WWF perché assorbite all'interno della nuova gestione. Ne sopravvive però la storia, il significato, il successo raggiunto.

- **Oasi del Monte Polveracchio e Valle della Caccia: Parco regionale dei Monti Picentini** (Salerno). Le prime azioni del WWF per questo importante settore dei Monti Picentini cominciano a metà degli anni '80 e nel maggio del 1988, diventa a tutti gli effetti Oasi del WWF. Nel 1993 si aggiunge una nuova area, nell'altro versante, la Valle della Caccia, una delle più spettacolari e ricche di biodiversità. L'obiettivo era proprio quello di promuovere e facilitare la nascita dell'attuale Parco Regionale dei Monti Picentini.
- **Oasi di Lama dei Peligni: Parco nazionale della Maiella** (Abruzzo). È sicuramente una delle più belle pagine della storia del WWF. Dopo anni di mobilitazione per la creazione del Parco Nazionale della Maiella, l'occasione per fare un passo concreto in quella direzione, ha luogo **con l'accordo tra WWF e il Comune di Lama dei Peligni** per ospitare un progetto di conservazione molto delicato e atteso, promosso insieme al Parco Nazionale d'Abruzzo: cioè, la reintroduzione del **camoscio d'Abruzzo**, una delle specie più rare dell'Appennino e sopravvissuta con un unico branco proprio nel Parco abruzzese. L'operazione riuscì perfettamente – oggi i camosci sono sempre di più sulle montagne della Maiella – e nacque l'Oasi WWF di Lama dei Peligni che diventò qualche anno dopo la Riserva Regionale della Maiella orientale fino ad essere ricompresa dall'attuale Parco Nazionale della Maiella.
- **Oasi Blu di Gianola, Villa di Tiberio e Monte Orlando: Parco regionale della Riviera di Ulisse** (Latina). Le Oasi blu di Gianola, Villa di Tiberio e Monte Orlando hanno rappresentato per molti anni alcune delle poche aree marine protette in Italia.



© M. MARINELLI

Nel tempo la gestione integrata costa – mare ha rappresentato un esempio tra gli unici nel nostro Paese, tanto da essere poi promosso a Parco Regionale.

- **Oasi delle Abetine: Riserva Naturale Regionale dell'Abetina di Rosello** (Chieti-Isernia). Anche quella di Rosello è stata un'operazione storica. Nata per tutelare una delle ultime abetine dell'Appennino centrale, è diventata in primo luogo Oasi in accordo con il Comune e quindi promossa a Riserva Naturale Regionale, diventando tra l'altro il nucleo centrale di una serie di altre Oasi confinanti.
- **Oasi della Montagna di Sopra: Parco regionale del Partenio** (Benevento). Questa importante **foresta** è stata il primo nucleo protetto e gestito dal WWF che ne ha fatto un'Oasi quale strumento promozionale e di sensibilizzazione per il futuro e poi realizzato Parco Regionale del Partenio, di cui ne rappresenta il cuore.

La storia del WWF è fatta di molte **campagne di sensibilizzazione, informazione, coinvolgimento, su emergenze o tematiche di conservazione**. Alcune avevano obiettivi molto concreti, di azioni dirette sul territorio. Tra queste l'**Operazione Beniamino** per la tutela dei boschi e la **Campagna Coste e Rive** per le zone umide e costiere. Dalle due campagne, oltre ai risultati ottenuti in termini di pressione sulle istituzioni e di contatto con la gente, **sono nate alcune Oasi**, ancora oggi tra le più importanti del Sistema. Ecco alcune altre storie, che meritano di essere qui raccontate.

- **Bosco di Valtrigona** (Trento). L'area di 241 ettari, in Trentino, è stata acquistata nel 1996 grazie all'**Operazione Beniamino**, una campagna lanciata nel 1994 per la tutela delle foreste italiane che contemplava anche l'acquisto diretto di boschi importanti o a rischio. L'Oasi è l'unica area alpina in gestione al WWF e si sviluppa in una **splendida e selvaggia valle**.
- **Alneto di Rocchetta Tanaro (Oasi del Verneto)** (Asti). **Bosco planiziale** puro di ontani neri, presenza relitta e ormai scomparsa in tutta la Pianura Padana. In questa area gli alberi non vengono tagliati da oltre 60 anni e alcuni esemplari sono di dimensioni straordinarie. È un residuo di bosco di pianura ripariale, una vera rarità. È uno degli acquisti di una delle edizioni dell'**Operazione Beniamino**, avvenuto nel 1997.
- **Bosco Rocconi** (Grosseto). Sempre grazie ad un **Fondo Foreste**, proseguimento delle operazioni precedenti, nel 1995 il WWF acquistò 134 ettari di splendida **foresta mediterranea**. L'Oasi di Rocconi, oggi Riserva Regionale, comprende anche altri ambienti come forre, pareti, grotte.
- **Oasi di Orbetello** (Grosseto). Nel 1985 grazie alla Campagna **Coste e Rive**, il WWF raccoglie i fondi necessari per l'acquisto di un tassello ripariale di laguna, il **Bosco di Pantanella**, esteso per 42 ettari.
- **Oasi delle Steppe** (Sassari). L'area, di 8 ettari, ospita uno degli ambienti più a rischio dell'Europa occidentale: steppe e praterie aride. Un ambiente tipico con prati, pascoli, campi coltivati e vere steppe, dove vive una delle ultime brigate di gallina prataiola.
- **Oasi di Montovolo** (Bologna). Fu acquisita dall'Associazione grazie ad una raccolta fondi, a lasciti e donazioni, la prima delle quali fu fatta dai genitori dei ragazzi del **Liceo Salvemini di Casalecchio di Reno**. L'area di 79,5 ettari venne acquistata dal WWF per proteggere la ricca biodiversità dell'ambiente.
- **Orti Bottagone** (Piombino). Nel 1991 il WWF, lanciando una sottoscrizione tra tutti i Soci e i Sostenitori presenti in Toscana, riuscì ad acquistare dall'ex E.T.S.A.F. (Ente regionale subentrato allo storico "Ente Maremma") i primi 42 ettari di zona umida. Nasce così l'Oasi. Nel 1994 il WWF acquisì ulteriori 11 ettari di zona umida ad Orti.



IL WWF PER LA TUTELA DEGLI HABITAT E DELLE SPECIE*

Il WWF, nello svolgere la sua Missione, ha la necessità di essere sempre più efficiente, cercando di dare un significativo contributo alla ricerca del modo con cui **adattare i bisogni della vita umana alla capacità di rigenerazione dei sistemi biologici**.

In questi 50 anni, una delle azioni più significative da parte del WWF per la tutela della biodiversità è la **protezione diretta di habitat e specie** con i progetti di conservazione e la creazione di una rete di aree protette gestite direttamente dall'Associazione: le Oasi del WWF (si rimanda al capitolo dedicato).

Molti sono gli animali che sono stati oggetto di interventi di conservazione: dal cervo sardo alla lontra, dai grandi carnivori come orso e lupo fino ai molti uccelli come la pernice bianca e i rapaci. Ricordiamo la storia di qualcuno di questi meravigliosi animali.

Orso bruno

Tracce della presenza dell'Orso bruno sono state rilevate recentemente sia nell'**Oasi delle Gole del Sagittario in Abruzzo** che nell'**Oasi di Valtrigona in Trentino**. Anche una piccola area protetta, se ben gestita, può svolgere infatti il suo importante ruolo per una specie che ha bisogno di grandi spazi ecologicamente intatti come l'orso. Questa specie ha visto l'intervento sin dall'inizio degli anni '90 in favore del **ritorno sulle Alpi e per la tutela della popolazione appenninica** in stretta collaborazione con le aree protette. La mortalità di origine antropica è tuttora il principale fattore di rischio, soprattutto in Appennino, chiara indicazione di un livello di protezione inadeguato. Contestualmente, gli innumerevoli progetti per la costruzione di piste sciistiche, impianti eolici e altre infrastrutture incrinano, giorno dopo giorno, la funzionalità e la connettività dei residui spazi vitali per l'orso.

Lupo

La storia del lupo in Italia è la storia di una specie che, sul ciglio del baratro, ha trovato la forza di riscattarsi e di riconquistare i territori dai quali era stato sradicato da un'umanità che si è illusa, per secoli, di poter dominare lui e gli altri elementi della Natura. Attraverso una lenta, ma inesorabile crescita numerica, il lupo ha ormai completato la **ricolonizzazione dell'intera dorsale appenninica** ed è entrato a far parte, di diritto, della **fauna alpina**. Nel futuro del lupo ci sono ancora vasti territori da conquistare, ma anche ombre. La competizione con le attività umane quando non è gestita, produce un ostinato bracconaggio e l'integrità genetica della specie è minacciata dalle migliaia di cani randagi che frequentano le nostre campagne. Anche la frammentazione e la trasformazione degli habitat sono motivo di preoccupazione e una minaccia alla persistenza di questa specie. Il lupo fa parte delle battaglie storiche del WWF, sin dal lontano 1971 con l'**"Operazione San Francesco"** e poi, negli anni più recenti, con i progetti per promuovere le misure di riduzione dei danni al bestiame domestico. **Il lupo è una delle vittorie dell'impegno lungo 50 anni!**

Pernice bianca

La Pernice bianca è un **simbolo delle praterie alpine ed è oggi distribuita su tutte le Alpi**, con poche migliaia di coppie in Italia, ridotta a gruppi piccoli e isolati. I numeri sono molto diminuiti negli ultimi 30 anni e in alcune aree si è assistito alla sua estinzione locale. La principale minaccia per la specie riguarda i **cambiamenti climatici** in corso: riscaldamento globale e diminuzione dell'innnevamento. La **caccia** è un'altra minaccia importante: molte Province si ostinano ad autorizzare l'abbattimento di parecchi esemplari ogni anno. Sulle Alpi proliferano poi le proposte di **nuovi impianti sciistici** con il relativo aumento del disturbo dovuto allo sci alpinismo e all'escursionismo invernale. Il WWF Italia ha inizia-



© ARCH. WWF / G. MANCORI

* A cura di Fabrizio Bulgarini.

to così nel 2009 una **campagna per la chiusura della caccia alla pernice bianca**, che ha portato all'esclusione da alcuni calendari venatori come specie cacciabile o alla diminuzione dei prelievi in molte aree.

Rapaci mediterranei

Le **aride steppe mediterranee** sono oramai scomparse quasi del tutto e con loro si sta rarefacendo sempre di più la presenza di specie di rapaci mediterranei come il **capovaccaio**, l'**aquila del Bonelli** e il **falco lanario**. Questi rari rapaci sopravvivono nel Centro e soprattutto Sud Italia e le cause della loro rarefazione sono comuni per tutte le tre specie: un alto tasso di mortalità, riconducibile all'eccessiva persecuzione a opera dell'uomo, sia diretta (**caccia, prelievo di uova e piccoli dai nidi**) che indiretta (**modifiche ambientali**). Per il capovaccaio e l'aquila del Bonelli, si assiste anche alla **riduzione di prede**, legata alla modificazione delle pratiche pastorali e alla conversione di terreni incolti. Queste specie sono oggetto di numerosi interventi promossi dal WWF che opera principalmente per garantire la conservazione degli ambienti idonei e il buon esito dei pochi eventi riproduttivi accertati. È attivo anche un progetto di monitoraggio e sorveglianza e per implementare dei **punti di alimentazione artificiale** e uno per la **riproduzione in cattività** del capovaccaio.

Gli uccelli migratori

Ogni anno durante le migrazioni primaverili e autunnali arrivano migliaia e migliaia di "ospiti" rispettivamente dall'Africa e dal Centro e Nord Europa. Il **bracconaggio** è ancora diffuso in Italia, soprattutto in alcune isole, valli e sullo **Stretto di Messina** in occasione della migrazione primaverile. Sebbene oggi avvenga in misura ridotta rispetto al passato, soprattutto nel versante siciliano, la **presenza di attivisti delle associazioni e di sorveglianza nel periodo critico resta sempre necessario**. In passato il fenomeno ha assunto i caratteri di un vero e proprio **fenomeno di illegalità di massa**: questa realtà sembra ormai lontana, ma ancora oggi, a ogni primavera, il WWF con volontari anche di altre Associazioni, con gli agenti della Forestale, si danno appuntamento sui versanti dello Stretto per assicurare ai **pecchialioli** e a tutti i migratori il **diritto di volare liberamente** nei nostri cieli. **Il lavoro dei volontari ha permesso di censire in questi anni oltre 300 specie**.

Tra le specie migratrici si citano le seguenti.

Fenicottero rosa. Migliaia di fenicotteri raggiungono d'inverno le nostre zone umide mediterranee come gli stagni sardi e pugliesi e anche l'Oasi WWF di Orbetello in Toscana. In queste aree, quando trovano le condizioni opportune, si fermano anche a riprodursi. Questa





© ARCH. WWF / F. CIANCHI

specie si sposta lungo le coste del Mediterraneo tra Francia, Spagna, Italia e Nord-Africa e rappresenta la testimonianza concreta della necessità di proteggere le **zone umide a livello internazionale**.

Assiolo. Questo piccolo **gufo** di meno di un etto, si riproduce negli ambienti mediterranei dopo aver passato l'inverno in **Africa tropicale**. A marzo-aprile **attraversa in volo il deserto e il mare** per venire a nidificare in Italia. L'Oasi di Orbetello è un ambiente ideale, con le sue distese d'erba e siepi piene di cavallette da mangiare e i grandi alberi scavati dal picchio in cui deporre le uova. Nell'Oasi sono state installate diverse **cassette-nido** fatte apposta per loro, che mostrano di gradire: in 2 anni, più di 40 piccoli assioli hanno preso il volo da queste nuove dimore costruite dall'uomo.

Ibis eremita. Un altro ospite molto particolare delle Oasi del WWF è una specie rarissima, **una delle più minacciate al mondo**. Grazie ad un progetto di studio con il Konrad Lorenz Institute austriaco, l'Oasi di Orbetello in Toscana è la casa temporanea per un gruppo di ibis eremita che sono arrivati fin qui dall'Austria, seguendo il deltaplano guidato dai ricercatori. Questo studio sulle tecniche di migrazione e alimentazione, permetterà di saperne di più su questa specie per salvarla dall'estinzione. **Oggi sopravvive solo in piccolissime colonie in Marocco e in Turchia.**

Cuculo dal ciuffo. Tra gli ospiti un po' "maleducati" delle Oasi ve ne è uno molto particolare: è il cuculo dal ciuffo. Una specie che passa l'inverno in Africa e raggiunge le regioni mediterranee per fare il nido. Anzi, invece di costruire un suo nido, come tipicamente fanno i cuculi, approfitta di quelli delle gazze per deporre le sue uova. In Italia, ci sono pochissime coppie e una di queste è ospite ormai regolare dell'Oasi del Lago di Burano in Toscana.

Cavaliere d'Italia. Si tratta di **uno degli uccelli acquatici più eleganti** con il suo piumaggio bianco e nero, le zampe e il becco rosso corallo. In Italia è molto localizzato ed è tornato a frequentare il nostro Paese negli anni '60 in seguito ad una grave siccità che prosciugò gran parte dei siti riproduttivi. Il cavaliere d'Italia mostra una buona ripresa e dimostra di apprezzare le nuove tecniche di gestione delle zone umide che si applicano nelle Oasi naturalistiche. Le Oasi del WWF come le Saline di Trapani, Burano, Orbetello, Orti Bottagone offrono un sicuro rifugio per la specie.

Rondine. La rondine è uno degli abitanti più noti delle nostre campagne. Raggiunge il nostro Paese in primavera dopo aver trascorso l'inverno in Africa. Negli ultimi anni sembra registrare un **declino** soprattutto a causa dei **cambiamenti climatici nelle aree di svernamento a sud del Sahara** e per la **diminuzione di siti idonei** per la riproduzione, in particolare le stalle aperte dove questo passeriforme costruisce i suoi nidi. In molte Oasi del WWF è possibile fare questi incontri durante tutta la primavera e osservare da vicino come gli adulti allevano instancabilmente i loro piccoli.

Testuggine di Hermann. La testuggine di Hermann è la specie più comune di tutte le tartarughe del Mediterraneo, nonché **l'unica testuggine terrestre originaria del nostro Paese**. È un abitante tipico dei boschi, macchia mediterranea e prati degli ambienti mediterranei. Un tempo era molto più abbondante e i naturalisti dei primi del '900 raccontano di grandi assembramenti durante la stagione riproduttiva. Molte delle Oasi del WWF della costa tirrenica e dell'Italia centro-meridionale ospitano questa specie abbastanza elusiva.

L'impegno per le specie vegetali

Il WWF ha profuso anche un importante impegno per le specie vegetali rare o minacciate. Tra queste si ricordano le seguenti.

Elicriso del Monte. Questa pianta è **endemica** del comprensorio del Sulcis-Iglesiente e vive sulle cime più alte del Monte Lattias (Sardegna). Quest'area fu acquistata nel 1995 grazie ai fondi raccolti con la **Campagna Foreste** del WWF. Questi 600 ettari si aggiungono ai 3.000 di Monte Arcosu e fanno un corpo unico per preservare specie animali e vegetali rare e minacciate.

Fiordaliso del Sagittario. Un altro degli importanti **endemismi** ospitato nelle Oasi del WWF è senza dubbio il fiordaliso del Sagittario, una pianta endemica delle Gole del Sagittario in Abruzzo e inserita **nella Lista Rossa delle piante italiane**. Vive in quest'area grazie alle particolari condizioni del suolo e climatiche delle Gole.

Orchidee selvatiche. Un'altra delle presenze di rilievo delle Oasi del WWF sono le moltissime specie di orchidee, legate agli ambienti sia prativi sia umidi. Si pensa sempre alle grandi orchidee tropicali, ma pochi sanno che anche in Italia vivono **oltre cento specie** di questi delicati e meravigliosi fiori. Quelle del genere *Ophrys* hanno evoluto dei **complessi rapporti di simbiosi con insetti** che provvedono alla loro impollinazione. La primavera è la stagione migliore per fare incontri del tutto inaspettati con questi ospiti delle aree protette del WWF.

Abete bianco. I boschi di abete bianco e faggio dell'Appennino centrale rappresentano una delle aree più interessanti del nostro Paese, sia per la presenza di specie vegetali che animali minacciate. Le abetine appenniniche sono state oggetto di intervento del WWF con **due progetti LIFE**. L'abete bianco dell'Appennino centrale e meridionale è un testimone d'eccellenza della biodiversità di queste montagne. Oltre ad ospitare specie a tutti note come il lupo, l'orso bruno, qui troviamo anche **i rari picchio nero, picchio dorsobianco e la salamandrina dagli occhiali**.

"PICCOLI" OSPITI

L'Oasi del Lago di Burano è molto conosciuta per la sua importante **avifauna acquatica e per i mammiferi presenti, tra cui: l'istrice, il tasso, la volpe, la donnola, la faina e la rara puzzola**. Ci sono anche presenze più discrete, meno note ma molto importanti. La **coleotterofauna della duna** ad esempio è composta da ben **233 specie**, compresa anche la rarissima *Eurynebria complanata*. Da alcuni anni inoltre si riproducono la **farfalla monarca**, la **sfinge testa di morto** e la **Lelya cenosa**, una piccola farfalla notturna il cui bruco si alimenta della canna di palude.

L'impegno per gli ecosistemi costieri

Il WWF da anni conduce indagini e attua azioni di conservazione per le coste della Penisola. Già negli anni '90 compì un censimento che portò ad individuare solo **362 tratti di costa per un totale di 2.200 km liberi dal cemento**. Il resto, ossia il **71%**, è occupato da varie forme di insediamenti abitativi. Negli anni successivi, un ulteriore sforzo è stato condotto in collaborazione con la Guardia di Finanza in Sardegna per una campagna di monitoraggio aereo con più di 2.000 foto aeree.



© ARCH. WWF / DEL MONACO

I PROGETTI DI CONSERVAZIONE DEL WWF ITALIA*

Raggiungere **obiettivi significativi** per la tutela della biodiversità è una sfida difficile che richiede un impegno costante e prolungato nel tempo. Come vedremo nel paragrafo successivo sulla conservazione ecoregionale, richiede anche la capacità di definire e perseguire una **solida strategia**.

In questi anni in cui il WWF Italia è divenuto **leader della conservazione della biodiversità nel nostro Paese**, ha dovuto spesso **agire con urgenza**; questo anche perché la conservazione della Natura è per definizione una **disciplina di crisi** che richiede un rapido intervento spesso anche in carenza di un quadro completo.

All'inizio degli anni '90, il WWF diede origine all'Unità biodiversità e cominciò a costruire progetti di dimensioni economiche, qualità e durata tanto da essere impegnato in molteplici finanziamenti europei, ossia i fondi LIFE. Si iniziò a costruire i progetti su quelle che apparivano essere le **specie più bisognose di interventi di conservazione: la foca monaca, la lontra, il camoscio appenninico, le tartarughe marine, il cervo sardo**. Ovviamente prima di allora il WWF aveva sviluppato progetti di tutela delle specie, ma erano soprattutto progetti di breve durata, spesso annuali, sebbene contribuissero comunque in maniera importante alla conservazione di molte delle specie italiane. Ci riferiamo ad esempio a progetti del passato che hanno interessato: **l'albanella minore, il capovaccaio, il capriolo italiano, i cetacei, il gatto selvatico, le anatre mediterranee, la coturnice, la starna, il gipeto, gli anfibi, i datteri di mare, le farfalle, i fiori di campo e le siepi**. Tutte iniziative che hanno permesso di affrontare i problemi di conservazione di specie note e meno note e soprattutto di far crescere l'interesse e l'attenzione degli Italiani per la Natura. Tornando all'impegno per la conservazione che ebbe nuova spinta grazie ai fondi comunitari, il WWF è diventato per 10 anni il **leader in Europa della linea di finanziamento LIFE** con decine di progetti.

I primi progetti impegnarono l'Associazione per la tutela dei **siti costieri nel Sud-Italia**, dalle coste del Cilento a Ustica e Siciliana in Sicilia e la **tutela delle formazioni di abete bianco** nell'Appennino centro-meridionale (1997-2001). Quest'ultimo progetto svolto in collaborazione con l'Università della Tuscia di Viterbo, portò alla realizzazione dell'Action plan per la conservazione di queste localizzate formazioni forestali. Da queste iniziative nacquero anche nuove Oasi che oggi sono diventate Riserve Regionali.

Altri progetti che videro il WWF attivo in quegli anni furono quello sulle **steppe in Sardegna e in Gargano per la tutela della gallina prataiola**, il progetto per la conservazione di specie minacciate come il **falco della regina, il marangone dal ciuffo, l'astore sardo** sul Gennargentu e nel **Golfo di Orosei**.

Sempre negli anni 2000, il WWF non smise di fare progetti a più breve respiro soprattutto se utili non solo a raggiungere obiettivi di conservazione, ma anche a costruire relazioni con amministrazioni e Parchi. Fanno parte di questi interventi di conservazione progetti come quello sul **gufo reale** e sul **nibbio reale** con la **Riserva di Frasassi** nelle Marche, sugli **alberi monumentali** con il Corpo Forestale e molti Comuni italiani, sulle **api** e gli **insetti impollinatori**, sul **gobbo rugginoso** e sulle cassette nido per uccelli e rifugio per i **pipistrelli**.

Un contributo importante il WWF lo diede per la **realizza-**



© ARCH. WWF / G. CECCOLINI

* A cura di Fabrizio Bulgarini.

zione della Rete Natura 2000 in Italia partecipando a diversi progetti (**Progetto BioItaly, LIFE Verifica Rete 2000**, ecc.) che miravano a costruire e avviare la gestione della rete di aree protette di interesse comunitario nel nostro Paese. La realizzazione dei vari Piani di gestione dei Siti Natura 2000 permise di rendere reale e funzionale la rete di aree europee per habitat e specie.

Gli anni 2000 furono caratterizzati anche dall'impegno per **diffondere la conoscenza e la cultura scientifica** con la realizzazione di produzioni editoriali che sono diventate riferimento e stimolo importante per tutto il mondo della conservazione, sia scientifico, sia istituzionale. In particolare, ricordiamo i **Libri Rossi (Vertebrati, Invertebrati, Piante e Habitat)** che fornivano un quadro sullo stato di conservazione e le minacce di queste specie in Italia. Altro volume di grande valore fu **"Riconquistare il Paesaggio"**, realizzato dal WWF Italia in collaborazione con il MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), un utile strumento di conoscenza della **Convenzione Europea del Paesaggio**. Nel 1998 fu realizzato il volume **"Ecosistema Italia"**, un pionieristico lavoro sulla biodiversità della Penisola, con mezzi che oggi a distanza di quasi 20 anni fanno quasi sorridere. Sembra ieri ma anche l'elaborazione delle immagini e le analisi GIS erano veramente agli albori. Moltissimi altri progetti furono sviluppati con le aree protette, sull'**educazione**, la **formazione**, la **partecipazione** e la **sostenibilità** e hanno rappresentato parte della concretizzazione dell'impegno del WWF per 50 anni.

In questi ultimi 15 anni, il WWF ha preferito **un approccio più esteso e meno focalizzato sulle specie e gli habitat**, riducendo progressivamente il suo impegno diretto per la tutela delle specie italiane, ciò anche per rispondere alle richieste del WWF Internazionale che ha richiamato l'Associazione italiana ad un maggiore contributo sul piano internazionale. L'impegno in Italia è continuato nonostante tutto. I progetti sul lupo e l'orso, sempre grazie ai finanziamenti LIFE, continuano fino ai giorni nostri, soprattutto focalizzati alla ricerca della **possibile convivenza tra i grandi carnivori e le attività umane (Progetti LIFE MedWolf, IbriWolf e Arctos)**.

A questi si sono affiancati **progetti internazionali come il sostegno al Programma Amazzonia** e l'impegno nel **Bacino del Congo** (si rimanda al capitolo dedicato al WWF Italia nel mondo).

L'impegno sul **mare** ha visto un deciso rafforzamento, con nuove risorse capaci di dare il contributo sul piano strategico e progettuale con progetti come ad esempio **"Medpan North"**, per la gestione efficiente delle Aree Marine Protette (AMP), **"ISEA"** con il Ministero dell'Ambiente per la gestione efficace delle AMP e quelli sul **tonno** sostenuti dalla Fondazione OAK per la riforma della politica europea della pesca e per la riduzione dell'impatto sulle specie by-catched.

Di grande importanza anche i **progetti sugli agro-ecosistemi**. Si cita ad esempio il recente progetto **LIFE CURSA** per la definizione e l'applicazione di un **modello per l'analisi e il pagamento dei servizi ecosistemici (PES) in alcuni siti in Italia**; i progetti per la pianificazione coerente dei fondi della politica europea (tra cui la **PAC**) per finanziare in Italia la Rete Natura2000; il progetto **"NaturAgri"** con Coldiretti per arrestare e invertire l'abbandono delle campagne e valorizzare il prodotto agricolo territoriale (a km 0) e l'impegno per la promozione degli aspetti ambientali nella Nuova Politica Comunitaria.



© ARCH. WWF / R. FARINA

COSA SONO I PROGETTI DI CONSERVAZIONE

Un progetto di conservazione è un insieme di **azioni coordinate finalizzate a raggiungere un obiettivo di tutela della Natura**. È allo stesso tempo uno strumento e un modo di operare. Nel corso degli anni, soprattutto dagli anni '90 in poi, il WWF ha fatto vari tentativi per organizzare la propria struttura in modo da rendere efficace ed efficiente il suo operato. Dal punto di vista metodologico, inoltre, una pietra miliare della ricerca di una migliore organizzazione è stata l'esperienza dei **"WWF Conservation Standards"**¹. Si tratta di un percorso promosso dal WWF nel mondo, insieme anche ad altre Organizzazioni che operano per la conservazione, specificatamente studiato per progettare e realizzare gli interventi di tutela della Natura. La prima fase di un progetto è la **definizione di un obiettivo di conservazione, concreto, misurabile e coerente**. Ciò significa che deve rappresentare un solido contributo, deve essere verificabile il suo raggiungimento e deve essere coerente con le capacità e le risorse a disposizione. Successivamente, si passa all'analisi dei fattori critici, le cosiddette minacce, e di quelli favorevoli (le opportunità). Con questa analisi di base, si costruisce un piano di attività per **rimuovere le minacce** in modo da consentire il **miglioramento dello stato del "valore"** (es. una specie, un habitat, una risorsa naturale, un'area, ecc.) che è stato individuato. Un'attività fondamentale è il **monitoraggio** per verificare il raggiungimento dei risultati. Il progetto quindi **non è solo una fonte di finanziamento** come spesso, in modo semplicistico e superficiale, viene interpretato. È soprattutto un modo di pensare e operare, di organizzare il lavoro, di costruire relazioni nell'ambito della squadra e con gli stakeholder.



© ARCH. WWF / F. BULGARINI

LE STEPPE SARDE

Alla fine degli anni '90 il WWF, attraverso un **progetto LIFE**, si occupò della conservazione di uno degli ambienti più minacciati d'Europa, rappresentato in Italia in alcune aree della Sardegna e di poche regioni del Sud-Italia: gli ambienti steppici. Ambienti poco considerati, ritenuti improduttivi dal punto di vista agricolo e spesso trasformati dall'uomo in aree coltivate attraverso sistemi di irrigazione. **Una delle aree più preziose si trova nel centro-nord della Sardegna, nella Piana di Ozieri**. Il progetto mirava alla conservazione urgente di una parte rappresentativa dell'ambiente steppico della Sardegna, tutela dell'habitat e quindi delle specie presenti nell'area dei due SIC in modo da costituire l'embrione di un sistema protetto steppico che interessasse tutta la parte più importante di questo habitat nella Sardegna centrale.

Allo stesso tempo, si poneva l'accento sull'importanza del **mantenimento dei sistemi agricoli tradizionali** fondati sulla pastorizia e sulla coltura cerealicola estensiva, attraverso la promozione di un'immagine "naturale e genuina" del paesaggio e dei prodotti, lo sviluppo del turismo, l'utilizzazione dei fondi comunitari disponibili. Il progetto si articolava secondo una serie di attività finalizzate alla conservazione tramite una corretta gestione dell'ambiente steppico, di aree rappresentative nei due SIC per complessivi alcune decine di ettari, dimostrando che è possibile mantenere le attività tradizionali come la pastorizia e sfruttamento naturale dei pascoli e favorire la tutela delle specie selvatiche legate a questi ambienti.

La pianificazione di tali attività è avvenuta con la redazione di un **piano di gestione per il SIC** in modo da definire un sistema di aree steppiche nella Sardegna centrale. Furono fondamentali le attività di sensibilizzazione con un'apposita campagna di informazione e di divulgazione delle problematiche legate a questo habitat tramite metodi di comunicazione di massa, produzione di materiale divulgativo e di pubblicazioni tecniche, nonché organizzazione di eventi per le popolazioni locali e convegni scientifici e dotazione di idonee infrastrutture per la fruizione naturalistica.

Oggi nell'area è presente un'Oasi del WWF a testimonianza dell'importanza di questi luoghi e di specie rare come la gallina praiola, l'occhione, la calandra e molte altre.



© A. LODDO

1 Per approfondire la conoscenza con i WWF Conservation Standards si consiglia il link: http://wwf.panda.org/what_we_do/how_we_work/programme_standards/.

IL PROGETTO GENNARGENTU

Un altro progetto impegnativo e di notevole impatto fu quello che portò il WWF a lavorare a stretto contatto con l'Amministrazione Provinciale di Nuoro nell'autunno del 1997 e sottoposto alla Commissione Europea nel quadro del programma **Life Natura 98**. Il progetto LIFE Natura "Azioni urgenti di gestione dei SIC nel Parco Nazionale del Gennargentu" si prefiggeva di individuare le linee di gestione ambientale dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) compresi nell'area designata per l'istituzione del Parco Nazionale del Gennargentu, al fine di ridurre l'effetto di alcune attività antropiche sui biotopi particolarmente vulnerabili ancora non soggetti a vincoli di tutela. L'obiettivo generale fu l'attuazione di azioni urgenti di salvaguardia rivolte agli habitat e alle specie considerate prioritarie dalle Direttive Comunitarie: Monti del Gennargentu di 45.000 ettari, Golfo di Orosei di 32.800 ettari, Supramonte di Oliena, Orgosolo e Urzulei di 22.580 ettari e Monte Albo di 8.410 ettari. Il progetto fu particolarmente complesso per la grande superficie che interessava, ben oltre 108.000 ettari!

Il progetto si proponeva l'individuazione delle **aree forestali** all'interno dei SIC, in particolare quelle che includono habitat prioritari quali: "**foreste sarde a *Taxus baccata***", stazioni della specie ***Ribes sardoum*** e siti riproduttivi dell'**astore sardo**. **Ovvero due presenze vegetazionali di estrema rarità e importanza in Sardegna e di una sottospecie endemica di rapace**. Attraverso il coinvolgimento di molte risorse sul campo, nei Comuni interessati, è stato possibile individuare le caratteristiche e lo stato di conservazione dei siti, tutelarli con recinzioni per il bestiame, tabellazione e vigilanza, allestire sentieri-natura per la fruizione, svolgere un servizio di sorveglianza antincendio e antibraconaggio, effettuare un monitoraggio annuale delle colonie di **falco della regina e marangone dal ciuffo** nel Golfo di Orosei e fare **informazione e divulgazione** su tutto il territorio. Per il WWF è stata una delle esperienze più interessanti, in un'area difficile per la sua difficile accessibilità, ma ha rappresentato una dei progetti più costruttivi per l'ottima relazione instaurata con la Provincia di Nuoro. Il coinvolgimento di **diversi ragazzi locali**, la fase di **formazione e lavoro sul campo** sono stati anch'essi elementi caratterizzanti un'esperienza davvero unica. Dal punto scientifico furono prodotti risultati interessanti e i dati del monitoraggio furono presentati nell'ambito di convegni scientifici.

PROGETTO ALBANELLE

Della fine degli anni '80 è invece il Progetto Albanella. L'albanella minore è un **rapace** che insolitamente nidifica a terra, in Italia quasi totalmente nei **campi coltivati**. Purtroppo molto spesso giunge il periodo della mietitura e i nidi di albanella finiscono per essere distrutti dalle trebbiatrici prima che i giovani si possano involare.

Il WWF lanciò questo progetto in tutte le regioni d'Italia in cui il rapace nidifica, **dall'Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche** e poche altre. Alla fine di aprile, quando le albanelle minori tornano dall'Africa dove hanno trascorso l'inverno, cominciano ad occupare i territori, quando il grano è ancora verde e alto poche decine di centimetri. È questo il momento in cui i **volontari del WWF** girando per chilometri nelle campagne, cercavano di individuare i siti di nidificazione. In questa fase, maschi e femmine di questo elegante rapace compiono spettacolari **voli acrobatici** di corteggiamento sulle distese di grano pettinate dal vento. Poi la femmina diventa meno osservabile perché si occupa della cova e il maschio si allontana di chilometri dal nido in caccia di piccoli roditori e uccelli. Quando il periodo dell'involto si avvicinava, tra la metà di giugno e le prime settimane di luglio, **i volontari tenevano sotto controllo i nidi e laddove l'involto non era ancora avvenuto, contattavano i contadini, chiedendo di lasciare poche decine di metri non mietuti che poi venivano recintati**. Se necessario, veniva dato un piccolo risarcimento per il mancato raccolto. Questo sistema ha permesso di salvare decine di pulcini di albanella in tutta Italia. Oggi il progetto è ancora portato avanti da **altri volontari, della LIPU e di altre organizzazioni**, che hanno raccolto l'eredità lasciata dal WWF.

PROGETTO SOS PIPISTRELLI

Negli anni '80 uno dei progetti più interessanti volto alla conservazione e alla **riqualificazione di specie con una cattiva fama e reputazione nell'opinione pubblica** fu il **Progetto Pipistrello**. Questi affascinanti **mammiferi alati**, svolgono un ruolo ecologico fondamentale nel **controllo delle popolazioni di insetti**, incluse le zanzare. La loro cattiva reputazione e la distruzione degli habitat riproduttivi e di riposo li pone ancora oggi a rischio. Il WWF lanciò una campagna dal nome "**Pipistrello è bello**" che ha coinvolto **molti volontari** nella costruzione e apposizione di **cassette-rifugio** per pipistrelli. Le diverse specie (ne vivono ben circa 30 nel nostro Paese) hanno esigenze ecologiche specifiche. Alcune sono legate agli ambienti boschivi, altre alle grotte, altre ancora agli edifici umani come solai, soffitte e ruderi. Molto spesso frequentano ambienti diversi per la riproduzione e per il riposo diurno e invernale. Centinaia di cassette-nido furono realizzate e apposte non solo nelle Oasi ma anche in aree urbane, soffitte e sugli alberi. Il progetto fu importante anche per aver richiamato l'attenzione su questo gruppo di mammiferi poco conosciuti dai più e fu un contributo alla crescita della sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

L'applicazione della conservazione ecoregionale in Italia

La perdita di biodiversità ha sempre accompagnato la presenza della vita sul nostro Pianeta, ma oggi questi **processi di depauperamento appaiono fortemente accelerati**, con effetti su scala globale. Le cause sono da imputare ai conflitti tra i sistemi naturali e i sistemi socio-economici, e quindi al **modello di sviluppo umano**.

Alla luce dell'attuale situazione di **crisi della biodiversità**, la priorità della conservazione della Natura in tutto il mondo deve essere la ricerca di strumenti atti a **migliorare l'efficacia degli interventi**. Partendo da queste considerazioni e dal fatto che le risorse economiche e le capacità di intervento in favore della biodiversità sono limitate, il WWF Internazionale negli anni '90 ha lanciato un grande e ambizioso progetto volto a rendere più efficaci ed efficienti gli sforzi: la **Strategia di Conservazione su Base Ecoregionale**.

La sperimentazione dell'approccio ecoregionale rappresenta un **intento originale** di provare a ragionare in maniera meno convenzionale e dogmatica nonostante la conservazione della Natura abbia conseguito negli ultimi decenni importantissimi risultati. È necessario però imporsi un rigore scientifico, acquisire una mentalità "nuova e visionaria" e fare soprattutto un salto sul piano culturale che vogliamo ispiri il nostro agire e quello delle generazioni future. La conservazione ecoregionale, promossa dal WWF in tutto il mondo, persegue la conservazione della biodiversità in contesti territoriali ampi ed ecologicamente omogenei.

Gli **obiettivi principali** sono:

- sviluppare progetti di conservazione capaci di tutelare le comunità naturali presenti nell'ecoregione;
- assicurare condizioni ecologiche tali da sostenere i processi evolutivi e le naturali dinamiche delle popolazioni animali e vegetali;
- conservare l'integrità e la complessità degli habitat naturali in modo che possano reagire dinamicamente ai disturbi a scala locale e globale.

La conservazione ecoregionale si basa sull'identificazione delle **più importanti ecoregioni del Pianeta**, ossia di **territori omogenei in cui la biodiversità raggiunge le espressioni più elevate e anche dove processi di erosione sono più incombenti**. All'insieme di queste ecoregioni è stato dato il nome di "**Global 200**" e sono il frutto di un processo scientifico iniziato negli anni '90 e basato sulla mappatura dei **Principali Tipi di Habitat (Major Habitat Types)**. Tale processo ha portato all'identificazione di **238 ecoregioni** prioritarie, definite come "unità di territorio relativamente grandi rappresentate da habitat terrestri, marini e/o d'acqua dolce, caratterizzati da un insieme peculiare di comunità naturali che condividono specifiche comunità di specie, dinamiche e condizioni ambientali".

In quest'ambito, il WWF Italia nel 1998, in collaborazione con ALPARC (Rete delle Aree Protette Alpine), CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi) e ISCAR (Comitato Scientifico Internazionale per la Ricerca Alpina), ha avviato un progetto volto a identificare le **aree alpine prioritarie per la biodiversità**. Il primo risultato è stato la stesura della mappa delle aree alpine con i più elevati valori di biodiversità. La mappa indica dove iniziare ad agire, **integrandolo la Convenzione delle Alpi**, soprattutto i protocolli "Protezione della Natura e Tutela del Paesaggio" e "Pianificazione Territoriale e Sviluppo Sostenibile", che forniscono gli strumenti per raggiungere questi obiettivi nel medio termine.

Il progetto inoltre ha introdotto una **visione globale della biodiversità nelle Alpi** con l'identificazione di **aree di connessione** tra le aree identificate e tra le Alpi stesse e le catene montuose europee adiacenti.

Nel 2004 è stato avviato un **processo equivalente per l'Ecoregione Mediterraneo Centrale**, con il coinvolgimento di un centinaio di esperti di varie discipline. Varie componenti di biodiversità (uccelli, mammiferi, invertebrati, flora, vegetazione, ecc.) sono state utilizzate per la realizzazione di una mappa delle aree prioritarie.

Questo lavoro è culminato nell'ottobre del 2006 con la stampa che il WWF ha prodotto della **Biodiversity Vision per le due ecoregioni**, ossia non solo delle due mappe delle aree prioritarie, ma anche degli obiettivi di conservazione e di un'analisi delle minacce.



© A. LODDO

La **formulazione di obiettivi ambiziosi, a lungo termine e attuabili in modo collaborativo** è una delle **innovazioni** di questo lavoro insieme ad un **approccio pro-attivo**. L'intento è quello di **"progettare il futuro"**, nel quale le società umane trovino il modo di vivere in maniera compatibile con gli ecosistemi naturali. L'approccio inverso, cioè intervenire – reagire agli squilibri dopo che questi si sono instaurati e manifestati pienamente, risulta ormai del tutto insoddisfacente. Lungo questo cammino risulterà decisivo superare l'**isolamento** che spesso ha relegato i **biologi della conservazione ad un ruolo marginale di specialisti separati dal più ampio contesto sociale**. Occorrerà quindi, come anche il WWF ha cominciato a promuovere da almeno 15 anni, ricercare il **confronto con tutte le componenti della società**, dal mondo del lavoro a quello dell'imprenditoria, dalle realtà istituzionali agli amministratori alle comunità locali, dal mondo della scuola a quello dell'informazione, nella convinzione che la battaglia per la conservazione della Natura è un **intento comune** che può essere affrontato solo attraverso **processi partecipati e iniziative condivise**.

Da ultimo, la **scala temporale**. Gli attuali processi di perdita di biodiversità non possono essere invertiti contrapponendo misure di corto respiro perché molti sistemi naturali mostrano ormai segni di profondo squilibrio. Strategie di conservazione basate su questi principi **stanno fortunatamente affermandosi in varie parti del mondo**, creando stretti legami tra le opportunità di sviluppo per l'uomo, da una parte, e la conservazione diversità biologica, dall'altra.

Oggi a distanza di 10 anni da quel risultato, il WWF nel mondo ha dovuto fare i conti con se stesso e la mancanza di risorse. Si è reso conto che **perseguire obiettivi di conservazione per tutte le Global 200** era troppo ambizioso per le sue capacità e ha focalizzato la sua azione su **azioni, specie e luoghi prioritari**. Se da una parte questo toglie un po' della forza dell'approccio ecoregionale, dall'altra aggiunge concretezza e immediatezza di azione. Una necessità piuttosto che una scelta tecnico-scientifica.

Molto c'è da fare però sul **piano della cultura della conservazione** per diffondere i principi di un approccio così ampio, solido, realistico e monitorabile, soprattutto nei Paesi del Mediterraneo. La grande sfida di **declinare la conservazione ecoregionale in Italia** rappresenta probabilmente l'impegno più "alto" dell'Associazione nei suoi 50 anni. Per la prima volta si è confrontata in modo sistematico con il mondo scientifico e istituzionale per costruire un programma di conservazione per grandi territori internazionali: le ecoregioni Alpi e Mediterraneo. Lo ha fatto con un processo concertato, come **facilitatore** piuttosto che come attore unico.

I risultati delle due Biodiversity Vision sono confluiti come componente fondamentale nella Strategia Nazionale per la Biodiversità, realizzata dall'Italia nel 2010 e che però ancora **stenta ad avere reale applicazione**. Questo è stato un riconoscimento istituzionale e concreto dello sforzo prodotto dal WWF e dai suoi partner eco-regionali. Le strategie e gli obiettivi per fare la differenza sono stati tracciati, possono essere aggiornati, ma **la sfida maggiore oggi sta nel "fare"** le tante cose che ancora non abbiamo fatto e soprattutto cercare di promuovere la diffusione di una cultura della tutela della Natura in tutti i settori della società.



© ARCH. WWF / F. BULGARINI

LA “TESTIMONIANZA”: I RAPACI SULLO STRETTO*

Lo **Stretto di Messina**, rivelatosi negli anni come la **rotta migratoria più importante al mondo in primavera** per alcune specie di rapaci (**albanella pallida**, **falco cuculo**, **iodolaio**) era, fino a qualche decennio fa, noto solo al mondo dei bracconieri.

Un braccio di mare circondato da monti aspri, che separa la Sicilia dal Continente Europeo, era costellato di appostamenti fissi, veri e propri “bunker”, ovviamente vietati dalla legge, dai quali migliaia di bracconieri, in pieno periodo di chiusura della caccia, uccidevano **rapaci e cicogne** protette dalla legge. Una strage impressionante, alla luce del giorno, tollerata da tutti, fino a quando sulle due sponde, due persone in particolare – Giovanni Malara e la sottoscritta – non scoprirono cosa stesse succedendo, grazie anche alla testimonianza drammatica dell’ornitologo Bruno Massa.

I **migratori giungono sullo Stretto spesso fortemente stremati**, a volte anche con condizioni meteorologiche avverse, forti venti, nuvole basse, pioggia. Per loro quel braccio di mare diventa l’ultimo scoglio da superare prima di giungere sul continente europeo e lo affrontano anche con tempeste inaudite. Ma il loro è un viaggio tremendamente ostile, tra i più faticosi dell’intero Pianeta: **1.500 km di deserto del Sahara**, spesso stravolto da forti sciroccate, vento impetuoso da sempre. Giunti infine sulla costa africana che si affaccia sul Mediterraneo, devono affrontare **una delle più ampie distese marine che gli uccelli terrestri siano costretti a sorvolare** in mezzo Pianeta: il **canale di Sicilia**, 159 km nel punto più breve, tra Capo Bon e la costa di Trapani.

In queste condizioni, con un contingente che secondo alcuni studiosi subisce in primavera il 50% di perdite nel suo duro volo verso Nord, se stanchi, se sbattuti dal vento, cadono in mare, dove non hanno più alcuna speranza di riprendere il volo. Semplicemente, muoiono. Quelli che riescono a raggiungere la Sicilia, si dirigono verso lo Stretto di Messina, dove la specie più comune – il **falco pecchiaiolo** – si concentra a volte anche in stormi di centinaia di individui (oltre 800 il più grande, quello fino ad oggi osservato!). Qui, gli ambientalisti hanno condotto una durissima battaglia, che in parte si rinnova anno dopo anno, a seconda del vento e dei flussi migratori.

I primi anni, si scatenava uno **sbarramento di fuoco**, su entrambe le sponde, e chi chiedeva il rispetto delle leggi vigenti e della vita di questi meravigliosi abitanti del cielo, subiva **minacce e attentati**: pestaggi, inseguimenti, auto bruciate, bomba alla sede operativa, tavolette coi chiodi sotto le ruote, ruote tagliate, falchi morti con il biglietto di avvertimento, cani putrefatti nei luoghi di osservazione, pistole, fucili e coltelli puntati. Anni e anni, senza tregua, sulle due sponde, un crescendo di intimidazioni che non hanno fermato chi credeva nelle leggi e nel rispetto dovuto a questi meravigliosi migratori.

A poco a poco, dalle manifestazioni, denunce per singoli episodi, si è passati al **presidio sul territorio**. Si decise, nel 1984 in Sicilia e nel 1985 in Calabria, di stare sui monti tutti i giorni e di intervenire ad ogni episodio di bracconaggio, chiamando le forze dell’ordine. Nacque la formula dura, ma vincente, del **Campo internazionale sullo Stretto di Messina**, un presidio costante, giorno dopo giorno, dove con le diverse condizioni meteorologiche, ci si aspettava il passaggio dei rapaci e delle cicogne. Conoscevamo pochissimo della migrazione, seguivamo il suono mortale dei fucili, ma a poco a poco abbiamo imparato molto, e abbiamo iniziato a conoscere meglio degli sparatori, le **magie della migrazione**.

Nulla di quegli anni, dal 1981 al 1992/1993, è stato facile, nulla. Le attese, la ricerca spasmodica di un telefono dal quale chiamare chi poteva ripristinare la legge da tutti snobbata e ignorata, le non risposte, gli attacchi, le pesanti reazioni. Ma a poco a poco, collina e crinale dopo crinale, **si è riusciti a far diminuire le stragi di un tempo**. Ogni **falco o cicogna** che passava viva dove prima sarebbe morta sotto il colpo di piombo vigliacco, diventava



© ARCH. WWF / G. BONNET

* A cura di Anna Giordano.



energia preziosissima per resistere a tutto, minacce comprese. In Sicilia, dai **1.185 spari contro 3.198 rapaci del 1984**, siamo passati adesso ai **44.524 rapaci e cicogne del 2014** e **2 spari. 34 anni di battaglie**, di cui 31 spesi sui monti a presidiare il volo di chi per legge doveva essere rispettato da tutti, hanno portato a questo **incredibile risultato**. In **Calabria** in certi giorni, in base ai venti, si alza di nuovo il suono mortale di un tempo; centinaia i colpi che ancora, a distanza di quasi 40 anni dall'entrata in vigore della legge che protegge rapaci e cicogne (1977), trasformano il coraggio di chi ha le ali e affronta tempeste e ignoto, in trofeo della stupidità umana, della vigliaccheria a due zampe. Il NOA (**Nucleo Operativo Antibracconaggio**) del Corpo Forestale dello Stato è, in Calabria, il presidio contro un tremendo ritorno al passato. I ragazzi che seguono la migrazione in questa difficile regione del Sud, sono fantastici combattenti per la vita, durissima per loro e per chi proteggono mentre vola verso Nord. Presidiamo ancora questi monti, per prevenire un ritorno al passato. Ogni giorno lottiamo contro nuovi pericoli sotto forma di ostacoli mortali, di perdita di habitat preziosi per recuperare le energie perdute, contro il risorgere di un'attività che ha visto morire troppi animali per il semplice piacere di sentirsi uomini, a scapito di chi non può neanche difendersi.

Infiniti i **momenti indimenticabili**, nel bene e nel male. La nostra rabbia verso chi la faceva franca e ci passava davanti ghignando, con il cofano pieno di falchi morti e nessuna divisa in rappresentanza dello Stato sempre lontano, che non veniva a fermarli nonostante decine di telefonate disperate.

Il falco caduto a vite sul suolo un tempo amico, ora freddo e ostile. La cicogna nera che fugge apparentemente integra ma con la zampa penzoloni, che sappiamo, non ce la farà, domandandoci quanto riuscirà ancora a sbattere le sue ali meravigliose, prima di cedere per sempre.

L'arrivo delle forze dell'ordine e la fuga dei bracconieri, salvando tutto ciò che da quel momento in poi, passerà, almeno per qualche ora. Il colpo di vento che allontana la cicogna nera dai tre bunker dove si sono nascosti i bracconieri vedendola arrivare: una folata improvvisa, ed è salva, almeno qui, oggi. Domani è un altro giorno.

E il cielo letteralmente pieno, pienissimo di falchi, vicinissimi, ovunque, 9.000 in poche ore, il 6 maggio del **2013**, in un posto dove ne avrebbero fatto strage fino a 15/20 anni fa, figuriamoci negli anni '80, una carneficina, e **oggi non si sente un colpo**. Salvi anche in Calabria perché lo scirocco li disperde verso Nord e non nelle aree a Sud dove li uccidono ancora oggi, anche dalle case.

34 anni, un soffio veloce, aspettando ogni primavera con ansia e meraviglia, chiedendoci se e quando vedremo di nuovo migliaia di **falchi** a stormi infiniti, o la rara **aquila imperiale**, o lo splendido **capovaccaio**, se il nostro occhio saprà cogliere la differenza tra un **grillaio** e un **gheppio**, un **falco pellegrino nordico o meridionale**. Ogni puntino sarà seguito, trasformato quasi sempre nel nome di una delle **38 specie diverse** che passano sullo Stretto di Messina, rotta ignota allora, adesso apprezzata per la sua magia, per il vederli spesso vicinissimi, specie altrove rare o non presenti, come l'elegantissima **albanella pallida**. Strada obbligata per tutti i "**Circus**", dal falco di palude all'albanella minore alla reale, a volte insieme alla pallida, come non le vedrete mai in altro luogo in Europa.

E mentre di giorno quasi sempre è un volo imprevedibile, dal cielo vuoto che si riempie all'improvviso e rivela tutta la magia della migrazione, la **notte** – invisibile e silente – vede il passaggio di milioni di uccelli: **oltre 4 milioni di esseri** anche minuscoli sono stati censiti, in un breve tratto dello Stretto di Messina, in meno di un mese e mezzo, dalla SOS (**Stazione Ornitologica Svizzera**), nella primavera del 2006.

Le luci e gli ostacoli aerei devastano questo popolo migratore che sfugge alla nostra osservazione. La città occupa sempre più spazi prima di allora ricchi di cibo e rifugi; la ZPS (Zona a Protezione Speciale secondo la Direttiva "Uccelli" dell'Unione Europea), snobbata e bistrattata dalle istituzioni locali e regionali, e sempre più uccelli in grave stato di inedia vengono recuperati in mezzo ai palazzi, nelle strade, nelle cantine. Migliaia muoiono senza lasciare traccia e drammatica testimonianza, oppure, offrendo a noi la morte in diretta, mentre attraversano sbattuti dal vento il mare, cadendo stremati. Una tristezza inaudita che è entrata, insieme alle stragi di un tempo, nella nostra memoria.

La lotta per evitare che muoiano, in qualunque modo, notte e giorno, per inedia, piombo, collisione, cattura, incidente, è lunga ancora. I bunker un tempo pieni di fucili, ora sono vuoti. In Sicilia l'aria non rimbomba del suono delle fucilate, ma delle nostre grida nel vedere, dopo 34 anni, il **falco pecchiaiolo** che sotto, nella valle salvata da un deleterio impianto eolico, fa il **volo nuziale**: l'applauso.

Un'emozione come poche nella nostra vita. Magico momento, come ogni altro vissuto dal 1981 ad oggi, con la rabbia, la frustrazione, la tristezza profonda, l'indignazione, che si trasformavano in gioia all'arrivo dei Carabinieri, del Corpo Forestale, della Guardia di Finanza, sempre più momenti belli, dopo decenni di lotte, nel **vedere passare ciò che si ama, finalmente vivo e libero**.

Non molliamo, su nessun fronte, che sia la distruzione di habitat o nuovi mortali ostacoli aerei, che sia il ritorno al passato di chi non ha imparato ad amare i migratori. Saremo sempre qui, per loro, volando, anche solo per un attimo.



© ARCH. WWF / L. RADAELLI

IL RITORNO DEI GRANDI CARNIVORI*

Nella nostra cultura i **predatori hanno da sempre assunto una connotazione negativa**, frutto di rapporti conflittuali, quando l'Italia e l'Europa erano prettamente agricole, visione rinforzata anche da favole e leggende spesso esagerate. Non c'è dubbio che le sorti di **lupo, orso e lince** siano indissolubilmente legate alla loro immagine nella nostra cultura. Già negli anni '70, un WWF visionario lanciò l'**Operazione San Francesco** per riqualificare l'immagine lupina. Poi venne la modifica della legge sulla caccia, nel **1977** e poi nel 1992, che elevò il lupo e gli altri carnivori al rango di **specie protetta** e negli anni a venire anche la mentalità cambiò.



© WWF / WILD WONDERS OF EUROPE / S. GORSHKOV

Nel frattempo l'uomo abbandonava le aree agricole sulle colline e in montagna, popolava le città e i boschi tornavano a crescere. I pericolosi incontri con l'uomo si facevano più rari e questi splendidi predatori stanno riconquistando il loro spazio. Un'impresa non facile con **tre storie anche molto diverse**.

Il lupo, da appena 100 esemplari negli anni '70, è tornato oggi in molte parti del Paese con oltre 1200 esemplari, forse di più e anche in molti Paesi d'Europa è in aumento: Germania, Spagna, Scandinavia, Balcani ed Est-Europa.

La storia dell'**orso** è una storia diversa. L'orso bruno marsicano continua a sopravvivere tra mille difficoltà, burocrazia e bracconaggio con circa **60 esemplari nell'Appennino centrale**. Sulle **Alpi** ormai si contano **altrettanti individui** dopo il successo della reintroduzione con orsi sloveni.

Oggi in Europa si contano circa **14.000 esemplari**, più un terzo dei 100.000 orsi presenti in tutta la Russia, con **12 popolazioni distinte**, 5 delle quali con meno di 100 individui. Resta comunque una **situazione sempre in bilico**.

La **lince** è ancora limitata con **pochi individui** ad alcuni **settori alpini**, in fase di lenta espansione dalle popolazioni trans-alpine (Svizzera, Austria e Slovenia) dove è stata reintrodotta con individui dei Carpazi. La presenza sull'Appennino è molto controversa e plausibilmente conseguenza di introduzioni occasionali.

Il WWF in quasi 50 anni di storia ha sempre lavorato per la sopravvivenza di queste specie gestendo i conflitti con l'uomo. Solo riducendo i danni sul bestiame domestico si può aumentare il livello di tolleranza da parte delle popolazioni umane. **Oggi è tutto più difficile** per il maggiore numero di animali, l'ampio territorio utilizzato, per le profonde trasformazioni del mondo dell'allevamento e, in ultimo, per la crisi economica che riduce le possibilità di intervento.

Tutto ciò in un contesto ancora spesso **ostile alla presenza dei predatori**: il bracconaggio con lacci, veleno e armi da fuoco continua a mietere vittime ogni anno. Solo per guardare alla cronaca recente, **gli orsi sparati e avvelenati anche nel Parco d'Abruzzo e i lupi uccisi e decapitati in Maremma**, rappresentano segnali concreti di atti di barbarie che un Paese che si definisce civile non può tollerare. Il WWF per questo negli ultimi anni ha lanciato una Campagna contro i **crimini di Natura** proponendo una modifica delle norme con **inasprimento delle pene e sanzioni** per chi uccide una specie particolarmente protetta della nostra fauna selvatica. Un impegno che ci vede attivi oggi come negli anni '70 per assicurare un futuro a lupi, linci e orsi in Italia.

* A cura di Fabrizio Bulgarini.

IL MERCATO ILLEGALE DI ANIMALI E PIANTE*

Il nostro collega Massimiliano Rocco che ha dedicato la vita per la difesa della biodiversità e per combattere il mercato illegale di Natura è scomparso prematuramente nel dicembre 2015; con questo suo contributo vogliamo ancora una volta ricordare la sua grande passione, la sua ampia competenza e il suo rilevante impegno che non scorderemo mai.

L'Italia rappresenta uno dei più grandi mercati di articoli e prodotti derivati da specie animali e vegetali, un giro di affari di decine di miliardi l'anno. Confezioni, borse, scarpe, cinture e tanti altri articoli realizzati con le pelli o con la lana di animali, parquet e prodotti in legno, caviale, sono solo alcuni esempi di utilizzazione di risorse naturali a fini industriali e commerciali, di cui importanti aziende italiane si sono rese ormai protagoniste assolute nel panorama mondiale. Un'economia del Terziario strettamente legata alla disponibilità di risorse naturali, ma non per questo veramente attenta ad operare per garantire la sostenibilità di questo mercato, a supportare quei Paesi terzi che definiremmo fornitori e che spesso, trattandosi di Paesi poveri con economie in difficoltà, tendono a svendere i propri patrimoni naturali. Diversi sono gli esempi che si potrebbero fare ma per semplicità daremo uno sguardo al mercato del legname tropicale o a quello delle pelli di rettili tutelati.

Nel mercato globale di questi legni e dei suoi prodotti, **il mercato Europeo rappresenta il più importante mercato mondiale per i legnami tropicali**, con una quantità di legname importato legalmente di una decina di milioni di metri cubi proveniente da **Africa, Asia e Sudamerica**; in questo contesto **l'Italia è ai primi posti nel mercato europeo per valore economico.**

Nel mercato delle **pelli di rettile**, il mercato europeo rappresenta il più importante e grande, in termini di volumi di pelli ed economici, mercato mondiale negli ultimi anni. All'interno dell'EU, **l'Italia, la Germania e la Francia hanno importato pelli pari a oltre il 70% del mercato.** Nel panorama mondiale, l'Italia è il **secondo importatore al mondo dopo Singapore.** In considerazione di quanto sopra indicato appare logico pensare come il compito prioritario per il nostro Paese debba essere quello di monitorare e vigilare ade-

** A cura di Massimiliano Rocco.*



© WWF CANON / C. DREWS

guatamente la **legalità** di questo commercio nazionale e internazionale, partecipando così alla conservazione della Natura e promuovendo **politiche di cooperazione** che favoriscano la **gestione sostenibile** di queste risorse, al fine di assicurare il mantenimento sano e corretto di importanti attività industriali, imprenditoriali e commerciali del nostro Paese. Ovviamente, a latere del commercio legale, ha proliferato anche e soprattutto il **mercato illegale di animali e piante protette**, così fiorente che a livello internazionale già nel 1973 è stato necessario adottare la **Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione, denominata C.I.T.E.S.**

Il **controllo del commercio di animali e piante** (vivi, morti o parti e prodotti derivati) nasce dall'esigenza di **ridurre lo sfruttamento commerciale** che, insieme alla distruzione degli ambienti naturali, è una delle principali cause dell'estinzione e rarefazione in natura di numerose specie.

La CITES è entrata in vigore in Italia nel 1980. In Italia l'attuazione della Convenzione di Washington è affidata a diversi Ministeri: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero dello Sviluppo Economico e Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Quest'ultimo svolge un ruolo fondamentale, ai sensi della normativa vigente, attraverso il **servizio C.I.T.E.S. del Corpo forestale dello Stato** che cura la gestione amministrativa ai fini della certificazione e del controllo tecnico-specialistico per il rispetto della Convenzione.

La Convenzione di Washington rappresenta oggi uno dei più importanti **strumenti normativi internazionali** per rendere sostenibile il commercio, garantendo la conservazione della biodiversità del nostro Pianeta. Compito prioritario per ogni Stato è quello di monitorare e regolamentare adeguatamente il commercio nazionale e internazionale di esemplari e prodotti derivati da specie animali e vegetali per scongiurarne l'estinzione, in un quadro generale già critico per le numerose attività umane che impattano sulle specie e sugli ambienti naturali.

Dall'esame dei dati del Corpo Forestale dello Stato in relazione all'attività investigativa svolta dal Servizio CITES emerge un **generale aumento dei reati**; i dati del 2012 indicano:

- 223 reati accertati;
- 186 le persone denunciate;
- 6.740 gli esemplari sequestrati;
- oltre 800.000 euro il valore complessivo stimato;
- 228 gli illeciti amministrativi contestati.

Oltre ad animali e piante vivi, sono stati sequestrati migliaia di esemplari derivati da specie selvatiche, appartenenti alle **categorie merceologiche interessate da intensi traffici illegali** a livello internazionale, nelle seguenti percentuali:

- avorio: 23%;
- medicinali: 39%;
- coralli: 19%;
- conchiglie: 14% ;
- caviale: 5%.

Il WWF Italia è da anni impegnato nel **contrasto del mercato illegale**, sia attraverso un apposito ufficio **TRAFFIC** nato per contrastare il commercio illegale e per garantire un consumo sostenibile di queste risorse, sia ospitando in alcuni **Centri di Recupero della Fauna selvatica**, animali provenienti da storie di traffici illeciti, importazioni illegali e maltrattamenti.

Centinaia sono le **testuggini terrestri e acquatiche**, decine i grandi felini come **leo-**



© SHUTTERSTOCK

ni e tigri, le scimmie come bertucce, macachi e gibboni che sono state oggetto di confisca o sequestro e affidate al WWF. Ancora di più sono i pappagalli di decine di specie diverse, tra gli animali più commerciati al mondo, che hanno trovato ospitalità presso i centri del WWF. L'incredibile numero di specie oggetto di traffici illeciti è molto elevato: si va dalle iguane, ai serpenti boa e pitoni, dai procioni fino ai rapaci diurni e notturni. Le cause, comunque genericamente ascrivibili al mancato rispetto della normativa sulla detenzione e commercio di specie animali e vegetali, hanno però origini a volte molto diverse. In alcuni casi, tigri, leoni e scimmie sono oggetto di traffici che coinvolgono direttamente la criminalità organizzata; in altri casi invece si tratta di zoo privati e circhi che detengono animali senza autorizzazione o li maltrattano, fino ad arrivare al diffuso capriccio dei singoli che riportano in Italia, dopo un viaggio all'estero, un "ricordo" vivente. Alcune storie sono davvero esemplari e sottolineano la diffusione a livello mondiale dei danni prodotti dall'uccisione diretta di animali da parte dell'uomo. Una coppia di aquile delle steppe è stata ferita dai Talebani in Afghanistan e recuperata dal contingente dell'Esercito italiano. Purtroppo un esemplare è deceduto sul posto mentre l'altro è stato portato in Italia e affidato alle cure del WWF che tuttora lo ospita non potendo purtroppo più volare. I Centri di Recupero, che ospitano animali provenienti da traffico illegale, maltrattati o feriti, svolgono una funzione importantissima i cui costi in più, al di là del valore etico dell'operazione del loro salvataggio, gravano sull'intera collettività, peraltro senza conteggiare l'immenso lavoro svolto dal personale volontario indispensabile nella gestione di molte strutture.



© ARCH. WWF

ONE PLANET FOOD: LA RICETTA DEL WWF PER SALVARE IL PIANETA*



Il riscaldamento globale, la desertificazione, la deforestazione e la perdita di biodiversità sono solo alcuni dei cambiamenti che il Pianeta sta subendo anche **a causa di come si pensa, si produce e si consuma il cibo. L'Italia, terza in Europa per il fatturato dell'industria alimentare e per la produzione agricola**, con le sue associazioni, grandi imprese e le catene della distribuzione, i piccoli imprenditori e le aziende agricole, le comunità del cibo, le sue Università e i centri di ricerca, l'incredibile biodiversità, le tradizioni e culture, rappresenta un'avanguardia per promuovere la **centralità del cibo quale fattore capace di collegare la salute dell'uomo alla salute del Pianeta.**

Nel gennaio 2012, il WWF Italia lancia **One Planet Food**¹, il programma dedicato a promuovere modelli alimentari a basso impatto ambientale e a migliorare il rapporto del cibo nell'ambito dei sistemi naturali del nostro Pianeta, portando e sistematizzando alla scala nazionale e prioritaria anche quanto già presente nelle **pratiche della propria rete di volontari**. Per stimare **l'impatto ambientale di un alimento** è necessario considerare il suo intero **"ciclo di vita"**, percorrendo tutte le fasi della filiera alimentare, dal **"campo alla forchetta"**. Si tratta di una sfida complessa che richiede un approccio integrato tra mondo scientifico, i cittadini, le imprese, i decisori politici, le organizzazioni di consumatori e altre organizzazioni non governative. One Planet Food lavora con tutti questi soggetti per conseguire una transizione verso **un sistema alimentare più sostenibile** che contribuisca alla conservazione della biodiversità e dei servizi ecosistemici, all'uso efficiente delle risorse naturali, alla riduzione dell'inquinamento, alla lotta al cambiamento climatico e al conseguimento di una maggiore equità nella gestione globale del cibo e delle risorse ad esso collegate.

Dal 2012 ad oggi tante sono le iniziative portate avanti per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità. Il **"Carrello della spesa virtuale"**² è un'applicazione web (ad oggi ancora **unica nel suo genere**) che è stata realizzata per fornire al cittadino una valutazione dell'impatto degli alimenti usando due indicatori, **l'impronta idrica** e **l'impronta di carbonio**, rappresentativi rispettivamente di due gravi problematiche delle produzioni alimentari che riguardano il consumo di acqua e le emissioni di gas serra. La sostenibilità (o insostenibilità) di un alimento viene, infatti, influenzata da diverse variabili che riguardano il suo processo di produzione e trasformazione nonché il viaggio che percorre tra il luogo di produzione a quello di consumo e, per frutta e verdura, anche la stagione in cui viene prodotto e consumato. Il Carrello della spesa con i suoi **"scontrini ambientali"** intende fornire un quadro degli effetti sull'ambiente dei nostri comportamenti e delle nostre scelte la cui conoscenza acquista un significato ancora più ampio se inserita in un percorso di ricerca di un'alimentazione che sia sostenibile per il nostro Pianeta e fonte di benessere per gli individui sempre più affetti da malattie legate a una **cattiva o eccessiva alimentazione. Alimentazione sostenibile significa quindi non solo riduzione degli impatti ambientali**, considerazione dei limiti fisici del nostro Pianeta e della capacità di carico degli ecosistemi, ma anche **adozione di stili alimentari più salutari, aspetti molto spesso coincidenti**. L'innovativo **lavoro di divulgazione** di queste tematiche ha portato il WWF Italia ad essere parte della **Campagna internazionale Think.Eat.Save di Unep e Fao** e il Carrello della spesa, nella sua versione in inglese, a essere protagonista delle iniziative di comunicazione della Campagna stessa.

* A cura di Eva Alessi.

¹ Si veda: <http://www.oneplanetfood.info/>

² Si veda: <http://www.improntawwf.it/carrello/>



© WWF CANON / S. RAWEL



© GLOBAL WARMING IMAGES / WWF CANON

Iniziative di sensibilizzazione e attivazione, che hanno coinvolto **milioni di italiani in comportamenti virtuosi e replicabili**, sono state sviluppate anche grazie alla collaborazione con importanti imprese del settore, in primis sul tema della **lotta allo spreco alimentare**, ‘punto di accesso’ cruciale al più ampio dibattito in tema di alimentazione, capace di garantire la protezione dei valori fondanti del WWF. **Lo spreco alimentare, infatti, non è solo un problema etico rispetto ai Paesi poveri ma anche rispetto all’ambiente: per produrre tutto il cibo che sprechiamo, ogni anno in Italia buttiamo nel cestino fino a 1226 milioni di metri cubi di acqua, 24,5 milioni di tonnellate di CO₂ e il 36% dell’azoto da fertilizzanti**, utilizzati inutilmente con tutti gli impatti e i costi ambientali che ne conseguono. Anche grazie al lavoro svolto da WWF, oggi in Italia è all’esame del Senato una **proposta di legge per la limitazione degli sprechi**, l’uso consapevole delle risorse e la sostenibilità ambientale: dopo la Francia, l’Italia sarà il secondo Stato in Europa a dotarsi di una **legge anti-spreco**.

Che si parli di sprechi o di ecosistemi acquatici (e dei servizi da loro offerti), la Natura costituisce la fonte della stragrande maggioranza del **valore giornaliero per noi tutti**, ed è invece **resa invisibile dai mercati** che sfuggono alla definizione corretta dei prezzi e delle valutazioni. Questa mancanza di valutazione costituisce il motivo che ha spesso provocato il degrado degli ecosistemi e la perdita di biodiversità. Negli ultimi anni il problema del **consumo idrico** e della sua gestione sono diventati temi sempre più centrali nel dibattito sulla **sostenibilità globale, anche alla luce della crescente carenza idrica planetaria**. Un’adeguata qualità delle risorse idriche non è solo un prerequisito per il benessere delle società umane, ma anche per quello degli ecosistemi naturali che svolgono funzioni essenziali per l’esistenza umana e per la vita sulla Terra nel suo complesso. Per questo motivo, nel corso del nostro lavoro abbiamo focalizzato la nostra attenzione sul **ruolo del ciclo idrico** nella produzione alimentare, cercando di dare risposta a quanto le nostre scelte di beni alimentari influiscano sui sistemi idrici. Con il rapporto “**L’impronta idrica dell’Italia**”³ vengono presentati i volumi e le fonti idriche che vengono utilizzati, sia all’interno della Penisola sia al di fuori, per la produzione di beni e servizi consumati nel territorio italiano. **Un focus speciale è stato dedicato all’agricoltura**, che rappresenta il **principale settore di consumo idrico** sia a livello globale sia italiano. Alla luce dei risultati, è evidente come siano necessari un nuovo approccio e un maggiore impegno per ottenere una gestione più sostenibile delle risorse idriche sia a livello di politiche pubbliche sia di strategie industriali.



© WWF CANON / V. KOKKINIDIS

3 Si veda: http://awsassets.wwf.panda.org/downloads/impronta_idrica_finale.pdf

Una gestione più sostenibile è necessaria anche nell'affrontare **i modelli produttivi e di consumo delle principali materie prime alimentari (olio di palma, soia, pesce)**. Gli elementi chiave per innescare questo cambiamento per il WWF sono soprattutto le grandi aziende, le loro catene di fornitura e i settori corrispondenti capaci di mettere in collegamento i produttori con i consumatori e quindi di svolgere un ruolo cruciale. L'obiettivo di questo settore di attività è **imporre sui mercati di queste risorse primarie nuovi modelli imprenditoriali, attraverso la "volontarietà"**: un meccanismo straordinario per accrescere la consapevolezza degli **effetti della produzione agricola sulla sostenibilità ambientale e sulle condizioni di vita e di lavoro dei produttori**, per modificare le tecniche, trasmettere il valore lungo la filiera, ridurre la distanza tra produttori e consumatori, ridurre il rischio e fornire accesso a nuovi mercati. Il WWF è un **attore molto importante nel processo di definizione degli standard volontari di sostenibilità** per i mercati e di **schemi di certificazione** attraverso iniziative multi-stakeholder (come **MSC** – Marine Stewardship Council per i prodotti ittici; **RSPO** – Roundtable on Sustainable Palm Oil per l'olio di Palma), svolgendo analisi delle politiche di approvvigionamento delle materie prime, valutando i rischi ambientali e sociali connessi alla catena di fornitura e identificando le aree di miglioramento e lavorando per la validità degli standard identificati, sulla loro efficacia nel minimizzare gli impatti sociali e ambientali, sull'indipendenza, la credibilità, trasparenza, tracciabilità e rendicontabilità.

Nel 2015, la polivalenza del tema dell'alimentazione è approdata in Italia grazie all'**Expo 2015**, l'Esposizione Universale tenutasi a Milano. Durante i sei mesi di durata dell'evento, cui hanno partecipato 150 soggetti tra Paesi, attori istituzionali, organizzazioni e oltre **20 milioni di visitatori**, le tematiche legate ad un sistema alimentare sostenibile e adattato ai cambiamenti globali, sano e integrato nei cicli della Natura, sono state, come mai prima d'ora, trasferite dalla sfera del dibattito tecnico-scientifico a una vasta collettività fatta di appassionati, di cittadini e di studenti provenienti da ogni parte del Mondo. Numerose sono state le iniziative e le occasioni di confronto e riflessione che il WWF (inserito in qualità di **Civil Society Participant** di Expo) ha realizzato, un ricco palinsesto culturale con circa 80



© Arch. WWF / A. SACCHETTI

eventi: all'interno del sito espositivo, della sede WWF di Milano (Oasi Urbana vicino a Bre-
ra), delle Oasi su tutto il territorio nazionale grazie anche al progetto “**La Natura del cibo**”
(in collaborazione con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali), con ini-
ziative della società civile come **Expo dei Popoli**, di cui il WWF è stato tra i promotori nel
2011 (in particolare, con il **Forum Internazionale della società civile e dei movi-
menti contadini** realizzato all'inizio di Giugno 2015 a Milano), oltre a partecipare a impor-
tanti iniziative governative come la **Carta di Milano**. Proprio nell'ambito di questo palin-
sesto culturale programmato, si situa anche il **WWF Day**, una “festa” dell'Associazione che
ha caratterizzato il sito espositivo di Expo con i temi della sostenibilità focalizzati sull'impor-
tante legame tra filiere del cibo e cambiamenti climatici.

Le proiezioni future di fenomeni globali quali i cambiamenti climatici, l'accesso al cibo, le
variazioni degli stili di vita e delle diete, la sostenibilità dei modelli produttivi, la perdita di
biodiversità – evidenziati anche dai **17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni
Unite** – rendono sempre più evidente quanto sia necessario cambiare i nostri approcci e le
azioni e quanto ciò debba essere fatto **velocemente**. Il WWF proseguirà nel proprio lavoro
di costruzione di partenariati e alleanze strategiche tra mondo scientifico e della ricerca,
istituzioni, imprese e società civile che possano essere un esempio ma anche parte attiva e
concreta della soluzione.



© WWF CANON / M. GUNTHER

IL WWF E L'EDUCAZIONE AMBIENTALE*

Gli anni '60. Educazione nell'ambiente, all'ambiente o per l'ambiente?¹

Sin dalla sua fondazione il WWF Italia si è caratterizzato come **movimento che cercava di promuovere la partecipazione attiva dei cittadini, in particolare dei giovani**, in particolare grazie a una diffusa attività di **educazione ambientale**, creando le premesse per una maggiore attenzione e assunzione di responsabilità rispetto alla tutela dell'ambiente.

Nel nostro Paese il livello e la diffusione dell'**educazione sull'ambiente** (l'ambiente è un argomento di studio teorico) e nell'ambiente (l'ambiente viene studiato sul campo usando una pedagogia attiva) erano in passato inadeguati: la scuola proponeva prevalentemente un approccio teorico e trasmissivo e una visione della **“Natura” vista quasi esclusivamente come cornice dell'attività umana**: nei libri di testo il mare era il contorno del porto con le petroliere, la montagna il supporto per le funivie ecc. Anche sui media la protezione dell'ambiente e la Natura italiana erano praticamente assenti².

Quando il WWF Italia scelse di investire in educazione, l'espressione “environmental education” non era ancora stata usata³. Contro il parere sfavorevole del WWF Internazionale, che vedeva come **troppo lontani nel tempo i risultati prodotti dall'attività educativa rispetto all'urgenza dei problemi da affrontare**, il WWF Italia decise di lavorare a livello educativo e con i ragazzi nella convinzione che, **per “salvare la Natura”, servisse investire adesso sui futuri decisori informandoli e coinvolgendoli attivamente**. Su modello del **Wildlife Youth Service del WWF Britannico**, nacque il Servizio Giovanile per la Natura (SGN) con lo scopo di stimolare i giovani a interessarsi allo studio e alla tutela della Natura e degli animali selvatici. Le prime azioni di SGN mirarono al **coinvolgimento di altri giovani** (anche più piccoli d'età), la realizzazione dei primi **campi di volontariato**, la relazione con le scuole e la produzione di pubblicazioni divulgative.

Anni '70. Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco⁴

Erano anni di grande fermento volto a cambiare la società e le sue istituzioni, anni di grandi ideali e opportunità per l'aggregazione giovanile. Nel **1971**, quasi una costola del SGN, nascono i **Panda Club**, gruppi di 10-12 ragazzi, per esempio compagni di classe, amici, scout, che si iscrivevano insieme al WWF, assumendo il **nome di un animale** in via di estinzione. Il WWF ebbe il merito infatti di rivolgersi ai giovani organizzati, promuovendo la nascita di gruppi di ragazzi, riconoscendone il valore aggregativo e sociale per produrre cambiamento. I Panda Club ricevevano allora una tessera di iscrizione al WWF, un poster (un bellissimo



* A cura di Maria Antonietta Quadrelli.

- 1 John Baines, membro della Commissione Educazione dell'IUCN.
- 2 Tutta l'attività divulgativa al proposito ha avuto espansione molto più tardi: pubblicazioni periodiche come Airone (1981) o Oasis (1985), prime pubblicazioni italiane di divulgazione scientifica sui temi dell'etologia, dell'ecologia e, più in generale, dello studio degli animali e dell'ambiente, risalgono alla prima metà degli anni '80. Sempre all'inizio degli anni '80 nasce la trasmissione televisiva Quark di Piero Angela.
- 3 William P. Stapp (SNRE, Università del Michigan) usò per la prima volta questa espressione nel 1969 ma il primo documento ufficiale di un'organizzazione internazionale in cui se ne parlerà sarà dell'ottobre 1977 (UNESCO Conferenza di Tbilisi, nell'ottobre 1977).
- 4 Citazione utilizzata molto spesso da Bruno Munari ricordando un proverbio cinese attribuito a Confucio.



© ARCH. WWF / CREDIA

manifesto con un planisfero su cui erano posizionate le specie maggiormente minacciate dall'estinzione) e, sotto la guida dei ragazzi di SGN o di un professore sensibile, venivano coinvolti in attività di studio e ricerca dell'ambiente.

Gli anni '70 videro anche la realizzazione di **strumenti educativi** per dare risposte agli insegnanti e supportarli nel lavoro con le classi. Con le sue proposte e i suoi materiali infatti il WWF di allora intercettava i bisogni dei tanti docenti che volevano innovare il modo in cui si "faceva scuola". Nel 1972 verrà pubblicato il "**Salvanatura**" di **Fulco Pratesi**, "un manuale per l'uso e la manutenzione degli ambienti naturali" ricco di disegni e consigli pratici per comprendere il "funzionamento" della Natura e per agire in modo concreto in sua difesa. Nel 1976 venne diffuso "**Show and do, Fare per capire**", 60 schede tradotte dall'inglese che portavano in Italia l'approccio anglosassone, dello scoutismo, della didattica del fare, applicandola alla conservazione dell'ambiente naturale. Il suolo, la sua fertilità, l'erosione, l'inquinamento dell'aria, il ciclo dell'acqua, i rifiuti, la biodiversità venivano studiati grazie a **esperienze pratiche semplici**.

Sempre dall'estero nel **1978** arrivò in Italia la prima **rivista monografica Panda** del WWF Svizzero che inizierà una collana di tanti argomenti: dalle foreste al mare, dall'energia all'estinzione delle specie e tanti altri ancora caratterizzati da approfondimenti su argomenti ancora poco conosciuti e un apparato iconografico esplicativo di grandissima utilità. In quel periodo nacquero i **Delegati Scolastici del WWF** presso le scuole, insegnanti che si ponevano come promotori delle iniziative dell'Associazione e della sua modalità di lavoro presso i colleghi: **figure di una base fondamentale del WWF, diffusa a livello territoriale**. Molti **giovani attivisti del WWF** entrano nelle scuole con diapositive, competenze e tanta passione a parlare dell'importanza delle aree protette, dei rischi dell'energia nucleare e dell'alternativa costituita dalle energie rinnovabili, di specie a rischio di estinzione, di buco dell'ozono, di effetto serra, di inquinamento, ecc.

Anni '80. L'ambiente è un'emergenza sentita ed entra nelle scuole

Dalla fine degli anni '70 agli anni '80, il problema ambientale diventò **una priorità sentita in modo sempre più forte e diffusa dai cittadini**. A causa dell'emergere di problemi come quelli dei **rifiuti**, il manifestarsi di fenomeni come le **piogge acide** o la **riduzione dello strato di ozono** nell'atmosfera e di catastrofi come quella di **Bhopal nel 1984** e di **Chernobyl nel 1986**, per fare solo qualche esempio, il problema ambientale salì al primo posto delle preoccupazioni degli italiani.

Nel mondo dell'educazione formale, non formale e informale, l'ambiente diventava un contenuto sempre più diffuso e un'opportunità per una **pedagogia innovativa**. Al lavoro di supporto ai docenti si affiancava sempre di più l'**intervento diretto nelle classi** cui

veniva dedicata grande attenzione per l'approccio educativo e la metodologia. **Nelle aule entrava la Natura** attraverso "reperti" di ogni tipo: tracce, penne, nocchie rosicchiate, borre, ecc; si allestivano **animazioni, giochi con schede e cartelloni** ma, soprattutto, gli alunni venivano portati **fuori, sul campo, a imparare dal vero**. Alla singola iniziativa vengono sostituiti **percorsi articolati** con uscite e incontri in aula concordati con i docenti. Tra gli **educatori del WWF** si valuta il cambiamento prodotto e ci si aggiorna grazie al confronto con altre realtà. Si avviano percorsi di ricerca, ad esempio sulla **valutazione dell'efficacia** degli interventi educativi, sulla conoscenza e percezione dei problemi ambientali da parte dei giovani, sui loro stili di consumo. Si fa sempre più attenzione alla relazione con il gruppo classe, alla programmazione degli insegnanti, alla continuità dell'intervento, a non essere ideologizzati e dogmatici: **si costruisce lo stile di lavoro** che caratterizza tutt'oggi la metodologia educativa dell'Associazione.

Nel 1980 viene realizzata la **scatola di materiali didattici "In bocca al lupo"**. Un materiale molto ricco e completo: schede con spunti di lavoro e collegamenti per lavorare in modo multidisciplinare, due sussidi visivi (diapositive), il Gioco del lupo, la guida per il docente, materiale distribuito alle classi che si iscrivevano al WWF.

Gli anni '80 furono anni in cui il **WWF si adoperò per la più ampia diffusione della migliore e più avanzata cultura della sostenibilità**, traducendo in attività educative e di sensibilizzazione, i grandi rapporti internazionali realizzati, anche con il supporto del WWF Internazionale, come "La strategia mondiale per la conservazione" nel 1980 e "Prendersi cura della Terra. Strategia per un vivere sostenibile" nel 1991. Per i Panda Club nel 1982 venne realizzato "**Perché conservare la Natura**", un "fotolibro" con 24 efficacissime diapositive da usare direttamente con le classi e una guida che permetteva di diffondere in modo chiaro i contenuti della Strategia Mondiale per la Conservazione – WCS⁵.

La volontà di promuovere il **rapporto diretto con la Natura e di strutturare luoghi** dedicati all'educazione, su un'idea mutuata dai Paesi del Nord Europa, fece sì che il WWF creasse nel **1987 presso l'Oasi di Orbetello, il primo Centro di Educazione Ambientale (CEA) italiano**. Un luogo in cui promuovere una nuova **sensibilità** nei confronti dell'ambiente grazie a strutture pensate per svolgere un'esperienza educativa di campo, molto pratica e diretta, immersi in un ambiente naturale e umano ricco e coinvolgente. Attrezzato per offrire esperienze residenziali, il primo CEA era dotato di propri spazi interni (aule verdi, biblioteche e laboratori) ed esterni (orti con piante aromatiche, giardini per le farfalle). Vi si potevano effettuare ricerche sull'ambiente e sulle nuove tecniche di didattica ambientale e per i docenti impegnati in progetti di educazione ambientale c'era l'opportunità di ricevere una consulenza specifica e/o un'offerta formativa. Quell'e-



© ARCH. WWF / CREDIA

5 Documento internazionale redatto nel 1980 da IUCN, UNEP e WWF.

sperienza fu talmente **efficace da moltiplicarsi** e diventare un elemento qualificante la presenza territoriale del WWF e anche del futuro **Sistema Nazionale INFEA**.

Nel frattempo si sono moltiplicate anche le **realità attive nel campo educativo** rendendo sempre più variegato e ricco il mondo dell'educazione ambientale a livello locale e nazionale tanto da rendere necessaria l'organizzazione di un momento di confronto e aggiornamento tra educatori del WWF: il **Seminario Nazionale Educazione**. Il primo, di una lunga serie con cadenza quasi annuale, si tenne a Baselga di Piné (TN) nel **1987** e vide la partecipazione di un centinaio tra insegnanti ed educatori dell'extrascuola. Con questo seminario prendeva forma la **modalità "WWF" di fare aggiornamento e formazione** caratterizzata dalla grande attenzione ai **contesti, all'accoglienza, dall'alternarsi di momenti teorici e laboratori pratici, dal confronto con esperienze di eccellenza provenienti dal network WWF e dalle altre realtà italiane**.

Anni '90. Il WWF promuove Campagne educative innovative

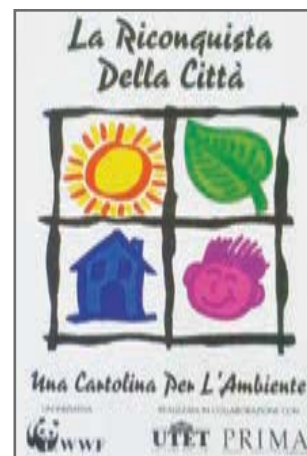
Quanto più aumentava l'**impegno di sensibilizzazione ed educativo rivolto ai giovani**, tanto più si faceva strada la consapevolezza che il cambiamento culturale che si andava perseguendo dovesse essere visto in una **prospettiva di formazione dei formatori** (educatori e insegnanti), **educazione permanente, educazione agli adulti e alle comunità**. Gli anni '90 videro un grande impegno dell'Associazione in questo senso affiancarsi all'attività rivolta direttamente ai minori.

Nel **1989** il **WWF Internazionale e l'Unione Europea** avevano dato vita al **programma CADISPA (Conservazione e Sviluppo in Aree Scarsamente Popolate)** con l'obiettivo di sostenere le **comunità locali** delle aree scarsamente popolate d'Europa nel tentativo di migliorare le condizioni economiche, senza compromettere il ricco patrimonio culturale e naturale di quelle aree. Iniziato come programma di educazione ambientale per le isole e le "highlands" scozzesi, il programma CADISPA si estese alla **Grecia, Portogallo, Spagna**. In Italia vide l'impegno dell'Ufficio educazione del WWF nei **Parchi Nazionali dell'Aspromonte e del Cilento-Vallo di Diano a partire dal 1990**. CADISPA fu un programma di sviluppo innovativo con attività sviluppate dalle comunità locali e fu un esempio di capacity building includendo tutte le attività legate allo sviluppo delle risorse umane, al management ma anche alla creazione di un ambiente in grado di innescare percorsi virtuosi che favoriscono la sostenibilità dello sviluppo

Gli anni '90 videro anche il fiorire di **iniziative di formazione docenti** presso Oasi e CEA del WWF. Il patrimonio di percorsi e metodologie educative sviluppato dall'Associazione, attraverso il lavoro diretto con le classi, vennero proposti agli insegnanti grazie a un vero e proprio **catalogo di corsi docenti** che proponevano lo studio d'ambiente sul campo e interdisciplinare (declinato su specifici ambienti, come il bosco, le zone umide, il mare, ecc.) affiancandolo ai **nuovi argomenti delle Campagne educative del WWF ("Immaginare il futuro", "Arte e natura", "Diversità biologica e culturale"** per fare qualche esempio). Le strutture scelte favorivano l'immersione nell'ambiente, l'attenzione al gruppo, all'accoglienza, e insieme a una didattica laboratoriale furono molto graditi dai docenti. Da questa esperienza nacque un **gruppo di insegnanti "amici del WWF"** che seguirono poi con costanza la crescita delle attività dell'Associazione negli anni successivi.

"Immaginare il futuro", "La diversità biologica e culturale", "La riconquista della città" furono 3 Campagne educative che vennero declinate in materiali didattici, strumenti di sensibilizzazione del grande pubblico, formazione educatori e docenti e laboratori con le classi. La scelta dei temi da trattare si avvicinarono sempre più al quotidiano dei ragazzi, in particolare ponendo l'attenzione al loro ambiente di vita, ai loro stili di vita e di consumo.

Proprio all'inizio degli anni '90 vennero avviati importanti **progetti sulla diversità biologica e culturale** e nel 1992, in occasione delle Celebrazioni Colombiane, venne realizzata, proprio per comunicare anche con gli adulti, una innovativa **rassegna cinematografica itinerante** con film e documentari in cui i nativi americani parlavano in prima persona del





loro rapporto con l'ambiente, di diritti, di sviluppo sostenibile: la rassegna, prese il nome dal titolo emblematico di uno dei suoi film: **“Tra due mondi”**.

La Campagna **“Riconquista della città”** costituisce **uno dei capitoli più importanti dell'attività educativa del WWF Italia**. Da un lato, la convinzione che si dovesse lavorare sul territorio di vita dei ragazzi, nella maggior parte dei casi **l'ambiente urbano**, dall'altro, la convinzione che i problemi ambientali delle città rendessero questi ambienti di vita sempre più invivibili, in modo particolare proprio per i minori, fecero sì che il WWF lancia una vera e propria Campagna educativa volta alla **riqualificazione degli ambienti urbani** in modo che le città diventassero **“a misura di bambino”**. Una rappresentanza delle classi e dei singoli bambini e ragazzi coinvolti nel progetto si incontrò a Bologna dal 23 al 25 aprile del 1994, nell'ambito del **“Primo Congresso dei Bambini”**. Circa 300 ragazzi lavorarono, giocarono, vissero insieme ed elaborarono il **“Manifesto dei bambini per la riconquista della città”** con le richieste dei ragazzi.

Tra la fine degli anni '80 e nel corso di tutti gli anni '90, l'educazione ambientale ebbe un'importante svolta a livello istituzionale. **Nel 1989 nacque il Sistema Nazionale per l'Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale (INFEA)**.

Sul piano istituzionale il WWF partecipa nel 1997 alla stesura della **“Carta dei principi dell'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole”** di Fiuggi e al percorso preparatorio nonché alla gestione dei lavori della **Prima Conferenza Nazionale dell'Educazione Ambientale** tenutasi a Genova⁶.

Il primo decennio del 2000. L'Educazione Ambientale WWF si struttura

Il 2000 costituisce un vero e proprio **spartiacque per l'educazione ambientale in Italia**: sul piano organizzativo, le Regioni danno vita a un sistema istituzionale sempre più diffuso, mentre su quello culturale è sempre più chiaro che la sfida da cogliere è nell'af-

⁶ I Ministeri italiani della Pubblica Istruzione e dell'Ambiente hanno promosso dal 1987 intese, protocolli, circolari, accordi per il coordinamento delle iniziative nel campo dell'educazione ambientale. Dall'ottobre 1996 è stato attivato il comitato interministeriale di indirizzo e coordinamento. Il Comitato promosse il Seminario di aggiornamento “A scuola d'ambiente” svoltosi a Fiuggi dal 21 al 24 aprile 1997, primo atto di un'azione programmatica di coordinamento e di indirizzo finalizzata a dare vita ad un efficace e organico Sistema Nazionale per l'educazione ambientale. Dopo le conclusioni dei lavori del Seminario, il Comitato propose una “Carta dei principi” rivolta agli operatori, all'opinione pubblica, ai cittadini italiani.

frontare la questione ambientale nella sua **interdipendenza con sviluppo economico ed equità sociale**.

Anche a livello internazionale viene riconosciuto il ruolo che l'educazione può giocare per lo sviluppo sostenibile tanto che l'ONU **dedicherà il Decennio 2005-2014 all'educazione per lo sviluppo sostenibile (DESS)**. Il soggetto attuatore in Italia fu il CNI-UNESCO.

L'esperienza maturata nel campo dell'educazione ambientale, unitamente a **una pratica di campo** diffusa e importante sotto il profilo dei numeri e delle diverse tipologie di attività, permise al WWF di mantenere il suo ruolo autorevole, nonostante la presenza sempre più importante di **altri protagonisti** (soprattutto istituzioni e altre realtà del privato sociale). L'importanza data alla ricerca e il mantenere sempre aggiornate le proprie proposte educative al seguito dell'evoluzione sociale e culturale della società e dei grandi cambiamenti dell'ambiente fanno sì che l'Associazione in questi anni abbia continuato ad essere un **interlocutore autorevole** dalle istituzioni, dalle imprese e dalle altre associazioni della società civile.

A testimonianza di questo riconoscimento, il **WWF sottoscrive il primo protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR)** diventando anche **Ente accreditato** dal Ministero per la **formazione dei docenti**.

La **Collana dei Quaderni** di educazione ambientale WWF, dedicata alle classi iscritte come Panda Club, vide in questi anni la realizzazione della prima pubblicazione (nel 1988) arrivando a costruire una **collana di 71 quaderni** attualmente cui vanno aggiunti i kit **"Giocare Fare Scoprire"** il mare, la campagna e le foreste, dedicati ai bimbi della **scuola materna**.

Nel corso degli anni sono stati tanti gli argomenti trattati: **Agenda 21, Oasi a scuola, la risorsa acqua, il traffico**. Nel corso del primo decennio del 2000 però i **Quaderni assunsero un tratto nuovo**: organizzati in un percorso educativo, videro accentuarsi i **tratti interdisciplinari**. Il Manuale per docenti venne organizzato in un percorso suddiviso in capitoli che affrontavano il tema attraverso differenti approcci: emotivo, percettivo, cognitivo. **I fiumi, la nostra relazione con gli oggetti, la biodiversità, il clima** furono alcuni degli argomenti trattati. In molti casi al Manuale per i docenti, si affiancava un **fascicolo per i ragazzi** scritto da scrittori per l'infanzia, come **Luca Novelli**.



Dal 2010 a oggi.

L'evoluzione dell'educazione ambientale WWF

Oggi il settore educazione del WWF nelle sue componenti di **coordinamento** e di **presenza territoriale**, continua a svolgere un **importante ruolo di innovazione e ricerca** nel campo dell'educazione ambientale per la sostenibilità promuovendo progetti specifici, affrontando nuove tematiche o essendo chiamato a contribuire a programmi di ricerca educativa in collaborazione con enti e istituzioni.

Un esempio è costituito dall'uso delle **tecnologie digitali**. Il WWF ha realizzato **lezioni digitali** (interattive e multimediali) su svariati argomenti, affiancando alla tradizionale didattica sul campo, proposte che permettano di lavorare in classe con strumenti che si avvicinino ai ragazzi e facilitino la costruzione di risorse condivise tra insegnanti e studenti. Andare oltre un concetto di semplice "dematerializzazione" delle risorse e dare il proprio contributo per far sì che **la scuola vada incontro ai giovani sul loro terreno**, si apra ad una didattica che fornisca **interrogativi, sviluppi il confronto, favorisca lo spirito critico, stimoli la ricerca** sono obiettivi del WWF.

L'**Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile** pone recentemente nuove sfide all'azione educativa dell'Associazione sul piano dei contenuti, dei metodi, dei destinatari, della governance e delle alleanze, per fare solo alcuni esempi... d'altro canto **la capacità di evolvere e contaminarsi, continuando a innovare, rispondendo sempre a nuove sfide, è sempre stata una caratteristica dell'educazione per l'ambiente e per la sostenibilità!**

Il fenomeno dei Campi WWF. La Natura *in pratica**

In ragione della continuità nel tempo e qualità dell'iniziativa prodotta dai Campi WWF, vale la pena dedicare a questa attività uno spazio apposito. Erano infatti i **primi anni '70**, il WWF Italia era stato costituito da pochi anni, e con alcuni Parchi Nazionali nacque l'idea di organizzare **Campi di lavoro** finalizzati ad interventi di pulizia, di rifacimento sentieri, di segnalazione degli stessi, di aiuto nella costruzione di rifugi, di servizio antincendio, di censimento forestale e faunistico e campi dedicati alle escursioni tematiche e quindi soprattutto alla ricerca e all'osservazione della fauna.

Allora, il responsabile del Campo era in genere un esperto di fotografia naturalistica o di censimenti faunistici e botanici o semplicemente un.... **ecologista della prima ora**.

Gli attivisti si resero presto conto che si aprivano nuovi spazi di attività ambientalista e realizzazione concreta dei loro ideali: potevano essere utili alla gestione dei Parchi e potevano realizzare il sogno di vivere un'esperienza di vita di gruppo mettendo in pratica i valori dell'ecologia! Così, nel 1979 vennero organizzati **17 "Campi di attività naturalistica"**, con 44 turni complessivi, 400 partecipanti circa in località protette di tutta Italia, tra cui due Oasi WWF, **Le Bine e Bosco di Vanzago**.

Erano anni di grande **fermento** volto a cambiare la società e le sue istituzioni, anni di grandi opportunità per l'aggregazione giovanile e di **grandi ideali**. L'Associazione cresceva, aumentavano i Soci del WWF, la nostra visibilità e in un certo senso il nostro peso sociale. I Campi aiutavano a promuovere l'Associazione e manifestavano il nostro impegno concreto nella salvaguardia dell'ambiente. Questa premessa storica è doverosa perché è la nostra matrice e parte fondante della nostra attività.

Nel corso degli anni '80, i nostri programmi offrono una gamma sempre più **vasta di proposte** in quasi tutte le regioni d'Italia. Un numero crescente di **attivisti** spende il proprio tempo e le proprie energie in questo settore, la loro motivazione è molto elevata; si riuniscono ogni anno in un **Seminario Nazionale** di verifica e di programmazione; creano una rete solida di **scambio esperienziale e di valori condivisi** che ben rappresenta la spina dorsale degli attivisti di sedi WWF.

Accanto alle attività di lavoro per la conservazione dell'ambiente, vengono proposte sempre di più **attività di studio e di ricerca naturalistica**. Si tende infatti ad offrire una "vacanza" piena di interessi, di esperienze e nello stesso tempo si cerca di alleggerire il peso di giornate faticose e convulse. Si consideri che in numerose **Oasi WWF proprio il lavoro dei campisti ha permesso di renderle fruibili al pubblico**: le strutture dell'Oasi WWF del **Lago di Burano**, in Maremma, sono l'esempio più illuminante.

* A cura di Elisabetta Freuli.



© ARCH WWF / CREDIA



© ARCH. WWF / CREDIA

Nel corso degli anni il numero di partecipanti aumenta fino a coinvolgere **circa 2500 persone**. Sono per la maggior parte **studenti universitari, impiegati e molti insegnanti**.

In generale queste esperienze maturate nella **gestione delle attività e dei campi “della prima ora”** con i bambini e i ragazzi provenienti da tutta Italia ci hanno permesso di mettere a punto **attività e programmi educativi divertenti ed efficaci**: abbiamo formato squadre di **animatori esperti**, abbiamo individuato strutture accoglienti in aree di grande interesse naturalistico. Siamo andati alla ricerca delle grandi aree di wilderness delle aree protette d'Italia e d'Europa, degli spazi dove la mente e il cuore possono scoprire il valore di una vita lontana dal consumismo e degli amici con cui cooperare. In queste siti naturali abbiamo organizzato numerose e diversificate attività di campo, utilizzando un giusto insieme di avventura, ricerca, esplorazione e qualche volta un po' di sport in natura.

Negli anni '90, caratterizzati nel nostro Paese da molteplici cambiamenti culturali e comportamentali nella società civile, si assiste ad un deciso cambiamento di stile e di abitudini sociali e famigliari ed emerge una sempre più decisa **propensione alle esperienze di vacanza organizzata**. I partecipanti ai Campi sono decisamente cambiati rispetto agli “innovatori” degli anni '70 e '80. Sono **più eterogenei per cultura e valori** e soprattutto è variegato l'interesse per le problematiche ambientali, di pesi e misure molto diversi. **Le**



© ARCH. WWF / CREDIA



nostre proposte tendono a differenziarsi: pur mantenendo intatti i valori di fondo, si abbandona l'aspetto più squisitamente pionieristico e si inseriscono anche proposte di vacanza in natura più confortevoli e accessibili al pubblico meno selezionato. Nascono così le **Vacanze Natura** e i **Trekking** mentre ai **Campi di Volontariato** si delegano tutte le iniziative che richiedono **lavoro per l'ambiente.**

Nel **2000** proponiamo una iniziativa nuova: le **Vacanza Natura Famiglie**, una proposta rivolta a gruppi familiari allargati (genitori, zii, nonni) con figli o nipoti, proposta volta a far vivere un'esperienza significativa in natura alla famiglia, inducendo gli adulti a osservare e capire con gli occhi dei loro bambini.

La Carta di Qualità

Nei primi anni 2000 gli organizzatori dei campi compiono alcuni ulteriori **passi di valore** verso la **professionalizzazione delle attività** di turismo naturalistico ed educativo: gli organizzatori si strutturano in veri e propri **soggetti giuridici societari**, come società dedite all'educazione ambientale o Tour Operator.

Primi in Italia avviamo il percorso di costruzione della Carta di Qualità, affiancati dall'autorevole certificatore **ICEA** (Istituto di Certificazione Etica Ambientale). La Carta di qualità serve ancora oggi a **definire, codificare e monitorare le caratteristiche e i parametri di qualità delle attività di turismo responsabile del WWF, tutelandone il Know-how.**

Mira a garantire ai coordinatori del sistema turismo WWF il fatto di poter proporre al pubblico un ricco programma di vacanze in linea con i temi del WWF e del turismo sostenibile. La Carta di qualità, come strumento che descrive in dettaglio l'attività di turismo educativo, consente di favorire la visibilità e la competitività degli **organizzatori "virtuosi"**. Permette al **pubblico** di identificare gli elementi-chiave degli stili di vita sostenibili. Consente al **WWF** di dare al pubblico una descrizione oggettiva e parametrabile per capire in cosa consiste concretamente il Turismo Sostenibile. La Carta di Qualità si compone di un **Manuale dei servizi** (disciplinare di gestione del rapporto WWF-Tour Operator con criteri e requisiti cogenti), di un **Manuale delle Linee Guida Metodologiche Educative/formative** e di un set di caratteristiche tecniche del processo di organizzazione turistica e di applicazione dei valori sia concreti sia immateriali dell'azione educativa nel turismo, che il WWF si propone di svolgere, realizzando in pieno i valori del Turismo Responsabile. La Carta di Qualità consente soprattutto di avere un **meccanismo di validazione delle proposte** degli organizzatori locali fondato in modo oggettivo sui principi e criteri del turismo responsabile e della mission sulla sostenibilità. Consente infine di monitorare e verificare le attività nel corso del loro svolgimento e quindi di avere a disposizione sempre la miglior varietà e qualità di proposte educative e turistiche.

Cosa promettiamo nei Campi WWF

La gestione dei campi e delle attività **evidenziano la ricerca di sostenibilità e l'adozione di comportamenti attenti all'uso delle risorse e a minimizzare l'impatto della nostra presenza sull'ambiente**. Sono questi temi fondamentali per il WWF che si traducono nella proposta di imparare un nuovo stile di vita più sostenibile, ma soprattutto a portata di tutti. Nei Campi, i bambini e i ragazzi sperimentano quotidianamente un modo spontaneo di essere attenti all'uso dell'energia e dell'acqua, la separazione dei rifiuti ma soprattutto come produrre meno scarti e scegliere cosa consumare, praticano il riutilizzo dei materiali e nello stesso tempo vivono rapporti umani attenti ad essere il più possibile corretti e improntati alla considerazione e al rispetto reciproci, alla collaborazione e all'unione del gruppo. Una **vacanza intensa**, ma lontana dal modello di attività che convulsamente si succedono l'una all'altra a riempire il tempo.

Alcune delle **attività** che si svolgono ai campi sono ad esempio: **escursioni naturalistiche, seawatching alla scoperta del mare, navigazione a vela, trekking a piedi, equitazione**, ecc. **Le località** in cui si svolgono i Campi sono bellissimi, quasi sempre nelle aree protette e in tutti i più importanti ambienti ed ecosistemi, non solo italiani, dal mare delle Isole Mediterranee alle valli interne della catena Alpina, o dell'Appennino Meridionale, dalle più importanti zone umide costiere e non, ai grandi laghi alpini, alle Prealpi, ai tratti più belli di costa di tutta Italia.

Lo **stile di vita** al Campo è il sale di tutta l'esperienza, quello che lascia comprendere i principi che il WWF si sforza di far diffondere. **Una vita semplice, l'altruismo, il rispetto per tutte le forme di vita, la cooperazione, il rifiuto della competizione, l'impegno individuale, danno senso alla vita e piacere a questa esperienza che si rinnova ogni anno**⁷. Al Campo si può pensare ad un diverso uso del tempo, dei nostri bisogni, dei nostri consumi e diventa relativamente facile sciogliere il legame con il telefono o con la televisione.

Pensiamo che le vacanze nella natura siano un momento di svago ma anche una bellissima occasione da sfruttare sino in fondo, per divertirsi e stare bene con se stessi e con gli altri, ma anche un'opportunità **per comprendere la complessità dell'ambiente che ci circonda e per acquisire conoscenze, abilità, valori, disponibilità, attitudini e capacità pratiche**. Per concentrare l'attenzione sulla qualità delle relazioni e del valore del tempo, per apprezzare la bellezza delle cose umane e naturali, quando sono espressioni di armonia e luogo di benessere.

⁷ Per consultare ad esempio il catalogo del 2016, si veda: wwfnature.it



© ARCH. WWF / G. SELLA

50 ANNI DI VITA DELLE ISTITUZIONI SOTTO GLI OCCHI DEL PANDA*

Per essere un'organizzazione appena nata nel 1966 (alla fine degli anni '60 conta appena **1.421 soci**), il WWF ha da subito un notevole **coraggio e grandi ambizioni** nelle sue azioni di **coinvolgimento della società civile italiana e nell'impegno profuso**, sin dagli esordi, nel campo dell'**innovazione normativa e dell'azione di pressione** sulle Istituzioni. È proprio nei **giorni della contestazione studentesca e operaia** che il WWF – insieme ad altre Associazioni tra cui il CAI, la LeNaCDU (oggi LIPU) e Italia Nostra – contribuisce ad organizzare la **prima mobilitazione nazionale di massa a favore della Natura** che porta in piazza del Popolo a Roma il **10 dicembre 1968** migliaia di cittadini a chiedere la **tutela delle foreste, degli animali, dei Parchi Nazionali**. **Erano gli anni dei pionieri**.

Gli anni dei pionieri

Gli **anni '60 e '70** sono stati in Italia e nel mondo gli **anni dei pionieri dell'ambientalismo**. Nel nostro Paese il sentiero, ancora stretto, era stato tracciato, a partire dal 1955, da **Italia Nostra**, Associazione che viene fondata in quell'anno per tutelare il patrimonio storico, artistico e naturale. Ed è proprio da una costola di Italia Nostra che si staccano **alcuni dei giovani del cosiddetto Gruppo Verde di questa Associazione, Arturo Osio e Fulco Pratesi**, che fondano nel 1966 il WWF, **mettendo al centro il patrimonio naturale** in un Paese appena consapevole dell'immenso patrimonio culturale e artistico nazionale.

In quel fatidico 1968, ricordato sopra, **il WWF presenta anche il progetto per l'istituzione del Parco Nazionale del Pollino**, mentre 5 anni più tardi (era il 1973) ottenne dalla **Capitaneria di Porto di Trieste**, la concessione di 30 ettari di mare attorno al castello asburgico di **Miramare**, creando il **primo parco marino italiano**.

Già agli **inizi degli anni '70** il WWF decide, inoltre, di **allargare il suo spazio d'azione** cominciando ad occuparsi fattivamente di **sviluppo sostenibile** e delle **minacce all'ambiente e alle risorse naturali** che venivano da scelte industriali e produttive sciagurate. L'Associazione è in prima fila nella mobilitazione sulle problematiche energetiche, contestando a Sud la **centrale termoelettrica alle falde del Gargano** e al Nord la **centrale termica di Porto Tolle**, nel Delta del Po, e poi l'idea di costruire una **grande centrale nucleare nella incontaminata Maremma**, localizzata prima a Tarquinia e poi a Montalto di Castro. A Montalto di Castro il WWF è in prima linea ed è nel 1973 che l'Associazione pubblica un importante documento intitolato **“Energia nucleare: la morte pulita”** con una copertina shock formata da un teschio circondato da centrali nucleari.

Nel suo terreno di impegno più tradizionale, gli anni '70 si aprono per il WWF con la contestazione di una leggina, approvata dal Parlamento, che ripristinava la **cattura degli uccelli con le reti**. È subito mobilitazione dell'Associazione, attiva da solo 4 anni: promuove infatti, sempre **insieme a Italia Nostra e la LeNaCDU**, una **petizione** contro la vergognosa disposizione, che raccoglie **500.000** firme in poco tempo. E, a chiusura del decennio, il WWF si trova a **contestare la prima legge sulla caccia**, la legge n. **968/1977** che non tutela efficacemente la fauna selvatica (erano ben 69 le specie cacciabili) e vieta, sì, l'uccellazione su tutto il territorio nazionale ma, nel contempo, consente alle Regioni di gestire o autorizzare impianti per la cattura di uccelli migratori da utilizzare come **richiami vivi**. Negli stessi anni il WWF **ottiene anche risultati tangibili a tutela delle specie selvatiche: nel 1971 riesce a far escludere il lupo e la lontra dall'elenco degli “ani-**



1966
La nascita del WWF Italia.



1976
La prima Campagna per le specie: “Salvati dall'Arca”. Testimonial d'eccezione: Raffaella Carrà.



1989
La “Sirenata”, manifestazione sonora creata e promossa dal WWF per scoraggiare le domeniche di caccia. Fra i presenti, Staffan De Mistura, allora Direttore generale del WWF Italia.

* A cura di Stefano Lenzi.

mali nocivi”, nel 1973 ottiene un divieto temporaneo di caccia al lupo, divieto che divenne definitivo nel 1976.

Sul fronte delle aree protette, grazie ad un’articolata azione di **lobby** (come poi si sarebbe chiamata) del WWF sviluppata tra il **1975 e il 1977**, trovando sponda nell’allora Ministro dell’Agricoltura Giovanni Marcora, **viene ampliata l’estensione dei Parchi Nazionali e rafforzate la loro funzioni**. Dal lavoro pionieristico di frontiera si passa progressivamente ad una stagione di maturità nelle scelte istituzionali in tema d’ambiente.

La stagione della maturità

Gli anni '80 e '90 sono stati nel nostro Paese gli anni del **consolidamento di un corpus normativo e di una nuova soggettività istituzionale in campo ambientale** di grande rilievo per il futuro sostenibile dell’Italia.

Nel 1980 WWF e Comitato Parchi lanciano in uno storico **convegno di Camerino** a tutto il Paese e alle istituzioni la cosiddetta **“sfida del 10%”**, cioè la proposta (descritta in uno storico numero della rivista dell’Associazione “Panda”) di tutelare attivamente, attraverso un adeguato sistema di Parchi e di altre aree protette, almeno un decimo del territorio italiano. Nell’estate del **1986** con la legge istitutiva **n. 349** nasce, a coronamento di una lunga campagna di impegno civile che vede un ruolo di punta del WWF, il **nuovo Ministero dell’Ambiente**: a capo viene messo il liberale Francesco de Lorenzo, che era stato preceduto nel ruolo (pur in assenza di una normativa) dai suoi compagni di partito, dal 1983 in poi, Alfredo Biondi e Valerio Zanone. **Nel 1986 il WWF ottiene per il Parco Marino di Miramare il riconoscimento istituzionale quale Riserva Marina dello Stato**.

Con la legge istitutiva del Ministero dell’Ambiente si apre la stagione anche in Italia della procedura di **Valutazione di Impatto Ambientale** (art. 6 della Legge n. 349/1986 di prima attuazione della Direttiva comunitaria 85/337/CEE) e il **WWF costituisce i primi gruppi tecnici** che elaborano le Osservazioni sulle grandi opere pubbliche o gli impianti ad elevato impatto.

Il 1986 è soprattutto l’anno del più grave disastro occorso ad una centrale nucleare, avvenuto a **Chernobyl** (il 26 aprile) nell’allora Unione Sovietica e successivamente, nel 1987, dei **5 Referendum abrogativi**, promossi in primis dal Partito Radicale. I Referendum raggiungono tutti il quorum e una percentuale di SI che **supera l’80% dei voti espressi**. Due sono i **quesiti ambientalisti** su cui si vota e vedono il convinto impegno del WWF che così, anche sull’onda dell’emozione per l’episodio accaduto a Chernobyl e della **nuova consapevolezza diffusasi dell’opinione pubblica italiana**, contribuisce al successo della campagna referendaria che porta all’abrogazione delle disposizioni sulla **localizzazione delle centrali nucleari** sul territorio nazionale e sul divieto di partecipazione dell’ENEL alla costruzione di impianti nucleari all’estero. Successivamente, meno fortuna hanno i **3 Referendum ambientalisti**, promossi dai Radicali e dai Verdi, che si svolgono il 3 giugno **1990**, tesi ad abrogare l’**uso dei pesticidi in agricoltura**, a **limitare rigidamente l’esercizio venatorio** e l’**accesso dei cacciatori ai fondi privati**.



1990
Campagna contro i pesticidi.

1990
Campagna di sensibilizzazione per il referendum contro la caccia.

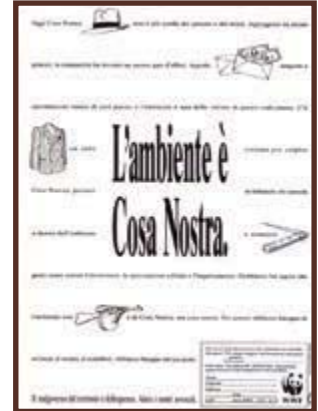


Tutti Referendum fortemente appoggiati dal WWF, che però, purtroppo, **non raggiunsero il quorum**.

Tra **la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90** il WWF sviluppa la sua azione di presidio sul territorio e di analisi tecnica dei progetti delle opere pubbliche, denunciando in maniera sistematica le distorsioni introdotte nelle **procedure ipersemplicate per la valutazione ambientale** e l'autorizzazione degli interventi, consentite dalle normative speciali sui **Mondiali di Calcio '90** e sulle **Colombiane del '92**. Il WWF denuncia per tempo in appositi dossier e anche alla Magistratura quei meccanismi che avrebbero portato alla costituzione di comitati d'affari, gli stessi che sarebbero stati poi messi sul banco degli imputati dalla Magistratura durante la **stagione di Tangentopoli**. Già alla fine del **1991**, il WWF decide di dare vita alla Campagna di comunicazione, per certi versi anticipatoria, **"L'Ambiente è Cosa Nostra"**, tesa a denunciare l'**intreccio tra interessi politici e appalti e tra appalti e attività criminali**. Comitati d'affari specializzati nella costruzione di strade e autostrade ma anche di linee ad alta velocità ferroviaria, a partire dalla metà degli anni '90 in poi.

La **crecente sensibilità ambientalista anche nel campo della conservazione della Natura**, marchio di fabbrica del WWF, porta, finalmente, nei primi anni '90 all'approvazione di normative che, pur nei loro limiti, intervengono in maniera organica a tutela di habitat e specie animali e vegetali e degne di protezione. Ricordiamo la **legge quadro sulle aree protette n. 394/1991**, la **legge sulla CITES** (la Convenzione internazionale sul Commercio delle specie a rischio di estinzione) n. 150/1992 (poi perfezionata nella legge 59/1993), la **legge sulla protezione della fauna omeoterma e il prelievo venatorio n. 157/1992**.

In questo stesso periodo, un **passaggio epocale** anche per l'Italia, come su scala planetaria, è la **Conferenza Mondiale su ambiente e sviluppo organizzata a Rio de Janeiro in Brasile dal 3 al 14 giugno 1992**, che dà il via alla firma di **due Convenzioni internazionali** di importanza fondamentale per il futuro del Pianeta sui **cambiamenti climatici** e sulla **biodiversità**, all'approvazione del **master plan dello sviluppo sostenibile del 21 secolo**, l'"Agenda 21", e alla sua declinazione con **strumenti di partecipazione dei cittadini** alle scelte istituzionali quali le Agende XXI che, per la prima volta, mettevano al centro lo sviluppo sostenibile. **Legittimazione della partecipazione dei cittadini** che, insieme al **diritto di accesso alle informazioni** e al riconoscimento del **ruolo svolto dalle Associazioni ambientaliste**, è sancita in Italia dalla **legge n.**



1991
Il WWF solleva lo scandalo delle opere pubbliche targate Prandini, il Ministro dei Lavori Pubblici, in occasione delle "Colombiane" del 1992, e lancia la campagna "L'ambiente è Cosa Nostra" contro le ecomafie.

1990
Manifestazioni per appoggiare il referendum contro la caccia.



© ARCH WWF



© ARCH WWF ITALIA / S. BRAGONZI

265/1999, recante “**Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali**, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990 n. 142”, che finalmente mette ordine anche all’istituto, sino a quel momento abusato, della **Conferenza di servizi**. Mentre, 2 anni prima di Rio, finalmente si comincia a parlare anche in Italia del **diritto di accesso alla informazione ambientale**, grazie alla legge **n. 241/1990**.

Nel **1999**, a seguito di un’attività di lobby e sensibilizzazione dell’opinione pubblica durata un anno e a coronamento di un ventennio impegnativo e fecondo dal punto di vista ambientale, il WWF saluta la firma (di Italia, Francia e Principato di Monaco) a Roma dell’accordo per l’istituzione del **Santuario “Pelagos”** a tutela dei **cetacei nel Mediterraneo**. Santuario che per la parte italiana si estende dalle coste toscane, comprendendo anche il Mar Tirreno, le acque della Sardegna settentrionale, le Bocche di Bonifacio e il Mar Ligure. Mar Ligure ingiuriato nell’aprile 1991 dal più **grave inquinamento marino da petrolio** mai avvenuto nel Mediterraneo provocato dalla fuoriuscita di petrolio della petroliera “**Haven**” (che trasporta 144.000 tonnellate di petrolio). **Al ventennio della maturità segue una lunga onda regressiva.**

L’onda regressiva

Dal 2001 al 2011 (anno quest’ultimo in cui si tiene il secondo **Referendum sul nucleare e quello sull’acqua pubblica**) la **cifra dominante del decennio è quella della regressione in campo ambientale** ma anche, in senso più ampio, della **opacità nelle procedure autorizzative** e del **tentativo sistematico di smantellamento degli strumenti di informazione e partecipazione dei cittadini e degli enti territoriali**. Il decennio si era aperto sotto un’altra stella. Il nuovo millennio è inaugurato dalla **riforma del Titolo V della Costituzione (con legge costituzionale 3/2001)** che regola i poteri legislativi concorrenti di Stato e Regioni, stabilendo che questi due livelli istituzionali debbano collaborare nella realizzazione delle infrastrutture di trasporto ed energetiche di interesse nazionale. Ed è anche l’anno di un **Piano Generale dei Trasporti e della Logistica** (PGTL) del marzo 2001, salutato con grande favore dal WWF, che per la prima volta mette al centro le problematiche del riequilibrio modale **dalla gomma al ferro**, anche e soprattutto per contenere le emissioni di gas serra come richiesto dal **Protocollo di Kyoto** (redatto l’11 dicembre 1997 sui cambiamenti climatici, che ha avuto anch’esso importanti ricadute in Italia, ancor prima della sua effettiva entrata in vigore nel febbraio 2005). **Ma la stella è spenta subito da un “uno/due” micidiale** (come si direbbe in gergo pugilistico). Il 7 settembre 2001, il terzo Governo Berlusconi è in carica da maggio e viene approvato il **decreto legge 343/2001**, poi convertito nella legge 401/2001 che stabilisce sia possibile usare **i poteri derogatori, concepiti per la protezione civile, anche per realizzare “grandi eventi”** (dall’America’s Cup al G8). Questo è il primo colpo. Segue, in rapida successione, il secondo colpo che si sostanzia in **una svolta negativa per l’am-**

biente che perdura sino ai giorni nostri. Il Governo di allora vara la legge Obiettivo (legge 21 dicembre 2001 n. 443) e il Primo Programma delle infrastrutture e degli insediamenti strategici (Delibera CIPE n. 121/2001) concepiti per disinnescare qualsiasi forma di corretta collaborazione istituzionale potesse nascere dalla riforma del Titolo V e demolire la pianificazione virtuosa, contenuta nel PGTL, realizzando ad ogni costo le grandi opere.

Il WWF presenta subito documenti critici e proposte di emendamento sia alla legge Obiettivo (legge delega) che al Collegato infrastrutture alla Legge Finanziaria 2002, legge 166/2002, e al decreto attuativo d.lgs. n. 190/200, **con le quali si chiede in particolare di tornare alle procedure ordinarie di valutazione dal punto di vista economico-finanziario, sociale e ambientale**. E, a partire dal 2003 (l'anno in cui è stato presentato il progetto preliminare sul **ponte sullo Stretto di Messina**) organizza e coordina gruppi di lavoro tecnici per la presentazione di Osservazioni nell'ambito della procedura di VIA speciale per le infrastrutture strategiche.

Il **2002** è l'anno in cui si comincia a parlare della **finanza pubblica "creativa"** dell'allora Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, padre putativo del decreto legge n. 63/2012, convertito nella legge 112/2002 che istituisce sia **Infrastrutture SpA che Patrimonio SpA**, stabilendo che il valore dei beni pubblici (anche storici), sdemanializzabili, possa essere usato per l'emissione di titoli garantiti dallo Stato, che consentano operazioni di **cartolarizzazione** per finanziare la realizzazione di infrastrutture. Non solo, la legge prevedeva in origine anche che qualsiasi bene pubblico disponibile, individuato, potesse essere trasferito da Infrastrutture a Patrimonio SpA. Tutti meccanismi messi in crisi e poi di fatto non diventati operativi grazie ad una **Campagna di varie associazioni ambientaliste, capeggiata dal WWF Italia**.

Nel 2002, con la legge 3 ottobre 2002 n. 221, si approfitta anche per depotenziare la legge n. 157/1992 sulla gestione della fauna e il prelievo venatorio, istituzionalizzando il **"prelievo in deroga"** o meglio l'abbattimento in deroga dell'avifauna protetta.

Nel **2003** è poi la volta del **terzo condono edilizio** (per gli immobili sino a 750 mc per singola domanda e sino a 3.000 mc per edificio), dopo quelli del 1985 e del 1995, stabilito con la legge n. 269/2003, mentre ancora a quell'epoca non erano state esaurite le pratiche dei due precedenti condoni. Un pessimo segnale per l'integrità del territorio italiano già martoriato dall'edificazione selvaggia e abusiva, come viene denunciato subito all'epoca dal WWF (anche se il Ministro Tremonti lo annuncia, pudicamente, come l'ultimo dei condoni).

Il 2003 è anche l'anno dell'opposizione di massa, che parte dai Lucani ma pervade tutto il territorio nazionale, alla legge n. 368/2003 e poi al decreto legge n. 314/2003 che **cerca di imporre nel sito di Scanzano Jonico**, senza alcuna verifica compartiva multicriteria, la localizzazione e la realizzazione del **deposito nazionale delle scorie nucleari**, sotterraneo e militarizzato. I provvedimenti voluti dall'allora Ministro dell'Ambiente Altero Matteoli vengono bloccati da una **mobilitazione popolare** che vede **WWF e Greenpeace** sostenere assieme che il Paese deve assumersi la responsabilità dello stoccaggio e smantellamento degli impianti nucleari esistenti (**Trino, Caorso, Montalto di Castro**, ecc.), ma che non si possa procedere a forza di colpi di mano per realizzare un deposito per le scorie fuori dal controllo delle istituzioni democratiche e dei cittadini.

Sempre nel 2003, infine, a conferma della fondatezza del giudizio fortemente negativo dato dal WWF, la Consulta con Sentenza n. 303, stabilisce che **non si possa dar corso alla realizzazione delle cosiddette infrastrutture strategiche in mancanza di un'intesa forte tra Stato e Regione competente**, minando l'impostazione dirigistica della normativa speciale. Il WWF era intervenuto ad adjuvandum nel ricorso di alcune Regioni di fronte alla Corte Costituzionale che porta a questa pronuncia.

Il cosiddetto decreto **Sblocca Centrali (nucleari) del 2002** (d.l. n. 7/2002, convertito nella legge n. 55/2002) e la cosiddetta **Legge Marzano** (dal Ministro delle Attività produttive Antonio Marzano), Legge 23 agosto 2004, n. 239, completano il **quadro della restaurazione in campo ambientale**. Il Governo Berlusconi tenta di rilanciare quell'opzione nucleare, che avrebbe dovuto essere stata spazzata via definitivamente col Referendum del 1987, stabilendo la strategicità (è questo in quegli anni) delle scelte energetiche nazionali.

Impostazione dirigistica, questa, contestata dalla Corte Costituzionale prima con la Sentenza n. 7/2004 sul decreto Sblocca Centrali e poi dalla Sentenza n. 383/2005.

Dopo alcune perplessità iniziali, il WWF dà invece un **giudizio positivo sulla riforma del Codice dei beni culturali e paesaggistici** (decreto legislativo 42/2004, in attuazi-



© ARCH WWF / E. DI GIACOMO

one della delega contenuta nella legge n. 137/2002), voluta dall'allora Ministro dei Beni e delle Attività Culturali Giuliano Urbani, che riordina in **unico corpo normativo** le disposizioni che si sono succedute e affastellate su queste materie nel nostro Paese a partire dal 1939 in poi. Codice che doveva dare il via anche ad una nuova stagione di **Piani paesaggistici, ad oggi mai realizzati**.

Ma l'**Opera Magna di questa legislatura**, nel bene e nel male, è il **Testo Unico di tutta la normativa ambientale** che viene racchiuso nel decreto legislativo n. 152/2006, sulla base dei principi e criteri definiti dalla legge delega n. 308/2004. Nel 2006 il WWF presenta un **Reclamo alla Commissione Europea sulle violazioni delle norme comunitarie contenute nel cosiddetto Codice dell'Ambiente** (Dlgs n. 152/2006) ottenendo, negli anni successivi, grazie alle procedure d'infrazione, modifiche sostanziali in tema di legittimazione processuale delle Associazioni ambientaliste, danno ambientale, rifiuti e valutazioni e autorizzazioni ambientali (Valutazione di Impatto Ambientale – VIA, Valutazione Ambientale Strategica – VAS e Autorizzazione Integrata Ambientale – AIA).

Il WWF, date le sue competenze in campo normativo e istituzionale decide di fornire un quadro di insieme della portata e degli effetti delle controriforme ambientali in atto nella XIV legislatura nel libro "Politica e Ambiente: bilancio di legislatura 2001-2006 (Edizioni Ambiente, febbraio 2006) e realizza, sempre lo stesso anno, il libro **"La Cattiva strada - la prima ricerca sulla legge Obiettivo, dal ponte sullo Stretto alla TAV"** (Perdisa Editore, 2006).

Nel biennio **2007-2008** segue un breve periodo meno oscuro. Allora il premier è Romano Prodi, e nel 2007 il WWF saluta con favore il decreto ministeriale che detta **criteri minimi uniformi** per la definizione di misure di conservazione relative alle **Zone speciali di conservazione (ZSC) e alle Zone di protezione speciale (ZPS) della Rete Natura 2000**, voluta dall'Europa in attuazione delle Direttive Habitat (92/43/CE) e Uccelli (79/409/CEE).

Il WWF contribuisce attivamente, durante questa **breve finestra temporale positiva**, alla redazione del decreto legislativo n. 4/2008, che corregge in maniera sostanziale le disposizioni relative alle valutazioni e autorizzazioni ambientali (VAS, VIA, AIA), alla gestione dei rifiuti e alle bonifiche contenute nel Testo Unico sull'Ambiente del 2006, superando così finalmente i numerosi elementi di contrasto tra la normativa allora vigente e le Direttive comunitarie.

Nel **2010, Anno Internazionale della Biodiversità**, il WWF partecipa in maniera determinante alla redazione della **Strategia Nazionale sulla Biodiversità**, approvata definitivamente nell'ottobre di quell'anno, e alla realizzazione della **Prima Conferenza Nazionale sulla Biodiversità**, su incarico del Ministero dell'Ambiente, con Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo.



2006
Punta Perotti, Ambiente Italia.



2011
Comitato "Fermiamo il Nucleare".



© ARCH WWF / F. CONVERIO

2011
Manifestazione per il referendum per l'acqua pubblica.

Nel 2011 il WWF dà il suo apporto, con una sua campagna di comunicazione, alla vittoria schiacciante del “SI” (superiore al 94% dei votanti) nei due Referendum ambientalisti sull’acqua pubblica (tariffa del servizio idrico integrato) e sul nucleare, che fanno parte di un pacchetto di quattro quesiti – gli altri due riguardano i servizi pubblici locali e l’impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri a comparire in udienza penale. Anche in questo caso la grande spinta al voto viene di nuovo, come già nel 1987, da un **fatto drammatico** che crea una grande onda emotiva: l’**11 marzo 2011** avviene, a seguito di un terremoto, un **incidente gravissimo alla centrale nucleare giapponese di Fukushima Dai-ichi**. È il peggiore disastro che la storia ricordi dopo Chernobyl. Il risultato referendario positivo chiude un lungo periodo oscuro e iniziano fugaci sprazzi di sereno.



Fugaci sprazzi di sereno

Nel 2012, dopo aver lanciato il primo allarme nel 2010, il WWF è la prima e unica Associazione che denuncia in un proprio dossier **il taglio progressivo dei fondi destinati al bilancio del Ministero dell’Ambiente**, che nel 2012 vede le proprie disponibilità di spesa ridotte in 5 anni di 2/3 (dagli oltre 1.649 milioni di euro del 2008 ai 434 milioni di euro del 2012), con il rischio concreto che non potesse essere garantita la stessa attività ordinaria di questo dicastero. **Il WWF chiede e ottiene negli anni successivi di invertire questa tendenza al ribasso** e alla ulteriore marginalizzazione delle politiche ambientali e oggi il bilancio del Ministero ha avuto un incremento di oltre 300 milioni di euro l’anno.

Nel 2013, in occasione delle elezioni nazionali, il WWF coordina la redazione della “**Agenda Ambientalista per la riconversione ecologica del Paese**”, sottoscritta da 16 Associazioni ambientaliste riconosciute, che viene presentata in campagna elettorale ai leader politici di tutti gli schieramenti e che ha portato, per la prima volta nella storia repubblicana, all’incontro degli ambientalisti, nell’ambito delle consultazioni per la formazione del programma di governo, con l’allora Presidente designato Pierluigi Bersani. In quell’anno il WWF ha redatto una **proposta di legge organica recante “Norme per il contenimento e la riduzione del consumo di suolo”**, fatta propria e presentata dai gruppi parlamentari di SEL di Camera e Senato, mentre il disegno di legge del Governo su questa delicata materia langue in Parlamento per gli ostacoli creati dai costruttori e dagli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri.

Nel 2014 il Governo Renzi, da poco insediato, decide di riproporre con il **decreto Sblocca Italia** (decreto legge n. 133/2014, convertito nella legge n. 164/2014) una visione dirigistica della casa pubblica che si riteneva al tramonto, **classificando come strategiche** – e quin-



© ARCH WWF / F. CONVERIO



© ARCH-WWF / M. VALERIO

di beneficiarie di procedure accelerate e semplificate che emarginano Regioni ed enti locali – **intere categorie di interventi**: inceneritori di rifiuti, gasdotti, rigassificatori, depositi di stoccaggio per il gas, attività di ricerca, prospezione, coltivazione e stoccaggio di idrocarburi. L'intervento del Governo è talmente approssimativo che il Parlamento, grazie anche alle osservazioni e alla **campagna di comunicazione del WWF**, soltanto all'articolo 38 del decreto Sblocca Italia sulla strategicità delle trivellazioni offshore, decide di modificare sostanzialmente ben 11 commi.

Il 2014 è anche l'anno del **Semestre di Presidenza italiana del Consiglio Europeo** in occasione del quale il nostro Paese non brilla per incisività in vista della COP 20 sui cambiamenti climatici di Lima in Perù. Ed è proprio durante il Semestre europeo che, a seguito di un **Reclamo alla Commissione Europea**, redatto dal **WWF con LIPU** (in cui sono segnalati oltre 30 casi di violazione delle normative comunitarie Habitat e Uccelli), viene avviata una **procedura istruttoria EU Pilot che porta la Commissione Europea a porre precise condizioni alle Regioni italiane per il pieno e rigoroso rispetto nel nostro Paese della procedura di Valutazione di Incidenza su piani, programmi e progetti**.

Il WWF si impegna, poi, nella **Campagna promossa da un'ampia coalizione di associazioni ambientaliste per l'introduzione, attesa da almeno 20 anni, nel Codice penale dei delitti ambientali (legge n. 68/2015)**. Nel contempo, come denunciato dal WWF e dalle altre maggiori Associazioni ambientaliste, il Governo mette in crisi l'attività di **prevenzione e repressione degli ecoreati** decidendo nel 2015 di intervenire sui corpi di vigilanza ambientale quali il Corpo Forestale dello Stato e le Polizie provinciali, proponendo, nel primo caso, l'accorpamento con l'Arma dei Carabinieri e, nel secondo caso, un passaggio nei ruoli della Regioni, delle Aree Metropolitane o dei Comuni, per effetto, rispettivamente della legge di riforma della pubblica amministrazione (legge n. 124/2015), come poi confermato nel successivo decreto attuativo, e dal decreto legge sugli enti locali (decreto legge 78/2015).

Sempre nel **2015** il WWF presenta un emendamento che trova il favore del relatore e il gradimento del Governo, e che viene poi approvato dal Parlamento, in cui, nell'ambito dei principi e criteri della c.d. Delega Appalti, **a coronamento di 15 anni di battaglie dell'Associazione**, si prevede il **superamento della legge Obiettivo**, del **Primo programma delle infrastrutture strategiche e il ritorno alle procedure ordinarie per le valutazioni ambientali anche per le grandi opere di interesse nazionale**, poi ratificato nel decreto attuativo d.lgs. 50/2016. È questa finalmente **una pietra miliare** sulla strada del ritorno a procedure ordinarie trasparenti che viene favorita dallo smantellamento, avvenuto nel marzo dello stesso anno della struttura tecnica di Missione per le infrastrutture strategiche del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, a seguito degli arresti dei PM di Firenze nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria "**Sistema**".

Il 2015 è un altro anno intenso e il WWF contribuisce in questo periodo anche all'elaborazione di alcune disposizioni della legge n. 221/2015 dal titolo “**Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali**” ottenendo così, tra l'altro l'istituzione del **Comitato per il Capitale Naturale** (con la presenza, tra le altre figure istituzionali del Ministro dell'Economia e del Governatore della Banca d'Italia) che ha il compito di **contemplare la valutazione del capitale naturale italiano nel processo di programmazione economica nazionale**. L'anno si chiude con l'**Accordo di Parigi** sottoscritto a conclusione della **COP 21 sui cambiamenti climatici da 195 Paesi tra cui l'Italia**, che chiede misure concrete che consentano di perseguire sforzi per limitare l'incremento della temperatura media globale a 1,5 gradi centigradi. Misure che il nostro Paese stenta a prendere dopo che l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi, ad inizio 2015, per la redazione del **Green Act**, è rimasto lettera morta.

Il **2016** è stato a sua volta l'anno del Referendum sulla durata delle concessioni per le **trivellazioni in mare** nella fascia di interdizione a questa attività delle 12 miglia dalla linea di costa. Il quesito referendario, molto tecnico, era stato proposto insieme ad altri 5 quesiti originariamente da 10 Regioni italiane (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna e Veneto). Il Governo decide di introdurre nella Legge di Stabilità 2016 (legge n. 208/2015) le modifiche normative richieste dalle Regioni promotrici (poi diventate 9 per la defezione dell'Abruzzo), che riguardano tra l'altro il Testo Unico sull'Ambiente e il decreto Sblocca Italia, facendo un **frettoloso dietrofront** proprio sulla strategicità delle attività offshore e sull'emarginazione delle Regioni, pur di depotenziare la richiesta referendaria. Ma nel contempo decide di introdurre una **norma aggiuntiva che lega la concessione alla durata di vita utile del giacimento**, entrando così in **contrasto con la normativa comunitaria** di settore che chiede l'indicazione di un termine preciso. Questa proroga sine die non convince né il Comitato per il Referendum presso la Corte di Cassazione che la Corte Costituzionale, la quale con Sentenza n. 14/2016 decide di far svolgere il Referendum su questo specifico tema. Il WWF, insieme alle altre Associazioni e ai Comitati, osserva subito che il Governo avrebbe potuto decidere di risparmiare oltre 360 milioni di euro ed evitare di far andare a votare per ben 3 volte in un anno (nel 2016 vi sono state a giugno le elezioni amministrative e ad ottobre è previsto il Referendum costituzionale) gli Italiani, non inserendo una norma illegittima. Il 17 aprile 2016 si va comunque a referendum ma il **quorum non è raggiunto**, anche se vanno a votare 15 milioni di italiani e circa 13 milioni



2016
Manifestazioni in occasione del referendum sulla durata delle concessioni per le trivellazioni in mare.



(l'**86,44% dei voti validi**) sono stati coloro che **hanno votato per il "SI"**. Il WWF nella sua campagna referendaria coglie l'occasione per rilanciare i temi del suo impegno per **scelte più meditate in campo energetico**, contribuendo alla pubblicazione, una settimana prima del voto, dell'Istant/e-book "**Trivelle insostenibili - Come far uscire l'Italia dall'oscurantismo energetico**" (Arianna Editrice). Inoltre, lancia il 14 aprile in tutta Italia il "Without Drills Day" (**la Giornata Senza Trivelle**) in cui tutte le **più di 100 Oasi dell'Associazione** per un giorno sono state dichiarate simbolicamente "**Drills Free Area**" (Aree Senza Trivelle).

A proposito di creatività, nel cerchio della vita dell'Associazione tutto torna e si ripete innovando. Nel 1971, il WWF lancia l'**Operazione San Francesco** per difendere il lupo appenninico, su impulso anche del Parco Nazionale d'Abruzzo. In questa **primavera 2016**, si raccolgono i frutti, o meglio le oltre 140.000 firme in calce ad una **petizione/campagna nazionale "SOS lupo: l'Italia non è un paese per lupi"** con la quale si vuole evitare che il Ministero dell'Ambiente avalli un Piano d'azione che consenta l'abbattimento selettivo (in deroga) di questo splendido animale. Il 30 marzo il WWF organizza "**Balla coi lupi**", iniziativa realizzata insieme ad altrettante scuole di tango. Un bel modo anche questo per festeggiare i 50 anni dell'Associazione.



2016
30 marzo, nelle piazze d'Italia arriva "Balla coi lupi", flash mob per evitare l'abbattimento selettivo dei lupi in Italia.



IL WWF, IL CLIMA E L'ENERGIA*

La visione dei **legami tra difesa e conservazione della Natura e la questione energetica è nel DNA del WWF**, così come la coscienza dell'impatto devastante che il **cambiamento climatico** potrebbe avere sul Pianeta (nella forma che conosciamo) e su tutte le specie viventi che lo popolano. Lo testimonia il fatto che quella del Panda è stata **una delle prime Associazioni ambientaliste a esprimersi a favore delle fonti rinnovabili e contro l'energia nucleare in Italia**. Già nel 1973 il bollettino del WWF pubblicò un articolo (n. 8, vol. 2) in cui si metteva in guardia sui pericoli dell'energia atomica. Nel 1987 l'Associazione è stata tra i promotori del Referendum che portò alla **chiusura delle centrali nucleari in Italia**, impegno che si è rinnovato nel Referendum del 2011, quando si tentò insensatamente di riproporre l'atomo nel nostro Paese, nonostante nel sistema elettrico la capacità di produrre energia era già il doppio del massimo picco di domanda mai raggiunto. **Fortunatamente i cittadini italiani con il voto bloccarono quel disegno folle**. Oggi si devono addirittura chiudere centrali elettriche (**23 solo l'Enel**) perché sono diventate **poco redditizie**. Merito anche dell'aumento della quota di energia prodotta con le energie rinnovabili e delle misure di efficienza energetica (benché ancora insufficienti e sporadiche). Ma non solo: in prossimità **dell'Oasi WWF di Serre Persano**, in provincia di Salerno, nel **1993** era sorto l'allora più grande impianto **fotovoltaico in Europa**, a quel tempo in grado di produrre 3,3 MegaWatt: **erano tempi in cui l'energia solare sembrava un sogno ambientalista, ma il WWF si prodigò per renderlo possibile**.

Per il WWF, **l'impegno per l'energia pulita e rinnovabile** ha sempre avuto importanza secondo diversi punti di vista: quello della **salute della Natura e delle persone, nonché quello del clima**. Quando chi scrive arrivò al WWF, alla fine del 1991, i rischi legati al riscaldamento globale erano conosciuti, ma ancora non se ne coglieva tutta la gravità e, diciamo così, **l'imminenza**. In **"Caring for the Earth"**, la prima **Strategia per il vivere sostenibile redatta dalla IUCN, dall'UNEP e dal WWF** proprio nel 1991, la preoccupazione per gli effetti dell'uso dei combustibili fossili era già molto alta. Tant'è che a **Rio de Janeiro**, il Summit della Terra, tenutosi dal 3 al 14 giugno 1992, fu portata alla firma la **Convenzione Quadro sul cambiamento Climatico**. Alla fine del **1995**, **l'IPCC (l'Intergovernmental Panel on Climate Change, il Panel scientifico delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico)** si riunì a Roma e fu sottoposto a fortissime pressioni dei negazionisti, ma nonostante ciò, dichiarò per la prima volta che **"vi è una distinguibile influenza antropica sul clima globale"**: fuori dal Colosseo c'erano anche **gli attivisti del WWF Italia** che, tra l'altro, portavano delle immagini della Terra con in bocca il termometro e la febbre. **Del resto, la globalizzazione iniziava allora, e con essa l'escalation esponenziale delle emissioni di CO₂**. Mentre svolgeva una meritoria opera di divulgazione di dati e ricerche scientifiche sul cambiamento climatico, da subito il WWF ha individuato nel **settore energetico il motore del cambio di paradigma** necessario per **decarbonizzare l'economia** e, più in generale, rendere possibile uno sviluppo sostenibile. **Anche le Campagne internazionali del WWF sono state capaci di avere una visione di ampio respiro e anticipatoria**. Nel **2005**, il WWF ha promosso infatti la Campagna globale **"Power Switch"** per chiedere di cambiare energia passando **dai combustibili fossili alle energie rinnovabili**. **Primo obiettivo della Campagna, lo stop alle centrali a carbone. Sembrava utopia, eppure sta diventando realtà**: molti nuovi progetti sono stati bloccati e oggi in alcuni Paesi europei (Gran Bretagna, Belgio, Austria) è stata decisa **l'uscita dal carbone**, graduale ma rapida. In altri Paesi, come gli USA, sono stati introdotti limiti di emissione che hanno accelerato la chiusura di un numero impressionante di centrali: **dal 2010 a oggi, sono stati chiusi 200 impianti a carbone** in quel Paese.

In Italia, il WWF è impegnato in prima persona a livello nazionale e locale: **insieme a organizzazioni ambientaliste e comitati locali siamo riusciti sinora a bloccare tutti i**



© WWF CANON / W. VAN PASSEL

* A cura di Mariagrazia Midulla.



© WWF CANON / E. PARKER

progetti di nuove centrali a carbone, a cominciare da quella di **Porto Tolle** – nel 2014 l'Enel ha annunciato di rinunciare alla riconversione a carbone della centrale a olio combustibile – e dal **progetto di Saline Joniche** (il 12 maggio 2016 è stata annunciata la liquidazione della società costituita per costruire la centrale, la SEI). L'Enel ha reso nota inoltre la chiusura di 3 centrali a carbone di piccole dimensioni. La centrale a carbone di **Vado Ligure** è stata chiusa con un provvedimento della Magistratura savonese nel corso di un'inchiesta iniziata anche in seguito alle denunce del **Comitato Unitiperlasalute e delle Organizzazioni ambientaliste nazionali**, tra cui il WWF, e ora Tirreno Power ne ha annunciato la chiusura definitiva. Proprio sulla Liguria, una regione piccola in cui però sorgono ben 3 centrali a carbone, il WWF ha commissionato uno studio all'Enea, dimostrando che **con i giusti investimenti in rinnovabili e tecnologie green si può rinunciare al carbone, riducendo di circa 6 milioni di tonnellate annue le emissioni di CO₂, dimezzando le emissioni pro-capite e ottenendo enormi benefici occupazionali.**

Nel settembre 2012 il WWF ha pubblicato un documento importante, "**Obiettivo 2050 - Per una roadmap energetica al 2050: rinnovabili, efficienza, decarbonizzazione**": si tratta del **primo scenario energetico a lungo termine per l'Italia**, necessario per capire le decisioni da prendere per andare davvero verso la **decarbonizzazione**. Nel maggio 2016 il Governo ha per la prima volta annunciato di voler approvare una strategia energetica che comprenda uno scenario al 2050.

Nel giugno **2013**, il WWF ha lanciato "**Seize Your Power**" ("Riprenditi l'Energia" in Italia), una Campagna globale per invitare le istituzioni finanziarie ad aumentare significativamente il loro finanziamento delle energie rinnovabili e tagliare i finanziamenti ai combustibili fossili. Anche qui, è stato l'inizio di un movimento che ha visto via via coinvolgere persone, organizzazioni, fondazioni e fondi e oggi il tema è affrontato molto seriamente dalle principali istituzioni finanziarie e di investimento, anche in Italia. Tra i risultati della Campagna, **la decisione del Government Pension Fund-Global (Norvegia), il più grande del mondo con un patrimonio di 5.122 miliardi di corone (623,5 miliardi di euro), di tagliare gli investimenti nelle aziende che trattano carbone e aumentare gli investimenti nelle rinnovabili.**

Alla fine dello scorso anno, **2015**, si è raggiunto finalmente l'**Accordo di Parigi alla COP21** che ha segnato un salto di qualità della conversione e dell'azione internazionale **per limitare il riscaldamento globale a 2 °C, facendo di tutto per contenerlo a 1,5 °C. Pensare quindi che entro pochi anni il mondo farà a meno del carbone è diventata un'opzione probabile**; e oggi molti esperti economici (non ambientalisti) ci dicono che le stesse compagnie petrolifere devono sbrigarsi a cambiare perché **rischiano il crollo del settore in 10 anni**. Per questo il WWF dedica sempre maggior impegno non solo ad **accelerare la transizione** (stimolando anche in Italia le aziende a ridurre le proprie emissioni e le istituzioni finanziarie a non investire più nei combustibili fossili), ma **a far sì che tale transizione sia giusta ed equa, assicurando un passaggio dal modello fossile a quello fondato su rinnovabili ed efficienza energetica che minimizzi i disagi sociali e aumenti l'accesso per tutti.**

La rivoluzione energetica ci sarà, è già avviata: il ruolo degli ambientalisti, e del WWF in particolare, è quello di fare in modo che **sia in linea con le indicazioni della comunità scientifica**, in altre parole, sia abbastanza veloce e profonda da garantire che l'umanità non trascini se stessa e il Pianeta intero verso il caos climatico.



© WWF CANON / M. GUNTHER

CAMPAGNA DETOX - SVELÉNATI*

Il legame inscindibile tra la tutela della Natura e la salute umana, entrambe sottoposte alle stesse minacce, è sempre stato **parte essenziale dell'impegno del WWF**. Tra il 2003 e il 2006 l'Associazione è stata tra i protagonisti della **Campagna per un regolamento europeo sulle sostanze chimiche (REACH, acronimo inglese che sta per Registrazione, Valutazione e Autorizzazione delle Sostanze Chimiche)**, un'occasione storica per consentire di identificare ed eliminare le sostanze più dannose, aumentando la consapevolezza sul problema della loro enorme diffusione e impatto su tutti gli esseri viventi, specie umana inclusa. La Campagna, condotta insieme da tutti i **WWF europei**, si concluse con successo nel dicembre **2006, all'approvazione del provvedimento** da parte dei Ministri dell'Ambiente europei e dell'EuroParlamento.

La **Campagna Detox - Svelénati** ha investito tutte le fasce della popolazione, dai decisori politici alle famiglie, in quanto esseri umani sottoposti agli stessi rischi. Alcuni strumenti, per esempio il questionario online sul sito di un grande quotidiano per testare e approfondire le conoscenze, furono introdotti proprio per la Campagna. Il fine era quello di **segnalare i rischi senza destare panico e allarmismo**, e in tal senso si è risposto anche alle molte richieste di chiarimento da parte dei cittadini.

Tra le iniziative messe in campo, grande eco hanno avuto **le analisi sul sangue, un biomonitoraggio unico a cui si sono sottoposti volontariamente alcuni parlamentari** (di tutti i gruppi politici) **e testimonial della tv e dello spettacolo in Italia (e in Europa)** per dimostrare come **alcune sostanze chimiche potenzialmente dannose siano presenti nel sangue di ognuno di noi**. Le indagini, pur non avendo pretese epidemiologiche, sono state condotte con assoluto rigore: esse hanno mostrato come le persone siano contaminate da un **cocktail di agenti chimici artificiali (oltre 110 quelli ricercati)** con caratteristiche di **persistenza, bioaccumulabilità e tossicità**, i cui effetti a lungo termine rimangono a tutt'oggi sconosciuti. Nel corso della primavera 2005, il biomonitoraggio è proseguito coinvolgendo **tre genera-**



* A cura di Mariagrazia Midulla e Eva Alessi.



zioni (**nonna, madre e figlio/a**) di 13 famiglie provenienti da 12 nazioni europee, tra cui l'Italia. Sono state rinvenute in media 73 diverse sostanze di sintesi e mentre la **generazione delle nonne** è risultata contaminata dai “vecchi” contaminanti, ossia quelli già da tempo vietati, come i **pesticidi e i policlorobifenili** (additivi per antiparassitari, isolanti, vernici e altro), nella **generazione dei giovani** sono stati rinvenuti con maggiore frequenza e a più alte concentrazioni “**nuovi**” **contaminanti**, tra cui i **ritardanti di fiamma** (aggiunti ai polimeri plastici per ottenere proprietà ignifughe), i **perfluorocarburi** (usati nell'abbigliamento outdoor e nei trattamenti antiaderenti delle pentole) e il **Bisfenolo A**. Tutti i composti rinvenuti nel sangue dei volontari presentano **proprietà di interferenti endocrini**, ovvero, sostanze capaci di **agire sui delicati meccanismi della riproduzione, della crescita e di tutte le altre funzioni vitali** normalmente regolate dagli ormoni.

Nel 2006, un nuovo biomonitoraggio è stato condotto per stabilire il **livello di contaminazione chimica del Mar Mediterraneo**. Nei 29 campioni di pesce spada analizzati, prelevati lungo le coste italiane, sono stati rinvenuti per la prima volta in Italia, tracce di 19 diversi tipi di ritardanti di fiamma bromurati oltre a 7 pesticidi organoclorurati e 2 perfluorocarburi. **E se il pesce spada è al vertice della catena alimentare, ulteriori ricerche sono state effettuate anche direttamente sugli alimenti, rintracciando inquinanti vecchi e nuovi.**

I risultati concreti della Campagna si stanno vedendo nel tempo: nella primavera del 2011, per esempio, si è raggiunto un altro traguardo importante per salvaguardia della salute pubblica e dell'ambiente, con il **divieto di fabbricazione e commercializzazione nell'Unione europea di biberon e oggetti in plastica per la prima infanzia contenenti Bisfenolo A (BPA)**, sostanza potenzialmente **molto pericolosa**. L'obiettivo, raggiunto grazie anche al meticoloso lavoro del WWF, è fondamentale perché riduce l'esposizione della parte più vulnerabile della nostra popolazione: i **bambini**.

Nel dibattito sul regolamento, l'industria chimica e farmaceutica ha espresso grandissima preoccupazione, disegnando scenari apocalittici di crollo del settore. Sono intervenuti pesantemente anche Stati esteri, facendo pressione perché il Regolamento non fosse approvato. La realtà è, naturalmente, opposta: **REACH ha incoraggiato la transizione verso alternative più sicure e verso l'innovazione**. Certo, l'industria continua a lamentarsi per gli obblighi previsti, ma nella realtà per il periodo 2014-2018, nonostante i perduranti elementi di crisi economica, un istituto leader globale di ricerca e consulenza prevede comunque una crescita dell'8,16% per la **Chimica verde a livello mondiale**¹.

¹ Si veda: www.tekneco.it/energia/un-futuro-roseo-anzi-verde/?pdfex_dl=45486

MISURARE IL BENESSERE DELL'AMBIENTE IN ITALIA*

Il **patrimonio naturalistico** è una componente fondamentale del benessere dei cittadini che beneficiano dei numerosi vantaggi in termini di **beni e servizi ecosistemici**. La protezione dell'ambiente rappresenta una **strategia lungimirante per uno sviluppo ecosostenibile** di lungo termine. L'ISTAT da alcuni anni segue lo stato di "salute e benessere" dell'Ambiente italiano con particolare riferimento al confronto tra regioni. **Il WWF, sin dall'inizio di questo studio, ha contribuito alla definizione dei migliori indicatori** atti a misurare lo stato di salute dell'ambiente e la percezione che gli Italiani hanno di esso.

I risultati di questo "monitoraggio" vengono riportati nel **Rapporto Annuale sul Benessere (BES)**.

Gli indicatori utilizzati per misurare il benessere dell'ambiente in Italia sono stati selezionati anche sulla base della **disponibilità di informazioni** nel tempo e della copertura nelle diverse regioni italiane. Ovviamente potrebbero essere selezionati anche altri utilissimi indicatori. Molti altri sono stati proposti, ma il vincolo, almeno per il momento è la disponibilità di dati con sufficiente copertura a livello regionale e di qualità affidabile.

Alcuni di questi, quali ad esempio i **cambiamenti in termini di biodiversità**, sono **in via di integrazione** poiché è prima necessario costruire **un sistema di raccolta dati efficace e significativo**, ma il processo è iniziato.

Ad oggi gli **indicatori utilizzati** includono:

1. **Trattamento delle acque reflue:** Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti, rispetto ai carichi complessivi urbani (Aetu) generati.
2. **Qualità delle acque costiere marine:** Percentuale di coste balneabili sul totale delle coste.
3. **Qualità dell'aria urbana:** Numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10 (50 mg/m³).
4. **Disponibilità di verde urbano:** Metri quadrati di verde urbano per abitante. Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
5. **Aree con problemi idrogeologici:** Percentuale delle aree franose sulla superficie territoriale totale.
6. **Siti contaminati:** Numero ed estensione dei siti di interesse nazionale (SIN) in ettari.
7. **Conferimento dei rifiuti urbani in discarica:** Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
8. **Aree terrestri protette:** Percentuale dell'estensione delle aree protette terrestri sulla superficie territoriale totale.
9. **Aree marine protette:** Superficie delle aree marine protette in km². Fonte: Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare.

* A cura di Roberto Danovaro.





- 10. Aree di particolare interesse naturalistico:** Percentuale delle aree comprese nella Rete Natura 2000 sulla superficie territoriale totale.
- 11. Preoccupazione per la perdita di biodiversità:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie sul totale delle persone di 14 anni e più.
- 12. Flussi di materia:** Quantità di materiali trasformati in emissioni, rifiuti o nuovi stock limitati al consumo materiale interno in milioni di tonnellate.
- 13. Energia da fonti rinnovabili:** Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi.
- 14. Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti:** CO₂ equivalente per abitante in tonnellate. Fonte: ISTAT, Conti di tipo Namea.
- 15. Soddisfazione per la situazione ambientale:** Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.

Lo stato di salute dell'ambiente in Italia è in continua ed evidente evoluzione. Questo dimostra da un lato la progressiva capacità del sistema di misure fin qui adottato ma dall'altro anche l'**estrema sensibilità dell'ambiente alle politiche** che le amministrazioni attuano quotidianamente nei territori.

MEZZO SECOLO DI ATTIVITÀ LEGALE E GIUDIZIARIA DEL WWF ITALIA*



Nel **1966**, a 5 anni dalla fondazione del WWF Internazionale, nasce il WWF Italia, grazie all'iniziativa di un piccolo gruppo di persone "illuminate" che, allora, apparivano ai più come un po' visionarie e oggi non possono che essere considerate veri benemeriti per avere intuito, prima di tutti, l'importanza e la necessità della conservazione dell'ambiente naturale. L'idea, allora innovativa e poi rivelatasi vincente dei sottoscrittori del primo Statuto dell'Associazione (tra cui Fulco Pratesi, uno dei promotori del WWF Italia e sua colonna portante, Presidente per molti anni, ora Presidente onorario), fu che in Italia fosse necessario affiancare alle attività concrete di conservazione e salvaguardia della Natura, anche **iniziative che fossero in grado di fermare cementificatori, inquinatori, cacciatori** (che all'epoca facevano la "parte del leone"). Non è un caso che la prima "Oasi" WWF nasca a **Burano**, area di enorme pregio naturalistico, strappata appunto allora alla caccia e alle speculazioni edilizie. Da allora il WWF Italia ha sempre più affinato conoscenze e strumenti per svolgere un'importante, sistematica e imponente azione di difesa del territorio contro tutte le aggressioni e minacce alla biodiversità, concretizzando e realizzando le **attività di conservazione e tutela della Natura anche attraverso gli strumenti legali e giudiziari**.

Ci si potrebbe, giustamente, chiedere: perché il WWF Italia non si è limitato a svolgere attività di conservazione della Natura, di educazione e studio o raccogliere fondi per progetti di conservazione internazionali, come accade in altri Paesi nel mondo? Perché e quale è lo scopo di tanto lavoro e tante energie profuse in operazioni di difesa legale? Non è difficile da spiegare: la "Missione" del WWF, nel mondo e in Italia, è di **"Fermare e far regredire il degrado del nostro Pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'uomo possa vivere in armonia con la Natura"**. Raggiungere questo ambizioso e nobile obiettivo in Italia è particolarmente difficile. L'Italia è, infatti, un Paese ad **alto tasso di illegalità e criminalità** ambientale: poco meno di **30.000** sono i **reati** accertati nel 2014, per un fatturato ultra miliardario.

L'Italia è anche un Paese fortemente antropizzato e il Paese in Europa a **più alto tasso di "ricchezza di biodiversità"**. È quindi necessario in Italia affiancare alle tipiche attività mirate alla conservazione e tutela della biodiversità, anche azioni finalizzate al rispetto della legalità e alla lotta contro gli "ecocrimini". Per queste ragioni il WWF Italia da decenni attiva ogni anno centinaia di azioni legali, giudiziarie e di lobby, finalizzate alla difesa degli animali, della Natura, della salute umana, di fiumi, mari, parchi, montagne, boschi, paesaggi, tutti quegli elementi preziosi che formano i nostri "ecosistemi" senza i quali la vita dell'uomo sulla Terra sarebbe impossibile.

Il primo "corpus" di **leggi di tutela ambientale** si è formato negli **anni '70 e '80**, grazie al diffondersi di quella che oggi viene definita la "**coscienza ecologica**". Fondamentale è stato il ruolo svolto dal WWF Italia, in quel periodo in crescita sia nel numero dei soci che lo sostenevano, sia nella propria organizzazione interna che ha portato alla creazione di settori specifici come gli **Uffici legale e legislativo**, pensati proprio per svolgere un lavoro di pressione e lobby sulle Istituzioni (Parlamento, Governo ed Enti locali) e per attuare e coordinare gli interventi legali e giudiziari.

Le "attività legali e giudiziarie" del WWF Italia hanno poi avuto particolare slancio dal 1986, anno in cui è stata approvata la legge n. 349, che ha istituito il **Ministero dell'Ambiente** e attribuito alle Associazioni di protezione ambientale riconosciute dallo stesso Ministero alcuni importanti poteri, tra i quali denunciare i fatti lesivi di beni ambientali, intervenire nei giudizi di danno ambientale e ricorrere in sede giurisdizionale amministrativa per l'annullamento di atti illegittimi. **Dal 1986 ad oggi il WWF Italia ha dato piena applica-**

* A cura di Patrizia Fantilli.



zione a questi nuovi poteri, promuovendo o intervenendo in oltre **2000 procedimenti giudiziari** in tutta Italia, tra costituzioni di parte civile nei processi penali per “**reati ambientali**” e **ricorsi ai Tribunali** amministrativi regionali. Alcuni dati numerici possono far meglio comprendere e apprezzare l'unicità di questo lavoro: con l'avvio **ogni anno di oltre 100 nuovi** interventi in sede giudiziaria, abbiamo calcolato che ogni anno sono state oltre **230 le udienze** alle quali hanno partecipato i nostri avvocati. Questo vuol dire che ogni giorno in un'aula di Tribunale italiano prende la parola un **avvocato del Panda** per difendere l'ambiente e che in un anno sono oltre **1000 le ore di impegno** che questi validi professionisti dedicano, a nome del WWF, con un'attività spesso silente e poco nota, al servizio della società civile e a difesa degli interessi della collettività. Sono centinaia gli avvocati operanti su tutto il territorio nazionale e presso le corti europee, che mettono a disposizione la propria professionalità, esperienza e passione per la Natura. Altrettanto importante è la collaborazione con le **Forze dell'Ordine e con la Magistratura** che spesso individua il WWF Italia direttamente tra le “parti offese” dai crimini ambientali. E questo non ci stupisce: la parte civile è a fianco della pubblica accusa e la sostiene: l'esperienza e le specifiche e approfondite competenze degli avvocati del WWF sono preziose per il lavoro dei magistrati. Al fianco degli “avvocati del panda” si attivano ogni giorno, da 50 anni, anche **migliaia di attivisti volontari** del WWF, tra cui spiccano le **Guardie Giurate Volontarie** del WWF.

1967

Nasce l'Oasi di Burano (qui in un'immagine attuale) per preservare il territorio dalla caccia e dalla speculazione edilizia.

GLI “AVVOCATI DEL PANDA”

L'Ufficio legale del WWF Italia si avvale della collaborazione esterna di **centinaia di avvocati** che, attraverso la propria professionalità e a titolo quasi del tutto gratuito, curano gli interventi del WWF davanti alle diverse sedi giudiziarie. Nel 1992 il WWF Italia, a firma dell'allora Vice Presidente Avv. Carlo Galli, scrisse a tutti gli studi legali d'Italia chiedendo la loro disponibilità a collaborare con l'Associazione. La risposta fu straordinaria: oltre **2500 avvocati** (principalmente penalisti e amministrativisti) risposero, offrendo la propria professionalità e moltissimi di loro sono entrati a far parte della consolidata “rete” di legali del Panda. Senza il loro contributo il WWF Italia non avrebbe mai potuto promuovere le numerose e importanti azioni giudiziarie.

Un costante lavoro che ha portato in venti anni a una presenza significativa del WWF nelle aule dei Tribunali italiani: oltre **1500 azioni legali**, in sede di giustizia amministrativa e penale, con il supporto di oltre 300 avvocati che almeno una volta hanno assistito il WWF in giudizio.

È questa l'occasione speciale per ringraziare tutti gli “avvocati del Panda”, e in particolare quelli che costantemente ci sono vicini e che, rappresentando quotidianamente nelle aule dei Tribunali di tutta Italia il WWF, realizzano in concreto i **diritti legati alla tutela dell'ambiente**.

LE GUARDIE GIURATE VOLONTARIE DEL WWF ITALIA

300 volontari
50 nuclei attivi
15 Regioni rappresentate
55.000 ore ogni anno di servizio complessivo
145 ore in media al giorno per ogni Guardia dedicate alle collettività
Migliaia di accertamenti di violazioni
Centinaia di mezzi illeciti di caccia recuperati

Le **Guardie del WWF Italia** costituiscono da decenni una **rete di volontari organizzata, qualificata, presente in maniera capillare sul territorio**, tra i più importanti collaboratori per le attività giudiziarie e legali del WWF Italia. Per difendere l'ambiente e la salute dei cittadini, sorvegliare il territorio, non basta affidarsi alle denunce o alle pressioni sulle istituzioni o a campagne informative. È insostituibile l'azione costante e silenziosa e l'impegno personale di questa rete di oltre **300 volontari qualificati e competenti** che vigilano sul territorio, spesso in aree ad alta densità criminale, e assicurano gli interventi nelle aree particolarmente "calde" sotto il profilo delle violazioni contro la Natura e l'ambiente.

Questo nucleo di **soci un po' speciali** agisce da anni con grande passione, sacrificando il proprio tempo libero e spesso correndo anche seri rischi personali. Svolgono il loro servizio senza alcun tipo di arma, se non quella della conoscenza delle regole e qualche ausilio, come la radio trasmittente, il binocolo, la macchina fotografica, carta, penna e da qualche anno anche computer portatili capaci di trasmettere on-line immediatamente i dati delle segnalazioni alle autorità competenti.



© ARCH - WWF

300
Sono le Guardie Giurate Volontarie WWF, qualificate e competenti.

Alle attività strettamente giudiziarie, vanno aggiunte quelle che si svolgono **fuori dai tribunali**, come le denunce alla **Corte dei Conti**, **esposti** ai vari organi di "garanzia" e di vigilanza, **memorie alla Corte costituzionale**, reclami alla **Commissione europea** per la violazione delle norme comunitarie, richieste al Governo di impugnazione di leggi regionali alla Corte Costituzionale.

Coniugando capacità di studio e di approfondimento con interventi concreti in campo giudiziario, il WWF Italia è stato in grado di intraprendere migliaia di battaglie legali, molte delle quali possono essere considerate storiche. Questi lunghi anni hanno portato a ottimi e positivi risultati, in termini di tutela di ambienti naturali e antropizzati, di lotta ai "crimini ambientali", di conservazione di specie protette e rare, di miglioramento della qualità della vita e della legislazione ambientale. Tuttavia, siamo consapevoli che è necessario continuare a lavorare per l'applicazione concreta dei principi e delle norme della **"legislazione ambien-**



tale", e per ottenere rapidamente cambiamenti, riforme, miglioramenti. Questo con l'aiuto dei soci del WWF, dei suoi tanti "volontari", degli avvocati, della Magistratura e delle Forze dell'Ordine, delle istituzioni e delle imprese e con l'unico fine di affermare nella società i valori costituzionali e internazionali della tutela dell'ambiente, di combattere gli "ecocriminali" e gli "ecofurbi", di migliorare la qualità della vita e conservare la Natura e la biodiversità.

Quali sono gli **obiettivi** che il WWF Italia si prefigge di raggiungere con le "attività giudiziarie"? Anzitutto ottenere sentenze di condanna nei processi per reati ambientali che portino al **ripristino dello stato dei luoghi** e al **risarcimento dei danni ambientali**; giungere all'annullamento degli atti illegittimi e in contrasto con la tutela dell'ambiente posti in essere dalle pubbliche amministrazioni, possibilmente prima che vengano creati danni che, nel caso degli ambienti naturali, sono quasi sempre irreversibili e irreparabili. Ma anche: la **promozione nella cultura giuridica** dei concetti legati alla tutela ambientale e la diffusione, in tutte le sedi, della conoscenza delle leggi di tutela ambientale quali indispensabili strumenti per la conservazione della Natura e il miglioramento delle condizioni di vita; la formazione di una **giurisprudenza favorevole** alla tutela ambientale; la **consulenza legale** ai soci e non, sui numerosi e spesso gravi problemi che le persone devono affrontare come gli inquinamenti, la perdita di territorio e le cementificazioni, la caccia nei fondi privati, gli incendi, le opere pubbliche che devastano l'ambiente e il paesaggio e molto altro.

In questa pubblicazione non è possibile dare spazio a una fotografia e un'analisi esaustiva di quanto fatto in 50 anni di "Panda in tribunale", né raccontare nei dettagli gli **effetti positivi** per la biodiversità, per il territorio, per la salute, per la legalità ottenuti grazie a queste attività del WWF Italia¹. Possiamo, però, evidenziare i casi più interessanti o simbolici attraverso cui provare a rispondere a una domanda semplice ma allo stesso tempo complessa: **come sarebbero ora la Natura e il territorio italiani senza le azioni, anche di tipo legale, intraprese in questi ultimi 50 anni dal WWF?** Parliamo di migliaia di azioni concrete svolte dal WWF Italia per la tutela della biodiversità che riguardano: le aree ad elevato pregio naturalistico (boschi, montagne, riserve naturali, parchi, oasi, fiumi, spiagge, lagune, ecc.); la difesa dagli attacchi di bracconieri e trafficanti illegali di specie, animali e vegetali, protette o in via di estinzione. Le attività si estendono inoltre anche al territorio già degradato e antropizzato, per fermare: il consumo di risorse naturali, lo spreco energetico, le emissioni inquinanti in atmosfera e nelle acque, le attività illecite sui traffici di rifiuti. Interventi, dunque, su tutto il territorio italiano. Queste attività del WWF Italia, inoltre, non si sono limitate a quegli argomenti strettamente connessi alla conservazione della Natura, ma ci si è attrezzati anche per affrontare argomenti che, apparentemente lontani dalle tematiche tradizionali, si sono rivelati essenziali per affrontare in maniera organica tutti i problemi legati alla conservazione della Natura e per trovare le soluzioni più adeguate. Ci riferiamo, ad esempio, alla normativa sugli appalti, sulle opere pubbliche o alle leggi che garantiscono al cittadino il diritto di accesso ai documenti amministrativi e la partecipazione ai processi decisionali e autorizzativi delle pubbliche amministrazioni. E non solo il WWF Italia è riuscito a salvare tante aree del Paese importantissime dal punto di vista naturalistico e ambientale, ma la presenza costante e qualificata nelle aule dei Tribunali ha anche contribuito all'elaborazione di concetti ora inseriti come principi nelle leggi ambientali, nelle sentenze, nelle elaborazioni dottrinali: il concetto giuridico di ambiente, di diritto dell'ambiente e diritto all'ambiente.

Possiamo oggi rivendicare con orgoglio questo lavoro e i suoi risultati positivi e concreti, con cui il WWF Italia ha dato il suo apporto al WWF nel mondo, ha contrastato i "criminali di Natura", e ha contribuito così anche alla tutela di valori costituzionali, quali l'"ambiente" e la sua salvaguardia che la Corte Costituzionale ha qualificato, con assoluta chiarezza sin dagli anni '80, come "elemento determinativo della qualità della vita" e per questo valore "primario e assoluto", "bene unitario che va salvaguardato nella sua interezza", "non suscettibile di essere subordinato ad altri interessi", "valore trasversale costituzionalmente protetto", comprensivo di tutte le risorse naturali e culturali, come

¹ Per un approfondimento: Dossier WWF Italia del 2007 "Giustizia e ambiente: 20 anni di esperienza WWF" in cui si sono raccolte e raccontate oltre 1500 azioni legali in difesa di Natura e territorio (http://awsassets.wwf.it/panda.org/downloads/dossier_wwf_20_anni_di_esperienza_giustizia_ambiente.pdf).



© ARCH. WWF / DELLE MONACHE



© ARCH. WWF / A. LODDO



diritto fondamentale della persona e interesse fondamentale per la collettività.

Non dobbiamo, però, mai abbassare la guardia: per ogni successo ottenuto sono sempre in agguato nuovi fatti criminali: la **globalizzazione e le nuove tecnologie** facilitano le illegalità diffuse nel mondo e i contatti tra i gruppi criminali e tra i singoli, aiutano i commerci illegali (si pensi solamente alle potenzialità infinite di Internet), compresi quelli provenienti dai “crimini di Natura”. Per questo il WWF nel mondo, e anche In Italia, sta continuando a lavorare per contrastarli e non può farlo senza la collaborazione e l’aiuto concreto di tutti: persone, aziende, istituzioni.

Alcuni casi emblematici tra le battaglie giudiziarie del WWF Italia

Tra le migliaia di battaglie giudiziarie sostenute dal WWF Italia, abbiamo qui selezionato alcuni casi emblematici di successi e anche, a volte, insuccessi. Occorre, infatti, ricordare che tanto lavoro per la difesa del territorio italiano, della sua Natura e dei suoi abitanti (compresi gli esseri umani!), della legalità e del rispetto dei valori costituzionali della tutela dell’ambiente, degli ecosistemi, del paesaggio e del patrimonio storico, della salute è, non solo molto lungo a causa della nota lentezza del sistema giudiziario italiano, non solo anche costoso a causa delle “spese di giustizia” che sono a carico delle associazioni ambientaliste, ma anche a volte hanno esiti negativi per l’ambiente: gli imputati dei reati ambientali vengono assolti (spesso a causa della prescrizione), il ricorso amministrativo è respinto o l’udienza arriva troppo tardi e il danno ambientale è compiuto. Ma queste inevitabili delusioni vengono, invece, ripagate dalle tante importanti vittorie che consentono di salvare un numero enorme di preziosi territori, di animali, di essere umani e riconoscere le ragioni dell’ambiente e della salute in importanti processi.

Le azioni per i fiumi

I fiumi sono tra gli ecosistemi più importanti per la vita, umana e animale, grazie ai preziosi e insostituibili “servizi ecologici” che offrono e anche tra i sistemi più complessi e delicati. Sono, purtroppo, tra gli elementi più sfruttati, danneggiati e deturpati dalle attività umane. Grande è quindi l’attenzione del WWF nei loro confronti, con tante e importanti attività di conservazione (non a caso numerose sono le Oasi del WWF nate proprio per la tutela di tratti fluviali), e anche significative azioni di difesa legale contro i numerosi, gravi e variegati reati che si compiono a danno dei fiumi: abusi edilizi e reati paesaggistici, inquinamenti industriali e agricoli, escavazioni abusive. Ricordiamo i casi più importanti o recenti.



Fiumi Po, Adige e Brenta: Le escavazioni abusive nei fiumi, oltre ad essere estremamente dannose per la flora e la fauna acquatiche, determinano e aggravano una forte erosione delle sponde dei corsi d'acqua, con la crescita così del rischio idrogeologico. Il WWF Italia ha denunciato molti casi di escavazioni abusive e si è costituita parte civile in vari procedimenti in particolare per attività a danno dei fiumi Po, Adige e Brenta. Va ricordato che la **sabbia dei fiumi vale come il petrolio**, i guadagni sono altissimi: secondo i dati del Corpo Forestale dello Stato, un'attività media di una sola draga per 150 giorni all'anno produce un guadagno che supera gli 8 milioni di euro. Se poi l'attività si svolge in "nero", il guadagno sale ancora di più, grazie all'evasione fiscale e contributiva. La richiesta di sabbia peraltro è enorme. Basti ricordare che, ad esempio, per un chilometro di autostrada servono 62.000 m³ di sabbia e pietrisco e per un chilometro di viadotto, 30.000.

Discarica abusiva fiume Cervaro (Puglia): Al posto del letto di un fiume (il Cervaro, Foggia), si è impiantata una discarica abusiva con 500.000 tonnellate di rifiuti scaricati da diverse ditte per evitare i costi di uno smaltimento legale. Un imponente disastro ambientale, con modificazione del corso naturale del fiume, soppressione della vegetazione, inquinamento da sostanze pericolose con effetti tossici su sistema nervoso, immunitario, respiratorio, riproduttivo e sul fegato: danno ambientale non riparabile con normali opere di bonifica. Il WWF si è costituito parte civile nel processo per ottenere il risarcimento e la bonifica dell'area naturale.

Inquinamento nella Valle del fiume Sacco (Lazio): l'area a cavallo tra la provincia di Roma e di Frosinone, la "Valle del Sacco", è stata sottoposta per decenni a una intensa attività industriale, soprattutto chimico – farmaceutica. Il fiume Sacco, esondando periodicamente, ha trasferito nei campi coltivati sostanze altamente inquinanti, mettendo a rischio la salute di migliaia di persone. Dal 2010 il WWF è parte civile nel processo pendente avanti al Tribunale di Velletri a carico di diversi dirigenti d'azienda con l'accusa di disastro colposo e avvelenamento.

Processo inquinamento fiume Lambro (Lombardia): nel febbraio 2010 sono state sversate nel fiume Lambro tonnellate di prodotti petroliferi con conseguente inquinamento dei terreni circostanti e danni all'ecosistema fluviale e ripariale. Un'onda nera giunta fino alla foce del Po di cui sono accusati i responsabili di una raffineria alle porte di Monza che avrebbero favorito lo sversamento per evitare sanzioni fiscali e conseguenze penali. Il WWF Italia, che ha anche partecipato alle operazioni di monitoraggio dei danni e di salvataggio degli animali che hanno nuotato e bevuto nelle acque del Lambro impregnato di prodotti petroliferi, si è costituito parte civile avanti al Tribunale di Monza e in secondo grado dinanzi la Corte d'appello di Milano.

Le azioni per le falde acquifere

Discarica abusiva di Bussi (Pescara): Si tratta della più grande discarica di rifiuti industriali scoperta in Europa, grazie anche alle analisi dell'acqua commissionate dal WWF, che è stato parte civile nel processo penale tenuto dinanzi alla Corte d'Assise per lo smaltimento abusivo da parte di industrie chimiche che, dagli anni '60 agli anni '90, hanno scaricato oltre

200.000 tonnellate di sostanze tra le più pericolose esistenti, inquinando l'acqua dei pozzi che hanno rifornito più di 400.000 cittadini per oltre 25 anni, con un danno ambientale stimato da Ispra di quasi 9 miliardi di euro. Il processo si è concluso nel dicembre 2014 con l'assoluzione degli imputati, ex vertici di Montedison, per prescrizione. Il WWF prosegue comunque con una nuova costituzione di parte civile nel processo noto come "Bussi bis", dinanzi al Tribunale di Pescara per "contaminazione di acque".

Inquinamento falde acquifere (Alessandria): Un processo a carico di numerosi imputati, legali rappresentanti di importanti industrie chimiche, che i giudici della Corte d'Assise di Alessandria hanno condannato per l'avvelenamento della falda acquifera da cromo esavalente, cancerogeno per l'uomo.

Centrale termoelettrica di Porto Tolle (Veneto, attigua al Parco del Delta del Po): Nel 2005 si ottiene la condanna dei vertici amministrativi e tecnici della società che la gestiva, per violazione dei limiti posti a tutela delle acque a seguito degli scarichi abusivi. La condanna ha previsto il risarcimento dei danni e la rifusione delle spese processuali.



Le azioni contro gli inquinamenti industriali

Inquinamento da amianto, Eternit (Casale Monferrato): Un altro filone drammaticamente noto riguarda i processi per inquinamento da amianto, ad iniziare da quello per Eternit di Casale Monferrato: il WWF Italia si è costituito parte civile in tutti i gradi di giudizio del processo, iniziato nel dicembre 2009 presso il Tribunale penale di Torino, definito come il più grande processo, in tema di sicurezza del lavoro e di inquinamento ambientale provocato da amianto mai celebrato in Europa, contro un gigante multinazionale come Eternit. Il giudice di primo grado emise una storica sentenza, accertando le responsabilità e confermando la gravità del disastro ambientale e sanitario in un'area molto vasta che ha interessato Casale Monferrato e 48 comuni limitrofi.

Processo amianto (Broni): Il WWF Italia si è costituito parte civile nel processo che ha coinvolto i dirigenti di una delle più grandi e antiche aziende produttrici di cemento amianto del Nord - Italia (la fabbrica data degli inizi del '900) per disastro doloso, omicidio e lesioni colpose, perché per il Pubblico Ministero l'azienda era al corrente dei rischi connessi alla lavorazione dell'amianto.

Processo inquinamento da amianto (Palermo): Ai responsabili di un importante cantiere navale viene contestato di non aver adottato le più elementari misure di prevenzione finalizzate ad evitare l'inalazione di polveri e fibre di amianto durante l'attività lavorativa, con conseguente grave e irreparabile danno alla salute per i lavoratori. Il WWF Italia si è costituito parte civile.

Processo inquinamento industria tessile (Cosenza): I responsabili di uno stabilimento tessile a Praia a Mare (Cosenza), secondo il Pubblico Ministero, omettevano di adottare le misure necessarie a tutelare la salute dei lavoratori che ogni giorno sono entrati in contatto con sostanze altamente tossiche e cancerogene. I veleni sono stati interrati anche nell'area esterna al centro tessile con un grave inquinamento dell'area circostante. Sono cento i casi di tumori registrati tra gli operai di cui quaranta, purtroppo, già deceduti. Il WWF si è costituito parte civile nel 2007 avanti al Tribunale di Paola.

Processo inquinamento area industriale (Porto Torres): I vertici di alcune aziende presenti nell'area industriale di Porto Torres sono accusati di disastro ambientale e di avvelenamento continuato e doloso di sostanze destinate all'alimentazione (fauna ittica). L'accusa è che sono state scaricate acque reflue industriali in violazione dei limiti fissati dalla legge, con inquinamento del suolo e delle acque marine con sostanze cancerogene e pericolose per l'ambiente e avvelenamento dei pesci destinati al consumo umano. Secondo la pubblica accusa le acque reflue provenienti dai cicli produttivi delle aziende citate hanno generato un

gravissimo pericolo per la pubblica incolumità, in grado di alterare in modo permanente la flora e la fauna marina tanto da non poter essere oggetto di risanamento. Il WWF Italia si è costituito parte civile avanti alla Corte d'Assise di Sassari nel 2012.

Inquinamento industriale Ilva (Taranto): Si tratta di un caso di inquinamento industriale tristemente noto, grave e di attualità che il WWF Italia segue ormai da anni. Nel 2014 l'Associazione è stata ammessa come parte civile nel processo presso il Tribunale di Taranto, con 53 rinvii a giudizio per "disastro ambientale".

Le azioni relative ai grandi stabilimenti industriali

Tra i processi penali riguardanti grandi stabilimenti industriali, vanno anche ricordati quelli dei **petrolchimici di Porto Marghera, Gela, Priolo, Manfredonia e Brindisi**, in ciascuno dei quali il WWF si è costituito parte civile: seppure diversi tra di loro, sono legati dal comune denominatore delle violazioni delle più elementari regole di cautela e prevenzione con effetti devastanti oltre che sugli equilibri ambientali anche sulle condizioni di salute degli operai e della popolazione.

Nell'ambito dell'azione internazionale del WWF per la lotta ai cambiamenti climatici, che include anche la **campagna "No al carbone"**, sono state attivate importanti azioni giudiziarie riguardanti le centrali elettriche di **Porto Tolle** (Veneto), **Saline Joniche** (Calabria), **Vado Ligure** (Liguria), **Brindisi** (Puglia).

Le azioni per gli ecosistemi marini

Spesso gravi forme di inquinamento marino vengono causate dal cattivo o mancato funzionamento dei depuratori pubblici. Oltre a diversi procedimenti penali, in Calabria ricordiamo, tra i più recenti casi, una costituzione di parte civile nel 2015 in un processo avviatosi presso il Tribunale di Teramo per scarichi di acque reflue non depurate, con compromissione di habitat, flora e fauna e contaminazione chimica e microbiologica del tratto di mare antistante **Alba Adriatica**, con conseguenti danni al turismo, nonché episodi di intossicazione anche a danno di bambini (CPC/8/2015).

La difesa del mare e delle sue risorse viene perseguita dal WWF anche attraverso la costituzione di parte civile nei processi per naufragi/incidenti navali, alcuni dei quali purtroppo saliti agli onori della cronaca anche per aver causato numerose vittime. È il caso del drammatico naufragio della nave da crociera **Costa Concordia**: il WWF Italia è parte civile in entrambi i processi tenutisi a Grosseto. Nel primo, concluso nel febbraio 2015 con la condanna del comandante e il secondo, uno stralcio del precedente, che riguarda specificatamente il danno paesaggistico alle scogliere, con l'imputazione di "alterazione e distruzione di bellezze naturali" (art. 734 c.p.).

Sempre in Toscana, anche per il processo per un incidente occorso, nel dicembre 2011, alla nave **"Eurocargo Venezia"**, il WWF Italia si è costituito parte civile. L'incidente ha causato la dispersione in mare al largo dell'Isola della Gorgona, area protetta, di fusti contenenti materiale altamente tossico, con probabile contaminazione dell'ecosistema marino. La nave trasportava rifiuti tossici (198 fusti), provenienti dal polo petrolchimico di Priolo in Sicilia. Il WWF ha anche inviato note al Ministero dell'Ambiente e redatto un Dossier al proposito. Meno recente, ma tra i più gravi inquinamenti marini avvenuti nel Mediterraneo, ricordiamo, la costituzione del WWF Italia nel processo per il disastro causato dall'affondamento della superpetroliera **"Haven"** (1991) che ha sversato al largo delle coste liguri oltre 140.000 tonnellate di petrolio.

Anche le **attività di pesca**, se esercitate al di fuori delle regole, possono arrecare gravi danni agli ecosistemi marini, oltre che alla salute umana e alle regole corrette del mercato. Per questo il WWF Italia ha seguito negli ultimi anni numerosi processi per pesca abusiva in zone vietate o con mezzi illegali. Il più recente: la costituzione di parte civile nel maggio 2015 nel processo avviato dal Tribunale di Venezia noto come "Laguna reset", dall'operazione della Guardia di Finanza che ha stroncato un traffico di vongole e mitili pescati abusivamen-



© ARCH. WWF / G. LA MAGNA

LO SMALTIMENTO ILLEGALE DEI RIFIUTI TOSSICI E RADIOATTIVI: LA STORIA CRIMINALE DELLE “NAVI DEI VELENI”

Attraverso questo sistema illegale, da oltre vent'anni, i mari di mezzo mondo sono stati utilizzati come discariche per i rifiuti altamente nocivi per l'ambiente e la salute umana, rifiuti che dovrebbero essere smaltiti rispettando le leggi nazionali e internazionali e con l'utilizzo di tecniche che garantiscano la tutela.

Il sistema, messo in moto da decenni, coinvolge una rete criminale internazionale che gestisce i traffici illeciti via mare di rifiuti pericolosi e radioattivi (spesso associati anche al traffico di armi), con intrecci e connivenze tra criminalità organizzata, molti Governi, armatori, industrie e pseudo “uomini di affari”, che sono in realtà intermediari e faccendieri senza scrupoli. È semplice intuire il perché si ricorra a questi metodi, invece che a quelli legali: smaltire in maniera corretta e legale i rifiuti tossici e ancor più quelli radioattivi (che vengono dalle centrali nucleari, ma anche da impianti militari, da lavorazioni industriali, da strumenti sanitari), costa molto denaro e costringe chi si deve disfare dei rifiuti pericolosi a dichiarare in maniera chiara le quantità e qualità di sostanze pericolose prodotte e utilizzate. L'Italia è un Paese industrializzato che produce notevoli quantità di rifiuti pericolosi e si trova nel mezzo del Mediterraneo. Per questo è stata (ed è forse tuttora) allo stesso tempo vittima e colpevole dei traffici internazionali di rifiuti tossici, realizzati attraverso le “navi dei veleni” o “navi a perdere”.

te nella laguna di Venezia, con sistemi e attrezzi dannosi per l'ecosistema lagunare. Nel corso delle indagini si è appurato che queste venivano commercializzate illecitamente, in tutta Italia e anche all'estero. Il valore complessivo dei beni sequestrati a seguito dell'operazione ammonta a 5 milioni di euro.

Un'altra importante tematica riguardante la salute del mare, su cui il WWF Italia ha lavorato per anni, è quella relativa alle cosiddette “Navi dei veleni”, il fenomeno criminale denunciato dalle più importanti organizzazioni ambientaliste, come WWF, Greenpeace e Legambiente. Il WWF Italia, in particolare, ha depositato decine di denunce (le prime risalgono al 1997, per i traffici di rifiuti via mare in Liguria) e ha scritto e reso pubbliche decine di dossier, chiedendo, sempre con fatti documentati e circostanziati, un'azione decisa di Parlamento e Governo e delle forze dell'ordine per smantellare i traffici illeciti di rifiuti con le famigerate “carrette dei mari” o “Navi dei veleni”, le navi che vengono utilizzate per smaltire in mare le sostanze più pericolose che l'uomo produce: diossine, mercurio, metalli pesanti, sostanze radioattive. Il WWF si è anche costituito parte civile in alcuni procedimenti penali che indagavano su misteriosi affondamenti e inspiegabili naufragi avvenuti al largo delle coste italiane, del Sud in particolare e ha organizzato l'“Osservatorio per un Mediterraneo libero dai veleni” con numerose Associazioni ambientaliste, di pescatori, di studiosi e organizzazioni antimafia.

Le azioni per contrastare gli abusi edilizi

Le battaglie giudiziarie intraprese dal WWF contro la **speculazione edilizia** sono storiche, essendo ovviamente le cementificazioni illegali tra le attività più dannose per le aree più belle e importanti del territorio italiano: spiagge, boschi, parchi, fiumi, montagne. Tali attività sono anche tra le più redditizie e meno rischiose per gli “ecocriminali”, compresa la criminalità organizzata. Sono decine i casi seguiti, con denunce e interventi presso i tribunali per casi più o meno noti, ma tutti gravi per la legalità e gli impatti negativi ambientali e sociali. A titolo di esempio ricordiamo i processi penali per il cosiddetto “**Sacco edilizio**” a Messina (dal 2009), con costruzioni abusive realizzate in aree a rischio idrogeologico, sismico, vincolate e protette.

Non possiamo non citare uno dei casi meno recenti ma tra i primi e più importanti interventi: la costituzione dell'Associazione come parte civile nel processo che riguardava il cosiddetto “**Villaggio Coppola Pineta mare**”, nel Comune di Castel Volturno in Campania, una vera e propria città abusiva sul demanio marittimo, con un milione e mezzo di metri cubi costruiti su spiaggia e pineta demaniale senza autorizzazioni edilizie e paesaggistiche. La vicenda, iniziata nei primi anni '70 con le denunce del WWF, si è poi trascinata in una complessa e tortuosa vicenda giudiziaria fino all'epilogo, con l'avvio delle demolizioni nel 1999 e la condanna, nel 2004, della società che ha realizzato l'intervento edilizio. Altro caso molto noto ed eclatante è quello della Valle dei Templi di Agrigento con i suoi racca-



© WWF CANON

priccianti numeri: 748 opere abusive denunciate, delle quali ben il 60% sono seconde case costruite in area super vincolata, a ridosso di uno dei siti archeologici più belli e famosi del mondo, e 586 proprietari denunciati. La vicenda giudiziaria, che ha visto la costituzione di parte civile del WWF, si è conclusa con la condanna penale di alcuni amministratori locali, anche al risarcimento dei danni ambientali e l'avvio dell'abbattimento dei manufatti abusivi.

Le azioni per i boschi

Tra i tanti e gravi scempi ambientali che si compiono illegalmente in Italia, annoveriamo anche quelli riguardanti i **tagli abusivi dei boschi**. Gli effetti negativi sono molteplici: il danno causato alla biodiversità (un bosco per ripristinare la sua funzione ecologica ha bisogno anche di 100 anni), il rischio di frane e disastri idrogeologici cui si sottopongono il territorio e le persone, ecc. Ad esempio, nel 2014 il WWF si è costituito in un procedimento presso il Tribunale di Cosenza per la distruzione di un'area boscata di oltre 24 ettari, ben 788 alberi. Il WWF negli anni passati ha lavorato molto, anche in collaborazione con il Corpo Forestale, per combattere il gravissimo fenomeno criminale degli **"incendi boschivi"**, quasi sempre di origine antropica e dolosa. Sono oltre cento le denunce inviate alle Procure e Prefetture di tutta Italia e numerose le costituzioni di parte civile nei processi per incendi dolosi.

Le azioni contro il bracconaggio e i traffici illeciti di fauna protetta

La legalità e l'ambiente si difendono anche attraverso la lotta ai **"crimini di Natura"**, in particolare con azioni rivolte alla prevenzione e alla repressione dei reati di cattura e uccisioni illegali di specie selvatiche, in particolare quelle protette come lupi e orsi. Il WWF Italia si batte per la difesa della Natura e della biodiversità anche mettendo in campo oltre **300 Guardie Volontarie**, che svolgono attività di vigilanza ambientale in generale, e in particolare quella antibracconaggio. Tra i casi più significativi e recenti (2014- 15) ricordiamo le denunce e altre azioni giudiziarie riguardanti: le barbare uccisioni di numerosi lupi in varie regioni e orsi marsicani in Abruzzo; l'uccisione di un cervo sardo (specie particolarmente protetta) nell'Oasi WWF di Monte Arcosu in Sardegna; la morte dell'orsa Daniza in Trentino; il maltrattamento di animali in alcuni circhi; l'uccisione di animali selvatici con bocconi avvelenati, l'uso illegale di trappole per i "richiami vivi", le condanne nei confronti di collezionisti accusati di importare esemplari di specie protette dalla **Convenzione Internazionale delle Specie Animali e Vegetali (CITES)**.

Proprio per implementare il contrasto al bracconaggio, il WWF Italia ha lanciato nel 2014 anche una petizione, che si è poi trasformata in un disegno di legge finalizzato all'approvazione di una legge che aumenti le sanzioni penali per l'uccisione, le catture illegali, il commercio illecito di animali appartenenti a specie protette dalle leggi Italiane, europee o internazionali con l'introduzione del "Delitto di uccisione di specie protetta".



© ARCH - WWF / F. CIANCHI

Le azioni contro il traffico e la gestione illeciti di rifiuti

Lo smaltimento illegale di rifiuti industriali è uno dei traffici illegali più redditizi e più pericolosi per ambiente e salute. I dati resi noti da Magistratura e istituzioni pubbliche stimano che il traffico illecito dei rifiuti ha fruttato alle organizzazioni criminali, nazionali e straniere, **43 miliardi di euro in 10 anni**. E quello che emerge è solamente la punta dell'iceberg, montagne di veleni che coinvolgono tutte le regioni italiane, non solo il Sud, e traffici internazionali fino all'Estremo oriente. Le cause sono ovvie: smaltire rifiuti industriali è costoso, farlo illegalmente consente un notevole risparmio ad aziende e industrie, e notevolissimi guadagni illeciti (e quindi anche esentasse) non solo alle "ecomafie", ma anche a una fitta rete di connivenze politiche e amministrative. Terribili sono gli effetti di questo fenomeno: avvelenamenti e contaminazioni dell'aria, delle falde acquifere, di fiumi, di coltivazioni agricole, con le ormai note drammatiche conseguenze su salute e ambiente. A questi traffici si lega il fenomeno noto come **Terra dei Fuochi** definito così da un documento della Camera dei Deputati²: "(...) La gravità della situazione di quella vasta area di territorio nelle province di Napoli e di Caserta che è ormai divenuta simbolo terribile e sinistro dei traffici illeciti di rifiuti e dell'enorme pericolosità di attività criminali che pongono pesantemente in pericolo l'ambiente e la salute dei cittadini, è assoluta".

Il WWF Italia ha affrontato i problemi legati ai traffici illeciti di rifiuti da decenni, anche costituendosi parte civile in numerosi processi, ad iniziare dalla famigerata "**emergenza rifiuti in Campania**", emersa in particolare tra la fine del 2007 e gli inizi del 2008. L'Associazione sta inoltre lavorando da anni per contrastare la gestione illegale di rifiuti nel Lazio, anche costituendosi parte civile presso il Tribunale di Roma nei processi riguardanti la **Discarica di Malagrotta**. "Meno male che c'è il WWF", scrivono i Carabinieri nelle annotazioni allegate al processo. Importante ricordare che si tratta di uno dei primi processi in cui tra le imputazioni figurano anche i nuovi "**delitti ambientali**" di cui alla Legge 68/2015 (art. 452 quater e quinquies c.p.). Tornando a ritroso nel tempo, il WWF ha seguito anche il primo processo in Italia che è giunto davanti alla Corte d'Assise (il Tribunale che giudica i reati più gravi) per "**disastro ambientale**", per una megadiscarica ad Acerra (Campania), con centinaia di bidoni di sostanze chimiche tossiche interrati illegalmente che hanno inquinato terreni e acque.

La Campagna "Stop ai crimini di Natura" e i Campi di vigilanza*

Tra le attività più importanti nel 2014 e 2015 possiamo ricordare la Campagna "**Stop ai crimini di Natura**"², con cui il WWF Italia, sulla scorta di una grande campagna del WWF Internazionale, si è mobilitato per una sensibilizzazione generale (di cittadini, istituzioni, aziende, media) sui temi legati al saccheggio delle risorse naturali attraverso i "crimini ambientali". La Campagna ha avuto il momento centrale nell'autunno 2014 fino ai primi mesi del 2015 e si è concretizzata anche attraverso significative azioni legali e legislative, perché l'Italia è, purtroppo, tuttora un Paese ad alto tasso di illegalità e criminalità ambientale.

L'attività Antibracconaggio, oltre alle azioni legali e legislative, viene svolta anche sul campo: da anni il WWF Italia, insieme ad altre Associazioni come la LIPU, il GUFO, la LAC o il Komitee tedesco, **organizza i campi di osservazione e sorveglianza**, per contrastare il bracconaggio e costituire dei veri e propri **presidi della legalità**, richiamando l'attenzione

* A cura di Patrizia Fantilli e Fabrizio Bulgarini.

² VIII Commissione Ambiente - Atto camera risoluzione in commissione 7/00145 del 25/10/2013. Per un approfondimento si veda il Dossier WWF Italia "Natura connection. Crimini contro la Natura in Italia e nel mondo". Ottobre 2014, scaricabile dal sito del WWF Italia (http://awsassets.wwf.it/panda.org/downloads/dossier_stop_crimini_di_natura20tt_def_low.pdf).



LA RIFORMA DEL CODICE PENALE: I “DELITTI CONTRO L’AMBIENTE”

Il WWF Italia si è battuto per anni per una riforma del Codice Penale con l’inserimento di una sezione dedicata ai “**Delitti contro l’ambiente**”. Anche grazie a questo costante e qualificato lavoro di lobby, denunce, informazione, si è arrivati ad un risultato concreto: il 28 maggio 2015 sulla Gazzetta ufficiale è stata pubblicata la **Legge 22.5.2015, n 68 “Disposizioni in materia di delitti contro l’ambiente”**. La nuova legge introduce nel Codice Penale i “Delitti contro l’ambiente” e prevede 4 nuovi reati, tra i quali il disastro ambientale e il traffico di materiale radioattivo, la confisca obbligatoria del profitto del reato, aggravanti per mafia e sconti di pena per chi si ravvede, condanna al ripristino e raddoppio dei tempi di prescrizione. Se realmente applicata, questa nuova legge dovrebbe rendere più difficile il lavoro degli ecocriminali. La legge sui “delitti ambientali” rappresenta un grande passo per l’ambiente e per la legalità (anche se non è indenne da difetti e dalla presenza di alcuni contenuti negativi, che auspichiamo vengano presto modificati): un’importante evoluzione normativa che non è esagerato definire “storica”, che colloca l’Italia tra i primi posti (una volta tanto) tra gli ordinamenti giuridici europei e non, in materia di “tutela penale dell’ambiente”. Ora dovremo continuare a lavorare per far applicare la nuova legge che speriamo serva soprattutto da “deterrente” e possa prevenire i “**crimini contro la Natura**”, ancora troppo numerosi e gravi nel nostro Paese.

Il WWF Italia è stato tra le prime Associazioni ambientaliste – quindi come ente rappresentativo di interessi collettivi legittimato ad intervenire nei processi per “reati ambientali” – ad essere ammesso parte civile in un processo tra le cui imputazioni figurano i nuovi “delitti ambientali”. All’udienza preliminare dinanzi al GUP del Tribunale penale di Roma del 23 marzo 2016 per il processo sulla **discarica di Malagrotta**, il WWF Italia è stato ammesso parte civile: tra i reati ipotizzati, il “disastro ambientale doloso e colposo”, nella nuova formulazione, cagionato dall’avvelenamento delle acque destinate all’alimentazione e delle falde acquifere sottostanti l’area della discarica di Malagrotta.

ne del grande pubblico su questi temi. In questa lotta contro l’illegalità un importante supporto viene dato dalle autorità: gli uomini della Guardia di Finanza, del Corpo Forestale dello Stato, della Forestale Regionale, dei Carabinieri e della Polizia.

Nell’Isola di **Ischia**, nelle **valli bresciane**, nel **delta del Po**, sui valichi alpini e in molte altre aree sensibili il **Coordinamento Nazionale delle Guardie Volontarie del WWF Italia** partecipa attivamente alla vigilanza antibraconaggio con decine di guardie venatorie in collaborazione con le forze di polizia locali, spesso organizzando campi anti-braconaggio. Si tratta di un presidio del territorio contro il braconaggio e per vigilare la corretta applicazione della legge sulla caccia e sugli ancora troppo numerosi e gravi “ecocrimini” (scarichi, discariche, abusi edilizi, incendi e molto altro).

Lo strano paradosso delle leggi italiane sulla caccia

La caccia non è il principale problema ambientale in Italia e non è la minaccia numero uno per la biodiversità. I cacciatori non devono essere certamente equiparati ai bracconieri ma, in un territorio già provato dalla cementificazione e dalla perdita di habitat naturali, dall’inquinamento e dai cambiamenti climatici, la caccia rappresenta l’ennesima e inutile aggressione alla fauna selvatica nel nostro Paese. La caccia, sia nella forma illegale del braconaggio, sia nella forma legale (autorizzata con provvedimenti regionali o nazionali), in Italia rappresenta un problema di conservazione, politico e sociale, perché viene gestita e normata in maniera quasi sempre non sostenibile e non rispettando i criteri scientifici, né le normative internazionali ed europee di tutela delle specie e degli habitat naturali. Il controllo dell’attività venatoria, la diminuzione dei suoi impatti negativi e la lotta al braconaggio sono anche uno degli strumenti per rendere operativa la “**Strategia nazionale per tutela della biodiversità**”, approvata nell’ottobre 2010 dal Governo Italiano.

L’attività venatoria in Italia è regolamentata dalla Legge 11.2.1992, n. 157 “Norme per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio”, il cui fondamento si basa sul principio fondamentale “**La fauna selvatica appartiene al patrimonio indisponibile dello Stato, ed è tutelata nell’interesse della comunità nazionale e internazionale**” (art. 1). La legge sulla caccia in Italia tutela uccelli e mammiferi, indicando però anche le modalità con cui possono essere abbattuti dai circa **700.000 cacciatori**. Ed è questo il “paradosso” della situazione italiana: la legge 157/1992 è ancora oggi l’unica legge italiana per la tutela della fauna selvatica. Anche per questo da anni il WWF Italia sostiene grandi battaglie per il rispetto delle leggi nazionali e internazionali in questo campo.

Quanto al **territorio aperto alla caccia gratuitamente**, l’Italia rappresenta un’**anormalia** nel panorama internazionale poiché, sulla base di quanto previsto dal Codice Civile



© ARCH - WWF ITALIA / C. SOCCIANI

(art. 842), il cacciatore è libero di entrare nei terreni altrui, senza il permesso del proprietario, per cui, se si escludono le aree protette in cui la caccia è vietata, la percentuale di territorio libero per la caccia si aggira attorno al **75-80%**. È un'inciviltà di cui il WWF Italia da sempre sostiene l'illegittimità costituzionale (nel 1990 il WWF è stato tra i sostenitori del referendum che ne proponeva l'abrogazione e che purtroppo non è andato a buon fine).

I difetti e le difficoltà applicative della Legge sulla caccia sono stati, nel corso degli oltre 20 anni di vigenza, corretti e migliorati anche grazie al costante lavoro di lobby, denuncia e vigilanza del WWF. E anche grazie a queste attività si è arrivati persino ad ottenere molte sentenze importanti e positive, in particolare dalla Corte Costituzionale che ha affermato che: "(...) la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, di competenza esclusiva statale, debba essere considerata un **valore costituzionalmente protetto** (...)" che deve "(...) garantire su tutto il territorio nazionale **soglie di protezione della fauna** che si qualificano come *minime*, nel senso che costituiscono un vincolo rigido che preclude ogni diminuzione dell'intensità della tutela".

Dobbiamo sempre ricordare che la Penisola italiana è un importantissimo **"corridoio biologico"**, una sorta di autostrada attraversata ogni anno da oltre un miliardo di **uccelli migratori** che si spostano tra l'Africa, l'Europa e l'Asia per riprodursi e svernare. Purtroppo ogni anno milioni di animali, compresi molti appartenenti a specie protette, trovano la morte nei nostri cieli, dopo viaggi che durano anche migliaia di chilometri. E ogni anno il WWF è costretto ad ingaggiare battaglie giudiziarie con ricorsi, denunce, processi che spesso vengono vinti (grazie al fondamentale contributo dei propri avvocati e delle Guardie Volontarie), salvando così dalla morte milioni di animali selvatici.

"Proteggere" le aree "protette": oltre 400 le azioni giudiziarie del WWF relative alle aree sottoposte a vincoli ambientali

Molto spesso attività illegittime o illegali si consumano in luoghi che, per loro natura, dovrebbero invece essere riservati alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio naturale. Parliamo dei Parchi la cui disciplina è prevista dalla Legge n. 394/91 **"Legge Quadro sulle Aree Protette"**. Si pensa comunemente a questi luoghi come a territori incontaminati, dove le attività poste in essere sono pensate e studiate in funzione della ricchezza dei valori di biodiversità in esse presenti. Si pensa ad attività compatibili con il territorio e con gli stili di vita che lo caratterizzano, sottoposte ad accurate analisi di valutazione degli impatti delle singole azioni sugli ecosistemi. Si pensa, come recita sempre la stessa Legge Quadro, a laboratori per l'integrazione tra uomo e ambiente naturale, per la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività tradizionali. Purtroppo questa è una visione poco realistica della situazione dei Parchi in Italia. Il WWF pertanto si è dovuto spesso battere, anche in tribunale, per arginare gravi pericoli per le aree protette, in particolare le minacce dovute alla cementificazione, al taglio indiscriminato di piante, agli abbattimenti selvaggi e al bracconaggio, alle captazioni indiscriminate nei corsi d'acqua, agli strumenti pianificatori inadeguati, all'infrastrutturazione che crea profonde ferite all'ambiente e al paesaggio, alle ripermetrazioni spesso strumentali solo alle attività economiche e agli interessi localistici. Riuscire a prevenire o a bloccare un progetto lesivo delle ricchezze del Parco, senza dover ricorrere al Giudice, è di per sé una vittoria. A volte ci si riesce, ma spesso invece si deve ricorrere alla giustizia, perché **gli interessi economici prevalgono su quelli ambientali**. Sono oltre **450 le azioni giudiziarie** che il WWF Italia ha affrontato in questi anni, relative ad aree protette o comunque sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici, che vanno a censurare proprio la violazione del vincolo o la sua cattiva gestione. Può sembrare paradossale che le "Aree Protette" abbiano bisogno di ulteriori "protezioni", ma è tristemente vero. Troppo spesso i vincoli vengono percepiti solo ed esclusivamente come "limiti" allo sviluppo economico e si cerca di eluderli ponendo in essere attività illegittime, se non addirittura illegali.

Un discorso a parte va fatto per le aree di **Natura 2000** ossia quelle previste e disciplinate



© ARCH. WWF / F. CIANCHI

dalla Direttiva Habitat 92/43/CEE e dalla Direttiva Uccelli 79/409/CEE. Infatti ad oggi risultano ancora insufficienti e inefficaci gli strumenti previsti dall'ordinamento italiano a tutela di queste aree, pezzi fondamentali per la conservazione della Natura e per la tutela della biodiversità.

Sia a livello mondiale sia in Europa la situazione suscita gravi preoccupazioni. Quanto all'Italia, il nostro Paese è contemporaneamente uno dei Paesi dell'Unione Europea più ricco di biodiversità e quello **maggiormente a rischio riduzione o perdita della diversità biologica**. Tale perdita di biodiversità è dovuta principalmente a forme intensive di sfruttamento agricolo del territorio, alla crescente frammentazione degli habitat naturali a seguito della realizzazione di infrastrutture e dell'urbanizzazione, al turismo di massa e all'inquinamento idrico e atmosferico. Contro tutte queste forme di aggressione alla biodiversità, il WWF Italia in questi anni ha lottato con azioni legali di ogni genere, che è impossibile qui elencare: l'importante è ricordare che per ogni ricorso vinto, per ogni singola illegalità bloccata, si è salvato un pezzo di Natura e di vita!

Le azioni relative alle opere pubbliche inutili

Impossibile qui elencare le decine di denunce e ricorsi del WWF Italia contro le opere pubbliche inutili e ad alto impatto ambientale, molte delle quali previste nella cosiddetta "Legge Obiettivo" (L 443/2001).

Tra le più note ricordiamo le attività legali svolte per bloccare la realizzazione delle opere progettate per i festeggiamenti colombiani, le "Colombiadi" del 1992 e per i "Mondiali" del 1990. Ad esempio, nel primo caso, si trattava di celebrazioni per i 500 anni dal viaggio di Cristoforo Colombo. La denuncia del WWF per illegalità negli appalti pubblici, con moltissimi soldi pubblici sperperati per "opere infrastrutturali" in danno di ambiente e cittadini e a vantaggio di pubblici amministratori e politici corrotti, si conclude nel 1994 con l'arresto per tangenti di un Ministro della Repubblica. Oppure per quanto riguarda il Terzo Traforo del Gran Sasso (2002): l'azione del WWF, insieme a Enti Locali e Associazioni ambientaliste, per scongiurare il grave rischio idrogeologico in gioco, ha evitato la realizzazione di opere distruttive, giudicate illegittime per la mancanza di una valutazione di impatto ambientale, per l'infrazione delle procedure autorizzative e per il mancato rispetto delle aree naturali.

MO.S.E. A VENEZIA E IL PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA

L'Italia è stata e continua ad essere oggetto di **procedure di infrazione o condanne da parte della Corte di Giustizia Europea** per diversi motivi riguardanti sia la non completa o corretta trasposizione delle Direttive Habitat (DIR. 92/43/CEE) e Uccelli (79/409CEE) nell'ordinamento interno, sia per singoli casi in cui le autorità amministrative italiane, nazionali o locali, hanno autorizzato attività all'interno di aree **SIC** o **ZPS**, in violazione delle prescrizioni delle Direttive e incompatibili con la tutela della biodiversità.

Tra le principali vertenze giudiziarie che hanno visto per protagonista il WWF non possiamo non ricordare due delle più importanti e tormentate vicende: **i progetti pubblici del Mo.S.E. a Venezia e del ponte sullo Stretto di Messina**. Su entrambe le questioni il WWF, prima di ricorrere alla via giudiziaria, è stato grandemente impegnato in complesse attività extragiudiziarie anche dinanzi alle istituzioni comunitarie. In entrambi i casi, all'esito negativo dei giudizi promossi dal WWF dinanzi al giudice amministrativo italiano, ha corrisposto un esito diverso in ambito comunitario. **La Commissione europea ha infatti, sulla base delle denunce del WWF, messo in mora lo Stato italiano per violazione delle direttive comunitarie in materia ambientale** (conservazione degli habitat e degli uccelli).



© ARCH. WWF/ F. CIANCHI

50 ANNI DEL WWF IN ITALIA: LA DIFFUSIONE DI UNA NUOVA CULTURA PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA E LA SOSTENIBILITÀ*

Il WWF e la cultura della sostenibilità

Il WWF Italia ha lavorato alacremente per diffondere nel concreto la cultura della sostenibilità sin da quando questo importante concetto, e tutto ciò che da esso deriva, ha iniziato a diffondersi a livello internazionale negli **anni '70**.

Dagli anni '80 si è andata **rafforzando l'operatività** dell'Associazione su questo fronte, considerata la straordinaria rilevanza che la cultura della sostenibilità esercita per raggiungere la missione stessa del WWF in tutto il mondo, cioè **riuscire a far sì che l'umanità viva in armonia con la Natura**.

Nel **1980** il **Programma Ambiente delle Nazioni Unite** (UNEP, United Nations Environment Program), l'**IUCN** (International Union of Conservation of Nature) e il **WWF Internazionale** pubblicano il primo rapporto mondiale dal titolo **"Strategia mondiale per la conservazione"** (World Conservation Strategy). Il documento illustra, sulla base delle migliori conoscenze acquisite sino ad allora, in che modo la conservazione delle risorse viventi contribuisca al benessere umano e alla possibilità di avviare uno sviluppo razionale e duraturo. **Esplicita per la prima volta in un documento internazionale il termine "sviluppo sostenibile"** e identifica i problemi prioritari relativi alla conservazione della Natura e i mezzi principali per poterli affrontare e risolvere, propone metodologie efficaci per il raggiungimento dell'integrazione dello sviluppo delle società umane e la conservazione delle risorse della Natura. Il documento viene lanciato in 34 Capitali di vari Paesi del mondo, compresa Roma, dove il WWF Italia organizza **un grande evento in Parlamento** (in quella che allora si chiamava Aula dei Gruppi Parlamentari). Il WWF produce l'edizione italiana del documento che viene diffusa a target rilevanti nel mondo delle istituzioni, della politica, della cultura e dei media.

Il WWF Italia per diffondere al meglio i contenuti della Strategia collega il messaggio e le proposte in essa contenuti ai risultati dell'ultimo **Rapporto dell'epoca al Club di Roma "No limits to learning"**, tradotto in Italia con l'affascinante titolo **"Imparare il futuro"**. Prende così il via **un'ampia attività divulgativa** dedicata all'apprendimento innovativo necessario per affrontare il nostro futuro e le importanti sfide ambientali e sociali che devono essere risolte per la nostra e le future generazioni. Viene realizzata una **mostra**, di cui vengono prodotte numerose copie e diffuse in tante città italiane con la presenza di sedi operative del WWF che, oltre ad esporre la mostra, organizzano eventi di riflessione e di dibattito con esperti nelle città, nelle piazze e nelle scuole.

Il 21 ottobre del **1991**, un anno prima della grande **Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo** che verrà tenuta a Rio de Janeiro, il cosiddetto **Earth Summit**, viene lanciato simultaneamente nel mondo con eventi in 60 Paesi il **nuovo Rapporto UNEP-IUCN-WWF dal titolo "Caring for the Earth. Strategy for Sustainable Living"**, "Prendersi cura della Terra. Una strategia per il vivere sostenibile". Roma è tra le Capitali coinvolte nel lancio dove il WWF Italia organizza un evento importante in una sede del Parlamento, curando anche l'edizione italiana del documento.

Il Rapporto, che costituisce **un riconosciuto e relevantissimo passo in avanti sul**



© WWF CANON B. ZIJUR

* A cura di Gianfranco Bologna.



concetto di sviluppo sostenibile, è di fatto anche un **vademecum di azioni concrete** da realizzare per far imboccare alle società umane la strada della sostenibilità dello sviluppo sociale ed economico, rispetto alle **improrogabili esigenze** della conservazione ambientale. Il rapporto pone così le basi per una riorganizzazione complessiva dei modelli di sviluppo e di comportamento umani, **evidenziando l'ineluttabilità di avviare le nostre politiche senza compromettere l'utilizzo dei servizi della Natura per le generazioni future**, mantenendosi nei **limiti della capacità di carico della biosfera**.

La strategia "Caring for the Earth" definisce il **concetto di sviluppo sostenibile come il miglioramento della qualità della vita rimanendo nei limiti della capacità di carico degli ecosistemi che la sostengono**. Pone quindi in maniera molto chiara il fatto che **non può esserci sostenibilità dello sviluppo se non esiste il rispetto dei limiti biofisici del Pianeta, che pertanto non devono essere sorpassati**.

Il 21 maggio del **1991**, il WWF Italia lancia una **Campagna per un nuovo stile di vita**, come sfida irrinunciabile per il nostro futuro, per **passare dalla cultura del consumo alla cultura della sostenibilità**. Portare nelle case della gente, all'attenzione dei politici, degli amministratori pubblici e delle imprese il problema ambientale in una nuova prospettiva, quella della **responsabilità che ciascuno di noi ha nei confronti del Pianeta sul quale vive**. La Campagna viene lanciata con un appello al quale aderiscono figure come **Rita Levi Montalcini e Umberto Eco**. Il WWF si appella in particolare alla responsabilità individuale nelle scelte quotidiane di consumo, invitando tutti ad essere **attivi in prima persona** per risolvere i gravi problemi ambientali che ci affliggono.

Il WWF Italia da tempo, **già a partire dagli anni '80**, ha avviato rapporti con alcuni dei più prestigiosi istituti che si occupano di sostenibilità, dal **Worldwatch Institute di Washington al Sustainable Europe Research Institute (SERI) di Vienna** e al **Wuppertal Institute for Climate, Energy and Environment**, e successivamente con il **Global Footprint Network** e l'**Earth Policy Institute**.

Con l'obiettivo di diffondere il più possibile i migliori avanzamenti della sostenibilità e la conoscenza delle **scienze interdisciplinari** che la sostengono, il WWF Italia affianca e supporta la **Fondazione Aurelio Peccei** che costituisce la sezione italiana del **Club di Roma** e lo **stesso Club di Roma**, nel realizzare le annuali **Aurelio Peccei Lectures, iniziate nel 1986** e che hanno visto mobilitati i **più autorevoli studiosi di sostenibilità a livello internazionale**. Le Lectures costituiscono occasione di eventi di **alto livello culturale** dove studiosi di varie discipline presentano i risultati dei loro studi e delle loro esperienze (tra coloro che hanno tenuto le Aurelio Peccei Lectures vi sono: **Bert Bolin, Alexander King, Lester Brown, Paul Crutzen, Dennis Meadows, Jorgen Randers, James Hansen, Sherwood Rowland, Jared Diamond, Martin Rees, Stephen Schneider,**

2016

L'ultima Aurelio Peccei Lecture, dedicata alla sfida degli obiettivi di sviluppo sostenibile per il mondo e l'Italia.



Norman Myers, Gunter Pauli, Johan Rockstrom, Anders Wijkman, Umberto Colombo, Eleonora Barbieri Masini, Enrico Giovannini, ecc.).

Le Aurelio Peccei Lectures sono diventate anche **l'occasione per il lancio delle edizioni italiane dei Rapporti del Club di Roma patrocinati sempre dal WWF Italia.**

Dal **2009**, anno della prima pubblicazione scientifica sul concetto dei **Planetary Boundaries**, cioè dell'indicazione di quei confini planetari che non possono essere superati dalla nostra pressione sui sistemi naturali, per non mettere in condizioni di rischio l'intera umanità, **il WWF Italia diventa un significativo strumento di diffusione di questa visione** (che peraltro viene ripresa anche dal WWF a livello internazionale nei suoi **"Living Planet Report"**), in particolare patrocinando l'edizione italiana di due libri fondamentali di uno dei principali scienziati che ha elaborato e diffuso il concetto di Planetary Boundaries, **Johan Rockstrom** (i volumi sono **"Natura in bancarotta"** scritto con Anders Wijkman e **"Grande mondo, piccolo pianeta"** con Mattias Klum). Rockstrom e Wijkman sono anche gli autori dell'Aurelio Peccei Lecture 2014.

Inoltre, sempre sul fronte della **diffusione della cultura della sostenibilità**, il WWF patrocina **l'edizione italiana dello straordinario Rapporto annuale del prestigioso Worldwatch Institute di Washington**, lo **"State of the World"** che tra gli anni '89 e '90 giunge ad essere tradotto in oltre 30 lingue, creando per il lancio dell'edizione italiana del Rapporto eventi di grande valore culturale coinvolgendo sia gli studiosi del Worldwatch stesso sia studiosi italiani. Il WWF Italia patrocina anche **l'edizione italiana di diversi volumi di grande prestigio e di risonanza internazionale** che vengono diffusi per contribuire alla crescita di una cultura e di una pratica della sostenibilità, realizzando, in diverse occasioni, appositi eventi per il lancio dei volumi stessi.

Il WWF e la cultura della nuova economia ecologica

I **sistemi naturali** del nostro meraviglioso Pianeta sono costituiti dalla **ricchezza degli ecosistemi e della biodiversità formati nei 4.6 miliardi di anni di vita della Terra** e, in particolare, **derivano dai circa 3.8 miliardi di anni** nei quali si è andato evolvendo lo straordinario fenomeno "vita" del quale non abbiamo altra conoscenza in tutto l'universo.

Gli ecosistemi offrono gratuitamente e quotidianamente allo sviluppo e al benessere delle nostre società una serie di servizi (definiti servizi ecosistemici)



© WILD WONDERS OF EUROPE / M. BIANCARELLI

che sono la base essenziale dei processi economici, dello sviluppo e del benessere delle società umane.

Questa straordinaria ricchezza costituisce il **nostro capitale naturale** e dovrebbe essere considerata al **centro dell'impostazione dei nostri modelli di sviluppo economico** perché sappiamo ormai molto bene che un ambiente sano e vitale costituisce la base essenziale per il benessere e lo sviluppo di tutte le società umane.

Ma purtroppo questo non avviene. **Siamo pesantemente intervenuti sui sistemi naturali** sottraendo, saccheggiando e depredando risorse e impostando processi produttivi che hanno riempito il nostro mondo di una massa ingente di rifiuti solidi, liquidi e gassosi difficilmente metabolizzabili da parte dei sistemi naturali.

Il capitale naturale non può quindi continuare ad essere "invisibile" ai modelli economici come avviene attualmente, ma deve essere considerato fondamentale per l'umanità; ecco perché oggi si cerca sempre più di individuare le modalità per **"mettere in conto" la Natura, cercare di fornirle un "valore"**. Questo valore non può essere individuato solo in termini "monetari" perché i valori delle strutture, dei processi, delle funzioni e dei servizi dei sistemi naturali va ben oltre ogni possibilità economica di mera rendicontazione monetaria.

L'economia ha ragionato molto sulla natura del valore ma non sul valore della Natura. Non abbiamo messo al centro dei processi economici il capitale fondamentale che ci consente di perseguire benessere e sviluppo e cioè il capitale naturale, costituito dalla straordinaria ricchezza della Natura e della vita sul nostro Pianeta e delle risorse naturali che costituiscono il sistema Terra, grazie al quale la specie umana vive.

Non avendo sin qui fornito un valore ai sistemi idrici, alla rigenerazione del suolo, alla composizione chimica dell'atmosfera, alla ricchezza della biodiversità, alla fotosintesi, solo per fare qualche esempio, le nostre società presentano ormai **livelli di deficit nei confronti dei sistemi naturali** molto superiori ai livelli di deficit che l'attuale crisi economico-finanziaria, che stiamo attraversando dal 2008, registra nelle contabilità economiche in tutti i Paesi del mondo.

Il WWF Italia già dal **1995** ha promosso iniziative culturali mirate a sottolineare l'importanza di avere una **contabilità ambientale** per avviare le decisioni politiche verso la strada della sostenibilità, utilizzando anche il lavoro svolto dal WWF internazionale per collaborare al rapporto al Club di Roma curato da Wouter van Dieren e pubblicato proprio nel 1995 con il titolo **"Taking Nature into Account"** e al rapporto del WWF **"Real Value for Nature"**, sempre del 1995.

Il WWF Italia ha proposto e attivato uno studio in collaborazione con la **Fondazione ENI Enrico Mattei, rivedendo il PIL italiano dal 1960 al 1990** secondo un indice correttivo, **l'Index of Sustainable Economic Welfare (ISEW)** elaborato originariamente da Herman Daly e John Cobbe, parzialmente modificato, ribattezzato **RIBES (Ricostruzione dell'Indice di Benessere Economico Sostenibile)**.

Dalla ricerca svolta si vede come, negli anni '60 si nota un discostamento del RIBES dal PIL.



© WWF CANON / M. HARVEY

Negli anni '70 e '80 il RIBES resta del 30-40% inferiore al PIL. Nel 1990 un milione di lire di PIL italiano vale 620.000 lire in termini di benessere economico sostenibile.

La presentazione di questi dati in una Convention del WWF Italia nell'ottobre **1996** a Roma, insieme alla presentazione del **primo calcolo dell'impronta ecologica dell'Italia** (pubblicato nell'edizione italiana del famoso volume, per la prima volta tradotto in italiano lo stesso anno della sua uscita, di Mathis Wackernagel e William Rees "**L'impronta ecologica**"), stimolarono alcuni parlamentari a lavorare ad un **disegno di legge sulla contabilità ambientale**, con il supporto **del CNEL e dell'ISTAT**, presentato nel 1997 e che fu approvato a larga maggioranza dall'Assemblea del Senato nel corso della XIII legislatura ed è stato poi ripresentato nella XIV legislatura, insieme ad altri disegni di legge di altri parlamentari.

Nel **2006** il Ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, istituì una **Commissione di studio sulla contabilità ambientale, della quale fece parte il WWF**, che terminò il suo compito elaborando **una bozza di proposta di legge delega al Governo in materia di contabilità ambientale** che, definitivamente rielaborata dagli uffici legislativi del Ministero, **fu approvata nel Consiglio dei Ministri del 7 settembre 2007** ma purtroppo terminò la sua strada a causa della fine della legislatura.

Il WWF Italia si è impegnato molto per ottenere un Comitato Nazionale sul Capitale Naturale (come è già avvenuto in altri Paesi, vedi Gran Bretagna) per far sì che il grande valore della ricchezza della Natura del nostro Paese fosse presa in considerazione nel **processo di programmazione economica** e tenuta in debito conto come base fondamentale della ricchezza e del benessere dell'intero Paese.

Per questo il WWF è riuscito a contribuire alla scrittura di **alcuni articoli di un ddl del Governo che è poi diventato legge** (la n. 221 del 28.12.2015 "**Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali**") che all'art. 67 prevede **l'istituzione del Comitato per il Capitale Naturale** (poi istituito formalmente con un DPCM del 18 aprile 2016, il n. 1486), mentre con un decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Prot. 125 dell'11 maggio 2016, **sono stati nominati alcuni esperti del Comitato (il WWF è presente anche in questa sede)**. Il Comitato dovrà realizzare un **rapporto sul capitale naturale in Italia** che, a sua volta, dovrà essere tenuto in conto nella predisposizione del DEF (**Documento di Economia e Finanza**) e poi della successiva legge di stabilità/legge di bilancio.

Il WWF e la cultura del limite

Quando nel **1972 il Club di Roma pubblicò il suo primo rapporto "The Limits to Growth"** (tradotto in italiano "I limiti dello sviluppo") curato dai giovani studiosi del **Systems Dynamics Group** del MIT, scatenando un dibattito planetario sui limiti della crescita materiale e quantitativa del genere umano su un Pianeta dai chiari limiti biofisici, **il WWF con delibera del proprio Consiglio Nazionale riconobbe la validità delle analisi e delle proposte contenute nel rapporto**¹. Il rapporto era dovuto alla straordinaria **spinta visionaria e lungimirante di un grande personaggio, Aurelio Peccei**, il fondatore e presidente dello stesso Club di Roma, ispiratore chiave di tutto l'incredibile lavoro culturale svolto nel decennio Settanta, spinta che è stata **alla base della nascita del concetto di sostenibilità** e dei tentativi di applicazione concreta un po' in tutti i Paesi del mondo.

Il rapporto utilizzava **un primo modello computerizzato del mondo per analizzare gli scenari del nostro futuro**, facendo tesoro delle avanzate ricerche del direttore del Systems Dynamics Group, Jay Wright Forrester (nato nel 1918), fondatore della dinamica dei sistemi e grande esperto dei primi modelli mondiali che venivano allora realizzati.

Il volume, destinato a fare epoca, presentava le analisi, le riflessioni e i risultati di una ricerca che – impiegando **per la prima volta elaboratori elettronici** per la costruzione di mo-



© WWF CANON / A. OSWELL

¹ Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J. e Behrens III W.W., 1972, *I limiti dello sviluppo*, Mondadori, 1972.



© IWWF CANON / S. KELLAND

delli di simulazione del sistema mondiale – **cercava di comprendere le tendenze e le interazioni** di 5 fattori dai quali dipende la sorte delle società umane nel loro insieme (**l'aumento della popolazione, la disponibilità di cibo, le riserve e i consumi di materie prime, lo sviluppo industriale e l'inquinamento**) in un periodo relativo ai successivi 130 (quindi **fino al 2100**).

Nonostante le carenze che allora ancora si avevano sulle conoscenze della dinamica del sistema Terra, il rapporto del MIT al Club di Roma scatenò un **dibattito internazionale** di enormi proporzioni. Al di là di alcune intrinseche debolezze dovute alla semplificazione dell'intero modello mondiale in una simulazione elettronica ancora abbastanza semplice e sperimentale, esso ha avuto e manterrà sempre il grande merito di **aver colpito seriamente il mito della crescita** che ha esercitato un **ruolo egemone nella cultura delle nostre società**, in particolare nell'ultimo secolo.

La ricerca del MIT si proponeva di definire infatti **le costrizioni e i limiti fisici relativi alla moltiplicazione del genere umano e alla sua attività materiale sul nostro Pianeta**. Si trattava di fornire risposte concrete ad alcune **domande fondamentali per il nostro futuro**: che cosa accadrà se la crescita della popolazione mondiale continuerà in modo incontrollato? Quali saranno le conseguenze ambientali se la crescita economica proseguirà al passo attuale? Che cosa si può fare **per assicurare un'economia umana capace di soddisfare la necessità di un benessere di base a tutti e anche di mantenersi all'interno dei limiti fisici della Terra?**

Le **conclusioni** furono le seguenti:

1. Nell'ipotesi che l'attuale linea di crescita continui inalterata nei cinque settori fondamentali (popolazione, industrializzazione, inquinamento, produzione di alimenti, consumo delle risorse naturali) l'umanità è destinata a raggiungere i limiti naturali della crescita entro i prossimi cento anni. **Il risultato più probabile sarà un improvviso, incontrollabile declino del livello di popolazione e del sistema industriale.**
2. È possibile modificare questa linea di sviluppo e determinare una condizione di stabilità ecologica ed economica in grado di protrarsi nel futuro. La condizione di equilibrio globale potrebbe corrispondere alla soddisfazione dei bisogni materiali degli abitanti della Terra e all'opportunità per ciascuno di realizzare compiutamente il proprio potenziale umano.
3. Se l'umanità opererà per questa seconda alternativa, invece che per la prima, **le probabilità di successo saranno tanto maggiori quanto più presto essa comincerà a operare in tale direzione.**

Nessun documento è stato capace di scatenare un dibattito internazionale così significativo sul **dogma della crescita economica** come è riuscito a fare **"The Limits to Growth"**. Il WWF contestualmente alla sua delibera sul rapporto, ha iniziato ad avviare anche un relazione di collaborazione con il Club di Roma e **figure fondamentali del Club stesso, come Aurelio Peccei e il noto scienziato Adriano Buzzati Traverso, sono stati membri del Consiglio Nazionale** dell'Associazione (Peccei negli anni 1973 e 1975 e

Buzzati-Traverso negli anni 1976-1977).

Peccei è stato anche membro per qualche anno del Board del WWF a livello internazionale. Il WWF ha inoltre provato a diventare un diffusore e moltiplicatore delle **straordinarie e innovative visioni e analisi del Club di Roma**, espresse in numerosi altri rapporti nel corso degli anni e, subito dopo la scomparsa di Peccei nel 1984, ha promosso le iniziative della Fondazione Aurelio Peccei che rappresenta il Club di Roma in Italia. In particolare momenti molto significativi sono le Aurelio Peccei Lectures annuali (v. sopra) che hanno sempre rappresentato occasioni molto importanti per diffondere la **cultura innovativa e antesignana** di diversi rapporti del Club e del pensiero di tante eccezionali figure di studiosi impegnati a comprendere come risolvere i problemi che lo stesso genere umano ha creato.

Nel 2006 in occasione dei quarant'anni dell'Associazione, il WWF Italia ha fatto aprire il suo evento principale di celebrazioni presso l'Università LUISS a Roma, da una Lecture di uno degli autori principali del rapporto, **Dennis Meadows**, che ha presentato l'edizione italiana del nuovo libro sul tema², scritto con altre due figure storiche autori del volume del 1972, Donella Meadows e Jorgen Randers.

In questo rapporto gli Autori affermano: **“Il risultato è che oggi siamo più pessimisti sul futuro globale di quanto non fossimo nel 1972. È amaro osservare che l'umanità ha sperperato questi ultimi trent'anni in futili dibattiti e risposte volenterose ma fiacche alla sfida ecologica globale. Non possiamo bloccarci per altri trent'anni. Dobbiamo cambiare molte cose se non vogliamo che nel XXI secolo il superamento dei limiti oggi in atto sfoci nel collasso”**.

Per indirizzare il sistema verso la sostenibilità e la governabilità, in sintesi, le proposte sono:

- **La crescita della popolazione e del capitale deve essere rallentata, e infine arrestata**, grazie a decisioni umane prese in anticipo rispetto alle difficoltà che si intravedono per il futuro, e non dalla retroazione causata dal fatto che i limiti esterni sono già superati.
- **I flussi di energia e di materia devono essere ridotti**, aumentando l'efficienza del capitale. In altri termini, occorre ridurre l'impronta ecologica e ciò può avvenire in vari modi: dematerializzazione (utilizzare meno energia e meno materiali per ottenere il medesimo prodotto), maggiore equità (ridistribuire i benefici dell'uso di energia e di materiali a favore dei poveri), cambiamenti nel modo di vivere (abbassare la domanda o dirottare i consumi verso beni e servizi meno dannosi per l'ambiente fisico).
- **“Sorgenti” e “serbatoi” dei sistemi naturali devono essere salvaguardati e, ove possibile, risanati.**
- I segnali devono essere migliorati e le reazioni accelerate; **la società deve guardare più lontano e agire sulla base di costi e benefici a lungo termine.**
- **L'erosione deve essere prevenuta** e, dove sia già in atto, occorre rallentarla e invertirne il corso.

Diventa quindi veramente difficile immaginare che una continua crescita economica, scontrandosi sempre più con i limiti ambientali, possa proseguire indisturbata ed è francamente preoccupante che questa “visione” sia ancora dominante nella politica e nell'economia mondiali. Siamo sempre più consapevoli che non può esistere una sostenibilità del nostro sviluppo sociale ed economico se cerchiamo continuamente di oltrepassare i limiti delle dimensioni biofisiche dei sistemi naturali e se indeboliamo la loro vitalità.

Questi e altri temi fondamentali per il futuro dell'intera umanità sono stati oggetto il 16 e 17 giugno del **2008**, nell'occasione del **centenario della nascita di Aurelio Peccei, di un grande evento dal titolo “Strategie per un Pianeta sostenibile”**, che il WWF Italia ha organizzato insieme al Club di Roma e alla Fondazione Aurelio Peccei, presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma. A quell'evento hanno partecipato alcune tra le figure più illustri a livello internazionale nel campo della sostenibilità nonché una buona parte degli autorevoli membri del Club di Roma provenienti da tutto il mondo.



© WWF CANON / SANCHEZ & LOPE

² Meadows D., Meadows D. e Randers J., 2006, *I nuovi limiti dello sviluppo*, Mondadori Oscar Saggi.

Il WWF e la cultura dell'equità nella sostenibilità

Nel 1988 Alexander Langer lancia un appello per convertire l'“ingiusto e unilaterale” debito finanziario del Terzo Mondo in un comune debito ecologico collegando “le richieste dei Paesi debitori per uno sviluppo autogestibile e sostenibile” con “l'esigenza dell'intera umanità di salvaguardare l'integrità del Pianeta”. Nasce la campagna “Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito” della quale il WWF è parte attiva da subito, che consente un importante e produttivo incontro tra tante figure impegnate in vari settori e provenienti da diverse culture: ambientalismo, cooperazione internazionale con il mondo rurale e i popoli indigeni, pacifismo e nonviolenza, eco-femminismo, impegno religioso, sindacato, ecc. La Campagna dura fino al 1994 e coinvolge nell'ampio dibattito anche il Forum alternativo della grande Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. Il Trattato della società civile sul debito estero del Terzo Mondo assume in pieno la posizione della Campagna Nord-Sud che dà vita anche al Tribunale internazionale sull'ambiente per una nuova legislazione che contrasti, e anche punisca, l'appropriazione, la distruzione e il degrado di aria, acqua e terra, definiti con grande anticipo sui tempi “beni comuni dell'umanità da salvaguardare per le generazioni presenti e future”.

Alla fine della Campagna i rappresentanti di varie associazioni (tra cui il WWF) mantengono in vita un “Tavolo delle campagne” che si confronta periodicamente con riunioni cadenzate, cercando di sinergizzare le differenti forze presenti, sui diversi fronti internazionali relativi all'ingiustizia sociale e alla tutela ambientale.

Dal Tavolo intercampagne nasce nel 1999 la Rete di Lilliput, voluta in particolare da Alex Zanotelli, il missionario comboniano autore di tante battaglie per i poveri e i diseredati del mondo. La Rete si propone come obiettivo principale quello di far interagire e collaborare le miriadi di esperienze locali che cercano di lottare contro le disuguaglianze nel mondo.

L'obiettivo è mettere in atto una “strategia lillipuziana”, con la quale poter bloccare il gigante del liberismo sfrenato servendosi di piccoli fili, cioè azioni mirate e concrete, da intessere insieme. La Rete ha nella nonviolenza la base del suo agire.

La vera e propria costituzione della Rete avviene nell'ottobre del 2000 con il primo incontro nazionale tenutosi a Marina di Massa al quale il WWF partecipa attivamente.

Nel 2000 il WWF pubblica il rapporto “Italia capace di futuro” (edito da EMI) che avvia una riflessione sul concetto di “spazio ambientale” portato avanti sin dai primi anni '90



© WWF CANON / JON AARS/NORWEGIAN POLAR INST.

dal Wuppertal Institute for Climate, Energy and Environment e dai Friends of the Earth. Non a caso il rapporto ha la presentazione di Wolfgang Sachs uno degli studiosi più attenti e autorevoli del Wuppertal. La prima formulazione di spazio ambientale realizzata in ambito scientifico si riferisce al lavoro dell'economista Hans Opschoor nel 1990 e riguarda l'individuazione della **porzione di ambiente naturale che può essere utilizzata dall'uomo senza incorrere in rischi non accettabili**. Lo spazio ambientale riguarda quindi la **quota di risorse che dovrebbe essere utilizzata da un dato gruppo** (continente, paese, regione, provincia, ecc.), rapportando la disponibilità sostenibile di risorse alla popolazione del gruppo, rispetto al totale della popolazione umana, in modo da rispettare anche un'equa ripartizione delle risorse.

Nel **2003** nasce a livello internazionale la **Global Call to Action Against Poverty (GCAP)** che riunisce organizzazioni e movimenti profondamente attenti all'eradicazione della povertà e dell'ingiustizia sociale e ambientale nel nostro mondo. **Il WWF Italia ne fa parte nella sua dimensione italiana ricoprendo in diverse occasioni anche il ruolo di portavoce della Coalizione stessa.**

Il WWF e gli indicatori di sostenibilità: le impronte

Nel **1996** il WWF Italia introduce in Italia il concetto di impronta ecologica (Ecological Footprint) pubblicando l'edizione italiana del classico libro di William Rees e Mathis Wackernagel dall'omonimo titolo ("**L'impronta ecologica**", Edizioni Ambiente, libro del quale si producono negli anni altre tre edizioni). Si tratta di un metodo di calcolo elaborato da alcuni studiosi dell'Università canadese della Columbia Britannica (British Columbia) mirato a **indicare quanto "pesiamo", attraverso i nostri consumi e una parte dei nostri "rifiuti", sul Pianeta e sulle sue risorse**. Per fornire ciò di cui pensiamo di aver bisogno e per assorbire i rifiuti che produciamo occorrono campi coltivati, pascoli, foreste, in pratica terra resa produttiva attraverso le nostre tecnologie e le nostre azioni. Per ognuno di noi ne serve una certa estensione, tanto più grande quanto più consumiamo. Il volume viene pubblicato con un'appendice che riporta **il primo calcolo dell'impronta ecologica italiana** e nella grande convention che il WWF Italia organizza il 1 ottobre di quell'anno, in occasione dei suoi trent'anni di vita, interviene **Mathis Wackernagel** (che diventerà poi il fondatore dell'Ecological Footprint Network, www.footprintnetwork.org) che illustra il concetto di impronta ecologica e il primo calcolo realizzato per l'Italia.

Il metodo verrà poi utilizzato dal WWF Internazionale per inserirlo nei suoi



© WWF CANON / H. JUNGUS



© WWF CANON / M. HARVEY



© WWF CANON / M. KEFEM

rapporti “Living Planet Report” che, per la prima volta nel 2000, utilizzano l’indicatore dell’impronta ecologica e pubblicano la lista di tutte le nazioni del mondo in base a questa. Inoltre, sempre dal **2000**, il rapporto che originariamente aveva cadenza annuale, diventa biennale. **Il WWF Italia organizza sempre iniziative di lancio del rapporto in simultanea con la pubblicazione mondiale dello stesso** e riesce anche a realizzare l’edizione italiana di diversi dei “Living Planet Report” sinora pubblicati. Gli eventi di lancio costituiscono un’importante occasione per coinvolgere studiosi di varie discipline e personalità del mondo delle istituzioni, delle imprese, dei media e creare quindi momenti significativi di riflessione sulla necessità di modificare i nostri modelli di sviluppo indicando le cose concrete da fare.

Il WWF Italia avvia sin dal 2010 la diffusione del concetto di impronta idrica nel nostro Paese, realizzando **il primo studio sull’impronta idrica della filiera del pomodoro** (in partenariato con **l’azienda Mutti** e coinvolgendo gli studiosi dell’Università della Tuscia di Viterbo e del Centro Euromediterraneo per i Cambiamenti Climatici, CMCC) e si fa promotore nel 2013 della pubblicazione del volume **“L’acqua che mangiamo. Cos’è l’acqua virtuale e come la consumiamo”** curato da due giovani ricercatrici Marta Antonelli e Francesca Greco (Edizioni Ambiente) al quale collaborano anche i maggiori esperti di impronta idrica, Tony Allan, del King’s College di Londra e Arjen Hoekstra, dell’Università di Twente in Olanda, fondatore del Water Footprint Network (www.waterfootprint.org). Nel 2014 il WWF pubblica il rapporto **“L’impronta idrica dell’Italia”**.

Con l’obiettivo di sensibilizzare i consumatori sul tema delle scelte alimentari, WWF e Mutti hanno realizzato un **“Carrello della Spesa”** virtuale (vedi sito www.improntawwf.it/carrello), uno strumento che prende in considerazione i nostri consumi quotidiani analizzando sia l’impronta di carbonio che l’impronta idrica e fornendo così a tutti i fruitori informazioni utili sull’impatto ambientale delle proprie scelte di consumo.

Il Comitato Scientifico del WWF Italia

Dal 2002 il WWF Italia si dota di un **Comitato Scientifico che attualmente comprende 65 membri**, alcuni dei quali sono delle **vere e proprie eccellenze nel panorama scientifico nazionale e internazionale**.

Il Comitato Scientifico dell’Associazione costituisce **una straordinaria ricchezza per il WWF Italia** e ha contribuito in maniera significativa a delineare **linee guida per una strategia nazionale nel campo energetico** e per una **strategia nazionale nel campo dell’adattamento al cambiamento climatico**.

Il lavoro che il Ministero dell’Ambiente ha avviato per giungere all’elaborazione delle **linee guida per una strategia nazionale di adattamento al cambiamento climatico** è stato fortemente **spinto dall’azione che il WWF** ha svolto attraverso il suo Comitato Scientifico. Il Comitato è stato coinvolto in numerose Campagne del WWF, come la campagna DETOX.

Inoltre i membri del Comitato Scientifico sono stati coinvolti negli eventi dell’Associazione come **speaker significativi**, nonché in numerose attività di interviste per i vari media e per le attività di formazione avviate dall’Associazione.

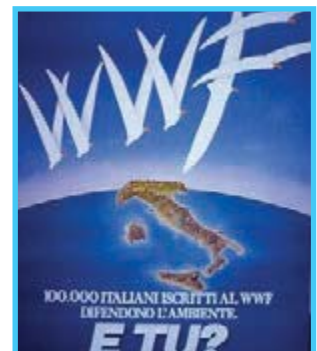
COMUNICAZIONE AMBIENTALE: L'IMPRONTA DEL PANDA IN 50 ANNI DI CAMPAGNE ED EVENTI*

Nel 1966 la parola “comunicazione ambientale” non esisteva. Non c'erano agenzie pubblicitarie specializzate sulla materia, non esistevano rubriche televisive dedicate, a parte lo spazio 'L'amico degli animali' di una RAI in bianco e nero nel quale il naturalista 'sui generis' Angelo Lombardi mostrava con orgoglio leoni, tigri, scimpanzé dallo studio, creando così – seppur in una modalità che oggi farebbe inorridire - il primo 'contatto catodico' tra gli Italiani e il mondo naturale.

Come fu possibile allora per un'associazione praticamente sconosciuta al grande pubblico, sconfinare nell'ambiente emotivo degli italiani con le sue battaglie in difesa di tigri asiatiche e Oasi da tutelare? Il merito come sempre fu dello **slancio dei fondatori e responsabili** di allora che misero a 'sistema' quel crogiolo di idee, creatività e relazioni con professionisti della comunicazione gettando le basi di una 'comunicazione ambientale' destinata negli anni successivi a fare scuola.

Una delle prime intuizioni del WWF, fin dai primi anni della fondazione, infatti, fu proprio quella **che per raggiungere gli obiettivi di conservazione della Natura fosse necessario parlare alla gente, e raggiungere un pubblico il più vasto possibile.**

Non va dimenticato che negli **anni '60** l'Italia viveva un **boom economico** che trovava sbocco nei mass media con la pubblicità: irrompeva la comunicazione di marca e prodotto con **campagne pubblicitarie**, jingle, fumetti, idee grafiche innovative. In quel periodo il WWF, a parte i primi appelli per le specie a rischio lanciati con messaggi prodotti 'in casa' e ciclostili, colse alcuni spunti di quel **linguaggio 'moderno' puntando su slogan ad effetto e immagini accattivanti.** Così il linguaggio pubblicitario e i suoi strumenti (pagine pubblicitarie, cartelloni) si trasferirono per la prima volta in quella che possiamo definire la prima corrente di comunicazione 'sociale'. **Negli anni '60 si richiamava l'attenzione per le specie in pericolo**, come il lupo e il cervo sardo. Una campagna per difendere i rapaci (considerati all'epoca 'nocivi', al pari del lupo) aveva come protagonista il biancone, l'aquila grande mangiatrice di serpenti. Nacquero le prime Campagne diffuse in particolare



** A cura di Lucio Biancatelli, Cristina Maceroni, Federica Penna.*



Anni '70
Il WWF promuove una delle prime manifestazioni ambientaliste in Italia, a difesa della Natura europea.



1988
Campagna Amazonia, testimonial Sting, qui con Grazia Francescato, l'allora futura Presidente WWF.



nei **Bollettini WWF (i futuri numeri della rivista Panda)** inviati a Soci e sostenitori e poi su riviste e giornali, come L'Espresso. Dai primi semplici appelli fatti in casa, come **"Il mare deve vivere"** o **"Cervo sardo vivo o morto?"**, le Campagne del WWF erano destinate a crescere fino a quelle più strutturate nelle quali, dagli anni '80, cominciarono a essere coinvolte (il più delle volte "pro bono") le agenzie di comunicazione più sensibili al sociale, come "J.Walter Thompson" e "Saatchi & Saatchi", Roncaglia. Scorrendo le immagini ci si accorge di quanto il WWF abbia sempre cercato **linguaggi originali, sfidanti e spesso antesignani di formule di comunicazione destinate ad essere più volte emulate**. In quegli anni prendeva corpo anche una **comunicazione costruita con eventi creati sul territorio: la 'madre' di tutte le Campagne** itineranti sul mare, ad esempio, fu **la crociera a bordo dell'Amerigo Vespucci per salvare il Mediterraneo**. Il manifesto della campagna "Il Mare deve Vivere" ha tutto il sapore di quegli anni, con le sue scritte in stile pop. Prima di allora, c'era solo Cousteau e la sua Calipso.

Poi venne il momento di **Campagne dedicate a temi più vasti, come la foresta amazzonica ("Quest'anno ci siamo giocati l'Austria")**. L'**attivismo** trovava anche la sua espressione nelle **manifestazioni in città** (per le aree protette, per l'acqua, contro la caccia, etc) o nei luoghi a rischio, come il sit-in contro la Centrale Nucleare di Montalto di Castro.

Dalla cultura hippy degli anni '60 e l'impegno nelle prime battaglie sociali/ambientali degli anni '70, il WWF approdò agli anni '80. Così, nel periodo dell'**"edonismo" yuppie**, consumistico e di ostentazione di status symbol, **il WWF si spinse di nuovo 'oltre', lanciando la Campagna del 1991 sugli stili di vita**: il problema ambientale veniva posto in una nuova prospettiva, quella della **responsabilità** che ciascuno di noi ha nei confronti del Pianeta. La campagna venne lanciata con un appello al quale aderirono **Rita Levi Montalcini e Umberto Eco**, mentre personaggi simbolo e dalla grande potenza evocativa, come Gandhi e John Lennon vennero scelti per azzeccate campagne associative: **"Oggi sarebbe uno di noi"**. L'Associazione si dotò anche (prima e unica fra tutti) di un **proprio archivio di immagini fotografiche**, trasformato poi in agenzia fotografica autonoma – Panda photo – creato per arricchire di immagini professionali sia la sua rivista Panda sia le proposte per approfondimenti giornalistici a quotidiani e riviste. **Negli anni '80 infatti l'editoria naturalistica era al suo massimo sviluppo**, con riviste patinate oggi quasi scomparse come **Airone, Oasis, Aqua, Natura Oggi, Atlante**. L'ambiente aveva finalmente conquistato le prime pagine dei quotidiani e dei TG nazionali. Il TG2 creava la prima redazione dedicata, mentre nella rubrica settimanale Pagine Verdi de L'Espresso, le battaglie ambientaliste erano raccontate da firme celebri e grandi protagonisti di quel tempo come **Antonio Cederna, Gianfranco Amendola e lo stesso Fulco Pratesi, all'epoca già Presidente del WWF Italia**. Tutto ciò contribuì a creare una consapevolezza del danno provocato dalla distruzione dell'ambiente, un approccio culturale che è tuttora del nostro tempo.

Descrivere visivamente quegli anni si traduce in un caleidoscopio di idee, immagini evocative e vere e proprie invenzioni di comunicazione. Ad esempio, cosa potrebbe essere se non un **flash-mob ante litteram l'invasione pacifica di attivisti con tamburi, fischietti, trombette e altri strumenti assordanti nelle campagne, pronti ad 'accogliere' i cacciatori nel primo giorno di attività venatoria?** La "sirenata" insieme alla "bosso-



lata” (la raccolta dei bossoli lasciati sul territorio a fine stagione di caccia e scaricati davanti alla sede della Federazione Caccia) furono vere e proprie provocazioni che animarono le campagne referendarie create per impedire l’attività stessa e poi l’ingresso dei cacciatori nei terreni privati.

Il WWF riuscì anche a coinvolgere testate importanti per amplificare il messaggio e il coinvolgimento del grande pubblico nelle sue battaglie, come il settimanale **L’Espresso** che promosse le cartoline rivolte a Presidente del Consiglio con l’appello per la difesa dell’Amazzonia con l’azzeccato slogan: **“Quest’anno ci siamo giocati l’Austria”**. Le immagini di allora vedono anche **Sting** accanto allo staff del WWF come primo testimonial di una lunga serie di volti noti che avrebbero accompagnato per anni le battaglie del Panda. Simile iniziativa fu creata anche per impedire l’uso delle spadare, mezzi distruttivi di pesca in cui rimanevano impigliati grandi cetacei, delfini e tartarughe. Il **“D-Day”** coinvolse decine di migliaia di firmatari mentre di notte gli attivisti proiettarono un gigantesco delfino sulla facciata dell’allora Ministero della Pesca. **Il WWF fu anche protagonista come coautore e attore del primo (e unico?) programma di intrattenimento dedicato all’ambiente trasmesso in prima serata su Canale 5, “Io sto con la Natura”** presentato da **Enrica Bonaccorti e Alessandro Cecchi Paone**, giovanissimo volontario che era approdato molti anni prima alla televisione proprio grazie al WWF. A fianco di battaglie per salvare oasi, specie a rischio, foreste e boschi il WWF volle sempre più spesso volti celebri capaci di coinvolgere il grande pubblico: negli anni si sarebbero succeduti **Piero Angela, Licia Colò, Elisa** e tanti altri.

Negli **anni ’90** il mondo della comunicazione entrava ufficialmente **nell’era digitale** con la **nascita del web**: contenuti, immagini e messaggi sarebbero stati condizionati per sempre da uno strumento nuovo, la rete internet. In quegli anni il WWF continuava il suo percorso di dialogo con i mass media con la nascita del **sito istituzionale**, e proponendo **contenuti che oggi si definirebbero ‘multimediali’**, cavalcando quell’onda di attenzione mediatica sui temi ambientali con **grandi Campagne di volontariato e di Raccolta fondi** come **Operazione Beniamino** per l’acquisto di boschi italiani, **Bosco Pulito**, la **crociera Oloferne** per la difesa delle coste dal cemento, la **difesa dell’Artico con Golia Bianca e Licia Colò**. Sperimentazione da un lato e proposta di contenuto sempre scientificamente validato dall’altro erano la cifra di quel periodo. **Il WWF si era guadagnato un posto d’onore tra le fonti giornalistiche più accreditate**. Le rubriche dedicate ormai proliferavano: **Ambiente Italia**, la storica rubrica di informazione giornalistica della TGR, **Linea Verde, Geo&Geo**, le rubriche radiofoniche



2001
Elisa. all’inizio della sua carriera, a sostegno delle Oasi WWF.





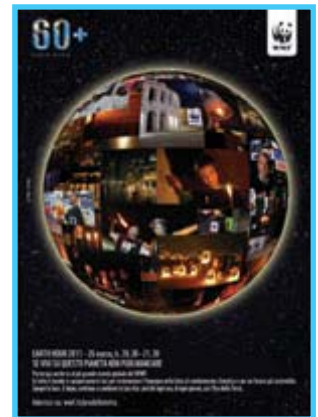
2010
Anno della Biodiversità, Festa delle Oasi.



bisogno di noi. Il WWF sperimenta **nuovi format televisivi** rivolti al pubblico dei giovani, con il programma **"Camp Orange"** di Nickelodeon (che sbarca **nell'Oasi di Policoro!**), la rubrica televisiva WWF su **Animal Planet** (piattaforma SKY) o la collaborazione con il canale ragazzi **RAIGulp**. Nasce la **rubrica radiofonica settimanale "SOS Ambiente" su RTL 102,5**. Si sviluppano attività di sensibilizzazione collegate ai grandi eventi culturali come la partecipazione del WWF in giuria ai **Festival del Cinema di Venezia e di Roma**, la realizzazione del **Concerto per le Foreste insieme al Maestro Uto Ughi**, le attività di comunicazione legate a grandi film e documentari dedicati alla tutela della Natura: **"Koda Fratello Orso"**, **"La Volpe e la Bambina"** di Luc Jaquet, **"Ortone e il mondo dei chi"** di Jimmy Hayward, **"The Age of Stupid"** di Franny Armstrong, **"Amazzonia 3D"** Thierry Ragobert e Luc Marescot, **"One life"** della BBC, **"L'ultimo Lupo"** di Jean-Jacques Annaud, **"Il mio Amico Nanuk"** di Roger Spottiswoode e Brando Quilici.

Nel 2000 il mondo, però, vede anche affacciarsi lo spettro del cambiamento climatico: per la prima volta un tema racchiude tutta l'essenza del messaggio ambientalista denunciando con grande forza **l'urgenza di un cambiamento radicale del paradigma di sviluppo** finora adottato dall'umanità. **Il WWF è in prima linea per creare dibattito**, generare attenzione del grande pubblico e dei media e cercare con linguaggi sempre nuovi di penetrare nella babele mediatica, cercando soprattutto di mostrare l'evidente fattore 'umano' in questo fenomeno globale. È con l'evento **"Earth Hour – Ora della Terra"** che è capace di **attivare milioni di persone in tutto il mondo permettendo di rendere evidente la sua natura globale e fortemente evocativa**. Da momento aggregativo planetario Earth Hour negli anni si è trasformato in un vero e proprio **evento 'cult' sul clima** capace di sfruttare via via i linguaggi e gli strumenti in continua evoluzione.

Una comunicazione basata sulle grandi questioni ambientali ma raccontata anche attraverso tante storie di vita e di passione per la Natura. **Il filone dei grandi reportage del WWF** realizzati insieme ad importanti testate media nazionali, come la Rai e Mediaset, per raccontare le attività di tutela dedicate alle Alpi e ai grandi carnivori e alla salute del Mediterraneo e della sua biodiversità; ma anche di un impegno in aree di grande interesse globale come **l'Amazzonia** per denunciare il problema ancora gravissimo legato alla deforestazione e al Centro-Africa per far emergere il **terribile traffico dei Crimini di Natura** e del fenomeno del bracconaggio nella sua dimensione planetaria. Proprio con la campagna **"Crimini di Natura"**, lanciata alla fine del 2014, il WWF sperimenta **nuove modalità di ingaggio, con il web che lavora "di sponda" raccogliendo commenti e reazioni dopo l'installazione, in pieno centro a Milano, di una finta ma verosimile "sce-**



2013
Il WWF insieme alla Marina Militare Italiana. Ogni estate si svolge una crociera di sensibilizzazione sulla difesa delle specie marine.



2016
Incontro di Papa Francesco con Donatella Bianchi (Presidente WWF Italia), Yolanda Kakabadse (Presidente WWF Internazionale) e Carter Roberts (Presidente WWF USA).

na del crimine”, rappresentata da un finto rinoceronte morto accompagnato dall’interrogativo #chièstato? Campagna questa, che ancora una volta stimola nuove proposte di coinvolgimento, quando #SOSLupo si trasforma in 10 piazze italiane in “**Balla coi lupi**”, con protagonisti coppie di ballerini di tango mascherate da lupo.

Gli **Speciali televisivi dedicati alle Oasi** del WWF, inoltre, realizzati con il programma della Rai-TGR “Ambiente Italia”, con oltre due ore di trasmissioni in diretta con decine di storie e volti del WWF dalle Oasi e non solo, diventano l’occasione per **raccontare al grande pubblico l’impegno a tutto campo dell’Associazione.**

Impegno che, da sempre, l’Associazione rivolge in particolare ai più giovani. È questo lo spirito che caratterizza molte **collaborazioni** come quella nata con la prestigiosa agenzia di Leo Burnett e il progetto Pets4Pets “E se gli orsi bianchi lo facessero a te?”, una pubblicità pensata dai bambini per far pensare i grandi – realizzata insieme alla **Scuola Elementare Giusti di Milano**. Oppure ancora l’importante collaborazione con gli **studenti del RUFA** (Roma University Fine of Art) per la realizzazione delle Campagne di comunicazione, per l’Expo 2015: “**Quel che consumi, consuma il Pianeta**” e per il 5x1000 “**Fatti della stessa Natura**” e “**Le grandi storie si scrivono insieme**” ma anche le **collaborazioni con lo IED** (Istituto Europeo di Design) di Roma, Milano e Torino.

Infine “**Panda**”, la **storica rivista dell’Associazione** diretta da Fulco Pratesi, ha visto in questi anni cambiare pelle, trasformarsi e cercare sempre nuovi assetti e nuove modalità per raccontare il WWF, i suoi valori e il suo impegno sul campo, **trasformandosi da bollettino (nato nel 1967) a rivista**, da tabloid che cerca l’aggancio con l’attualità grazie alla cadenza mensile alla rivista agile e accattivante che punta molto sul linguaggio fotografico, **allargandosi alle firme esterne** (da Piero Angela a Michele Serra, da Blady & Rovarsi a Giovanni Floris) per evitare il rischio dell’autoreferenzialità e allargare i confini. **Insomma è passato mezzo secolo, ma al WWF non è passata la voglia di comunicare in maniera innovativa e utilizzando sempre nuovi linguaggi.**



2016
L’ultimo numero del “Panda”, storica rivista del WWF.

L'IMPEGNO DEL WWF PER CAMBIARE IL BUSINESS MODEL DELLE IMPRESE*

Il mondo delle imprese come attore del cambiamento

Sin dalle sue origini WWF ha scelto di **confrontarsi con il mondo delle imprese**, e l'approccio adottato nelle relazioni con il settore privato si è evoluto nel tempo, in modo da fare fronte alle sempre più complesse sfide globali.

Negli ultimi decenni numerosi studi e ricerche promossi da organismi internazionali, istituti di ricerca e università hanno infatti evidenziato come l'impatto antropico stia depauperando risorse critiche per tutta l'umanità mettendo a rischio la disponibilità dell'acqua, le risorse per l'alimentazione e la ricchezza della biodiversità. È necessario cambiare l'impostazione economica per dare priorità al capitale naturale, alle nuove regole del risparmio, all'uso efficiente delle risorse, alla decarbonizzazione, alla significativa riduzione dei nostri impatti sui sistemi naturali, affrontandone anche gli impatti sociali e puntando a un maggior benessere e non a un maggior consumo. **Un approccio integrato e sinergico che WWF porta avanti da anni con *One Planet Economy*, al fine di mettere a sistema tutti gli strumenti che contribuiscono alla costruzione di un sistema economico sostenibile.**

Lo scenario aperto con l'approvazione dell'**Agenda 2030 dell'ONU**, approvata nel settembre 2015 dall'Assemblea Generale, è dunque di straordinaria importanza poiché di fatto avvia un processo che condurrà ad un nuovo modello di sviluppo che eviti di basarsi unicamente su una crescita materiale e quantitativa ma puntando sul rispetto e la tutela del capitale naturale del Pianeta e dell'equità inter e intragenerazionale. È in questo scenario che il WWF ha lanciato la sfida ***Together possible: il coinvolgimento di tutti i protagonisti della società, così da ottenere un reale cambiamento e costruire un mondo in cui l'uomo possa vivere in armonia con la Natura.*** Questo obiettivo può essere ottenuto anche attraverso l'essenziale attivazione del mondo delle imprese, che detiene un ruolo chiave per ridurre le minacce e per trovare soluzioni sostenibili alle grandi sfide di conservazione, come la deforestazione, la pesca eccessiva, la scarsità d'acqua e il cambiamento climatico.

* A cura dell'Ufficio Partenariati con le imprese del WWF Italia.



© WWF CANON / A. OSWELL



© ISOSTOCK WWF CANADA

L'evoluzione del rapporto tra WWF e le imprese

Anche nel nostro Paese sono presenti **imprese impegnate nella responsabilità sociale**, orientate verso un modello imprenditoriale che sappia conciliare gli obiettivi economici con quelli sociali e ambientali del territorio di riferimento, in un'ottica di **sostenibilità futura**. Una direzione intrapresa grazie **alla visione di manager che hanno compreso che il business non può escludere la variabile ambientale dalle proprie logiche di sviluppo di lungo periodo**, ma anche grazie alle scelte di acquisto dei consumatori che preferiscono, nonostante la crisi, prodotti e servizi eco-sostenibili. Riconoscendo dunque **il ruolo che il settore privato può e deve giocare**, nel corso degli anni il WWF ha intrapreso azioni di collaborazione con esso, sia per avviare percorsi di miglioramento delle politiche ambientali, sia per il sostegno dei progetti di conservazione della biodiversità e degli habitat a rischio. In particolare in Italia, il settore privato ha ricoperto una parte molto importante nel sostegno al principale progetto di conservazione del WWF nel nostro Paese, supportando la nostra Organizzazione nella costituzione e nello sviluppo del Sistema delle Oasi.

La sempre maggiore complessità delle **sfide globali** ha determinato un'evoluzione nel rapporto tra WWF Italia e il mondo delle imprese: dalle prime sponsorizzazioni avviate oltre vent'anni fa, nelle quali il rapporto con le aziende era caratterizzato da iniziative promozionali a breve termine, la collaborazione con le aziende si è via via orientata verso **partnership di maggiore respiro tese a determinare impatti positivi sul Pianeta, in linea con il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità dell'Associazione**. Un approccio in coerenza con le linee guida del WWF Internazionale, che già nel 2007 ponevano l'accento sull'importanza di un'attenzione verso le politiche ambientali d'impresa e sull'inserimento di un elemento di miglioramento della performance ambientale in tutte le collaborazioni. In questa prospettiva, tutt'oggi l'elemento distintivo di WWF è che **il mondo delle imprese risulta un attore strategico non solo in termini di raccolta fondi ma anche per il raggiungimento stesso degli obiettivi di programma (riduzione degli impatti sull'ambiente, attivazione del grande pubblico, ecc.)**.

WWF Italia ha sviluppato quindi i seguenti **ambiti d'azione**:

- 1. Orientamento delle politiche e pratiche ambientali d'impresa su temi e settori industriali prioritari.** Oggi il WWF lavora in tutto il mondo con importanti imprese che intendono affrontare la sfida della sostenibilità, svolgendo una funzione di facilitatore dei processi di integrazione della dimensione ambientale nelle strategie aziendali. Ispirando la propria azione al rigore dei contenuti e alle migliori evidenze scientifiche, il WWF avvia percorsi di orientamento e miglioramento delle politiche ambientali delle imprese, ad esempio sviluppando programmi di analisi e riduzione dell'impronta di carbonio e dell'impronta idrica, di approvvigionamento sostenibile delle risorse naturali quali ad esempio legno, risorse ittiche, olio di palma, e in generale di riduzione degli impatti sulla biodiversità.
- 2. Sostegno delle attività prioritarie di conservazione WWF in Italia e all'este-**

ro, attraverso iniziative di marketing, di cause related marketing e licensing cui viene associata la dimensione di comunicazione integrata sui temi ambientali rivolta a dipendenti, consumatori/clienti e grande pubblico (sensibilizzazione, educazione e formazione). Le collaborazioni con il mondo delle imprese hanno infatti anche l'obiettivo di sostenere concretamente i progetti di conservazione WWF e di promuovere azioni per favorire una maggiore consapevolezza del grande pubblico sull'importanza di raggiungere traguardi di conservazione, e mettere in atto comportamenti di consumo sostenibili, amplificando il messaggio di necessaria attivazione per la salvaguardia del Pianeta. In quest'ottica le imprese diventano protagoniste con il WWF di partnership innovative rivolte a un pubblico sempre più sensibile nei confronti di una nuova etica del consumo responsabile.

Modelli di Collaborazione: una storia lunga 50 anni

Come anticipato, la relazione tra WWF e il mondo delle imprese si è evoluta fortemente nel corso della nostra storia. **Le collaborazioni dei primi anni erano orientate alla raccolta fondi in favore delle neonate Oasi del WWF Italia:** all'interno della Relazione della Segreteria Generale dell'Assemblea dei Soci del 28 Aprile **1968** si legge infatti *"Sulla base dell'interesse suscitato dalla stampa e sulla base concreta del Progetto del Lago di Burano sta per essere iniziata una raccolta di fondi presso Enti, Industrie, Banche ecc."*. Dobbiamo fare un salto avanti, fino all'inizio degli **anni '90** per trovare i **primi esempi di partenariato**, caratterizzati da un effettivo coinvolgimento del settore privato a favore dei progetti di conservazione e delle attività promosse da WWF.

Siamo nel 1991 quando parte la storica campagna per la difesa dell'Artico nata dall'unione di WWF Italia e Perfetti Van Melle, società proprietaria del marchio **Golia**. **"Con Golia Bianca aiuti il WWF a salvare l'Artico"** questo era il messaggio trasmesso tramite tv, radio, stampa e testimonial di eccezione come la conduttrice televisiva Licia Colò: come poterla dimenticare?

Si tratta infatti di uno dei primi esempi in cui l'Azienda partner mette a disposizione i propri canali di comunicazione e i propri prodotti per promuovere l'impegno del WWF, ingaggiando così il consumatore per sostenere i progetti a tutela della biodiversità, anche attraverso i numerosi concorsi che caratterizzarono la campagna. **Una collaborazione decennale che consentì di raccogliere fondi a favore del progetto WWF dedicato alla tutela dell'orso polare e del suo habitat**, sensibilizzando l'opinione



© WWF CANONI/S. MORELLO

pubblica su un tema che ancora oggi è di grande attualità.

Nel **1993** si avvia l'importante percorso tra **WWF ed Electrolux, nel settore degli elettrodomestici e delle apparecchiature per uso professionale**. Un'azienda attenta al concetto di sostenibilità, come dimostravano i costanti investimenti non solo nella progettazione e realizzazione di elettrodomestici a basso impatto ambientale, ma soprattutto un approccio che prendeva in considerazione l'impatto ambientale del prodotto lungo tutto il suo ciclo di vita, dal progetto alla produzione, dal trasporto all'uso, fino allo smaltimento e al riciclo. **Electrolux è stata al fianco del WWF Italia per circa 20 anni**, supportando inoltre il progetto **Panda Club**, ossia i percorsi di educazione ambientale WWF dedicati alla scuola primaria e secondaria, favorendo così il nostro impegno per la sensibilizzazione delle nuove generazioni.

Uno dei principi alla base della partnership tra WWF ed Electrolux è stato infine quello di contribuire a promuovere un nuovo paradigma culturale incentrato sulla sostenibilità. Ed è in quest'ottica che si inseriva il convegno **"Semi di Sostenibilità"**, organizzato per la prima volta nel 2010 e ispirato ai principi del rapporto State of the World "Trasformare la cultura del consumo: dal consumismo alla sostenibilità": un'operazione che fino al 2013 ha avuto l'obiettivo di contribuire ad una sempre più diffusa consapevolezza della necessità di uno sviluppo sostenibile.

Il grande amore per la Natura ha contraddistinto la partnership ventennale con **Dodo, il marchio di gioielli del gruppo Pomellato**. Il dodo era un buffo uccello di Mauritius, estinto a causa del disboscamento, dell'introduzione causata dall'uomo di cani, maiali e ratti e della caccia e dal fatto che non era in grado di volare: il collegamento con la mission WWF è stato quindi immediato. Sin dall'anno della sua fondazione – era il 1995 – Dodo dedica i propri ciondoli a WWF, sostenendo per circa venti anni i progetti dedicati alle specie a rischio e il sistema delle Oasi. Molte le **storie di successo legate a questa partnership**: come il salvataggio del raro falco lanario all'Oasi di Rocconi in Maremma, o il supporto alla realizzazione del Giardino delle Farfalle dell'Oasi di San Silvestro a Caserta. Una collaborazione raccontata anche attraverso il legame con l'arte, con la realizzazione delle sculture dell'artista Germana Senzani: un autentico "sbarco dei pinguini" esposti in occasione dell'apertura della boutique Dodo di Firenze. Pinguini, gufi e tigri sono alcune delle specie raffigurate nei ciondoli Dodo, fino al quindicesimo anno della partnership con WWF, quando la maison di gioielli sceglie di dedicare un gioiello al Panda con il messaggio "Sei di una specie rara".

Nel 2006 ha inizio la collaborazione con **RAS, società del settore assicurativo**. **Si tratta di un nuovo passo avanti nella modalità di relazione con il settore privato**: l'azienda sceglie infatti di essere al fianco del WWF in qualità di main sponsor della campagna



2010
Premiazione del concorso "Semi di Sostenibilità". Electrolux è al fianco del WWF Italia da circa 20 anni.



1995
Inizia la collaborazione con il Gruppo Pomellato. In alto, un negozio "brandizzato" dal panda.

Forse non ci hai mai pensato, ma ciò che rinfresca te può surriscaldare il pianeta.

Un ventilatore degli elettrodomestici può contribuire al surriscaldamento dell'ambiente con serie conseguenze. Oggi scegliere l'efficienza energetica significa tutelare gli equilibri naturali del pianeta. Il tuo futuro è nelle tue mani. Insieme a WWF, ti invitiamo a unire la tua voce a Generazione Clima, la più grande organizzazione nelle principali piazze italiane per chiedere come rendere la tua casa più efficiente, con benefici per tutti.

Il 2 e 3 dicembre al WWF, con la collaborazione di RAS, ti spiega come ogni tuo gesto quotidiano può influire sulla temperatura terrestre.

Per conoscere orari e luoghi dell'evento:
www.wwf.it/generazioneclima
www.progettoefficienza.it

GENERAZIONE CLIMA
2010-2012

RAS
RISPARMIO ENERGETICO
A company of Allianz

WWF

2006
RAS al fianco del WWF per sensibilizzare i propri utenti sulla necessità del risparmio energetico.

“GenerAzione Clima-efficienti per Natura”, creata per sensibilizzare il pubblico sul rischio legato all'aumento delle emissioni di CO₂ e sull'importanza dell'efficienza energetica delle nostre abitazioni e degli apparecchi in esse contenuti; avete presente la famosa lucina rossa del televisore?

Nell'ambito della campagna, WWF e RAS avviano a settembre **2006 la prima ricerca online di carattere sociologico e comportamentale sull'efficienza energetica e gli stili abitativi degli italiani**. Dall'indagine emerge un grosso gap informativo, diffuso in ogni parte del Paese, sulle possibilità di risparmio energetico conseguibile nelle abitazioni private. A dicembre 2006, vengono organizzati 2 giorni di eventi in 200 diversi punti d'Italia, con l'obiettivo di sensibilizzare il pubblico sul tema del risparmio energetico. RAS ha supportato il lancio della campagna sui principali quotidiani e siti web, coinvolgendo infine i propri dipendenti grazie all'allestimento di uno dei punti informativi di GenerAzione Clima all'interno della propria sede.

Nel **2009** Auchan diviene partner del WWF Italia: si tratta di una partnership ancora attiva, che merita di essere raccontata soprattutto per la sua origine. In largo anticipo rispetto alla normativa che metteva ufficialmente al bando i vecchi sacchetti in polietilene, **WWF e Auchan inauguravano la propria collaborazione avviando il processo di sostituzione dei sacchetti di plastica** in favore delle borse riutilizzabili. Le borse special edition sono state caratterizzate dalle illustrazioni realizzate dal Presidente Onorario del WWF Italia Fulco Pratesi, raffigurando specie simbolo oggetto delle battaglie dell'Associazione come il giaguaro e il tucano, l'orso marsicano e la tartaruga marina. Una collaborazione che nel 2014 vede anche l'ingresso dell'insegna Simply, che realizza una linea di shopper WWF dedicate al tema dello spreco alimentare. In occasione del 50° Anniversario del WWF in Italia, Auchan e Simply hanno scelto di realizzare una speciale edizione della shopper: un modo per celebrare questa ricorrenza e continuare a sostenere il Sistema delle Oasi. Anno dopo anno, Auchan ha infatti sostenuto le Oasi del WWF, adottando simbolicamente 13 tra le aree protette WWF localizzate nelle vicinanze dei propri ipermercati, sensibilizzando i clienti sulla bellezza e la preziosità della Natura del nostro Paese.

Una nuova collaborazione con il mondo retail viene inaugurata a settembre **2011. WWF e UniCoop Firenze, Coop Centro Italia e UniCoop Tirreno danno il via a “Il Giro del Mondo in 180 Figurine”**, un album

e figurine adesive raffiguranti splendidi animali per un viaggio alla scoperta delle specie più a rischio. L'iniziativa ha un immediato successo: vengono organizzati eventi locali per lo scambio delle figurine a cui partecipano anche i volontari del WWF per sensibilizzare i partecipanti sui progetti dell'Associazione, pagine social dedicate ai fan dell'operazione, e tantissime persone coinvolte, bambini e adulti. L'operazione viene messa in atto l'anno successivo anche da **Coop Distretto Adriatico**, ottenendo complessivamente la **distribuzione di oltre 1 milione di album**.

Nel 2012 viene realizzata la nuova raccolta “Salva il tuo Pianeta”, un avvincente percorso tra Clima, Terra, Oceani, Foreste, Cielo, e Natura selvaggia. Con questa iniziativa, WWF raggiunge ben 350.000 famiglie italiane, invitate ad approfondire l'esperienza

accedendo ad una piattaforma web dedicata, ricca di approfondimenti. La collaborazione con Coop ha sostenuto numerose iniziative WWF: dalla realizzazione dell'Aula Didattica nel Centro Tutela Animali Esotici e Selvatici di Semproniano al supporto del Progetto Tartarughe WWF, passando per il sostegno al progetto di conservazione dedicato all'Orso Bruno Marsicano, per finire con un'attività di sensibilizzazione nelle scuole, con lezioni multimediali WWF per scoprire in classe gli animali protagonisti degli album.



2009-oggi
Auchan e WWF in collaborazione per promuovere le shopper riutilizzabili.



2011
Prende il via la collaborazione con UniCoop Firenze, Coop Centro Italia e UniCoop Tirreno.

Il 50° Anniversario e gli Ambasciatori del Mondo delle Aziende

Il nostro 50° Anniversario diviene anche un'occasione per testimoniare quanto il cambiamento si basi sulle persone e sulle qualità umane, come la capacità di innovazione e di leadership. Per questo motivo, il WWF Italia ha individuato 5 “Ambasciatori del 50° Anniversario”, scelti come rappresentanti del mondo aziendale che, nel corso degli anni, si sono distinti per sensibilità e impegno ambientale e per vicinanza e sostegno alla nostra Associazione.

Dal 2002 la storica azienda **Franco Cosimo Panini Editore** ha scelto di essere al fianco di WWF con l'intento di raccontare ai più piccoli le tematiche ambientali e trasmettere il grande amore per la Natura. WWF ha dunque assegnato alla **Presidente Laura Panini** questo titolo per la sensibilità e l'impegno con cui, attraverso una lunga collaborazione con WWF, ha contribuito a trasmettere alle nuove generazioni il rispetto per la Natura, sensibilizzando i più piccoli e le loro famiglie ed educando gli insegnanti alla cultura della sostenibilità.

Da anni l'azienda realizza infatti una serie di prodotti per la scuola con immagini di cuccioli in via di estinzione. I prodotti dedicati a WWF sono realizzati con la massima attenzione per l'ambiente: ad esempio tutta la cartotecnica (diari, cartelline, quaderni) è realizzata con carta ecologica certificata proveniente da foreste gestite in forma responsabile e nel pieno rispetto della Natura. Nel solo **anno scolastico 2015/2016 sono stati distribuiti 400.000 prodotti WWF**

- **Panini**, un'attività che da un lato sostiene il Sistema delle Oasi WWF e dall'altro favorisce la conoscenza del mondo degli animali tra i più piccoli. Un'operazione alla quale si aggiungono le collane di libri tra cui, ultima in ordine di apparizione, la serie “Guarda che tipi!”: interamente prodotta con carte, materiali, inchiostri, stampe ecocompatibili, per imparare sempre di più sugli animali.

Belén Frau, AD IKEA Italia, è stata insignita del ruolo di Ambasciatrice del 50° del WWF Italia per l'impegno con cui l'azienda ha adottato a livello internazionale ambiziosi obiettivi per l'approvvigionamento sostenibile di risorse come legno e cotone, e per aver realizzato in Italia diversi progetti fra cui quelli per un'alimentazione più sostenibile e tesa alla riduzione degli sprechi.

WWF e IKEA collaborano a livello internazionale da oltre 10 anni e dal 2012 la collaborazione è attiva anche nel nostro Paese, con un focus sul tema del cibo. “A tavola con WWF” è il progetto nato per sensibilizzare consumatori e dipendenti sul tema della sostenibilità alimentare, anche attraverso l'introduzione dei prodotti biologici coltivati nelle Oasi WWF (**Terre dell'Oasi**), consentendo così di supportare WWF nella promozione di un nuovo modello di agricoltura sostenibile.

La confezione del menù dedicato ai più piccoli, realizzata in carta FSC, diventa uno strumento per intrattenere e far conoscere ai bambini gli animali più belli e minacciati del Pianeta, su cui si concentrano le azioni WWF. Nel **2013** la collaborazione ha toccato il tema dello spreco con la distribuzione nei ristoranti Ikea di oltre 500.000 Doggy Bag e dal 2015 è attiva un'iniziativa dedicata ai più piccoli attraverso le “scatole-gioco” del menù bimbi, distribuite da IKEA in collaborazione con WWF Italia: un'operazione che nei primi mesi di vendita ha superato del 50% le previsioni. La confezione del menù dedicato ai più piccoli, realizzata in carta FSC, diventa infatti uno strumento per intrattenere e far conoscere ai bambini gli animali più belli e minacciati del Pianeta.



2002-oggi

Alcuni prodotti per la scuola realizzati in collaborazione con Franco Cosimo Panini Editore.

2013

La Doggy Bag distribuita nei ristoranti IKEA, impresa in collaborazione con l'Associazione da oltre 10 anni.





ta, su cui si concentrano le azioni WWF. La più recente operazione sviluppata insieme è la campagna “Insieme custodiamo le Oasi”, attivata negli store IKEA a maggio 2016 e tesa a sostenere il Sistema delle Oasi, nell’anno del 50° anniversario di WWF Italia.

2016
La cerimonia di investitura degli ambasciatori del WWF presso il Senato della Repubblica.

È stato assegnato l’incarico di Ambasciatore del 50° WWF Italia anche a **Francesco Mutti, AD Mutti**, per il lungimirante e proficuo impegno con cui, in partnership con WWF, ha promosso nella sua azienda obiettivi e strategie innovative per la riduzione dell’impronta idrica e di carbonio, sensibilizzando l’intera filiera agricola e coinvolgendo direttamente i suoi fornitori in percorsi virtuosi per l’ambiente.

Mutti è partner del WWF dal 2010 con un progetto per la riduzione dell’impronta idrica e delle emissioni di CO₂ lungo l’intera filiera: un progetto che ad oggi ha consentito di raggiungere il 27% di risparmio idrico medio. È stata infatti analizzata l’intera catena di produzione – dalla coltivazione dei pomodori alla lavorazione in stabilimento, fino al confezionamento – e calcolata la quantità di acqua immagazzinata in ogni prodotto Mutti, secondo le linee guida del **Water Footprint Network**, la più autorevole rete internazionale che riunisce istituti di ricerca, agenzie governative, ONG e settore privato con l’obiettivo di promuovere l’utilizzo sostenibile, equo ed efficiente delle risorse idriche. Il Gruppo ha quindi definito, in collaborazione con WWF, azioni e misure per ridurre la propria impronta idrica, attraverso attività di sensibilizzazione e di supporto ai propri fornitori per l’adozione di pratiche agricole maggiormente sostenibili, con l’obiettivo di migliorare l’efficienza e l’efficacia dell’irrigazione dei campi. In partnership è stata inoltre realizzata un’iniziativa dedicata alla sensibilizzazione dei consumatori sul tema delle scelte alimentari: un “**Carrello della Spesa**” virtuale, che prende in considerazione i nostri consumi quotidiani analizzando sia l’impronta di carbonio che l’impronta idrica.

Anche **Luigi Lazzareschi, AD Sofidel**, è Ambasciatore del 50° WWF Italia in virtù dell’attenzione al tema della sostenibilità ambientale e per il solido impegno a fianco del programma WWF Climate Savers per la riduzione volontaria delle emissioni climalteranti, la gestione sostenibile delle risorse forestali e l’educazione ambientale nelle scuole. Dal 2000, il programma **WWF Climate Savers propone alle grandi aziende di adottare volontariamente piani di riduzione delle emissioni di gas serra**, attraverso strategie e tecnologie innovative. Nel **2008, il Gruppo Sofidel, noto con il marchio Regina**, ha aderito, prima azienda italiana, al programma Climate Savers. Una collaborazione orientata dunque al miglioramento delle performance ambientali dell’azienda, che si è assunta l’impegno di ridurre entro il 2020 del 23% le proprie emissioni di CO₂

Abbiamo un partner molto esigente sulla questione ambientale.

Sofidel, che annovera tra i propri marchi un leader assoluto come Regina, è il primo gruppo italiano e il primo al mondo nel comparto del tissue - carta per igienici e domestici - ad aderire al programma Climate Savers del WWF. L’iniziativa impegna concretamente il nostro gruppo nel raggiungimento di obiettivi importanti a favore del clima e dell’ambiente. L’accordo prevede un sistema di monitoraggio per indice, e di verifica dei risultati: raggiunti entro un preciso periodo di tempo. Per noi, è uno stile di vita e fare sempre di più nell’ambito dello sviluppo sostenibile, coerentemente con i nostri valori aziendali. È una scelta impegnativa e responsabile. Ben sapendo che il WWF è un partner serio ed esigente. Del resto, siamo noi stessi i primi a non accorstarci.

WWF 世界自然基金會
Defensoribus de Clima
Defensoribus de Clima
Climate Savers

SOFIDEL

per ogni tonnellata di carta prodotta e che ha scelto di sostenere i progetti di conservazione WWF anche attraverso la linea di fazzoletti Regina WWF Collection, dedicati agli animali simbolo delle foreste del mondo e certificati FSC. Sofidel è inoltre a fianco del WWF anche con “Mi Curo di Te”, il programma educativo digitale disponibile gratuitamente per tutte le scuole italiane, che ha coinvolto oltre 100mila bambini. I temi trattati sono acqua (a.s. 2014/2015) e cambiamenti climatici (a.s. 2015/2016), aspettando settembre 2016 per la terza edizione dell’iniziativa educativa.

È Ambasciatore del 50° WWF Italia anche **Paolo Fiorentino, COO UniCredit**, per il continuativo impegno con cui ha promosso il confronto con WWF su temi strategici come l’integrazione della sostenibilità ambientale nelle strategie aziendali e il finanziamento a favore di energie rinnovabili ed efficienza energetica, oltre all’importante sostegno dedicato al Sistema delle Oasi WWF e alla Giornata delle Oasi, l’evento dedicato al network di aree protette di cui UniCredit è main partner.

UniCredit e il WWF nel corso degli anni hanno sviluppato un dialogo sulle strategie per ridurre le emissioni dirette e le emissioni indirette (ossia associate alle attività di finanziamento), sulle politiche sui settori a forte impatto ambientale, oltre alla promozione di prodotti e servizi dedicati a efficienza energetica e rinnovabili e la sensibilizzazione dei dipendenti sull’importanza della protezione dell’ambiente.

UniCredit sostiene inoltre le Oasi attraverso UniCreditCard Flexia WWF e le carte prepagate Genius Card WWF. I titolari hanno infatti la possibilità di dare un aiuto concreto alla Natura: il 3 per mille delle spese effettuate con la UniCreditCard Flexia WWF alimenta infatti un fondo gestito da UniCredit a favore del Progetto Oasi, mentre il costo di emissione della Genius Card WWF – pari a 5 euro – viene devoluto a favore dei più importanti progetti di conservazione sviluppati dal WWF.



LE SFIDE DEL WWF NEI PROSSIMI DECENNI*

Come può “stare bene” una società umana se l’ambiente in cui essa vive è “malato”? Come può proiettarsi nel futuro l’avventura umana sul nostro Pianeta se distruggiamo e rendiamo vulnerabile la ricchezza dei sistemi naturali che con noi condividono questa fase della vita della Terra e grazie ai quali mangiamo, respiriamo, beviamo? Come è possibile pensare che le nostre società possano prosperare e sopravvivere se ne distruggiamo le basi naturali su cui poggiano e sulle quali si basano i nostri sistemi economici? Come è possibile continuare a credere che siano ancora possibili per il futuro, modelli di sviluppo basati sulla crescita economica continua, quantitativa e materiale, come se le risorse fossero inesauribili, mentre si trovano in un mondo dai chiari limiti biofisici ben definiti?

La sfida che l’umanità oggi ha di fronte è una sfida epocale, senza precedenti. La pressione umana sui sistemi naturali è completamente insostenibile e, con i grandi cambiamenti globali che abbiamo indotto nella Natura, la nostra stessa civiltà è a rischio. Abbiamo perso decenni importanti per invertire la rotta dei nostri modelli di crescita continua, materiale e quantitativa, che si sono ormai diffusi in tutte le culture e le società del Pianeta. La Terra non è in pericolo; in pericolo è invece l’umanità e la civiltà che essa ha creato poiché queste sono state possibili solo grazie ai beni e ai servizi che la Natura e la biodiversità ci hanno fornito. **Oggi noi stessi siamo i principali protagonisti della distruzione della biosfera senza la quale non possiamo più vivere.**

A questa sfida si reagisce solo con straordinarie capacità di visione e di azione, innovative, creative e anticipative che portino a **modificare profondamente il nostro rapporto con il resto della Natura**, impostando modelli nuovi di vivere, produrre e consumare. Questi sono temi fondamentali per tutta l’umanità e per il suo futuro e che costituiscono oggetto della profonda riflessione e azione del WWF. L’attività dell’Associazione si focalizzerà su alcuni fronti alternativi.

Il futuro della nostra biodiversità

La **straordinaria ricchezza della vita sulla Terra** in tutte le sue forme costituisce la base significativa del nostro capitale naturale e dovrebbe essere considerata al centro dell’impostazione dei nostri modelli di sviluppo economico perché sappiamo ormai molto bene e la documentazione scientifica a supporto ormai è ingente (basti ricordare i due grandi programmi internazionali con i relativi rapporti pubblicati del **Millennium Ecosystem Assessment**¹, e del The Economics of Ecosystems and Biodiversity – **TEEB**², nonché i lavori dell’Intergovernmental Platform on Biodiversity and Ecosystem Services – **IPBES**³) che un ambiente sano e vitale costituisce una base essenziale per il benessere e lo sviluppo di tutte le società umane. Sappiamo bene che la realtà attuale non segue certo queste impostazioni.

Il **capitale naturale** deve essere considerato fondamentale per l’umanità ed è per questo che a livello internazionale si sono moltiplicati gli sforzi per individuare le modalità per **“mettere in conto”** la Natura, cercare di fornirgli un “valore”. Questo valore non può essere individuato solo in termini “monetari” perché i valori delle strutture, dei processi, delle funzioni e dei servizi dei sistemi naturali vanno ben oltre ogni possibilità economica di mera rendicontazione monetaria.

** A cura di Gianfranco Bologna con contributi di Fabrizio Bulgarini, Mariagrazia Midulla e Isabella Pratesi.*

1 Vedasi www.millenniumassessment.org

2 Vedasi www.teebweb.org

3 Vedasi www.ipbes.net



© WWF CANON / M. RAUTKARI



© WWF CANON / K. SCHAFER

Il fondatore dell'economia, **Adam Smith** (1723-1790), nel suo testo più famoso "La ricchezza delle nazioni" scriveva: *"La **parola valore**, si deve notare, ha due diversi significati: a volte esprime l'utilità di un oggetto particolare, a volte il potere di acquistare altri beni che il possesso di quell'oggetto comporta. L'uno può essere chiamato "valore d'uso", l'altro "valore di scambio". Le cose che hanno il maggior valore d'uso hanno spesso poco o nessun valore di scambio; e, al contrario, quelle che hanno maggior valore di scambio hanno spesso poco o nessun valore d'uso. **Nulla è più utile dell'acqua, ma difficilmente con essa si comprerà qualcosa, difficilmente se ne può avere qualcosa in cambio. Un diamante, al contrario, ha difficilmente qualche valore d'uso, ma in cambio di esso si può ottenere una grandissima quantità di altri beni**".*

Oggi le nostre società presentano significativi livelli di deficit nei confronti dei sistemi naturali, come puntualmente indicato dalla serie dei documenti biennali "Living Planet Report" pubblicati dal WWF internazionale e si tratta di **livelli molto superiori ai livelli di deficit che l'attuale crisi economico finanziaria che stiamo attraversando dal 2008**, registra nelle contabilità economiche in tutti i Paesi del mondo. I deficit economici riguardano però un sistema di regole e di norme (o, viceversa, anche di mancate regole e norme) costruite dalla cultura umana e, come tali, possono essere modificate mentre i deficit ecologici riguardano una dilapidazione materiale che sorpassa le capacità biofisiche rigenerative e ricettive dei sistemi naturali ai quali è praticamente impossibile porre rimedio.

Non possiamo avere un futuro vivibile se non saremo capaci di cambiare registro e trovare finalmente il modo di dare un valore alla Natura e di riuscire a vivere in armonia con essa. Anche nell'ampio dibattito internazionale che **mira ad andare oltre il PIL** (Prodotto Interno Lordo) come emblema e simbolo della ricchezza e del benessere di un paese o di una comunità, il valore da attribuire alla Natura sta ormai diventando un tema fondamentale e centrale per la costruzione dei nuovi indicatori di benessere e progresso. **L'attività del WWF nell'immediato futuro sulla biodiversità verterà sulla forte sensibilizzazione e educazione riguardante la necessità di ottenere il riconoscimento del valore del capitale naturale nei processi formali di programmazione economica nazionale.**

Da questo punto di vista un primo risultato concreto il WWF lo ha ottenuto con l'approvazione della già citata legge (la n. 221 del 28.12.2015 "**Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali**") che all'art. 67 prevede l'istituzione del Comitato per il Capitale Naturale che ha il compito di trasmettere entro il 28 febbraio di ogni anno al Ministro dell'economia e delle Finanze un **rapporto contenente l'analisi dello stato del capitale naturale del Paese con le necessarie informazioni e i dati ambientali,**



espressi in unità fisiche e monetarie, seguendo le metodologie delle Nazioni Unite, comprese le sperimentazioni sulla contabilità dei servizi ecosistemici, rilevanti per la valutazione degli effetti delle politiche sul capitale naturale e sui servizi ecosistemici, nonché per assicurare l'interazione tra gli obiettivi sociali, economici e ambientali della programmazione.

Inoltre il WWF attiverà il coinvolgimento dei cittadini per la tutela della biodiversità, sottolineandone il valore straordinario e fondamentale per il raggiungimento del nostro benessere, attraverso meccanismi di “Citizen Conservation”, facendo sì che ognuno possa fornire il proprio contributo al miglioramento della biodiversità della propria città, del proprio quartiere, del proprio Paese, della propria comunità con azioni varie (dal piantare un albero a realizzare un orto urbano, al favorire la presenza delle siepi per attirare la ricchezza di biodiversità minore ecc.) e creando anche apposite comunità per la biodiversità.

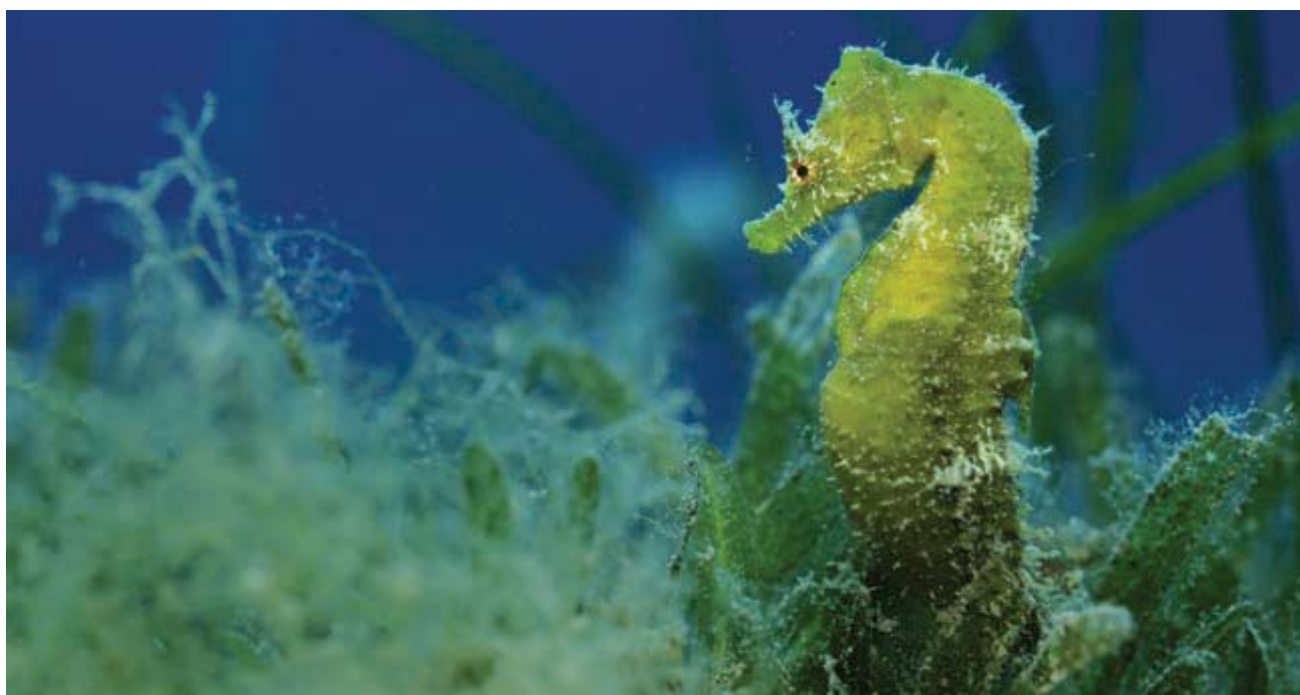
Ognuno può perciò diventare un “custode della biodiversità”, un “custode del Pianeta” e con le sue azioni aiutare a tutelare la vera “Banca” del nostro futuro, quella della Natura.

La **biodiversità italiana** vede un impegno prioritario di azione per il WWF anche per l'immediato futuro. L'Italia, come abbiamo visto, custodisce una ricchezza naturale che non ha uguali in Europa. La sua conformazione, stretta e circondata dal mare, con oltre 7000 km di coste, con circa il 60% del territorio costituito da rilievi montuosi, determina una grandissima varietà di habitat a cui si accompagna una grande ricchezza di specie. Tra queste spiccano numerosi endemismi, **l'8,6% delle 57.000 specie di animali presenti in Italia sono endemiche, e molte altre sono relitte, scomparse nel resto dell'Europa.** In Italia sopravvivono inoltre diverse specie chiave, come lo stambecco, il lupo, l'orso, la lontra, le tartarughe marine, gli squali elefante e molte specie di cetacei, buone indicatrici di una naturalità ancora presente e diffusa. La caratteristica che più colpisce della Natura in Italia è la coevoluzione tra ambienti naturali e la specie umana, frutto di una storia millenaria di armonia tra elementi naturali ed elementi di origine antropica. **Un'armonia che da tempo si sta purtroppo perdendo.**

Una significativa porzione della ricchezza naturale italiana è racchiusa nel mare: 15 specie di cetacei, 3 di tartarughe marine e altre migliaia di specie rendono il Mediterraneo unico nel Pianeta. La grande ricchezza naturale in Italia ha portato all'individuazione di un significativo numero di siti naturali di importanza comunitaria: **il 20% della superficie italiana è interessata da aree di importanza comunitaria inseriti nella Rete Natura 2000.**



© WWF CANON / R. LEGUEN



© WILD WONDERS OF EUROPE / ZANKL

Il WWF si impegnerà ancora di più per ottenere **politiche ambientali dell'Unione Europea** che sono estremamente importanti per assicurare la tutela della Natura in Europa e in Italia. È pertanto fondamentale elevare il livello di impegno dell'UE in questo settore rafforzando:

- le Direttive Europee Natura (Direttive “Habitat” e “Uccelli”);
- l'applicazione concreta della Strategia Europea per la Biodiversità 2020;
- l'applicazione degli obiettivi “Aichi” (Aichi Biodiversity Targets) della Convenzione internazionale sulla Diversità Biologica (Convention on Biological Diversity, CBD).
- l'applicazione concreta dei Sustainable Development Goals (SDGs) sulla biodiversità in Italia, anche attraverso il Piano Nazionale sullo Sviluppo Sostenibile che il Governo dovrà realizzare.

La loro effettiva **applicazione e finanziamento** risulta un'azione fondamentale per assicurare la tutela della Natura in Italia e la migliore gestione della Rete Natura 2000. Proprio per questo motivo, il WWF ha lanciato all'inizio del 2015 a livello europeo, la **Campagna Nature Alert**, con l'obiettivo di impedire un indebolimento delle Direttive “Habitat” e “Uccelli”, strumenti fondamentali per assicurare la conservazione della Natura in Europa.

L'Italia può svolgere un ruolo leader per la tutela della Natura d'Europa. La tutela della Natura in Italia ha, inoltre, effetti diretti su:

- **la tutela della biodiversità in Europa:** l'Italia ospita un'altissima percentuale di specie vegetali di specie animali europee; circa 1000 taxa vegetali sono ritenuti di rilevante importanza ai fini della conservazione e 301 unità sono inserite nelle Global Red List IUCN; 42 su 590 specie di vertebrati terrestri sono endemici; il 31% dei vertebrati italiani risulta minacciato (come documentato dalla Italian Red List pubblicata nel 2013);
- **la tutela dei corridoi ecologici** (es. rotte migratorie, ecc.) in particolare tra Ecoregione Alpi ed Ecoregione Mediterraneo e la diffusione e la conservazione dei grandi carnivori.

Il futuro del Mediterraneo

Ricco di specie, di attività economiche e di cultura, il Mediterraneo ha costituito **un significativo esempio di coevoluzione millenaria tra uomo e ambiente**. Questa coevoluzione è stata poi sostituita da uno straordinario e pesante impatto che sta rendendo sempre più fragili gli ecosistemi di questa area. Il **progetto del WWF MedTrends** ha messo in



© ARCH. WWF / R. MONTINARI



evidenza quanto oggi sia drammatico l'impatto antropico sul Mare Nostrum. L'interazione uomo-mare ha ormai generato gravi attriti a discapito della biodiversità e dei servizi eco sistemici della regione, che, a loro volta, hanno un impatto sulla nostra salute e sulla qualità della nostra vita e del nostro benessere. Dal 2007 esiste l'**Iniziativa Mediterranea WWF (Marine Mediterranean Initiative, MMI)**, a cui partecipano gli uffici mediterranei del WWF e il WWF Internazionale.

L'approvazione formale in sede **Nazioni Unite dell'Agenda 2030 e dei Sustainable Development Goals (SDGs)** richiede la sua concreta declinazione in ogni Paese e il raggiungimento dei target indicati che hanno un significativo rilievo anche per gli ecosistemi marini. Oltre all'ormai consolidato lavoro che il WWF Italia svolge nel campo delle **Aree Marine Protette e della pesca** (dalla riduzione degli impatti sulle tartarughe marine al consumo legale di specie ittiche), desideriamo integrare nella strategia di conservazione le azioni per contrastare i drammatici impatti emergenti quali le microplastiche e le trivellazioni, in un contesto estremamente urgente di gestione integrata della fascia costiera.

L'Italia è anche un Paese che consuma e importa ingenti quantità di prodotti ittici dal Mediterraneo e dai Paesi in via di sviluppo:

- È tra i primi 5 consumatori mondiali di prodotti ittici (provenienti dal Mediterraneo e dall'estero), il terzo Paese in Europa, dopo Spagna e Francia;
- Il consumo si attesta su 1.200.000 tonnellate di cui 900.000 sono importate;
- Consuma il 10% del pescato di tonno tropicale, primo prodotto ittico consumato in Italia;
- 3 milioni di scatolette di tonno (tropicale) vengono confezionate quotidianamente in Italia dai leader di mercato, mentre il tonno mediterraneo viene esportato in Giappone.

Come WWF in Italia, vogliamo quindi dare un forte e significativo contributo per rendere sostenibile sia l'approvvigionamento (dovuto all'import) sia il consumo di prodotti ittici, riducendo in primis l'approvvigionamento nazionale di prodotti "illegali" (perché sottotaglia o perché proibiti, come i datteri di mare) attraverso azioni di coinvolgimento nella conoscenza scientifica (**citizen science**) e nella conservazione attiva dei cittadini in regioni dove il consumo illegale è spiccato (**citizen conservation**).



Verso la sostenibilità in Italia e in Europa

Nel settembre del 2015 i paesi membri delle Nazioni Unite hanno approvato la nuova Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile 2030 e i relativi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) da raggiungere entro il 2030. Si tratta di un evento storico da più punti di vista. Infatti:

- viene confermato il **giudizio sull'insostenibilità dell'attuale sentiero di sviluppo**, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale;
- **tutti i Paesi del mondo sono chiamati a contribuire allo sforzo di portare lo sviluppo globale su un sentiero sostenibile**, senza più distinzione tra paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo, anche se evidentemente le problematiche possono essere diverse a seconda del livello di sviluppo conseguito. **Ciò vuol dire che ogni Paese dovrà impegnarsi** a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli obiettivi definiti dalla strategia e che l'ONU svolgerà un continuo monitoraggio dello stato di attuazione di tali strategie;
- l'attuazione dell'Agenda richiede un **forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, dalla società civile alle istituzioni filantropiche, dalle università e i centri di ricerca agli operatori dell'informazione e della cultura**. Nessuno è escluso dallo sforzo di cambiamento, anche se le forme di coinvolgimento delle diverse componenti vanno definite a livello nazionale, ferma restando la promozione di momenti di coordinamento regionale e globale da realizzare a cura delle organizzazioni internazionali o di network globali delle diverse constituencies.

Il processo di cambiamento del sentiero dello sviluppo verrà monitorato attraverso un complesso sistema costituito dai **17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, 169 target e circa 200 indicatori**. Sarà rispetto a tali parametri che ciascun Paese verrà valutato periodicamente ed è prevedibile che le opinioni pubbliche internazionali e nazionali porranno molta attenzione alle **tendenze che emergeranno dagli indicatori**. Ciò richiede uno straordinario sforzo – anche nei paesi sviluppati - per la produzione di tali indicatori, per molti dei quali i dati sono inesistenti, o scarsamente affidabili o disponibili con grande ritardo.

I 17 SDGs riconoscono che **dipendiamo dalle risorse naturali del Pianeta** per il nostro benessere sociale ed economico. Le società umane dipendono da foreste, fiumi, oceani e terre per il cibo, l'energia, il reddito, le medicine e altro ancora. Povertà e disuguaglianza, pertanto, non possono essere affrontate senza prestare attenzione anche agli ecosistemi che ci sostengono. **Gli SDGs riconoscono che le sfide sociali, economiche e ambientali che abbiamo di fronte sono tutte interconnesse e forniscono un approccio integrato per affrontarle.**

Il WWF è stato coinvolto nella stesura degli SDGs e ha contribuito affinché gli aspetti ambientali dello sviluppo sostenibile fossero la base del processo. Il risultato è che **gli**



SDGs includono obiettivi e strategie importanti per la mission del WWF, tra cui: **cibo e agricoltura sostenibile; sicurezza idrica; energia; consumo e produzione sostenibili; cambiamento climatico; oceani; ecosistemi, foreste e biodiversità**. Essendo stato **accettato il ruolo centrale della natura nel sostenere il benessere umano**, aumenta la possibilità di successo perché i sistemi naturali costituiscono il capitale naturale di base per le nostre economie, per il nostro sviluppo e per il nostro benessere, e quindi, per il nostro futuro.

L'adozione della **nuova Agenda Globale 2030** pone l'Europa e l'Italia di fronte ad una molteplice sfida di enorme complessità:

- **integrare gli SDGs nei propri programmi a breve e medio termine**, così da evitare la coesistenza di agende differenti e incoerenti, nelle quali esigenze politiche di breve termine possono sistematicamente divenire prioritarie e spingere all'adozione di interventi che aumentano i costi a medio-lungo termine, richiedendo aggiustamenti ancora più difficili da realizzare sul piano politico, ancorché ritardati nel tempo. D'altra parte, disegnare politiche per raggiungere gli SDGs richiede un approccio integrato difficilmente compatibile con le articolazioni settoriali delle strutture governative: di conseguenza, è richiesto uno straordinario sforzo di integrazione di competenze e punti di vista diversi;
- sviluppare sul piano concettuale **un nuovo modello di sviluppo** (andando "oltre il PIL", cioè evitando di basarsi unicamente su una crescita quantitativa) che integri in modo innovativo le opportunità derivanti dalle nuove tecnologie, riduca i costi di transizione al nuovo modello di sviluppo, sia attraente sul piano politico e si basi su una piena collaborazione tra soggetti privati e pubblici;
- **essere credibili a livello internazionale**, così da poter promuovere i propri valori in tutto il mondo e sostenere il cambiamento globale, coniugando annunci in linea con gli OSS e pratiche concrete che migliorino la qualità della vita delle persone, superando i timori derivanti da sommovimenti socio-economici globali (quali le migrazioni) o locali che alimentano il populismo politico. Tutto ciò richiede una leadership politica notevole, capace di rendere un Paese e le sue istituzioni forward-looking e coerenti nel tempo rispetto alle scelte di fondo;
- intraprendere un percorso che sappia **coniugare questa dimensione internazionale con una progettualità locale, regionale e non solo nazionale**, a partire dalle **città e dalle comunità "resilienti, intelligenti e inclusive"** del Goal 11.

Realizzare tutto ciò comporta un cambiamento culturale straordinario, impossibile senza un forte coinvolgimento della società civile e delle opinioni pubbliche nazionali, la cui attenzione venga sistematicamente posta sulle **tematiche dello sviluppo sostenibile così come definito dalla nuova Agenda Globale**, superando gli stereotipi e le logiche settoriali. Il WWF vuole essere protagonista di questo forte impegno ed essere molto attivo anche nel coinvolgimento delle altre realtà necessarie per vincere questa sfida epocale, nello spirito del Together Possible avviato proprio in occasione del nostro 50 anniversario.



La sfida del cambiamento climatico

Gli sforzi per contrastare il grave cambiamento climatico in atto e per avviare le azioni per l'adattamento ad esso, in particolare dopo la **21° Conferenza delle Parti (COP) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti climatici** tenutasi a Parigi nello scorso dicembre e conclusasi con l'approvazione del Paris Agreement, devono assolutamente essere rinforzati e resi concreti.

L'Italia, nel contesto europeo, è stata spesso un freno per le definizioni di obiettivi di rinuncia ai combustibili fossili ("decarbonizzazione") congrui e, contestualmente, della mancanza nel definire ambiziosi obiettivi di sviluppo delle energie rinnovabili. Questo atteggiamento è stato meno accentuato negli ultimi anni, ma ancora non si traduce in un ruolo attivo e propulsivo a favore di un'economia sostenibile a basso tenore di carbonio, anche nel contesto delle tematiche energetiche.

Questo nonostante l'Italia sia attualmente uno dei Paesi leader nel mondo nella produzione di energia da fonti rinnovabili (4° nel mondo per capacità installata totale di fotovoltaico e 9° per intensità di investimenti). In negativo, l'Italia è al **16°** posto a livello mondiale per emissioni di CO₂, e **3°** a livello UE.

A causa dell'offensiva delle lobby che spingono per l'utilizzo di combustibili fossili, spalleggiate da parte delle istituzioni, gli investimenti nelle energie rinnovabili sono in calo. È necessario contrastare questo processo e aumentare gli investimenti nell'energia "sostenibile". In Italia si continua ad utilizzare **il carbone**, il più inquinante dei combustibili fossili; esso rappresenta circa il 13% della produzione termoelettrica, ma circa il 40% delle emissioni. Il 92% delle emissioni di CO₂ dell'ENEL deriva ancora oggi dal carbone. Grazie all'azione di convincimento e dell'attività giudiziaria del WWF e delle altre associazioni ambientaliste sono stati quasi definitivamente bloccati tutti i nuovi progetti di centrali a carbone, ma le centrali a carbone esistenti vengono utilizzate massicciamente.

Per fare in modo che l'Italia recuperi un ruolo primario nell'economia delle energie rinnovabili, il WWF si adopererà per fermare e limitare l'uso dei combustibili fossili, a partire da quello di cui si può fare a meno da subito, il carbone, e stimolerà le necessarie misure legislative per rimuovere le barriere e favorire le energie rinnovabili. Favorirà la transizione delle aziende verso un modello plasmato sull'energia rinnovabile. Quindi è fondamentale che l'Italia si doti di un Piano Nazionale Energetico Climatico che individui target stringenti per passare dai fossili alle rinnovabili e che promuova il risparmio e l'uso efficiente dell'energia.



Perché siamo qui

Per fermare il degrado del pianeta e costruire un futuro in cui l'uomo possa vivere in armonia con la natura.

wwf.it



Un abbraccio lungo 50 anni.

Una storia d'amore e di amicizia. La nostra.

Insieme abbiamo contribuito a proteggere la Natura, dandole, e dandoci, una vita migliore, in Italia e nel mondo. Anno dopo anno, campagna dopo campagna, il WWF è cresciuto. Il vostro costante sostegno è l'abbraccio nel quale troviamo il senso del nostro progetto. Ma questa è una causa che non va abbandonata. Ci attende un domani pieno di sfide. Rimaniamo uniti.

La Natura ha bisogno di tutti noi.

Campagna creativa realizzata dagli studenti
Lidia Caputo, Gabriele Caterini, Francesca Romana Rossi
del corso di Advertising di

 **RUFA** Rome University of Fine Arts

#togetherpossible



www.wwf.it

